



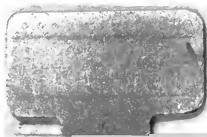
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLIX

A

39

NAPOLI





111
112
113
114







*Dunque il desio dè Cuori, o mio Signore,
Bambin ti fece, e pescator d'Amore.
F. de Grado inc.*

Aut. Spano for:

L'ANIMA SOLITARIA

NELLA CAMPAGNA

OSSIA

**IL DOLCE AMORE DI GESU
E DI MARIA**

OPERA DEL

P. FRANCESCO DELLA PASSIONE

CARMELITANO SCALZO

DIVISA IN DUE PARTI,

Alle quali sono annessi in prosa ed in versi gli atti
di pietà per la mattina e per la sera nonchè gli
apparecchi, e ringraziamenti alla confessione ed alla
comunione.



NAPOLI

DAI TORCHI DEL TRAMATEK

1836.



Cor Jesu ter dulce mihi, cor dulce Mariae
Hacc duo corda simul sint meus unus amor.

LO AUTORE A MARIA ED A GESÙ

LE vive brame che nutrite in seno di veder servito, glorificato, ed amato *Gesù*, vostro dolcissimo figlio, mi hanno giustamente consigliato a dedicarvi la prima parte di questa opera, o *Vergine* santa. Io per vederla benedetta nelle mani dei fedeli non poteva raccomandarla meglio che a voi. Desidero di vederli infiammati d'amore per *Gesù*. Ecco, o madre, lo scopo del mio lavoro, non lo approvate voi? Impegnatevi dunque, che *Gesù* trionfi su i cuori degli uomini per la più parte attaccati con tenacità alle vili creature della terra. Il dono che vi presento sentirebbe di tenuità alla vostra grandezza se non lo avvalorasse il nobil soggetto che in sè contiene, che non può non meritare la vostra approvazione, e mettere in moto la vostra posanza per far sì, che ognuno leggendo, resti innamorato del buon *Gesù*. Io ve lo porgo, e voi stendete la mano per riceverlo: quella mano benefica che mi sostenne per tanti anni in mezzo ad un mondo di corruzione; e poi

mi salvò nella bramata oasa di Dio. Madre , non rifiutate la mia offerta: la causa, la gloria, l'onore, sono di *Gesù*: interessatevi per lui, e per le anime che ha redente. In ultimo prendete cura de' gravi bisogni dell' anima mia.

E la seconda parte a chi l' affiderò io ? Mi rivolgo a voi , o mio caro *Salvatore* , mentre so , che non siete meno premuroso per *Maria* vostra madre di quello ch' ella è per voi , di vederla onorata , ed amata da tutti. Imperciocchè sapete , ch' essa è carissima alla *Triade* , ed è sublimissima in Cielo. Sapete , che *Maria* è stata costituita *Tesoriera* de' beni celesti , e *Dispensatrice* de' medesimi. Ora chi non vede , che nessuno non potrà entrare nel regno de' Cieli senza amare tal Signora ? Ella è la scala per la quale là si dee salire. Voi così volete , o mio *Gesù* , che noi ci salviamo per mezzo di *Maria* ; dunque dobbiamo amarla. I nostri cuori devono ardere per lei. Compiacetevi per ciò , che si attacchi questa dolce fiamma ai cuori di coloro che leggeranno ciò che ho scritto per la *Vergine*. Gradite i miei voti ; e fate , che per *Maria* , egualmentechè per *Voi* , s' innamori tutto il mondo.

Il vostro vilissimo servo e figlio

FRANCESCO

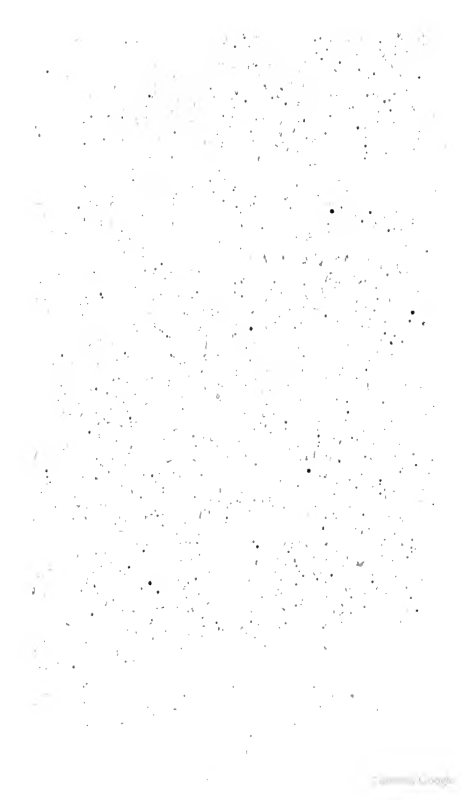
LO AUTORE A CHI LEGGE

CARO Lettore, questa operetta adottando un linguaggio totalmente celeste, dubito, che non tutti vorranno gustare il dolce mele; giacchè, a quanto pare, sono più gli amatori della terra, che quelli del Cielo. L'odierno cristianesimo è bastantemente depravato. Nonpertanto io la ho intrecciata in modo onde dovrebbe gradire ai devoti, ed ai meno devoti. E se fortuna vuole che ella incontri il genio universale, come mi auguro; allora ti raccomando ad approfittartene molto, ed in pari tempo ad impegnarti d'attaccare negli altri quel fuoco divino di cui ti sarai tu abbondevolmente arricchito. Per verità un sol cristiano punto dallo amore bello di Gesù, e di Maria basta ad insinuarlo in mille e mille cuori. Gradisci, o caro, la mia buona volontà, ed accogli con volto ameno il mio impulsito lavoro. E senza fare tu attenzione a chi lo ha tessuto; rispetterai tu piuttosto il venerabile soggetto che in sè racchiude, voglio dire, il dolce

amore di Gesù e di Maria. *Io mi chiamerò contento se avrò la sorte di vedere stampate nel tuo petto le vaghe immagini del Figliuol di Dio, e della sua benedetta Madre. Potrò sciamare con un santo ardimento. Ho fatta una gran cosa! I nostri tempi sono contrari al mio scopo, perchè i viventi conducono una vita distratta da Dio, e corrono inconsideratamente a bere la tazza avvelenata di Babilonia. Ma non mi perdo d'animo per questo. Si leggono con avidità incredibile i romanzetti, ed i libri seducenti, de' quali n'è pieno il Mondo, e si mettono in dimenticanza i libri divoti, ed il Codice sacro. Ma, tu che leggi, avverti a non incamminarti per la via degli incauti, e degli uomini mondani: anzi fa tutto per richiamare i traviati al senno; e dallo amore profano ridurli ad amare Gesù e Maria. Io ho imaginata un' Anima amante ed innocente, la quale ritiratasi nella quiete della solitudine va esternando in mille guise gli affetti pii del suo amoroso cuore. Nè la opera va esente dai vezzi poetici e da' voli di fantasia per renderla più aggradevole al mio lettore. Fanne profitto, e metti in pratica i miei consigli. Vivi tranquillo.*

PROTESTA

In questa opera, nel parlare io soprattutto della santa Vergine, vi si troveranno forse alcuni pensieri che potranno sembrare inverisimili. Essi non sono miei: io gli ho appresi da sani autori, ed in particolarità dalla Vita divina di nostra Signora scritta dal P. Maestro *Bonaventura Amadeo de Cesare* Consultore della sacra Congregazione dell'Indice, e ristampata anni sono in Napoli con le dovute approvazioni. Egli l'ha estratta dall'opera intitolata: *Mistica Città di Dio*: rivelazioni fatte alla Ven. Serva di Dio Suor Maria di Gesù Franciscana, e Badessa del monistero di *Agreda*, ed approvate dalla santa Chiesa. Oltre a ciò: i pochi sentimenti sparsi nel mio lavoro non toccando punto il dogma sacrosanto, si rilasciano come *pie opinioni*; e che io gli stimo altrettanti vezzi capaci ad innamorare vieppiù i Servi fortunati di Maria. Prego dunque i miei lettori a gradire quanto debolmente, e con giusta misura ho detto intorno alla Madre del bello amore a consolazion maggiore de' suoi amanti. Mi condonerete poi alcune espressioni alquanto vive sparse in questa opera. Io vi assicuro, che non ho potuto reprimere i divoti sentimenti del mio cuore verso *Gesù e Maria* che noi dobbiamo amare senza risparmio, e con trasporto.



IL DOLCE AMORE DI GESU'

PARTE PRIMA.

*Ignem veni mittere in terram, et quid volo,
nisi ut accendatur? S. Luc. cap. 12.*

Venni al Mondo a metter fuoco:
Quindi voglio; che s'accenda
Dappertutto e in ogni loco.

RAGIONAMENTO IN GENERALE.

I. **U**N' *Anima* pura ed innocente, for-
rita d'amor divino; accorgendosi, che
lo umano commercio, ed il contatto colle
creature la sturbavano dalla conversazione
del suo *Diletto*, qual altra Sposa de' sa-
cri cantici nascosta negl'incavi delle ru-
pi, si ritira nel silenzio delle foreste.
Quivi ferma il suo beato soggiorno; e
sola, ed anche spesso in compagnia di
villici abitatori, dà libero corso alla fiam-

ma che l'avvampava. Ella alla prima entrata nella muta solitudine prorompe nelle seguenti pietose voci, qua e là vagando per la campagna.

2. Mio *Amore* ! Potessi io comprendere perchè tu sei apprezzato sì poco dagli uomini del nostro secolo ? Ove è il tuo bel pregio ? Hai perduta forse l'attività di ardere, o forse non meriti d'essere più ricercato ? Io con rammarico mi avvedo, che vivi sepolto nella obblivione : mi pajono spente le tue sante scintille, e che punto non ribolliscono ne' cuori umani, dacchè pochi ragionano di te, e pochissimi ti van cercando. Ma che stranezza è cotesta ! Come ? non sei tu quegli, che nato appena nel miserabile tugurio di *Bettelemme*, ti rubasti i cuori de' pastorelli, i quali abbandonando le loro mandre, corrono frettolosamente a visitarti ? Ed è pur vero, ch' eglino rapiti dalle tue infantili bellezze mai non erano paghi di vagheggiarti. Tu chiamasti parimente in essa grotta tre persone reali, punto non curando gli strapazzi di

un lungo penoso viaggio che superano in forza del tuo amore. Sei quegli tu puranco che innalzasti in sublimissima contemplazione, e sollevasti in dolce estasi il buono e santo *Simeone* nello atto in cui tua madre ti rilasciava nelle sue braccia là nel Tempio di Dio. Nel medesimo tempio i dottori della legge ascoltano come incantati le tue parole quando con grazia singolare sviluppavi loro i passi più difficili della Scrittura. Tu, o mio *Amore*, sopraffacesti di eccessiva carità il gran cuore della fervorosa *Madalena*, onde ella sembrava quasi assorta alla tua presenza, e la tua dolce loquela la alienava da' sensi. Ella ti accompagna costantemente fino alla tomba; e la medesima fedelissima discepola languisce d'amore nel momento nel quale tu, più luminoso del Sole, le apparisci nei contorni del sepolcro, e le dici: *Maria!* Si sconcerta tutta a quella voce; e dicendo: *Maestro!* vuole baciarti que' piedi che altra volta avea bagnati colle sue lagrime, e che allora gettavano immensa luce che abbagliava

per fin le sue pupille. E tu per raffinare semprepiù il suo amore per te la respingi dolcemente con quelle parole: *Non mi toccare*: serbandole quel favore a tempo migliore. Dippiù: una numerosa turba dimenticando affatto il nutrimento corporale ti segue nel deserto per tre giorni interi, cibandosi, e vivendo solo di que' divini saporosi accenti che escono dalla tua bocca divina.

3. Mio *Amore*! E chi può intender mai la eccellenza, la energia, la forza, la possanza, onde tu affrontando un'anima la rendi invincibile! Talmentecchè le tribolazioni, le angustie, la fame, la nudità, i perigli, la morte stessa giammai varranno ad allontanarla da te. Resterà immobile in mezzo alle procelle di questo Mondo, come discorreva appunto lo Apostolo *Paolo* scrivendo ai Romani. Ed egli medesimo nutrito ed alimentato da questo amore con quanta forza non sostiene gl' infiniti travagli del suo ministero? Non sopporta gli oltraggi e le atroci persecuzioni de' suoi nemici? Egli

supera ogni difficoltà che si oppone al suo zelo , e rende inutile ogni maligna machinazione. Riprende i tiranni , nè teme le loro minacce : oh Dio , che non opra egli di maraviglioso ! Pietro principe degli apostoli divorato dallo amore di cui favello , spingendosi nella calca di numerosa gente con una sola fervida allocuzione acquista , in men che nol dico , cinque mila seguaci allo *Amore*. Gli altri Appostoli divisi e sparsi per tutta la terra propagano rapidamente lo *Amore* , e lo risvegliano nel petto d'ogni nazione. Scatenati quindi ferocemente i crudelissimi imperatori romani si sforzano , e mettono in attività tutti i possibili tormenti per arrestare i progressi dello *Amore* : Ma che ! Quali non sono i prodigi di lui ? Sentite , e stupite , o genti ! Uomini e donne , giovani e vecchi , donzelle e fanciulli sostengono con coraggio impareggiabile i più atroci supplizj de' Cesari potenti. Stupiva la natura nel contemplare un garzoncello , od una verginella inermi , e senza difensori presentarsi con intrepidez-

za al giudice , parlargli con libertà , riprenderlo di sua crudeltà , e ridersi de' suoi tormenti ! Vederli star fermi nel cerchio de' loro nemici , difendere lo *Amore* , interessarsi del suo onore , e assoggettare i corpi alle punte di acute spade ! Oh i prodigi ! S' ammirava dello invitto martire la prontezza con la quale si presentava al carnefice per ricevere l'ultimo colpo fatale della morte ! Animarlo egli stesso a stendere il braccio , ed a spiccargli dal busto il capo ! Oh stupore !

4. *L' Anima solitaria sollecitando i suoi impegni per lo Amore prosiegue a dire* : Ah , quanti amatori sono iti in cerca di te per le cittadi , e per gli deserti chiamandoti , sospirandoti , languendo , penando , morendo di passione ! Parla tu , o *Madalena* , racconta a me , svela a coteste colline , a coteste amiche selve l'accensione del tuo cuore verso lo *Amore* in quella occasione onde tu , rimettendo a *Marta* le faccende di casa , te ne stai a contemplarlo da capo a piedi ? Narrami inoltre quali non sono i tuoi senti-

menti , quali le tue commozioni , nel bagnare d'amare lagrime lo estinto mio Amore ? Quali i tuoi baci su quella faccia e su quelle membra incadaverite e smunte ? Confessatemi altresì voi , *Francesco Saverio* , *Giovanni di Dio* , *Filippo Neri* , *Errigo Susone* , *Stanislao Kostka* , *Geltruda* , *Teresa di Gesù* , *Caterina di Siena* , *Madalena de' Pazzi* , ed altri , ed altre vittime d'amore , non furono i vostri cuori alterati a segno da sfavillarne di fuori la fiamma divina ? La vostra vita non fu estinta perchè consumata dallo Amore ? Ma vi ha nel Mondo chi possa numerare gli amanti i quali trafitti da' suoi strali terminarono di vivere , dicendo : *Amore ! Amore !*

5. Mio Amore ! Qual mostruosità io vedo sulla terra che calpesto ! Io mi muojo di pena ! Imperciocchè tu ardesti tanto ne' tempi passati , e men bruci ne' tempi presenti ? Forsechè non vi sono oggidì cuori per amarti , per contentarti , per darti piacere ? Sappi , nè m'inganno , che a di nostri si trovano teneri , e cuori fer-

vidi , come agli antichi , tra quali può essere , che il cuor mio sia lo unico intirizzito e freddo : eppure io mentisco al tuo cospetto ! Ah non sei tu quegli , che tirandomi dolcemente a te , mi conducesti nella solitudine , ove io segregata da viventi , vado ripetendo il nome di chi mi trafisse ? Tu conversi , e scherzi meco , Per te abbandonai tutto , e venni ad abitare le boscaglie per starmi meglio a sollazzarmi teco ; ed i singulti , i sospiri , le dolci cadenti lagrime sono vivi attestati di quella face che mi cagiona de' spasimi ! Sono i contrassegni non equivoci del santo fuoco , che accendesti in me ! Non rammento io spesso il tuo bel nome ? Non mi ravvisi tu , o Sposo , irmene da colle in colle , da monte in monte , da balza in balza , da rupe in rupe , da valle in valle , seguendo i tuoi passi , e dicendo : *Amore ! Amore !*

6. Venite quì , voi Esseri semplici della campagna , venite a godere i tratti gentilissimi dello *Amor* mio che si ricrea per questi prati. Il passeggiar tra fiori e gigli

eccó il suo diporto. Che candore nelle
 sue azioni ! Che venustà nel sembiante !
 Ei ruba ogni cuore , e si attira ogni
 sguardo. Passeggia fralli gigli , perchè
 purissimo è specchio d'ogni nettezza , ed
 i suoi prediletti sono i casti , i vergini ,
 i garzoncelli , le villanelle. Profonde a
 costoro i suoi tesori , e si manifesta ai
 semplici ed agl'innocenti. È graziosissi-
 mo ; e la sua voce è dolce più del mele.
 Somiglia il mio *Amore* ad un fascetto
 d'odorosa mirra , dice la *Sposa santa* :
 è come un dolcissimo grappolo di uva del-
 le vigne di *Cipro* , e di *Engaddi* : è can-
 dido , vermiglio , ed eletto fra mille. Il
 suo capo è più bello dell'oro fino. Le
 sue chiome patteggiano colla negrezza
 del corvo : i suoi occhi somigliano a quel-
 li della colomba. Le sue guance sono pa-
 ri ad una ajetta d'erbe fragranti piantate
 dai profumieri. Le sue labbra son come i
 gigli che gocciolano la prima mirra ; e
 le sue mani elegantemente torniate si ve-
 dono cariche di preziosi anelli. Il suo ven-
 tre è simile allo avorio ornato di zaffiri ,

e le sue gambe si paragonano a colonne di marmo che poggiano sopra base d'oro. Il suo viso presenta il giocondo aspetto del *Libano*, e la sua gola è soavissima. In sostanza egli è tutto desiderabile: questi è il mio Amico: costui è il mio diletto.

7. Vuole meglio vivere ne' campi, che nelle cittadi, e vuole piuttosto pernottare nelle capanne, che ne' palazzi, ed ama gl'intrattenimenti rurali, e non quelli de' grandi. Accorda la sua amicizia a coloro che gli dedicano la pudicizia verginale, ed innalza le sue spose al grado di regine. I suoi vezzi son per esse, e non per altri; ed a costoro fa mostra di sua amabilità e di sua compiacenza, e sulla infallibil sua parola promette loro un regno eterno ed immancabile. Ed è per ciò, che i mondi, gl'innocenti, ed i sinceri amanti di lui formano la greggia sua favorita, compongono il drappello de' suoi carissimi; correte pure, selvagge pastorelle, a contrarre le nozze con questo immacolato divino Sposo che vi aspetta con impazienza. Vi nomina sue creature, sue co-

lombe, sue sorelle, sue spose, acquistate con mille stenti; col versamento del proprio sangue, e con una morte atrocissima. Sia costui il vostro bene il quale non vi sprezzerà, malgrado la sua nobiltà. Ammette tutti ai godimenti del suo amore, qualunque sia la condizione della persona. È liberalissimo, e si sviscera con coloro che si contentano dirgli: *Ti amiamo, o Sposo!* Gira dappertutto, spianando chi lo brama. Deh venite a slanciarvi nelle sue braccia che tiene aperte per voi, ed offritegli i vostri servigi, e la vostra giovinezza, e con tal sacrificio ve lo farete amicissimo. Pena e delira per voi! ed è straordinariamente impegnato per rendervi appieno felici.

8.° *Amore! Amore!* Vieni almeno vicino a me: vieni a prender riposo nel mio cuore tremolante per la carità. Trasformami in te, affinchè possa dire collo Appostolo: *Non vivo io; ma vive in me lo Amato!* Su accalorami tutta, e bruciami il seno e 'l petto col tuo fuoco. Stringi, impugna la tua spada d'amore, e

svenami a' tuoi piedi. Frece, strali, saette del mio *Diletto* scappate, correte, volate, e penetrate fin entro alle mie viscere: pungete e tagliate per mezzo questo mio cuore !.....

9. A voi peraltro spetta tracciare, ed amare vieppiù lo *Amore*; a voi, o anime a lui consacrate con promesse solenni, e decorate dello abito religioso. A voi, o verginelle, chiuse nella casa di Dio, o ritirate nelle case domestiche: questo è per voi un obbligo importantissimo: è un dovere che non si deve obbliare, e se lo dimenticate voi mancherete alla parola, ed al giuramento che gli faceste di non amare altri che lui, e di sempre amarlo. Anzi lo vedrete accigliato e risentito per voi; e temo, che ne potrete sperimentare la sua collera. E perchè volete ridurlo a dare tal passo? Ed obbligarlo a fare ciò che non sa fare, cioè a sdegnarsi?

10. Rifletteteci bene, o anime, sposate allo *Amore*: voi molto gli dovete. Ei collo avervi sottratte dal contagio del

secolo vi ha fatta una grazia specialissima, e collo abito religioso vi ha contraddistinte fra migliaja di uomini. Ed a quale oggetto vi chiamò nel chiostro se non per essere da voi amato senza risparmio? E voi nol fate? Lo comprendete voi, che lo *Amore* è addolorato? Ed io già lo sento lagnarsi incessabilmente per questi contorni, e tutto rammaricato va dicendo con pietosa voce. Ove sono le spose da me prescelte? Ove gli amanti da me beneficati? La fede, le promesse sono mancate, sono sparite!.... Ascoltatelo voi stesse, o anime a lui care, come afflitto e mesto sospira, e poi condanna la vostra non corrispondenza al suo amore, e la vostra ingratezza alle sue beneficenze: ne piangono per pietà finanche i sassi! Egli seduto lo *Amor* mio allo ingresso di solitario speco sotto la ombra di rinverdito rovelo chiama i suoi amanti, *ingrati e senza cuore*. Io ho voluto, ch'essi fossero i miei intimi amici, accordando loro la mia confidenza; io gli ho trattati con umanità, con piacevolezza

za, e con ogni riguardo; ed eglino fatti insensibili a tante finchezze mi hanno volte le spalle, mi hanno sconosciuto, e più non mi curano. Laonde io soverchiato dai loro affronti, ed inasprito dai loro mali trattamenti mi son ritirato nel deserto per dar sfogo al mio dolore, e per non veder co' propri occhi gli oggetti che mi cagionano sì crudo affanno. Nel mio lutto però io mi rincoro, vedendomi amato da questa *Sposa* sola, unica, rimastami fedele. Io fo volentieri vita con quest' *Anima Solitaria* impegnatissima nel riunirmi novelli amanti: ella mi consola nelle attuali mie pene. E gl' ingrati? Ah! che i loro cuori affascinati da straniere beltati hanno quasi abborrita la mia, e sono siffattamente induriti, che sembrano piuttosto cuori di pietra, che cuori di carne, privi di vene, privi di sangue. E gli altri amici, e gli altri amanti ove sono? Eh! potranno essi gli stolti assaporare uno amore più delicato del mio? Eh! troveranno i miseri uno Sposo più vezzoso di me? Quanti mezzi non ho esauriti per cattiv-

varmeli? Ho logorata la mia mente per investigare i mille modi come farmeli affezionati, ed alla fine di tante mie cure qual ne è stata la mercede? La ingratitude e lo abbandono!.... Ah v'è quì chi mi compiangia!

II. Povero mio *Amore!* tu sei sfortunato! Chi ti asciugherà le lagrime? Chi ti serenerà? Chi richiamerà in te la gioivialità e la pace del cuore? Ma datti animo, non t'accuorare più, ripiglia il bel sorriso delle tue labbra, deponi la mestizia, non pianger, no; e pensa che sempre hai trionfato, e sempre trionferai sugli animi umani. Io ti reco una novella piacevole. Sappi, che i tuoi testè rammentati amanti, avendo uditi i tuoi lamenti e le tue giuste querele, sonosi per modo commossi ed inteneriti, che deplorano amaramente la propria pazzia, riconoscono gli aggravj fattiti, e ne propongono il risarcimento. La flebil tua voce gli ha compunti con tal successo, che oggimai le case private, i chiostri, le clausure, i sacri templi, e le stesse campagne ri-

suonano de' sospiri e de' clamori di coloro che ti avevano scioccamente posto in oblio. Essi hanno appreso a proprie spese, che una creatura da te lontana, è la più desolata di questa terra, ed hanno toccato colle mani, che non vi è paece per un cor mondano, e che non ami te mio dolce *Amore*. Ed ora, quai ravveduti amanti, oh come spasimano per te! Oh come ti anelano! e nel pronunziare il tuo bel nome assaggiano un non so che di Paradiso! Il cordoglio d'averti una volta tradito gli affligge adesso. Chi si chiama non degno di pietà, e chi degno di gastigo. Uno si pubblica per traditore, un' altro confessa d'essere il più tristo de' viventi. Ah, che non fanno essi per attestare al Mondo, che t'offesero! Chi cacciando fuori alti sospiri dallo addolorato suo cuore, e sciogliendosi senza ritegno in amaro pianto, t'invoca sotto vari titoli, come a dire, di suo *ristoro*, di suo *Amore*, di suo *Sposo*. Ed altri finalmente ti chiamano *vita* della lor vita, *anima* dell'anima loro, *dolcezza*

d'ogni dolcezza , *delizia* d'ogni delizia ,
bene d'ogni bene , *bontà* d'ogni bontate ,
 e quali amorose colombe non sanno par-
 tirsi più dal fianco tuo , unico lor bene.

12. Mio *Amore* , mi congratulo teco
 dacchè hai recuperati i tuoi amanti , i
 quali saldando nel loro cuore le piaghe
 schifose delle terrene creature , riaprono
 quelle del tuo verace amore del quale si
 vedono mirabilmente riaccesi. Consolati
 dunque, dappoicchè numerosissimi seguaci
 ti vengono dappresso. Alcuni rinnovano i
 loro voti , altri i loro buoni propositi , e
 migliorano la loro vita. Molti rinunziano
 alle vanità terrene , e si rinchiudono ne'
 chiostri. Vi sono delle verginelle che per
 loro Sposo ti eleggono , e ti presentano
 il giglio della purità. Chi poi dotato di
 qualità apostoliche promuove la tua mag-
 gior gloria ne' popoli , porta in giro il
 tuo bel nome , e s'affatica con calore nel-
 lo accrescere il numero de' tuoi amanti che
 a schiere corrono dietro a te. È pur trop-
 po vero , che la forza del tuo amore è
 invincibile , nè può resisterti chi volesse

farlo contro la tua volontà. Sì mio *Amore*, prenditi tutti i cuori, tirali a te, fatti amare, e stampi in noi la tua divina immagine. Gli strali usciti dal tuo amoroso petto, e vibrati dalla tua mano debbono essere i conquistatori de' cuori umani, e specialmente del mio, o dolce, o tenero, o caro *Bene*. Io son la tua *Sposa solitaria*; e sai, che t'amo! e sai, che languisco per te! Ah vieni, vieni, mio *Amore*, a me: non mi lasciare, non mi sfuggire! Non trovo termini per esprimerti quanto mi piaci, mi ristori, mi soddisfi, mi benefichi! O *Amore*, dammi lo amore, dammi gli affetti santi! Uno amplesso, uno abbraccio, una occhiata per me che ti costa? Mio *desio*, mio *bene*, mio *tutto*!

13.^o Rustici abitatori, che udite da lungi la mia voce, e voi che la leggete, sarete senza dubbio desiderosi di sapere in ultima analisi chi sia il mio *Amore* di cui qui parlo con tanta enfasi e con trasporto? Come si nomina? Quale sia il suo vero nome? Io ve lo paleso, o cari,

con schiettezza, e nel pronunziarlo io mi sento mancare! Egli è *Gesù*, oggetto dolce e caro ad ogni nobil cuore. *Gesù* è lo *Amor* mio, il quale fattosi uomo, portò in terra il fuoco celeste. *Gesù* è il più bello de' figliuoli degli uomini; ed ec-
covi quì i suoi lineamenti » *Gesù* è un uomo ben disposto, e ben formato. Alto di statura, ma non disdicevole, ed è graziosissimo a chi lo mira. Ha lo aspetto venerabile, e tale, che provoca chi lo guarda a timore, ed a riverenza con amore. I suoi capelli non so a qual colore paragonarli, i quali cadendo eguali sino alle orecchie, sono di poi crespi, ed un po' più chiari e lustri, che da indi in su si prolungano per le spalle, e son divisi secondo l'uso de' *Nazzareni*. Ha la fronte eguale, e molto bello il sembiante senza macchia alcuna, adorno d'un vivo ed acceso colore. Nella bocca e nel naso non si trova cosa da riprendere. La barba folta, e del colore de' capelli, è divisa per mezzo, e non è molto lunga. La sua guardatura è grave ed onesta, e gli occhi so-

no chiari ed amorosi. È terribile nel riprendere, e nel consigliare maturo, e piacevole. Nella faccia mostra allegrezza con maestà, e mai non ride. Tutti i membri sono proporzionati alla statura. Le mani lunghe e dritte, e le braccia grate alla vista. Parla poco, e parla con grazia e misura. »

14°. Queste sono, o anime, le fattezze di *Gesù* covertò d'umane spoglie. Sotto tali forme comparve nel conversare cogli uomini. Ah qual poi non sarà egli vestito di divinità lassù nel Cielo! Questi e quel *Gesù* che innamora ognuno. È desso che sparse il fuoco santo nel Mondo, è lo farà ardere fino al terminar dei secoli. *Gesù* è che ha spinto tantoltre lo amor suo in me, che mi fa morire di spasimi! Il suo fuoco mi trasse nella solitudine. Di lui discorro a voi, o pastori, o villanelle, o uomini, o figli di Dio. Sospiriamo le nozze, gli abbracciamenti di lui, sposo castissimo. S'abborriscono le grandezze e le pompe mondane: dichiariamoci per *Gesù*, e guardiamo con oc-

chio d'orrore gli allettamenti de' sensi ,
e della carne, e quanto di grandioso ci pro-
mette il pazzo Mondo. E poi vi esorto
ad allontanar da noi tutto ciò che possa
separarci da *Gesù*, sommo, eterno *Bene*;
O Spaso ! O Spaso !

NARRAZIONE

Ne' *Fioretti* del serafico Padre *S. Francesco* trovasi scritto d'un Frate giovane,
chiamato *Fra Giovanni da Fermo*, che
visse quasi al tempo della nascente religio-
ne de' *Frati Minori*. Costui amava sopra
ogni credere il suo *Gesù* dacchè era seco-
lare. Fatto poi religioso lo *Amor* divino
per troppa pienezza traboccava nel suo
cuore. *Fra Giovanni* spasimava per *Ge-
sù*, la cui artificiosa ritrosia lo faceva
moltoppiù languire ! La violenza dello a-
more lo costringeva a dare fuori de' fre-
quenti sospiri; e che faceva egli per dar
campo all'amorosa sua fiamma ? Se n'en-
trava sol solo in una selva vicina al mo-
nistero, e quivi cutro sfogava col suo *Di-*

letto. Lo pregava, che lo degnasse d'una sua visita: ecco quanto bramava. Mio *Signore*, diceva ei, tu t'involi dagli occhi miei? Dolcissimo *Gesù*, qual motivo mi puoi addurre per trattarmi così? Se mi feristi cogl' invisibili tuoi strali; fa di mestieri, che mi risani colla tua presenza. Per vero dire il fraticello feriva il Cielo con infuocati accenti: si fissava a contemplare in quello lo adorato suo *Bene*. Si nutriva di singulti, e beveva lagrime d'amore. Su vieni a confortarmi, esclamava, o tu, che sei la cagion de' miei tormenti. Svelati a me per uno istante, e mi quieto, dappoichè mi rincresce la vita privo di te. Buon *Gesù*, ascolta chi tanto t'ama: e fra cote- ste e cento altre espressioni si tratteneva nella selva. *Gesù*, che gode di tenere a bada un po' i suoi amanti, affin di comunicarsi loro con grazie maggiori, affettava di non udire i suoi lamenti, e si compiac- ceva di veder penare quell'anima innocen- te. Ma convinto alla fine della perseve- ranza del suo servo in amarlo con passio-

ne , s'impietosisce di lui. Scende dal Cielo, mentre Fra *Giovanni* piangendo, sedeva sovra un sasso. Gli comparisce sotto vaghe sembianze, e se gli presenta con passo grave, e senza parlargli. Lo innamorato *Giovanni* si getta a' suoi piedi, ma *Gesù* si scosta, e cammina. Ei con pietosa voce gli tiene dietro, lo prega a fermarsi, ad aver pietà di lui, ed à non farlo più morire di puro spasimo. Alla fine viene esaudito. *Gesù* lo aspetta con le braccia aperte, lo stringe al suo petto da cui n' esce uno splendore che indora tutta la selva, ed una fragranza che imparaadisa l'anima del servo di Dio. Poi sparisce, e lo lascia come fuor di sè ricco di celestiali contentezze. Oh fortunato abbraccio! Oh divino amore! Oh carità dell' Uomo-dio! Oh gli ammirabili suoi tratti!

Mio *Amore*, mio *Salvatore*, come mai potrò non amarti? Sono sì ardente di te, che tutta la mia ambizione è quella d'amarti. Ti dichiaro espressamente la mia volontà, ed è di farmela ognora teco. La mia rispluzione è presa: si richiede il tuo voto, la tua approvazione. Che dici? Mi vuoi ricevere nel numero de' tuoi seguaci? È vero, ch' io doveva determinarmi dal principio del viver mio, e nol feci; ora risarcirò col pentimento il mio delitto, la mia infedeltà. Ah che non reggo in pensando alle stranezze di mia vita! Pensiere che mi cagiona sentimenti di morte!.. Avvalora, o Signore, i miei buoni propositi: senza la tua assistenza non saprò perseverare in quelli. Io ti chiedo questo dono prezioso della perseveranza finale. Tu non devi permettere, ch' io m' allontani più dal fianco tuo. Io t'amo, o buon Gesù, io t'amo: il mio cuore è tuo, ed ho premura, che tutti gli uomini, ti amassero, e che tutti i cuori fossero tuoi,

de' quali per dritto te ne tocca il possesso, come *Creatore*. Mio *Gesù*, ripeto il sacrificio che ti ho fatto di tutta la mia vita : accettalo , e conservami in grazia.

L' ANIMA SOLITARIA

Sotto un platano canta così.

Pompe vane e menzognere
 Voi non fate più per me ,
 Della terra ogni pensiero ,
 Mio *Gesù* , lasciai per te.
 Io vivendo per te solo
 Più del Mondo non sarò ,
 E mi pento molto , e duolo
 Se fin qui seguito io l' ho.
 Più non posso , *Gesù* mio ,
 Più non posso star così :
 Il tuo amore , o caro Dio ,
 Il mio petto già ferì.
 O mio dolce *Crocifisso* ,
 A te voglio dar piacer :
 Il tuo nome sempre fisso
 Nella mente vò tener.

Come esulta il cuore mio
 Quando penso a te , Gesù ,
 E mi moro di desio
 Di vederti in Ciel lassù !
 Fammi parte di tue pene ,
 O trafitto mio Signor ,
 Verserò dalle mie vene
 Tutto il sangue per tuo amor.
 Sopra i piedi traforati
 Mille baci imprimerò ;
 In quegli occhi ottenebrati
 I miei sguardi fisserò,
 Ma la piaga che dolente
 Più d' ogni altra star mi fa ,
 È la piaga veramente
 Del tuo cuor che fa pietà !
 La mia vita fra perigli
 Non mi curo di menar :
 Vo' seguire i tuoi consigli ,
 Vo' seguirti nel penar.
 Con la Croce tua mi abbraccio ,
 Sempre dolce mi sarà ,
 Mio Gesù , distendi il braccio
 A chi t' ama , e t' amerà.

GESÙ IN BETELEMME

Se per amor Bambino nato sei,
lo per amor ti do gli affetti miei

—

1. *L' Anima solitaria* essendosi svincolata dagl' imbarazzi del secolo, ed avendo fissata la sua abitazione in una rimota, e ridente campagna, si dedica pienamente a meditare di e notte la vita del suo *Gesù*. Il Sole tramontava, e le ombre de' monti si spandevano gradatamente sulle basse valli. Allora *l' Anima* raduna un buon numero di pastori, e di villici di entrambi i sessi, e si ritira in uno spèco incavato nella rupe, illustrato soltanto da un barlume di Luna. Quivi entro nel silenzio della notte richiama alla sua memoria quella avventurata grotta ove comparve alla luce di questo Mondo

lo *Infante Gesù*, ove nacque. L'aria tranquilla, il Cielo sereno, e gli astri brillavano nel *Firmamento*. Tocca essa da nuova interna gioja, e spinta da vivissima immaginazione su quanto accadde un tempo di maraviglioso nel tugurio di *Betelemme*, in sè raccolta, scioglie la lingua, e parla in questo modo a quella agricola adunanza.

2. O pastori, voi, allo udire, che l'Amore mio Gesù dal Cielo sia sceso in Terra, ed abbia preso a farsi visibile a noi, crediate, che uno splendido palaggio di potente monarca sia stato il luogo del suo nascimento? Voi v'ingannate, o cari: idee son queste della umana presunzione in nulla conformi a' disegni d'un Dio che si fa minor dell' uomo per confonderlo di sua superbia. I vostri padri, o pastori, ch' ebbero la fortuna di far corte i primi al santo *Bambino*, ci hanno trasmessa la notizia, che una abbietta rovinosa capanna, non dissimile dalla quì presente, fu propriamente la reggia che voi immaginate, in cui la immacolata *Ver-*

gine partori il *Verbo* incarnato. Ma pria-
chè io vi descriva le minute circostanze
di sì memorabil fatto, stimò, che vi fac-
cia ponderare un tantino la grandezza del-
l'oggetto che s'impiccolisce per amor no-
stro per essergliene grati.

3. È presumibile, che voi udiste par-
lar da altri del mio grazioso *Bambino Ge-
sù*. In che maniera egli tremebondo di
freddo, stretto tra fasce, deposto su po-
che paglie in un presepio d'animali vagi-
sce senza conforto! Questi è quel Dio il
quale con la sua onnipotenza fondò sovra
i suoi cardini lo *Universo*, e dispose con
soavità ogni cosa che trasse dal cieco nul-
la. È quel Dio che veste di fiori i cam-
pi, gli alberi di foglie e frutta, gli uc-
celli di piume, e gli armenti di folta la-
na. È quel Dio benefico e liberale che as-
soggettò all'uomo quanto si muove nell'a-
ere, o guizza nel mare, o si pasce ne
prati, o si rintana ne boschi. Insomma
il *Bambino Gesù* è quello *Essere* incom-
prendibile, autor della natura, signor del-
la Gloria, ed in ogni genere di perfezio-

ne infinito. Vale a dire : sempiterno, sapientissimo, immenso, ed è quello *Amore* che mi arde in seno : Ecco chi si annichila per noi. Un Dio che non ha pari; ed assediato da miserie si giace fra due giumenti , afflitto , sconosciuto , avvilito. Ma , o pastori , non volete voi sentire i precisi ragguagli e gli avvenimenti del nascer suo ?

4. È manifesto a noi , che alla pubblicazione d'uno editto di *Cesare Ottaviano Augusto*, *Maria e Giuseppe* sono costretti di presentarsi alle autorità di *Betlemme* piccola città di Giuda per essere registrati nel libro de'sudditi dello impero romano. Numerosissimo n'è il concorso de' forestieri iti allo stesso oggetto, per cui gli alloggi vengono in uno attimo di tempo tutti occupati. *Giuseppe e Maria* posti fuori d'ogni speranza di trovar ricetto nè presso gli amici , nè presso i consanguinei privi d'ogni umanità ; si risolvono d'invenirlo almeno nella campagna , e pernottare sotto qualche solitario tetto. Difatti per buona con-

giuntura adocchiano tralla oscurità della notte, ch'era rigidissima, una spelonca non distante dalle mura di *Betelemme*, che altra volta doveva essere stata ricovero di greggi, e di pastori nei tempi di cattiva stagione; macchè per le sue incomodità avevano in seguito abbandonata. La caverna era umida, piovosa, e fredda: effetti inseparabili da un luogo scoperto d'ogni parte, ed esposto alla furia de' venti d'aquilone. I Santi conjugi si approfittano della occasione. Entrano nello antro; e quivi la Santa *Vergine* posta inginocchiata con le mani giunte, cogli occhi fissi in Cielo, rapita in Dio, circondata da mirabil luce, e senza accorgersene, partorisce *Gesù* verso la mezza notte de' 25 dicembre: notte di gelo. Come nacque bello ci! Raggiante e trasfigurato nel suo corpicciuolo, avvenente, grazioso, sommamente amabile! Cade a terra il tenero *Bambino*, e nel cader piange e vagisce. Gli Arcangeli *San Michele* e *San Gabriele* accorrono agili e pronti a quei vagiti, lo raccolgono dal suolo, lo

ricevono nelle loro braccia , lo adorano , e dopo d' essersene compiaciuti di lui , lo depongono in quelle di *Maria* sua madre che lo bagna d'amorose lagrime , e fanno insieme de' benevoli colloquj. La *Vergine* lo passa nelle mani di San Giuseppe che era ritornato all'uso de'sensi dietro un rapimento che lo aveva sollevato a Dio. Il Santo Patriarca resta assorto alla beltà del Dio fatto uomo ! lo vagheggia , e poi lo restituisce alla sua purissima sposa. Terminati questi affettuosi complimenti , il santo *Bambino* cessa d'apparire risplendente , e si mostra nel naturale suo essere passibile. *Maria* lo avvolge ne' panni diggià preparati , e lo adagia sovra un mucchio di fieno in un presepio vicino a due animali bruti , cioè , un buc , ed un asinello , perchè questa era la volontà di *Gesù*.

5. Fu quello lo istante straordinario onde si pongono in moto il *Cielo* e la *Terra* a celebrare con sollecitudine la nascita del *Re divino*. Si apre , per dir così , lo immenso solitto dell'*Empireo* , e lo e-

terno Padre affacciandosi da quelle beate soglie sente commuoversi le paterne viscere nel mirare il suo benedetto *Figlio* gettato sulle paglie, poveramente fasciato, ed oppresso dal freddo. Nel punto stesso scendono dal Cielo infiniti angeli, e fermandosi sulla grotta cantano le glorie del Signore, ed annunziano la pace agli uomini di buona volontà. La contrada risuona d'armoniose canzoni. Parecchi di quei purissimi spiriti aggruppandosi sull'orlo del presepio restano co' sguardi immobili a contemplare quel Dio fatto carne, e che essi avevano voluto adorare dal giorno della creazion del Mondo. San Gabriello staccandosi dal resto de' compagni vola rapidamente in uno abituro di pastori a recar la novella del nato *Messia*. Essi, che vegliavano sui loro armenti, investiti da un contento che non capiscono, s'incamminano in fretta verso *Betlemme*: Fortunati pastori! Entrano nella capanna, trovano il nato *Bambino* da cui sono accolti con affabilissimi tratti. Si gettano a' suoi piedi, e lo adorano, rico-

noscendolo per loro *Dio*, e *Salvatore*,
 e tral suono di roche zampogne si con-
 trastano le sue carezze. *Gesù* gradisce gli
 omaggi, gli amplessi, ed i baci di que-
 rustici che mal si sentono di partir da
 lui. Gli offrono i proprii cuori, gli fan-
 no de' regalucci per contrassegno d'amore,
 e colmi di beni celestiali ritornano agli
 ovili, ed alla cura degli armenti, e rac-
 contano agli altri quanto avevano veduto
 e goduto. Il *Pargoletto* resta sul fastello
 del fieno custodito da *S. Giuseppe*, e dalla
Vergine madre.

6. O cari, posso aggiugnervi, che i
 prodigi veduti fin qui non sono i soli di
 quella beata notte. Imperciocchè, oltre i
 santi angeli che si trattengono intorno al
 presepe, ed alla capanna a glorificare lo
Altissimo; e *San Gabriele* che reca lo
 annunzio ai pastori; vi è *San Michele*,
 il quale penetrando nei meati della terra,
 ne ragguaglia le anime de' *Santi Padri*.
 Un' altro corre tosto ad avvisarne Santa
Elisabetta, ed altri che ne danno parte
 a *San Simeone*, a *San Zaccaria*, ad

Anna Profelessa, ed ai re *Magi*, al dippiù della *Stella* che si fa loro vedere in *Oriente*, e che li guida felicemente sino a *Betelemme*. Che più? Tutti i giusti, e tutti quei ch'erano in grazia, provano in sé un giubilo espressamente nuovo, e soprannaturale, non comprendendone la cagione, e sonovi molti, i quali sospettano se per caso nato fosse in quella ora lo aspettato *Messia*. Seguono d'altronde de' fenomeni, e delle maraviglie nelle creature sensibili. Si migliorano le influenze de' pianeti. Il *Sole* spunta più lucido, e ne compariscono tre in occidente, che poco a poco si ammassano in uno. Fioriscono degli alberi, e delle vigne, e producono frutta in alcune contrade. Sul campidoglio di *Roma* si vede un cerchio dorato che aveva in mezzo una *Vergine* col suo bambino in braccio. In *Roma* stessa rovina il tempio della *Pace*. Io mi dispenso di farvi la tessitura d'altri prodigi che accompagnarono il natal giocondo del mio *Gesù*.

7. Santo *Pargoletto*, mio *Amore*!

Quanti forti motivi tu mi somministri nella capanna di *Betelemme* per amar te solo! Nuovi cocenti affetti, nuovo fuoco, novella carità rinascono in me, e che io esprimere non so! Oh sensibilità! Tu che sei un dono celeste, come non t'insinui in ogni anima? O uomini amerete tuttavia i fasti della vita, le morbidezze, i godimenti, i diporti? V'affannerete d'avvantaggio nello accumulare ricchezze, argento, ed oro? La vista d'un Dio nobilissimo, ricchissimo, eccellentissimo, riposto in una mangiatoja, su dure paglie, siretto fra panni, tremante, penando, dovrebbe alla perfine obbligarvi ad una vita non differente dalla sua: dovrebbe produrre uno effetto non momentaneo sul vostro spirito. Anime grandi, cuori amorevoli, e ben fatti, che tutta sentite la vecemenza d'un caldo amore o pe' congiunti, o per gli amici, sarete solamente agghiacciati coll' *uomo-Dio*, collo unico *Bene* immutabile, eterno? Sarete infidi col vero amico *Gesù* che vi amò ingrati, cercovvi raminghi, e si assoggettò per voi

a mille calamità e miserie ! Ah mortali ! se la bellezza è quella che il cor vi alletta , deh fissate attenti lo sguardo sul volto suo beato , che voi lo troverete infinitamente specioso più di tutti i figliuoli degli uomini . Consideratelo sotto qualunque aspetto vi piace , che egli amabile vi si presenterà da ogni lato , ed amabile di maniera , che converrebbe avere un cor di fiera per non morire di passion per lui .

8. Per verità ti dico , o mio *Gesù* , che la nudità , la povertà , gli strapazzi , i patimenti , le punture del fieno , e del freddo , lo impegno grande d'essere mio Sposo mi stimolano ad amarti tanto , che non posso reprimermi a non gridare : *Amore ! Amore !* Non deve porsi in quistione , che i santi pastori non restassero mortificati ed oltremodo compunti nel mirarti tenero *Bambino* di recente nato , morto di freddo , ed esposto alle onte tutte del crudo inverno . E deggio credere , che tu in una situazione sì critica apristi la bocca , e parlasti loro in questi termini .

« O pastori , o mie creature , io vi accerto , che le pruove del mio amore per voi sono per anco deboli : io ve ne darò delle più convincenti nel decorso della mia vita. Conoscerete progressivamente fino a che grado si estende la mia carità verso gli uomini » O Mondo sarai più ostinato a tanto amore ? Deh chi mai sarà che non arda per *Gesù*, il quale attesta , che nulla soffre nel momento onde egli assaggia pene di morte per salvare l'uomo perduto ? Chi sarà cotestui !

9. O pastori , resta ad esaminare per un minuto altro le sue forme infantili , e poscia rientreremo ne' nostri tuguri « I suoi capelli ricciuti hanno il color dell'oro. La fronte è serena , gli occhi sono vivi , ed amorosi. Le guance con le labbra tinte di vermiglio tendono al sorriso. La morbidezza , ed il delicato lavoro delle mani e de' piedi incantano i riguardanti , e con la destra poggiata sul petto fa segno , che si strugge per noi. La sua carnagione bianchissima , ed un raggio di luce che circonda il suo capo lo rendono vezzoso

e caro » Oh quanto è bello il mio *Gesù!*
 Oh quanto è specioso ! Niun bambino lo
 vince in grazia ed in bellezza. *Gesù* è
 Figliuol di *Dio* , secondo la natura di-
 vina, ed è Figliuol di *Maria* secondo la
 natura umana. *Mio Amore! Mio Amore!*

NARRAZIONE

Oh lo amore santo che mi si risveglia
 in petto in iscrivendo lo sponsalizio che
 la vergine e martire santa *Caterina* con-
 trae col Bambino *Gesù!* Destinata da Dio
 ad essere, come il Capodopera di sua pos-
 sente mano a confusione de' nemici della
 fede , ed a beneficio della Chiesa, fu do-
 tata ella di que' doni che l'erano neces-
 sari per la grande impresa. Fu nobile ,
 ricca , bella , e sapiente. *Caterina* non
 aveva peranche ricevuto il Battesimo al-
 lorchè ha una mirabile visione. Vede in
 sogno la Santa *Vergine* che le offerisce
 il Bambino *Gesù*, il quale mostrando ri-
 pugnanza d' avvicinarselo, rivolge la fac-
 cia per non mirarla, dicendo , che punto

non poteva gradirgli quella che non era battezzata. La Santa, invaghita già di Gesù alla prima apparizione, si sveglia, e senza perder tempo, va a trovare un Servo di Dio che abitava non guari lungi da *Alessandria*. Si fa istruire ne' misteri della fede, si battezza, e si fa cristiana per non essere più rifiutata da Gesù, alle cui nozze aspirava con impazienza. Le apparisce la seconda volta *Maria* col *Par-goletto* in braccio, condiscedente per lei, e non ritroso. Egli la guarda col riso in bocca, l'accarezza, le porge la destra, e la sposa alla presenza della SS: *Vergine*, di molti angeli e santi, e le adatta al dito un ricchissimo anello. Ah qual non dovette essere il contento di *Caterina* nel vedersi sposa di Gesù! Il prezioso anello che si vede al dito l'assicura, che non era stato un puro sogno la visione. La ricordanza d'un favor sì raro la accende sì forte per Gesù, che per lui versa il sangue, e perde la vita, ed unisce alla Verginità la palma del Martirio.

AFFETTI VERSO GESU'

In questa guisa dunque nascesti quaggiù, o mio grazioso *Bambino*? E sotto cotesta incomprendibil forma comparisti fra noi? Tutto il creato resta attonito al tuo prodigioso natale! Tu Figliuol di Dio, esposto in una stalla fra due giumenti, ed adagiato su aspro fieno; ed io miserabil creatura prendo riposo su morbido letto? Tu Facitor del Mondo stai nudo e povero in mezzo ai rigori del freddo e del ghiaccio; ed io mi ravvolgo tra ricchi panni, e mi riparo dalle intemperie? Qual vi si scorge, oimè, dissomiglianza tralla vita mia, e la vita tua! La mostruosità è evident, ed io mi confondo al tuo cospetto, o mio Dio. Caro *Infante*! ti compiangessi almanco nel gravoso tuo stato, che forse non piagneresti allora. Ah quanto hai operato per eccesso d'amore! Ti assoggettasti ad un tenor di vita sì molesto per colmarmi d'infiniti beni, e propriamente per aprirmi la

(50)

traccia che conduce al Cielo : io te ne ringrazio in eterno. Ma qual face mi si accende in petto per te ! T'amo sì , Ben mio , e Signor mio : me 'l detta la gratitudine che si deve alla tua straordinaria bontà. Ti voglio dare sempre gusto , cioè , ti voglio amare , e ti dono ogni cosa che mi appartiene , poicchè sei tutto mio , e quale amoroso pegno t'abbraccio , e ti stringo al seno.



L'ANIMA SOLITARIA

sotto una frondosa capanna canta così

PASTORALE

Su svegliati , Pastor , non più riposo ,
Ch'è nato in Bettelemme un Dio vezzoso .

Così disse un Serafino
Quando nacque il re divino ,
Amore eterno

In una oscura grotta , e nello inverno .

A questo avviso consolante , e vero
Rallegransi i pastori , e'l campo intero .

Chi si prende uno agnello
Per offrirlo al Pargoletto

Amante e buono ,

Suonando le zampogne unite al dono .

E giunti nella grotta in un momento
L'osservano sul fieno star contento .

Sono oppressi dal dolore
Nel vedere il lor Signore

Afflitto tanto ,

E versano dagli occhi un mar di pianto .

Ma quella pena terminò ben presto ,
Poichè Gesù rideva , ed era desto.

Le bellezze del suo viso ,
Ch' era un vero Paradiso ,

Rapiscon essi ,

E poi gli danno i baci dolci, e spessi.

Si mostra tutto lieto il Fanciullino
Del loro santo affetto , amor divino.

Vezzosetto si compiace

Di più accender quella face ,

E in quello istante

Ogni pastor s'abbraccia il caro Infante.

Io t'offro, dice il primo, questo agnello
Che di recente nato è tenerello.

Io ti priego , che di cuore

Tu lo accetti , o Dio d' amore ,

Da me meschino

Se Brami più da me dillo, o Bambino.

Un' altro gli presenta il proprio manto
Per ripararlo dal gran freddo alquanto.

Ninno bello , che facesti ,

Qual delitto commettesti

Perchè qui tremi ?

Deh prendi il mio mantello, e'l ghiaccio
scemi.

Su vieni , dice il terzo, almeno un poco

Nella capanna dove tengo il foco.

Non tardare , vieni pure ,

Che del fieno le punture

Unite al ghiaccio ,

Ah ti faran morire! ah stendi il braccio!

Un' altro pastorello tutto amore

Si scuopre il petto, e gli offre il picciol core.

Ninno , dice , so che senti

Il rigor di tutti i venti ;

Ma bruci ed ardi

Per me nel tuo bel cuore, e negli sguardi.

Oh la mia bella sorte , o caro Dio ,

Se stretto ancor t'avessi al petto mio!

Un contento avrei provato

Allo abbraccio fortunato ,

Alle carezza !

Nè la saprei contare la dolcezza !

Per farti amar da me , mio dolce Bene ,

Nascesti in mezzo al gelo, e a mille pene.

Il mio cor si è intenerito

Nel sentire il tuo vagito ,

O mio Signore ,

Col tuo vagir, lo so, pretendi il cuore.

(54)

Se dunque il cuore mio davvero brami ,
A te lo dono tutto , a te che m' ami .

Ti consacro interamente

La mia vita , e la mia mente ,

Mio bel tesoro ,

Costante t'amerò finchè me'n moro .



GESÙ IN EGITTO.

Tu fuggi ; ma ti seguirò costante
Fin nello Egitto, o Redentore amante.

1. **S**chiarato giorno, l'*Anima Solitaria* esce dallo antro tutta accesa d'amore santo, e dopo aver riposata un tantino nella sua capanna ripiglia le predilette sue meditazioni sulla vita del bel Gesù. Scorre frattanto lo spazio della campagna seguita da' pastorelli che guidano le greggi ne' pascoli. Si diparte da loro, e s'incammina nello interno d'un gruppo di montagne coperte dappertutto di verdi selve, fra quali sorgeva un picco carico d'alberi fino alla sua cima isolata, ed era a livello de' mentovati monti, Quel

picco aveva sembianza di un'altissima torre ornata di ghirlande fatte di frondi. Le terre poi meno elevate erano interrotte da prati, e da boschetti deliziosissimi, ed una striscia di terra bassa e piana sparsa di piantamenti seguiva lungo un rivo. Ivi in mezzo agli alberi pieni di frutta si ravvisavano le abitazioni degli agricoltori. Si scorgeva ancora una cascata la quale dall'altura delle montagne versava precipitosa al fiume le sue acque spumanti, che nel lor corso irrigavano fiori d'infinita bellezza. *L'Anima Solitaria* mentre lì dappresso si trattiene a contemplare l'amenità della contrada, o cogli occhi levati su a meditare la felicità de' beati, vien distolta da uno sparpiero che inseguendo un colombo lo cercava per farne preda. Fu per lei una vista che le rammenta il pargoletto *Gesù* perseguitato dal malvagio *Erode* che lo voleva morto, e che per scansar sì trista sorte è costretto a rifugiarsi in Egitto. La malinconia succede alla serenità; e sedutasi *l'Anima* sotto un mirto al pendio d'un colle così fra sè va scorrendo ella.

2. Misera sfortunata *Rachele*! Tu spargi inutilmente ululati e lamentazioni nei contorni di *Betelemme* sulla morte de' tuoi figliuolini immolati al barbaro furore di un empio re. I tuoi gemiti, i tuoi pianti non potranno punto richiamare in vita quegli innocenti scannati o tagliati a pezzi sotto gli occhi delle proprie madri; nè potrai impedirne il macello. Che pietà! essi sono rapiti come il turbine furioso dimena le piantarelle, e sfronda le rose. Palesami, o desolata *Rachele*, chi è questo re che uccide i tuoi figli, ne versa il sangue a torrenti, e stassi feroce sul trono della *Giudea*? Chi è questo lupo insaziabile che sbrana e divora le tenere agnelle? Ah desso è *Erode*! mostro di natura! e la natura stessa frema di sdegno contro di lui; e le stesse furie che agitano lo iniquo rivolgono altrove lo sguardo per non mirarlo: Crudel, sanguinario, tiranno! I tuoi ministri hanno adempiuto puntualmente il tuo comando: Sei sazio? Ma che pretendi tu? D'involgere forse nella strage il mio. *Amor Ge-*

sù? T'inganni: è vano il tuo divisamento. Sì: egli morrà svenato per la salute delle sue creature; ma a tempo più maturo. Per adesso ei ti sfugge di mano, e si ritira in terre straniere. O santo *Pargoletto*, io ti seguirò nel duro viaggio!

3. L'amato mio *Pargoletto Gesù* dimora nella fortunata spelonca di *Betelemme* finattantocchè i *Magi* vengono ad adorarlo; dipoi una povera, e devota donna mossa a compassione de' suoi disagi offre alla santa verginella *Maria* la propria abitazione. La sacra *Famiglia* passa alla nuova casa attaccata alle mura della Città. Essi vivono tranquilli nel ritiro, e nel silenzio; e dopo i quaranta giorni scorsi del parto, ed ordinati dalla legge, si presentano al Tempio in *Gerusalemme*; offrono a Dio il bambin *Gesù*, e si ritirano nella Città di *Nazzaret* donde erano partiti. Ma lo annunzio dello angelo a' pastori; la visita clamorosa di tre persone reali; tutto quello che avvenne colà nel Tempio quando vi fu presentato *Gesù*; le profetiche parole di *Simeone*;

le ispirazioni sante di *Anna*; e lo stupore de' circostanti avevano menato troppo rumore per non poter restare occulto ai popoli della *Giudea*. Talchè la fama stendendo rapida le ali veridiche penetra sino al soglio del sospettoso *Erode*. Ei lo crede, e poi freme nel vedersi deluso da *Maggi*. Decide dunque il forsennato di dar la morte al mio *Gesù*.

4. Stanno lieti i due sposi immortali *Maria* e *Giuseppe* nella loro povera casa in ammirare, come il *Bambin* vezzoso ogni dì più addoppia ed accresce le grazie sue; e paghi in Dio dell'oscuro loro stato, faccian succedere ai travagliati giorni, ma in pace, i sonni confortatori della loro stanchezza. Una notte fralle altre, in cui *Giuseppe* più tranquillo dorme, perchè più lasso, uno angelo gli intuona all' orecchio il terribile comando, che tosto sorga, e colla Sposa, e col Fanciullin fugga in *Egitto*, se non ama, che *Erode* ricercandolo a morte, glielo sveni dinnanzi: *Alzati*, gli dice, *prendi il fanciullo, e la madre di lui, e passa*

in *Egitto*: imperciocchè *Erode* pensa di torlo di vita. *Giuseppe* preso da tremore e da spavento si desta; nè intende ancora se ha sognato, od udito; ma l'angelo non è la prima volta che gli parla. Egli si alza, chiama *Maria*, e le svela l'ordine divino. Povera Madre! qual tormentosa situazione è la sua! Tenera e delicata ella! lattante, e bambino il figliuolletto! debole, ed annoso il consorte! la notte oscura! lo *Egitto* barbaro, e distante! la via difficile, inospitale, incognita, selvaggia! in somma che sarà? Oh Dio! la sua pena è per *Gesù*! S'appressa co' palpiti alla culla ove dorme, lo guarda per un momento sospirando, gli imprime un dolce bacio, indi lo sveglia colle lagrime agli occhi. Lo *Infante*, cui tutto è noto, finge di essergli sconosciute le alte disposizioni del Cielo. Apre gli occhi, stende le mani verso la madre, e si lascia raccogliere nel suo grembo: essa lo ravvolge tra pannicelli, ed abbandonando il suol natio, verso la mezza notte, partono per lo *Egitto* i tre buoni

pellegrini *Gesù, Maria e Giuseppe*, conducendo secoloro uno asinello per servire di qualche sollievo nel fatigoso cammino. O graziosissimo mio *Gesù*, molto volentieri avrei fatto ancora io quel viaggio con te! Di buono animo avrei divisi te-
co i disagi, le pioggie, le nevi: che amabil compagnia! Ma non fu per me la fortuna! *Gesù mio*, quanto sei obbligan-
te, diceva l'*Anima Solitaria*, continuando la sua meditazione.

5. Il primo riposo che fa il mio par-
goletto *Amore* è nella Città di *Gazza* al-
quante miglia distante da *Gerosolima*. I
santi forestieri sono alloggiati in casa del
servo di Santa *Elisabetta*: si trattengo-
no ivi per due giorni; poi rinunciando
alle strade più battute da viaggiatori, si
gettano nel deserto chiamato di *Bersabea*.
Che patimenti, che angustie; che inco-
modità sopporta allora il mio perseguita-
to *Amore*! Accade tal partenza nel cuore
dello inverno. I tre divini personaggi non
prendono dello scarso sonno, che sull'a-
rena arsiccia a Ciel scoperto. Le nevi con-

tinte , i venti impetuosi , i freddi acuti ,
 i rovesci delle pioggie congelano il bam-
 bino mio *Amore* nel seno di *Maria* ver-
 ginella. Procura ella l'afflitta madre di
 serbarlo al meglio che può dalle ingiurie
 della stagione; ma la sua industria a nul-
 la vale; e'l mio *Gesù* con forza incre-
 dibile patisce ogni martirio , e con sem-
 biante allegro per amor mio. Ah come
 non lo amerò, come non mi struggerò per
 lui ! Villanelle compagne , che ora non
 mi udite , osservatelo in una delle pri-
 me tenebrose notti alle radici di qualche
 alpestre monte in seno della immacolata
 Vergine seduta od a terra , o sovra un
 sasso , che dopo averlo ristorato al-
 quanto col suo dolcissimo latte , lo rico-
 vera sotto al mantello del suo sposo *Gi-
 seppe* formato a foggia di piccola capan-
 na. *Maria* lo interroga alle volte se pa-
 tisce: No, risponde il mio dolce Amore ,
*non provo fastidio. Il faticare per la glo-
 ria del mio divin Padre, e per la salu-
 te eterna delle mie creature ogni pena mi
 è godimento, tantoppiù che mi trovò vi-*

cino a te, o cara madre. Ah che il mio *Gesù* spesso sospira e geme per mia compassione, e per quella d'ogni vivente! Oh amoroso Bambino! quanto m'innamori sotto cotesto mantello! come risplendi! come sfolgori di bellezza!

6. *Gesù, Maria, e Giuseppe* continuano il penoso viaggio sempre tra mille sinistri incontri finchè giungono alla Città di *Eliopoli* posta sulle frontiere dello *Egitto*, dopo avere essi scorsi più centinaja di miglia. Quivi, od almeno in quel torno, stabiliscono il loro soggiorno. Nello entrare in quel paese il mio bambino *Gesù* crollano e si spezzano gl'idoli, come altra volta lo idolo di *Dagon* si rovesciò alla presenza dell'*Arca del Testamento* figura del mio *Gesù*: altri prodigi accadono al suo arrivo. In uno arbore annoso, antico quasi al par del Mondo, aveva fatta stanza un gusò orrendo: egli era il *Demonio* sotto quella forma venerato da' pagani egizii qual Nume selvaggio. Il misero non può per lungo tratto sostenere lo avvicinamento del mio po-

tente *Gesù*. Il gufo così parla un giorno allo aruspice, ed alla folla de' gentili di radunata per fargli sacrificio. *Un fanciullo ebreo tra noi venuto mi costringe ad ammutire, ed a partirmi di qui*. Detto ciò il tartareo augello si equilibra sulle ali, fa tre giri intorno al suo nido, svolazza con terribili stridi, ed accompagnato da fumo puzzolente, e da una tempesta di gragnuola, sparisce. Che più? Il medesimo arbore, donde era fuggito il demonio, e sotto la cui ombra s'era ritirata la sacra *Famiglia* per ischivar gli ardori del Sole, piega i suoi lunghi rami in ossequio del mio Amor *Gesù* che tralle braccia stretto di *Maria* pareva tutto raggianti. Nello atto stesso lo arbore fiorisce, dà frutti maturi, e questi spontanei cadono in mezzo al prato, sul margine d'un fiumicello, a' piedi della Vergine, e per fino nel suo seno, che ne gusta col suo *Bambino*, e ne fa parte al suo sposo *Giuseppe*. O Amore mio, quanti strali tu mi tiri al cuore! Altro portento io racconto di te a questi monti,

ed a queste selve mute. Un dì la santa Vergine visita una buona donna egizia sposa d'un mugnajo. Avea in casa un orticello ove erano riposti più vaselli di fiori non peranco schiusi: Il mio bellissimo fanciullo pendente dalle braccia di *Maria* se ne mostra vago. Ne svelle ei un solo, e come lo ha in mano, si apre di repente, e sparge fuori un odore di Paradiso. A suo esempio tutti gli altri fiorellini, di *colocasia*, di tardi *nasturzi*, di rose *domnaschine*; e di tutti i frutici di quel giardinetto spuntano il capo, e dilatano le loro foglie con istupore de' circostanti: Mio *Gesù* io t' amo !

7. Il bisogno e la povertà opprimono frattanto la sacra famiglia. Le santissime persone che la compongono patiscono fame ; e prive elleno d'ogni umano soccorso s'abbandonano alla divina provvidenza. Con tutto ciò S. *Giuseppe* commiserando le strettezze del *Bambino*, e di *Maria* sua sposa, piucchè le proprie miserie, si anima d'andare accattando il pane casa per casa per alimentare quegl' innocenti. Il

santo vecchio si procaccia in seguito del lavoro, costruisce la cuna al divino *Infante* con gli altri comoducci per uso della povera casa che aveva presa a pigione in quella terra straniera, e tira a vivere in questo modo. *Maria* se ne sta di continuo a fianco del mio *Gesù*: con lui fa de' ragionamenti teneri, affabili, e celestiali. Il mio affettuoso *Bambino* per consolare un giorno lo affatigato *San Giuseppe* lo chiama col nome di *Padre*: a questa voce il santo vecchio si scioglie in pianto di tenerezza.

8.° Il mio fanciullo Signore cresciuto in età vien dalla madre spoppato, e liberato dalle fasce, e vestito d'una tunica inconsutile che allungavasi a grado degli anni suoi. È indescrivibile il giubilo che prova *Maria* nel vedere in piedi il suo figliuolino, e mio *Gesù*! Siede a mensa co' suoi, fa la benedizione della tavola, prega incessantemente nel piccol oratorio di sua madre, ed è veduto spesso gemere e contristarsi. Ciò accade allora quando se gli affacciano alla memoria le enormi

ingratitude di infiniti uomini che avrebbero malamente corrisposti agli immensi suoi favori. O mio *Amore* ! io mi figuro che in quel tempo ti amareggia soprattutto il cuore la ingratezza mia : così è , mio *Gesù* , così è : perdonami ora. Esce egli qualche volta di casa a visitare gl'infermi : istruisce nella legge del Signore i fanciulli della età sua, e pratica mille altre azioni mirabili in quel suolo affricano. Finalmente lo antico Angelo di Dio compare nuovamente a San *Giuseppe*, e gli ordina di ritornarsene in *Nazzarette*, mentre era morto già *Erode* che voleva tralle mani il bambino. Il mio *Gesù* aveva allora sette anni passati in un sì duro esilio.

9.º Il riporto dallo *Egitto* in *Giudea* non riesce men penoso della fuga al mio grazioso *Gesù*. Egli è già grandetto, onde non può andare in braccio della madre senza aggravarla; ed è sì piccolo che non può camminare a piedi senza restarne spossato e stanco. Povero mio *Amore* ! da tutte le parti angustiato e stretto ! Mancato il pane nella vastità del deserto sente

fame, e dimandandone alla madre, ella non ha comé nutrirlo con sommo suo dolore. Famelico e digiuno ne resta il divino garzoncello, nè lascia di tormentarlo la sete. Dio mio, e Ben mio, tu m' affliggi troppo! e potrò io credere, che i sassi non s' intenerissero a' tuoi tormenti? Che le creature insensibili non si risentissero alle tue pene? O Amore, io mi associo a te in questo secondo amarissimo viaggio! In ultimo, sostenutisi da lui indicibili stenti, sparse stille di sangue da' suoi teneri piedi per vie aspre, e spinose, tragittati rapidi torrenti, scansati insidie di ladroni, superati monti precipitosi, e mille cattivi eventi, giunge in *Nazzaret* con *Maria*, e *Giuseppe*.

10. *L' Anima* che s' era sola sola ritirata nel boschetto a meditar il gran tragitto del suo *Gesù* termina il suo dire con questi sentimenti. Io, *Anima Solitaria*, combattuta da affanni, e da amore insieme verso il mio adorato *Bene*; invito le creature della terra, i pastori, i bifolchi, le villanelle, gli stessi ar-

amenti di questa campagna a farmi compagnia, ed a porgere orecchio a' miei amorosi lagni: udite come io favello » Eb bene, *Verbo* di Dio incarnato, mi sono sufficienti i tratti d'amore che mi hai dati fin qui: che vuoi far di più per convincermi, che deliri per me? Tu, ancor tra fasce avviluppato, intraprendi un viaggio che avrebbe fatto isgomentare ogni animo valoroso. Che pietà, divin Fanciullo, che vista! In mezzo ad una solitudine d'orrore, di malinconia, e di perigli, nido di masnadieri, asilo di crudelissime belve, terra arida, e sabbiosa! E perchè vai errando per cotesta sì spaventosa contrada? Ah tu vai per me! vai per isfuggir lo sdegno d'un re perverso avido del tuo sangue! vai: oh Dio! gran pietà, io ripeto! Ora sei bagnato da pioggia precipitosa, ora vessato da venti sibilanti, e furiosi, ora coperto da densa neve, ora assalito da spaventati e terrori tralle tenebre della notte, ed ora a pie' di ombrato monte ten giaci quasi privo di vita. Ah mio dolce Bene! par credibile, che i ma-

cigni più duri di quella mesta solitudine si mostravan dolenti sulle tue calamità. Sì: egli deve essere pur troppo vero. Lì nello *Egitto* fino ad un tozzo di pane ti manca, e stimolato dalla fame, stendi le mani pietose verso tua madre per ottenerne, ed ella che non ne ha, te lo nega con suo indicibil duolo. Nel ritorno a *Nazaret* ti avvienò altrettanto, ed oltre a ciò, sei per istrada tormentato dalle spine, dagli acuti sassi, e da bronchi che lacerano i tuoi teneri piedi, ed altri mali soffri per me. E sarò ancora insensibile verso di te, mio Amore? Nutrirò fino a quest' ora in seno un cor duro, ed ingrato? Avrò sentimenti di fiera? Possibile! Ma che dico, signore, che dico! io deliro, vaneggio, e non ragiono!.... Eccoti di bel nuovo per sempre petto, cuore, sangue, vita: fanne di me ciò che ti aggrada. Nulla trascurerò per farti contento e pago. Ove sei, Gesù mio, ove riposi, ove dormi? Lo so, lo so: io ti ravviso come una fiamma in mezzo al petto, e come un giojello entro al mio cuo-

re ! Tu sei cagione del mio martire , del mio penare , e delle mie amorose ambascie. Io piango a profusione ; ma le lagrime sono spremute da' miei occhi dallo amore , e non dal duolo , perchè tu sei tutto quello ch' io desidero , amabile Gesù , grazioso , vezzosetto , e caro. Io vi torno ad invitare , o creature tutte della terra , ad amarlo. Unite meco i vostri amorosi trasporti per lui , e facciamo eccheggiare l' aria de' nostri infuocati sospiri !

NARRAZIONE.

La Venerabile suor Domenica del Paradiso amava teneramente *Maria Vergine* ; ma ella amava moltoppiù *Gesucristo*. Standosene un giorno affacciata alla finestra di sua casa se le presentano una vaga donzella , ed un graziosissimo fanciullo a dimandarle la elemosina. *Domenica* , che aveva un cuore tutto carità , si ritira subito dentro a prender roba per soccorrere que' poveretti ; ma con sorpresa se li ve-

de già davanti senza aver loro apert
l'uscio. Anzi s' accorge, che le mani,
piedi, ed il petto del fanciullo sono pia-
gati. La compassione la commuove,
cerca alla donna, ch' era la madre, ch
aveva così ferito quel garzoncello? Lo a-
more, risponde quella, lo ha trafitto in
tal modo. La innamorata verginella lo in-
terroga se mai gli dolessero quelle pia-
ghe? A questa inchiesta ei sorride: ma
la figliuola che lo conduce per mano le
soggiugne. Dimmi, *Domenica*, chi ti
muove a coronare di fiori la immagine
di *Gesù* che tieni sopra cotesto tavolino?
Lo amore che gli porto m' obbliga a far-
lo, ripiglia ella. E quanto io ami tu,
replica la donna? Lo amo tanto, dice
Domenica, che giorno e notte penso a
lui: lo amo quanto posso ». Però quan-
do ella parla sente uscire dalle cicatrici
del fanciullo un odore che la imparadisa.
Ella gli offre del pane. La madre la av-
verte a comprendere, che il cibo di quel
figliuolino era lo amore; digli che ami
Gesù, e lo farai contento. Alla parola

amore il fanciullo giubila e tripudia; e fattosi dappresso a *Domenica*, le chiede, se amava assai *Gesù*? Lo amo tanto, dice, che penso sempre a lui. Orsù, ripiglia egli, amalo molto, poicchè lo amore t' insegnerà ciò che devi fare per dargli piacere. Intanto la fragranza cresce, e la soavità inebria *Domenica* la quale esclama: oh Dio! quest'odore mi fa morir d'amore! io mi veggio in Paradiso! All'istante si muta scena. La donna compare vestita da Regina tutta bella e luminosa, e questa era appunto *Maria*. Il fanciullo si fa vedere più risplendente del Sole, e questi era *Gesù*, il quale raccogliendo i fiori che *Domenica* aveva in casa gli sparge sul capo di lei. Essa si getta a' piedi del suo *Gesù* che le sparisce d'avanti lasciandola affogata nel mare delle consolazioni celesti.

AFFETTI VERSO GESÙ.

Mio *Diletto*, e compiacenza dello eterno Padre! amabilissimo fanciullo *Gesù*,

e mio perseguitato. *Amore!* Ora sì, ch'io per simigliarmi a te starò più forte nel sostenere gli assalti de' miei nemici infernali, e temporali. Se tu starai meco di chi paventerò io? Io mi riputerò fortunata creatura quando soffrirò persecuzioni ed insidie per amor tuo, mentre avrò porzione a' tuoi travagli. Tu, Signore, col fuggir nello *Egitto* m'insegni il distacco dalle cose terrene: co' tuoi bisogni mi animi alla rassegnazione nella povertà. Queste virtù mi son care: io le abbraccio con gusto, ed aspetto da te ogni tesoro. Tu sei, Gesù mio, e tu sarai lo unico sostegno, il solo appoggio, la speranza unica d'ogni mio bene, e della mia compiuta felicità.

L' ANIMA SOLITARIA

*Passeggiando in uno ameno boschetto
canta la seguente canzona.*

Ad amar v' invito , o genti ,
Quel Gesù che porto in petto :
Quel signor , quel dolce oggetto
Che languire ognor mi fa.

Ella è vana ogni ricerca
Nel trovare un' altro Sposo ,
O più bello , o più vezzoso
Di Gesù che in cor mi sta.

Questo Amor dall' alto Cielo
Venne in terra per salvarci ;
Nè sepp' egli più che farci
Per offrirci il suo bel cor.

Fin dacchè comparve al Mondo
Fu costretto a far tragitto
Dalla patria al caldo Egitto
Con sua pena e con dolor.

Ed estinto il re crudele
Che 'l volea distrutto e morto ,
Privo d' ogni uman conforto
Il gran viaggio a far tornò !

Condannato a mille strazj
 Nell' amara sua Passione ,
 Un tantin di compassione
 Presso un uòmo non trovò !
 Non fu tempo di clemenza :
 Morì pure crocifisso
 Sopra un tronco ; e quivi affisso
 Chi per lui non piangerà !
 Ah ! chi uòmo non saprebbe
 Consumarsi per un Dio
 Che per amor suo soffrìo ,
 Questo ingrato chi sarà !
 Tutti gli Esseri concordi
 Non si stancano di dire :
 Che penare , che patire
 Troppo è bello per Gesù !
 S' ami dunque con fermezza
 Questo Dio degno d' amore :
 S' abborrisca poi di cuore
 Ogni bene di quaggiù .

GESU' SMARRITO

IN GERUSALEMME

Quantunque ti nascondi , o mio Diletto ,
Io pur ti cercherò per ogni tetto.

1.° **L**amentevoli voci son queste che l' *Anima Solitaria* va spargendo nel silenzio del deserto nel voler meditare lo smarrimento del suo *Gesù* che per momenti s'era allontanato dal suo cuore, ed aveva sospese le divine comunicazioni per raffinare il suo amore. Essa s'investe del carattere della santa Vergine, e s'industria d'imitarla nella sua desolazione in que' tre dì ne quali andò cercando il Figliuolo perduto in *Gerusalemme*. Chi avesse veduta *Maria* in quella tristissima

circostanza , e l' *Anima* nel rappresentarla
 nelle aridità del suo spirito , avrebbe ver-
 sate copiose lagrime per pietà ! Ove ti
 ritrovi tu in questo punto , o mio Dilet-
 to , diceva l' *Anima desolata* , ove ti
 nascondi ? Perchè mi fuggisti ? Perchè mi
 lasciasti ? Scuoprimi almeno i motivi del
 tuo allontanamento. Mostrami le mancanze
 onde tu ora m' abborri : Ahimè meschi-
 na ! La pena mi si fa maggiore , poic-
 chè , esaminandomi , non comprendo i
 dispiaceri che hai potuto tu ricevere da
 me : se ciò sapessi il dolore mi si sceme-
 rebbe , io non penerei cotanto ! Ma se
 pur lo è , se ti ho offeso , ritorna a me :
 io gemerò , sospirerò , verserò delle lagri-
 me a' tuoi piedi , ed accuserò la colpa
 mia , chiedendotene perdono . Che se poi
 non ti ho disgustato , perchè mi vuoi fug-
 gire ? In che modo starò da te lontana ?
 Come vivrò io ? Deh vieni , o tu , che
 sei lo affetto mio , il mio amore , la vita
 mia , lo sposo mio » ! Cosiffatte parole
 va ripetendo essa in mezzo a' campi ove
 menava vita beata intorbidata questa volta

dalla perdita del suo *Gesù*. Una terra che aveva sembianze d'un vero Paradiso terrestre ; una pianura velata di morbido , e bellissimo strato d'erba , seminata qua e là di superbissimi alberi carichi di frutta , bagnata da ruscelli d'acqua limpidissima , che manteneva una freschezza deliziosa , e non era menomamente incomodata nè da umidità , nè da altra cosa ; truppe di genti di villa assise alla ombra di belle piante fra i profumi di mille fiori , e che non avevano idea alcuna che le turbasse , e godevano pacificamente de' tesori che la natura , e l'arte profondevan loro a piene mani ; un suolo insomma in cui regnavano le apparenze tutte del riposo , della gioja e della felicità non potevano calmar lo spirito dell' *Anima Solitaria* in cerca del suo *Diletto*. Grandemente agitata corre alla frescura d'una capanna di vite verdeggianti posta a canto all'aja ove si trebbiavano le biade già mietute , e sotto cui stavano a ricrearsi , ed a rifecciar le forze i lavoratori addetti al taglio della messe. Vi si trattenevano puranco delle

pulcelle che raccoglievano per sè gli avvanzi delle spighe. *L' Anima* ch' era come la madre di tutti, si asside secoloro sopra un seggio di quercia, impone silenzio, apre un libro in cui registrava i suoi discorsi o prima, o dopo di averli pronunziati, e legge divotamente quanto siegue.

2.º Il mio *Gesù* contava sette anni quando dallo *Egitto* intraprese di nuovo il viaggio verso la *Giudea*. *Giuseppe*, e *Maria* progettavano forse di stabilirsi in *Gerusalemme*; ma atterriti, nel sapere, che regnava colà *Archelao* di genio brutale e barbaro non men di suo Padre *Erode* già defunto, non si risolvono di farlo. Essi per avviso dell' Angelo ritornano in *Galilea* regno di *Antipatro* di migliore indole del furibondo germano, e vanno a stabilirsi in *Nazzaret* donde erano usciti. Da *Nazzaret* non si muovono, se non alloracchè, ricorrendo i dì festivi dalla legge prescritti, vanno ogni anno in *Gerusalemme* per adorare Dio nel tempio, per festeggiare la ordinata solennità, e per

partecipare de' divini sacrificj. In tali viaggi racavan sempre secoloro il Fanciulletto mio *Amore*, nè mai gli avea turbati sinistro avvenimento. Gravita finalmente sovra essi una non prevista sventura. Aveva dodici anni il mio divino garzoncello, ed in una di queste gite, ch'egli faceva costantemente a piedi, avviene, che confondendosi nella calca della gente, si allontana da' suoi parenti, si occulta, oppure fattosi invisibile, si smarrisce, con tanta segretezza, che *Giuseppe*, e *Maria* punto non si accorgono. Imperciocchè era usanza, che nello uscire dal Tempio gli uomini s'attruppassero cogli uomini e le donne con le donne. In questa intelligenza *Giuseppe* imagina sicuramente, che il mio *Gesù* sia in compagnia della madre, o di qualche lor congiunto; viceversa *Maria* era d'avviso, e con fondamento, che si trovasse con *Giuseppe*. Ma giunti entrambi nel luogo prefisso della riunione restano fortemente sorpresi, poichè *Gesù* era scomparso. Impalliditi ed attoniti si guardan l'un l'altro per un

momento ; eppoi con un medesimo atto dicono : *E' l' fanciullo dove è ?* Straziati essi da inconcepibile dolore si mettono in moto per rintracciarlo , e tornano in *Gerusalemme* (quì l' Anima termina la sua lettura.)

3.^o Assalita intanto da tristezza comincia a sospirare la poverina , e vestendosi delle qualità di *Maria* , come sopra accennammo , procura di imitarne gli affanni ed i lamenti. Quasi fuor di sè si discosta dalla capanna , e seguita da alquante fanciulle , scorre pe' campi , e cerca a tutti novella dello smarrito suo *Benè*. Vedeste , diceva , o amiche fanciulle , colui ch' io amo ? Datemi ragguaglio di lui : misera me , che me ne farò io adesso ! Egli sarà caduto nelle mani del crudele *Archelao* , e lo avrà condannato a barbara morte , o lo avrà serrato in qualche carcere tenebroso. Io non mangerò , non riposerò pria di rimirare l' oggetto che mi amareggia il cuore. O *Gesù* , o mio *Amore* , ove soggiorni tu !

4.^o Dopo varie esclamazioni di cordo-

glio penetra colla sua immaginazione nella
 popolosa *Gerusalemme*, e va cercando il
 suo *Gesù* tra gli amici, e parenti, e non
 lo rinviene. S'incammina in *Betelemme*,
 sperando di trovarlo nella grotta del suo
 nascimento; ma resta delusa la sua spe-
 ranza. Ripiglia la strada di *Gerusalem-
 me*, racconta a tutti la sua disgrazia,
 descrive loro i belli delineamenti del suo
 Bene, e dimanda se lo avessero incontrato.
 Talun le dice, che un tal garzoncello era
 comparso il giorno prima a chiedere li-
 mosina alla porta di sua casa, e che
 nel dargliela, aveva sperimentato nel suo
 cuore un so che di santo contento in veg-
 gendo un giovanetto sì vago senza guida,
 e solo. A tale avviso *l'Anima Solitaria*
 struggendosi in amorosi sospiri entra più
 addentro alla Città, si dirige all'ospedale
 de' poveri, e quivi viene assicurata, che
 il fanciullo in quistione aveva riposato li
 la notte scorsa, aveva usati gli atti di ca-
 rità cogli ammalati, accomodando i let-
 ti, spazzando le stanze, accarezzando tut-
 ti, istruendoli nella legge del Signore,

ed esortandoli alla pazienza , ed alla divina rassegnazione , e di buon mattino s'era poi partito.

5.° Questi racconti circostanziati facevan sì, che *l'Anima* vieppiù smaniasse per imbattersi col suo smarrito *Bene*. No, no, diceva, non poteva colpirmi il cuore maggior sventura! Ah Padre del cielo! dichiarami fino a quando non avrai pietà del mio tormento? Fino a quando il tuo dolce figlio, e mio dolce sposo starà nascosto a me? Delh consolami pure, altrimenti pericola la mia vita! Intanto corre, gira, va, viene, torna, cerca, dimanda, sospira, piange, si lamenta, singhiozza, s'angustia, s'affligge: oh Dio! e che non fa ella per trovarlo!

6. Finalmente dopo tre giorni e tre notti di stenti e di veglie, un pensiero più amico le suggerisce di condursi al Tempio in cui troverebbe il suo prezioso tesoro. Difatti a prima entrata ne ode già la voce, lo scuopre da lungi, ed oh il fortunatissimo incontro col suo diletto! Egli sta disputando coi Dottori della legge

e ne sviluppa loro i passi più difficili della scrittura, specialmente quelli che appartenevano al *Messia*, con tal prontezza, maestà, e precisione, che incanta i suoi uditori, e ne tiene rapiti i loro sguardi.

Confusa l'*Anima*, e stordita, per dir così, alla vista del suo caro *Bene*, se gli avvicina con riservatezza, e vibrandogli una occhiata più che ardente; *mio Amore*, gli dice, fin da tre giorni sono per te afflitta! Il sonno è sparito dagli occhi miei divenuti due fonti perenni di lagrime. La mia voce è fatta rauca per lo spesso chiamarti, ed il dolore è stato così acerbo, che non comprendo ancora in che modo la mia vita abbia durata fin qui. Ah! se mi è lecito, dimmi, perchè operasti meco così? Ma già ti ho trovato, sei tornato, sei tornato cioè al mio cuore: io ti aveva perduto: andiamo, e vieni meco, o caro. Gesù compiangere la sua afflizione, e si licenzia da' Rabbini, ed esce dal Tempio condotto a mano dall'*Anima* sua amante.

7. Escono dal Tempio, e giungono in

luogo solitario. L' *Anima* fa ciò che non avea potuto effettuare alla presenza de' circostanti. Essa se gli genuflette ai piedi, e lagrimando gli dice: *perdonami, o sposo, s'io fui cagion del tuo smarrimento; ma non mi lasciar più! Gesù* la consola, l'accarezza, la benedice, e proseguendo il cammino va seco lui sfogando, e replicando: ah mia vita! per quante balze per quante rupi, per quante rapide terre non mi cimentai per te! quante valli, quanti luoghi alpini, quante selve oscure non trascorsi per incontrarti! quanti torrenti non valicai! quanti sospiri non gettai, quante lagrime non versai per scuoprirti almeno da lontano, o per udir soltanto il dolce suon della tua voce! È stato crudelissimo il mio tormento in questi tre giorni di tanta privazione. Gli antri, le caverne, le foreste ombrose facevan eco a' miei lamenti, e questo ripercuotimento di voci aggravava maggiormente il mio dolore. La mestizia preoccupava ognor di più lo spirito mio a misuracchè le ombre de' monti si spandevano lungo le

valli , ed oscuravano la terra. Invano ti cercai per la campagna per la quale credeva , che tu gissi sol solo errante. Entrai nella Città , la girai più volte , chiesi a tutti contezza di te , ma senza frutto. Entrai nel Tempio , ed ebbi alla per fin la sorte di ritrovarti. Ah Signor , ti priego , che più nol fai se non vuoi che io perisca e muoja ! Basta così ; noi sempre staremo insieme , noi ci ameremo in eterno.

8. *L' Anima Solitaria* mentre , cammin facendo , va dando sfogo alle sue amorose vampe accanto al suo *Diletto* lo perde di vista in uno istante. Essa però resta consolatissima per aver riacquistato il suo *Gesù* che per breve spazio s'era nascosto dal suo cuore , e l'aveva lasciata nella seccchezza dello spirito. Fatta contenta rivede i mietitori che segavano il frumento nel campo , e gli arringa un'altra volta prima di ritirarsi nel suo abituro. Quelli sospendono il lavoro per udir-la parlare: essa si spiega in questi accenti « Apprendete, o cari, a cercar *Gesù* quando

lo abbiain perduto dal nostro cuore. Qual dolore non dovrebbe recarci un tale sfortunio! Quale smania, quale impazienza non dovremmo sentire per ritrovarlo! Ma dove è la nostra inquietezza nel perdere *Gesù*? Ogni altro disavanzo ci attrista, ci abbatte, ed induce quasi a disperazione gl' incauti. Quegli si affanna, piange, sospira per lo scapito di quel negozio, di quella lite, di quella scarsa raccolta; e poi per la perdita di *Gesù* qual rammarico ei prova? Oh la lagrimevole comune sventura che pur troppo si osserva oggi nel Mondo! Perde quell' altro la cara sposa, il fido amico, il figlio tenero, e piange, e geme: priva di ogni ristoro il corpo, e di riposo i lumi: in una parola chiunque in questo Mondo vada soggetto a grave perdita, perde sua pace, si macera, singhiozza il giorno, ed in mille pensamenti funesti se ne passa la notte: costui brama la morte. Ma ohimè, lo ripeto! se poi perde *Gesù*, amor mio, mangia tranquillo, vive contento, dorme soavemente. Oh se intendeste, o cari, ciò

che vuol dire aver seco *Gesù*, non restereste sì spensierati quando ci da voi, benchè per poco, sen va lontano! Informatevi dall'amante inconsolabil sposa dei Cantici. Per uno scarsissimo tempo s'era il *Diletto* allontanato da lei per avere essa tardata ad aprirgli l'uscio di casa sol quanto le abbisognava per ricoprirsì della veste, perchè giaceva a letto. Rilletete, come il ritardo della sacra Sposa è momentaneo, ed è innocente; eppure il suo Caro nol soffre, e passa innanzi, ed essa gemente ed inquieta cinge i lombi, e trascorre infra le tenebre d'invida notte tutti i vicoli, e le piazze della Città per ritrovarlo. Nè desiste dal cercarlo sin che nol trova, non lo abbraccia, e non lo stringe sì forte da non lasciarlo partire mai più. Così, dunque, sospirasi, e tal si sente impazienza, ed orgasmo quando di cuore si ama, e si conosce l'oggetto amato.

9. Oh la bella sorte! Se i mortali avessero un'occhio più avveduto sulla persona di *Gesù*! Per verità eglino seguireb-

bero lo esempio dell' amantissima *Sunamitide*, la imiterebbero, ed apprenderebbero da *Maria* nostra comun madre, di cui quella era figura, a cercar *Gesù* quante volte si fosse da loro allontanato. Voi lo sapete che patì che oprò che fece la Vergine santa per trovare il bel figlio perduto! Appena s'avvede, che non v'è, tosto lo cerca affannosa ed impaziente. Nemmeno per un solo istante se ne sta neghittosa in cercarlo. Per tre giorni interi spassima per lui, i quali per vero dire, non sono assai per avvicinarla pressocchè alla tomba. Ma chi più di *Maria* ha amato *Gesù*? Per cui anche un minuto solo di privazione ne dovea essere per lei il più crudel supplizio. *Maria* cerca *Gesù* in fretta, eppure nol perde nè per propria colpa, nè per lungo tempo; e noi che faremo se'l perdiamo per nostra malvagità, e per lungo tempo, cioè, finchè viviamo senza la sua grazia? Ah figli, io vel prego a non soffrire di vedervi separati da *Gesù* giammai! Approfittate voi de' miei consigli; voi che mi amate, e mi riguar-

date qual angelo tutelare delle vostre terre: addio: io mi ritiro, poicchè il giorno declina, ed è prossima la notte, e voi o cari, siete attesi dalla frescura de' faggi, e dal sereno d'una sera estiva per ristorare la umanità defatigata e stanca. Noi ci rimireremo: addio.

NARRAZIONE

Il racconto d'uno altro tratto confidenziale dello amoroso *Gesù* con una sua creatura è un nuovo incendio d'amor divino che eccita in un cuore amante: Lo sponsalizio spirituale ch'ei contrae con *S. Caterina* da *Siena* non è abbastanza commendabile. Questa vergine essendo venuta a gran perfezione, prega il suo dolce *Gesù*, che le desse una fede perfetta: cui risponde: *Figlia tu mi cerchi fede, ed io ti prometto di sposarti in fede.* Dal pazzo Mondo si festeggiava carnevale, e la stessa famiglia di *Caterina* se la passava in divertimenti: soltanto essa se ne sta chiusa in camera ad orare al suo sposo

in tempo in cui gli uomini l'offendevano più, e gli ricorda la promessa di accordarle, cioè, i divini sponsali. Gesù la contenta, e le comparisce un giorno adorno d'infinita bellezza accompagnato dalla intemerata sua madre Vergine Maria, da *S. Giovanni Evangelista*, da *S. Paolo* Apostolo, da *S. Domenico*, e dal Santo profeta *Davide* che aveva in mano la sua arpa. Ei prima la mira con occhio amorosissimo, e con aspetto grazioso, e poi le dice: *Son venuta, o mia figliuola, ad adempiere alla parola*: e detto così, *Davide* comincia a suonare soavemente la armoniosa sua arpa. La sacratissima Vergine intanto prende la mano destra di *Caterina*, e la distende verso il benigno *Gesù* , pregandolo a volere sposare in fede quella verginella. Il *Salvatore* molto volentieri cava fuori un prezioso anello al quale è legato un diamante con quattro margarite; e lo adatta al dito anulare della fortunata *Caterina* dicendo » Ecco, figliuola mia, ch'io ti sposo in fede; e sarai conservata illesa, e poi ce-

lebreremo le nostre nozze in Cielo. Fa dunque quanto io ti comando , e non temere di nulla , imperciocchè vincerai colla fede. *Caterina* finalmente riceve i complimenti di quella santa comitiva , termina la visione , e si trova collo anello al dito che essa soltanto vedè , e non altri. Ah sorte di *Caterina* ! oh carità di *Gesù* ! oh santo *Amore* !

AFFETTI VERSO GESÙ.

T' amo , Salvator mio , ed amor mio , più di me , più della vita. Desidero , che il mio cuore nello amarti fosse come una fornace ardente : tu lo meriti d' essere amato. Come potrò io dimenticarmi più di te , come potrò lasciarti più se già lo amor tuo ha gettate profonde radici nel mio petto ? Buon *Gesù* ! perchè non ti amano tutte le creature ? Ah ch' io vorrei amarti per esse tutte. Dammi perciò i cuori di tutti gli uomini , ma tutti innamorati di te. Dammi lo amore di tutti i Santi , dammi lo ardore di tutti i *Serafini*.

Sei bello , o mio Diletto , sei bello ! Tu
sei l' unica mia delizia ! Feriscimi , ah !
feriscimi con nuovi strali d' amore !

L'ANIMA SOLITARIA.

*In seguito alle sue aridità di spirito ,
ed al riacquisto della pace compone
la seguente canzone , e la canta alla
frescura d'una gran quercia piantata
in mezzo ad un'aja a vista della gen-
te che batte il grano.*

Vidi il mio Bene , e poi

Se ne fuggì da me :

Vidi gli occhi suoi ,

M' innamorò di se.

M' innamorai sì forte ,

Che delirar mi fa :

D' amarlo ebbi la sorte ,

Ed or lontan se 'n va.

Gesù conobbi , e dissi

Son sposa di Gesù ;

E quindi mi prefissi

Di non lasciarlo più.

Lo amai ; e in quello istante
Languii di dolce amor ;
Ma mi sparì davante
Dopo ferito il cor.

Rimasta dunque io sono
Priva del mio consuel ;
Nè pace , nè perdono
M' aspetto nel mio duol.

O Ciel , perchè sì presto
Gesù m' abbandonò ?
Ei fece tanto lesto ,
Che immaginar nol so !

Un gran sospir gettai
Allorchè se' n' fuggì :
Ove , gli dissi , vai ,
Eppure scomparì.

Se ne sparì ; nè posso
Sapere ove se' n' sta ;
Nè so , se mai commosso ,
Di nuovo tornerà.

Io l' anderò cercando
Per tutto il caro Ben :
Io l' anderò chiamando
Finchè lo stringa al sen.

(96).

Sormonterò le rupi.,
I monti salirò :
Le belve e i fieri lupi
Per lui non temerò.

Il cuore mi promette
Di rivederlo un dì :
Ah ! che se ei ben riflette
A me verrà sì sì.

Se tu , mio cuor , mi giuri
Di riscontrar Gesù ,
Le spine e i bronchi duri
Calpesterò dippiù.

Soletta vado intanto
Per questo mesto orror ,
E verso a fiumi il pianto
Per forza di dolor.

Ahi lamentar mi voglio
Finchè Gesù mio buon
Non oda il mio cordoglio
Da cui straziata io son.

Lo Sposo vago mio
Mostratemi su su ,
Voi selve , in cui fuggio ,
Mostratemi Gesù.

(97)

La man fra noi stringendo
Ci demmo eterna fe,
Ed ora non comprendo
Nascondersi perchè?

Mi disse: Io son lo sposo
Amante tuo divin:
È questo un dì festoso
Per te mia Sposa al fin.

Io lo baciai nel viso,
E 'l tenni stretto al sen:
E tanto Paradiso
Gustai, che venni men!

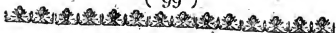
Dal mio languor risorta
Me 'l vidi, ah Dio, lontan!...
Smarrita fatta e smorta
Chiamai suo nome invan.

Io che ti feci, o quale
In te commisi error,
Che punto non ti cale
Lo acerbo mio dolor?

Tu stesso mi cercasti
Errante un dì da te:
Tu stesso poi gridasti,
La figlia mia dov'è?

Io venni ; e strinsi teco :
 Bel nodo d' amistà :
 Io venni , ed ora meco
 Sei senza umanità.
 Così piangeva ; e veggo
 Lo Sposo a me venir :
 Lo miro , e non mi reggo :
 Sentivami morir !
 Io son : non dubitare ,
 O sposa mia giojel :
 La prova volli fare ,
 Se m' eri tu fedel.
 Poicchè mi son convinto
 Che molto m' ami tu ;
 Qual sposo tuo distinto ,
 Non fuggirotti più.
 Di nuovo poi ci demmo
 La man di fedeltà :
 Finì fra noi dicemmo ,
 Finì l' avversità.





GESÙ PREDICANTE

Il Mondo intero con estremo ardore
Ti viene appresso, amato Salvatore.

1. **L**a *Estate* si ritrovava nella pienezza del suo calore, e l' *Sole* co' suoi raggi infuocava la terra. I campi si vedeano animati da frotte di genti occupate alla messe ed alla ricolta delle biade; e per quelli già tosati dalla falce, erravano gli armenti a quali non mancavano le piacevoli gramigne, ed il cardoncello per pasturarsi. Il belare delle pecore e delle capre, il mugghiare delle vacche, ed il canto dell'allodola rallegravano gli animi tutti. Vigneti, e boschi tinti d'incomparabil verdura cingevano da un lato sì

fertile territorio, e fralle loro foglie e rami vi si facevano udire le tortorelle, la pica, il rosignuolo, e la loquace cicala; dallo altro fianco veniva bagnato da un braccio di mare, le cui acque mollemente increspate da fresco venticello nella ora del meriggio, rimenantano entro terra un'aura soavissima,

2.^o Non istette guari *L' Anima Solitaria* a ricomparire ai suoi divoti mietitori, ed agli altri individui che ammassavano i manipoli del grano, e ne formavano i covoni; nonchè ai numerosi fanciulli d' entrambi i sessi che si approfittavano dei residui delle spighe. Tra uomini e donne non si contavano meno di cinquanta persone, le quali, per essere l' ora del pranzo, e' l punto della massima effervescenza del giorno, s' erano ritirate sotto d' uno infruttifero, ma ombroso carrubbio. Tutta questa gente divisa in piccole famiglie sedea sovra fastelli di fieno, ed ognun prendeva il suo cibo. *L' Anima* stessa non isdegna d' accomunarsi secoloro; e terminata la refezione

corporale, s'alza in piedi per satollare le anime col panè della parola di Dio. La *cicala* che si querelava dal fico, la *rana* che gracidava dalle acque palustri, e l'*grillo* che si lamentava dalla sua piccola tana tacciono al parlar di lei. Ed essa, che si figurava vedere le turbe, imprende il discorso sulla vita pubblica di Gesù, e dice.

3.° Le opere divine, o cari, a noi note o dagli evangelii, o da rivelazioni, che il nostro comun *Salvatore* fece ne'tre anni della sua predicazione, sono tante, e tali; che nè un giorno, nè cento e mille basterebbero per contarle; e delle infinite sconosciuteci, e non scritte chi poi ne sa il numero? Da me ne saprete ora una minima parte per quanto al momento fa d'uopo pel vostro bene spirituale. Mi prolungherei più ne' miei detti se il lavoro non vi richiamasse nel campo da cui non potrei distorvi senza farvi mancare alle proprie obbligazioni. Il mio *Gesù* dunque fino ai trent'anni mena vita privata, e nascosta nel ritiro della sua po-

vera casa di *Nazzaret* ; ma , quantunque per sì lungo tempo se ne sta taciturno e silenzioso ; con tutto ciò ei sempre istruisce ed insegna colla sua santissima condotta. La epoca però d' ammaestrare in pubblico , ed a viva voce era stata definita. Si doveva far conoscere dal Mondo per operare lo umano riscatto : doveva morire per la salvezza dell'uomo. Bramoso il mio ben *Gesù* d'affrettare la nostra liberazione dagli artigli di *Satanno* comincia pian piano a prodursi allo scoperto per comunicarci la luce celeste , e per dissipare con questa le tenebre dello inferno che occupavano la terra. *Nazzaret* , ed i suoi villaggi partecipano i primi i benefici suoi lumi. Destramente agisce in sulle prime , catechizza , visita gl' infermi , assiste agli agonizzanti , consola gli afflitti , riceve tutti , fa bene a tutti , ed in queste salutari occupazioni si trattiene alle volte fuor di casa sino al terzo giorno privandosi di cibo , e di sonno. Illumina ogni persona colla sua dottrina ; nondimeno i poveri sono i suoi favoriti

ne quali ci trova più d'umiltà, di mansuetudine, e di semplicità, ed in essi vi scorge minore opposizione nello abbracciare il suo vangelo. *O Amore* quanto fai per me! ecco i preludii di quanto opererai appresso.

4.° Fino a questo punto il mio *Gesù* non ha fatto se non che disporre gli animi al ricevimento della nuova legge, e non ha dato che un barlume di chi egli sia. Non ha posta ancora mano alla sua strepitosa predicazione, ed a manifestare con più chiarezza la sua *Divinità*. Egli medesimo si va apparecchiando a farlo con più frutto, e con maggior benedizione del suo Padre celeste. S'invia frattanto al *Giordano* sulle cui sponde il *Battista* battezza, e predica la penitenza a' popoli, e prepara la via del Signore. Lo illuminato *Precursore* lo ravvisa da lungi; malgrado ch'ei siasi a bella posta confuso tra la turba de' peccatori. Lo scuopre, e lo addita agli uditori, e lo chiama, lo *Agnello di Dio*; e *colui che toglie i peccati del Mondo*. Lo umil mio

Sposo si accosta al *Battista*, e lo prega a volerlo battezzare. Egli ricusa di farlo, e nasce fra loro una santa contesa: ma bisogna ubbidire al Dio umanato. *Gesù* entra nel fiume, e si fa battezzare. Appena l'acqua cade sul capo del mio *Gesù*, in un tratto si aprono i Cieli, e si ode il tuon della voce dello eterno Padre che dice: *Cotesti è il mio Figliuol diletto*. In pari tempo lo *Spiritossanto* si libra sopra di lui in forma di candida colomba. Il santo Precursore, che s'era annichilato allo abbassamento del suo Salvatore, si riempie di sacro orrore a tal visione. Il mio *Gesù* si licenzia da *Giovanni*, e si ritira nel deserto.

5.º Entra, io dico, nel deserto seminato di cespugli, e sassi, ed in questa solitudine vi dimora per lo spazio di quaranta giorni. Ah mio Redentore! Qual vita penosa imprendi a fare! Chi si scorderà di te, o amato Bene! E perchè non lo amiamo, o voi che mi udite? Quivi la sua abitazione è un'aspra caverna, il suo cibo è il digiuno, la sua

bevanda sono le lagrime incessanti che gli scappano dagli occhi, il suo letto è la dura terra, e'l suo esercizio è la preghiera e la orazione continua allo eterno suo Padre per la salute degli uomini che viene a redimere. Questa segregazione da ogni uman commercio forma la sua delizia. In quel deserto trova la sua pace, in quella spelonca il suo riposo, ed in quello asprissimo tenor di vita il suo disporto. Molti animali selvaggi gli fanno compagnia riconoscendolo per loro *Creatore*, massimamente gli augelli i quali volandogli d'intorno lo ricreano col loro dolce canto: ma le pioggie, le intemperie, i venti, e tutte le privazioni d'un deserto non cessano di tormentarlo, ed alla fine de' quaranta giorni gli tocca sostenere una pugna con *Lucifero* rabbioso. *Gesù* peraltro lo vince, e gli angioli santi gli recano del cibo per ristorarlo dopo sì rigido, e lungo digiuno. O cari, qual vergogna è la nostra! Dappoicchè *Gesù*, innocentissimo agnello senza aver macchia minima, si assoggetta a sì rigorosa peni-

tenza, e noi ce la passiamo fra gli agi e le comodità? Ah mio *Amore*! cessa dallo affliggerti: tocca a noi il rigore, il pianto, il digiuno, a noi anime peccatrici: ah dacci lo spirito tuo.

6.° Ma era oramai maturato il tempo onde il mio *Gesù* esercitasse pubblicamente la sua divina missione, ed affrontasse a campo aperto il nemico infernale. A quale oggetto abbandona il deserto, e sitibondo di anime entra nella *Giudea* a dar contezza del già nato *Messia*, e si manifesta senza equivoco, ch' egli era: egli il Figliuol di Dio vivo. Annunzia dappertutto il Vangelo. Ad un semplice cenno si fanno suoi discepoli *Andrea*, *Giovanni*, *Pietro*, *Filippo*, *Natanaele*, e con costoro passa nel paese della *Galilea* ove predica, battezza, e salva anime. Nella Città di *Cana* è invitato alle nozze d'un certo suo parente. Egli, che venuto era al Mondo a compartir la sua grazia a tutti, ed a chiamare ogni sorta di persone allo acquisto del regno de' Cieli, non si rifiuta. Si presenta pieno di affa-

bilità, al banchetto de' novelli sposi, che si reputano onoratissimi allo intervento di sì illustre personaggio, e saluta i convitati così. *La pace del Signore, e la sua luce sia con voi.* Di mano in mano che si avvanza la tavola ei va bellamente istruendo gli Sposi intorno ai loro doveri, ed in che modo dovevano condursi nel santo matrimonio, ch'egli in quel momento innalzava al grado di *Sagramento*, perchè santificato dalla sua divina presenza. Beve e mangia di quello che gli viene posto innanzi, od almeno ne assaggia, sebbene non ne avesse necessità; con quale atto c' insegna, o fratelli, che Dio non riprova la vita comune, anzi la perfeziona adattandosi senza singolarità a tutto ciò, che peraltro, non è riprensibile. In queste fortunate nozze il mio *Amore* si compiace d'effettuare il primo miracolo. Imperciocchè nel bollor del pranzo manca il vino. Il siniscalco, ossia il direttore della mensa, si accorrea a sì notevole inconveniente; ma *Gesù* lo libera tosto dalle angustie tramutando l'acqua

in vino eccellente , e provvede a quel bisogno : ed ecco , o cari , come le cure dello *Amor mio* per noi si distendono per fino alle indigenze temporali ; e non lo ameremo ?

7. Dalla Città di *Cana* si porta a *Cafarnao* in cui spende alquanti giorni nello annunziare il vangelo. S' affanna , suda ; fatica per la salvezza delle sue creature : per esse abbraccia ogni tormento , e procura ogni vantaggio. Sana infermi , monda lebbrosi , libera ossessi , somministra il cibo a' famelici , schiude gli occhi a' ciechi , e dà la vita a' morti. Raddrizza zoppi , guarisce paralitici , ed apre l' udito a' sordi. Ah , e che non opri il mio *Diletto* a beneficio della umanità ! Accoglie , consola , accarezza , e stringe tutti al suo seno : assolve , perdona e rimette peccati. Dispensa a profusione favori , beneficenze e grazie : gli stessi fanciulli partecipano de' suoi beni. *Gesù* li benedice , e li mostra agli appostoli per modelli d' innocenza ; e per dirlo in una parola , egli si fa tutto a tutti per guada-

gnar tutti : Là sua carità non ha confini, e la sua sensibilità per noi miseri mortali è straordinaria : mio Bene , mio Amore , mio Consolatore , tirami a te .

8. Il mio umanissimo *Gesù* è alla mano con oghuno , conversa con ogni ceto , perchè ama egualmente tutti , ed accorda a tutti la sua amicizia . I poverelli , gl'infelici , gli oppressi , i peccatori sono i suoi più cari : oh con quanta cordialità parla loro ! Eh par che dica ! voi siete i miei veri amici , voi i miei fratelli , e voi la eredità del regno di mio Padre . Avverso a' vani pregiudizj vive alla comune , amante , e protettore della innocenza , della semplicità , gode nel trovarsi talora circondato d' una folla di ragazzi . Li guarda con tenerezza ; gli abbraccia , e li benedice come testè vel dissi . È cortese cogli amici ; docile , mansueto , affabile con i nemici . Costantemente si mostra tale co' scribi e farisei insidiatori , e col perfido *Giuda* . Costui vien trattato dal mio *Gesù* col riguardo degli altri apostoli , ed anche con preferenza , e con

maggior dolcezza nel tempo stesso in cui lo ingrato gli macchina il detestabile tradimento. Mio *Gesù* ! quanto sei buono , quanto pacifico , quanto amabile ! Il tuo procedere c'innamora , c'incanta , e ci ruba i cuori !

9. Conta , parla , dillo tu , o fortunata *Maddalena* , con quale amabilità , non ti riceve il mio *Amore* in casa di *Simon* Fariseo ! Prostrata a' suoi piedi ei non ti respinge da sè : anzi t'accorda benignamente di abbracciarglieli , bacciarli , lavarli colle tue lagrime , e di asciugarglieli co' propri capelli. In quegli atti la dolcezza inonda il tuo cuore , cuore di novella amante , e discepola di *Gesù* , e le consolazioni spirituali piovono a torrenti su l'anima tua afflitta pe' dispiaceri dati ad uno Sposo sì umano , benigno , e cordiale. Ei , per colmo di generosità e di grandezza d'animo , te ne rimanda allo istante assoluta de' tuoi peccati con quelle consolanti parole : *Donna , perchè hai amato molto , ti sieno rimessi molti peccati* : e tutta altra che prima te ne ri-

torni in tua casa lieta , e contenta. Ma lo effetto più bello che ne risulta da sì civile trattamento è , che il tuo gran cuore , o *Maddalena* , resta per sempre prigioniero del suo divino amore , e più non può dividersi da lui. Narraci ancora tu , o donna fragile , allorquando tu colta in fallo , e tra clamori e tumulti condotta alla presenza del mio *Salvatore* per essere condannata ; egli all' apposto , riprovando la intenzione de' Farisei maliziosi , ti accoglie con benignità , ti libera dalla morte della lapidazione , t' ammonisce dolcemente della colpa commessa , te la perdona , ti esorta a non peccar più ; e ti fa rientrare in casa , libera , assoluta , e festeggiante. Ma chi vale , o cari , a percorrere tutte le azioni amorose del mio *Gesù* ? Come è gradevole la sua conversazione ! Numeroso popolo , avido d' ascoltarlo , lo siegue instancabilmente e per le Cittadi , e per le campagne , e non se ne vede mai sazio , a segno che s' arriva a non curare nè sonno , nè cibo , nè travagli , e soltanto la carità di *Gesù* ne lo

ricorda. Dillo tu, o *Giovanni*, diletto discepolo del mio Bene, ed amatore della verginità, qual grato sopore non assaggi e provi nella ultima cena allorchè preso dal suo potente amore chini il capo nel suo grembo! Eh! quale la sua divina beltà! *Pietro* che l' vede sul *Taborre* luminoso nel sembiante, bianchissimo nelle vesti, e tutto coperto di gloria, ah, grida, che bel luogo è questo! Fermiamoci qui per godere siffatto Paradiso! Quanto è soave cotesto lume! Quanto è ameno questo monte! Eppure il mio *Gesù* non mostra che un barlume di sua bellezza: ma pretendere io di svolgere in una ora sola gl' innumerabili fatti della vita attiva del mio sposo *Redentore* è sì malagevole impresa, che ha dello impossibile, siccome mi protestai fin dallo esordio di questo mio sermone cui voglio por fine. Voi pertanto, o buone genti, tornate alla messe che vi aspetta per non tenervi più impediti, e conducete seco voi *Gesù* nel cuore, e ricordatevi di lui nel tempo del lavoro, che certamente vi si

renderà piacevole , e non penoso con sì dolce memoria. Io lo prego , che stia sempre fra voi , e che faccia piovere con abbondanza sulle anime vostre le sue divine benedizioni , e sui vostri campi la sua rugiada celeste : e provvisti in questo modo di beni spirituali , e temporali , qual non sarà la vostra felicità ! Figli amati , amate lo Sposo mio , parlate a tutti di lui , nè per nulla disgustar lo vogliate. E poicchè sono attesa da nuove escursioni campestri ; perciò vi lascio , e vado lungi di quì alquante giornate. Io mi dirigo ad una terra per godere la divota solennità che quivi si celebra con pompa e magnificenza in onore del mio Bene *Eucaristico* , ed è probabile , che non c'incontreremo più. Iddio lo sa , non vi rattristate , vivete in pace , o cari , e *Gesù* vi conservi.

10. Que' divoti rustici non reggendo al dolore prorompono in diretto pianto alla partenza dell' *Anima Solitaria* amata universalmente dagli abitanti di quelle contrade. Ella nel partirsi va dicendo. « Mai

non fia , o Cieli , o Terra , ch' io cerchi sposo diverso da *Gesù*: io voglio lui, e non altri. Per suo amore soggiorno in queste solitudini , per suo amore abbandonai il Mondo ch' io odio al par del peccato. Non posso , no ; nè devo sposarmi con due soggetti : ei sia lo unico possessore del mio cuore , a lui lo consacrai , per lui brilla , e brucia. Chi mi separerà più dalla carità di *Gesù* , chi ? La morte forse ? Ah no ! Lo allora mi legherò più strettamente col Sommo Bene. Dio buono , che contentezza ! Salvator mio ! tu sei sposo tenerissimo , amorosissimo , e tutto il cuore lo vuoi per te. Sei geloso , ed altra immagine non sopporti nella mia mente ; e ciò è troppo giusto e ragionevole : vuoi in somma , ch' io non nutra un tantin d' affetto per altri. Sì , mió *Gesù* , io non me 'l serbo. La occupazione de' miei pensieri sarà quella di ricordarmi sempre di te. Quantunque lontano ed invisibile , mi sei presente , quantunque fuggi , ti vengo appresso , e quantunque afflitto , malveduto , e crocifisso ,

ti seguirò. Mi sei carissimo. Il mio cuore fatto per amare era infelice prima di conoscerti: cercava indarno il suo riposo tra gli oggetti terreni; e gli riusciva inutile lo spaziarsi qua e là fra i mortali. La inquietudine non lo abbandonava; e finchè attaccato visse alle creature ei non gode' la vera pace. Ora ha trovata la pace che non aveva. Ora sì, ch'io son felice, o celeste sposo, ed ora godo io un vero dolce vivere! Io languisco per lo amore; amore d'un Dio essenzialmente amabile: amore singolare, soave, attivo, nobile. Ah! dimmi, Amor mio, quando sarà quel momento onde, l'anima mia sciolta dal corpo frale, e correndo rapidamente per gli azzurri celesti campi, verrà a riposarsi nel tuo regno? Deh quando mai sarà? Il mio spirito è impaziente; e tu perchè non affretti il cammino, il ratto, il volo, e la sua perfetta, totale, e compiuta felicità! O Signore, io t'aspetto!

NARRAZIONE.

Chi ha letta la vita straordinaria del Beato *Errico Susone* Domenicano debba sapere la impetuosità del suo amore verso Dio. Dotato egli d'un cuor grande ed amoroso ardeva tra cento e mille fiamme divine, e cresceva quasi immenso il fuoco santo nell'anima sua. Onde sentendosi un giorno *Errico* piucchè mai bruciare per *Gesù*, si ritira nel suo oratorio privato, e quivi si studia di svaporare co' sospiri quello incendio di carità che dolcemente lo tormentava. Oh se potessi io ora, diceva egli, o benignissimo *Gesù*, darti un forte contrassegno d'amore! Oh potessi oggi testificare al Cielo ed alla Terra, ch'io t'amo quasi impazzito! O Signore onnipotente, dammi forza e virtù per porre in effetto il mio desiderio. Così parlando si scuopre il petto, stringe un temperatojo tagliente, e con una fermezza d'animo da stupire, comincia a ferirsi ed a tagliarsi la carne dalla parte

del cuore, movendo il ferro di sotto e di sopra fino a tanto che non vi formi le lettere del santo nome di *Gesù*. *Errico*, oh Dio! sospira a vista di quel nome di sangue che scorre per tutto il corpo. La veemenza dello amore divino non gli fa provare gli spasimi delle piaghe. Egli le mira, le contempla, e se ne compiace. Straziatosi in simil modo esce dall' oratorio, e prosteso a' piedi d' un Crocifisso dice. « Unico amor mio *Gesù*, ed unico bene di quest' anima, deh, mira nel mio petto le incisioni del ferro. Io vi ho scritto col sangue nella mia carne, e non son contento; vorrei passare avanti, vorrei tagliarmi in pezzi il cuore; ma nol posso fare. Supplisci tu per me: imprimami tu nel fondo di quello il tuo bel nome con una stampa eterna. O buon *Gesù*, o piissimo *Gesù*, o dolcissimo *Gesù*, o *Gesù* figliuol di Dio; e della Vergine *Maria*, innamorami semprepiù di te. O nome di *Gesù*, nome delizioso! o nome di *Gesù*, nome amabile! »

AFFETTI VERSO GESU'

O mia *Bellezza* , o mio *Gesù* ! cosa è cotesto ch' io sento entro di me santo fuoco ! Fuoco che m' incendia il cuore. Fiammetta dolce , soave , che leggermente serpeggiando nel petto , me lo accalora in modo da non spiegarsi. Fiamma viva , ardente che mai non si spegne , nè brucia , nè consuma , nè divora ; ma piace , gradisce , raddolce , consola lo spirito : così dolce è lo amor tuo , Signore ! Sì : lo amor tuo è quella fornace in cui l'anime mia è tutta immersa : oh divina bontà ! oh mio Sposo divino ! lo ti priego con calore , che la ignita , e melliflua forza del tuo amore distrugga in me tutto ciò che non è tuo , nè celeste , nè spirituale. Fa ch' io muoja d' amore , perchè d' amore sei morto in croce per me !.....

L'ANIMA SOLITARIA

*In una sera estiva al chiaror della Luna
canta questa canzona a vicenda
con molti villici che incontra nel suo
cammino in un campo di mietitura.*

Amor, che t'incarnasti,
Gesù, giojello mio,
D'amarti ognor desio,
E conversar con te.

La tua bellezza, oh quale!
In me non desta amore:
Pensando a te, Signore,
Mi scordo allor di me.

La vita mia presente
Io non l'aveva pria,
E sol per gloria mia
Me la donasti un dì.

Geloso poi mi guidi
In questo mar di pianto
Con tanto amore, e tanto,
Ch'eguale non s'udi.

Il fin che ti formasti
 Nel trarmi tu dal niente
 È stato certamente,
 Affinch' io t'ami, o Cor.

Or fa, ch'io corrisponda
 A fine sì vistoso,
 Deh fa, ch'io t'ami, o Sposo,
 Ed arda del tuo amor.

Disprezzo questo Mondo
 Con ogni pompa e spasso:
 Ah! quanto è vile e basso
 Il bene di quaggiù.

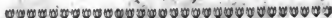
E nel servir te solo
 Consumerò mia vita,
 Profonda è la ferita
 Che mi facesti tu.

Ma so, che il vero amante
 È chi per te patisce,
 E le tartaree bisce
 Per te sopporterà.

Perciò, se ti contenti,
 Patire voglio assai,
 E allor conoscerai
 La mia sincerità.

(121)

Lo amore si raffina
Col fuoco delle pene ,
Ond' io , mio Sommo bene ,
Penando t' amerò.



GESU' NEL SAGRAMENTO

Là sopra i nostri Altari stai nascoso
Perchè di carità tu bruci, o Sposo



1. **U**na *montagna* vulcanica, per quanto terribile nelle sue devastazioni, altrettanto piacevole ne' fenomeni di natura, sorge maestosa, ed a foggia di cono nel mezzo d'una ferace terra, e sotto un Cielo saluberrimo. Essa richiama l'attenzione de' naturalisti. La sua periferia è calcolata ad otto leghe di giro, e nel suo territorio da cui è circondata, vi prosperano felicemente le viti, e gli alberi d'o-

gni spezie di frutta per sapore, e qualità squisite. Queste piantagioni terminate da cespugli di ginestre la ricuoprono fino alla distanza d' un miglio dal suo nudo cratere formato d' arida minutissima cenere, che al tramonto del *Sole* presenta un bel turchino cupo. I nubi ed i vortici d' essa cenere che la montagna spinge in aria, ed in figura d' immensi pini, o di altre forme bizzarre; e 'l fluido igneo che vomita dalla bocca, e corre in vari rami giù le valli aprono all' occhio de' riguardanti una scena veramente magica. Ma quando s' infierisce; allora atterra campi, e fa tremare i popoli circonvicini. Essa è isolata; solo l' è attigua un' altra montagna rotta e screpolata, la quale ha tutte le apparenze di aver gettate fiamme nei secoli antichi. Colla sua prospettiva a ponente tiene a sinistra una serie di monti di brillante aspetto, e domina un golfo, il cui litorale seminato di giardini, ville, casini, paesi, e città, è sommamente vistoso. In fondo del golfo si vede piantata una Città d' immensa estensione, e

popolazione, e nella sua imboccatura torreggia una isola d'incomparabil bellezza. Serve essa a frangere le onde impetuose del mare: insomma tutto è pittoresco in questa felice contrada.

2. Un buon tratto lontano dal descritto vulcano, e dalla parte d'oriente esiste un *Santuario* dedicato al SS: *Sagramento*, e servito da una congregazione di confratelli assistiti da un Padre Spirituale. Il Tempio grande e maestoso è piantato in una bella ridente pianura, ed in mezzo ad un verde oliveto: è distante un buon miglio dal paese. Vi sono anche delle figliuole addette alla divozione del Sagramento, le quali verginelle formano l'ornamento di quel cristianesimo. Nel giorno dell'Ottava *del corpo del Signore* si celebra in detto *Santuario* la sua festa con tanta pompa e solennità, che i popoli vicini vi ci concorrono in gran numero. Anche *all' Anima* cade in pensiero di far quel viaggio, e di assistere ad una festa sì memorabile, la cui celebrità l'era giunta a notizia fino a dentro le romite

selve. S'invia dunque in questa regione, si per venerare il suo Sposo Eucaristico, che per far del bene spirituale in quella classe di devote zitelle, le quali desideravano ardentemente di vederla per avere avuti da lungo tempo i più distinti ragguagli di quella prodigiosa, e santa vita che essa spendeva tralle foreste e le campagne. Diffatti, tostocchè s'appura, che l'*Anima* s'avvicina alla loro terra, le vanno incontro centinaja di costoro che la introducono come in trionfo nell'abitato, e l'accompagnano divotamente per tutto il corso della processione del *Venerabile*. Quindi a persuasione di lei, annojata dal frastuono de' fedeli li concorsi, si ritirano tutte insieme in un podere nel cui più bel sito era eretta una antica, ed elegante cappelluccia rurale consacrata alla Vergine *Maria*. E comechè questa non poteva contenere in sè tante creature; così l'*Anima* le fa comporre modestamente nel suo spiano erboso alla frescura d'una fila d'albercocchi colmi di foglie e di vaghi pomi tinti di vermiglio, ed essa

seduta su d'uno scanno al coverto di bel melarancio piantato nel centro della largura pronunzia loro il seguente ragionamento.

3. Salute a voi, o buone figlie, e spose dello Agnello immacolato. La brillante festa che oggi celebrate in questi campi in onore di *Gesù Sacramentato*, la premura di conoscermi voi, e la mia di fare qualche profitto spirituale nelle anime vostre, mi hanno stimolata a spatriare dalla mia cara solitudine. E dalla maniera urbana colla quale voi mi avete ricevuta io ne rilevo, che voi approvate la mia risoluzione: non è così, o care? Ora l'ordine delle cose richiede, ch'io vi parli del pane eucaristico verso di cui io non dubito a dichiarare, che il vostro cuore arde a guisa d'accesa lampada. Ma la vivacità della luce che traspira fin dalle fessure del sacro ciborio m'abbaglia per modo la vista, da non potere io penetrare nel fondo di sì alto mistero. A ciò vi si aggiungono il mio talento circoscritto, e la mia lingua sfornita della dovuta eloquenza. Del

resto io dirò qualche cosa nel nome del Signore, e voi avrete la condiscendenza di udirmi.

4. Ah figlie! E che volete ch' io vi dica di quel *Gesù* che per noi si nasconde negli azzimi sacrosanti? Voi, come cristiane esperte, ed ottimamente addottrinate ne' misteri della fede, sapete, che il *Sagramento* dell'altare è il più sublime, il più grande, anzi il massimo degli altri sagramenti della legge di grazia. Imperciocchè nel *Battesimo*, nella *Confermazione*, nella *Penitenza*, nella *Estrema Unzione*, nell' *Ordine Sacro*, nel *Matrimonio*, *Gesucristo* comunica la sua divina grazia alle anime di coloro che degnamente li ricevono; ma nella *Eucaristia* dona sè stesso autore della grazia medesima, giacchè egli è che sta realmente presente in questo Sagramento, e vi sta vivo, e vero, coll'anima, col corpo, col sangue, e colla divinità. Ed eccovi spiegato in poche parole in che consiste la sua eccellenza al di sopra degli altri Sagramenti, tutti degni d'amore, di rive-

renza, e di gratitudine. Lascio adesso considerare a voi qual debba essere la nostra riconoscenza, venerazione, e trasporto verso il Sacramento della *Eucaristia* ch'è la sorgente onde scaturiscono tutti gli altri Sacramenti!

5. Le molteplici, e nobilissime figure sparse passo passo nel vetusto codice sacro allusive a cotesto gran Sacramento tanti secoli prima della sua istituzione sono pruove irrefragabili di sua magnificenza, e sublimità; ed io per dovere accorciare il mio discorso mi restringo a metterne tre solamente sott'occhio. La divina *Eucaristia*, o care, fu rappresentata nel pane e nel vino che *Melchisedecco* re di *Salem*, e Sacerdote del Signore esibì ad *Abramo*, cui si fe' incontro nel ritorno vittorioso della pugna avuta coi re nemici; ed è in sostanza quello stesso pane e quel medesimo vino, i quali consacrati, e mutati nel corpo e nel sangue di *Gesucristo*, offrono tuttogiorno i Sacerdoti nel sacrificio della Messa al Dio vivente. La manna colla quale Iddio sostenne per un

lungo tempo gli *Ebrei* nel deserto fu espressa figura di questo divin Sagramento, il quale venne benanche simbolizzato nel pane fresco che lo *Angelo* recò al Profeta *Elia*, e lo conservò sazio e vigoroso nella solitudine per lo spazio di quaranta giorni. Ma veniamo al racconto commovente della istituzione di questo amabile Sagramento, e di questo pane degli *Angeli* che'l pietoso *Gesù* ci lasciò in terra per nostra compagnia, refrigerio, ed alimento spirituale.

6. Aveva già lo infaticabil mio Bene spesi tre anni nello evangelizzare, e nello spargere, come vero Sole di giustizia, e vera luce del Mondo, i raggi di sua celeste dottrina da villa in villa, da città in città, da provincia in provincia, nella *Giudea*, nella *Galilea*, nella *Samaria*, ed in altri paesi; aveva cercata, a guisa di buon pastore, per monti e per valli, la pecorella smarrita; aveva sostenuti per noi travagli, affanni, povertà, freddo, caldo, stanchezza, contraddizioni, calunnie, persecuzioni, ed insidie;

gli rimaneva soltanto di eseguire lo ultimo, e totale sacrificio di sè stesso, che era appunto lo assoggettarsi ad una morte violenta, barbara, crudele, ed ignominiosa: doveva morire in croce tra spassimi sopra un monte, ed alla presenza d' infinito popolo. Ma non comportando il suo amabil cuore di lasciarci in questo Mondo orfani e soli, ordina a *Pietro*, ed a *Giovanni*, suoi discepoli, di condursi in nome suo in casa d'un uom confidente, e divoto per avvisarlo, che presso di lui voleva celebrar la *Pasqua*. Il fine di questa cena pasquale era la istituzione della santissima *Eucaristia*, ch' è lo stupendo ingegnossissimo modo ch' egli escogita come stabilirsi quaggiuso con noi sino al terminar de' secoli. Ah, potea dire lo Amor mio, non reggo al pensier di dovermi staccar per sempre dalle mie amate creature! Ah non mi dà lo animo d' abbandonarle quasi orfane e vedove del lor padre e sposo! Meschine se io le resto così su questo suolo di lutto e pianto! Ah che la mia sensibilità è troppo

manifesta per non essere contraddistinta a lor vantaggio ! E' il mio attaccamento per esse è abbastanza conosciuto per non restar contrassegnato da uno atto d'amore il più solenne che mai. Ite dunque, o cari apostoli, a fare l'ambasciata a quel buon uomo, e preparate la tavola nel suo cenacolo, ove desidero per un'altra volta desinar con voi.

7. Frattanto il mio Signore, senza escludere il perfido *Giuda*, siede co' suoi discepoli alla mensa già imbandita, e cominciata la cena, dà egli principio ad un ragionamento patetico, e sconsolante: dice loro « Figli del mio cuore, eccoci al punto preciso ond'io vi disveli un segreto che finora ho trattato oscuramente. Io vi reco il funesto annunzio della vicina mia morte, e mi trovo già alla vigilia del sanguinoso sacrificio. E questa la ultima volta in cui ci ristoriamo insieme: è giunta la ora della nostra separazione. Stanotte comincerà la orrida scena, e domani, al cader del giorno, sarà compiuto il *Deicidio* per le mani de' miei nemi-

ci. Dimani il mio corpo sarà straziato in mille orribili guise: sarò crocifisso. Domani non sarò fra i vivi, ma fra i trapassati, ed a quest' ora starò chiuso in un freddo avello: io vel dico, e vi compiangio. Del resto amatevi, e lasciatemi partire » Una novella sì amara sbalza gl' Apostoli nella costernazione: gli animi restano atterriti, la pallidezza si spande sul loro volto, il sangue si congela nelle vene, e privi di parola, miransi l'un l'altro sbalorditi! Dopo uno istante si abbandonano al duolo, e piangono e sospirano inconsolabilmente; Ed è probabile, che abbian potuto dire con voci deboli, e soffocate: *Dunque, dolce Maestro, ci vuoi lasciare? vuoi morire? Ti dobbiam perdere? E che ne sarà di noi? Chi lo soffrirà? O Padre celeste soccorrici tu!* A' que' lamenti il mio Gesù si commuove tutto, li guarda con occhi di compassione, e ripiglia a dire » A che piangete, o miei figliuoli, a che! Per avervi io detto che deggio morire? E nol sapete voi, come io da tempo rimoto, ho ripetuto si.

prezioso momento ! Io sempre ho sclamato fra me e me : Deh venga presto quel giorno in cui mi vedrò sacrificato, in cui darò la vita e'l sangue per la salvezza degli uomini ! Io vivo tralle spine finchè non li rapisca dalle mani di Lucifero, finchè non li ponga in libertà !... Venite pure , venite, soldati , carnefici , funi , flagelli , spine, tormenti e croci a tormi la vita da cui ne derivano infiniti beni alle anime per amor delle quali io abbraccio volontariamente il martirio, il supplizio, la morte. E voi , o figli, immaginate forse, che io morendo v'abbia a dimenticar dello intuito ? Ah ! e come potreste vivere senza il Padre , senza il Maestro, e senza lo Sposo ? Morirò , sì , morirò ; ma fino a tanto che in terra vi saranno uomini con essi mi rimarrò in dolce conversazione « Tra questi , o consimili sentimenti dello amoroso mio Bene , termina la cena legale , e si prepara ad eseguire un'azione capace a fare stordire il Mondo intero.

8. Egli solo s'alza in piedi dalla men-

sa, gli altri continuano a sedere. Depone il manto ceruleo che porta sulla veste inconsutile, s' avvolge le reni con una tovaglia lunga, prende un catino coll' acqua, e con sembiante amabilissimo, e con un atto d' umiltà senza pari, piega le ginocchia al solajo avanti a *Pietro*, e lo esorta a farsi lavare i piedi, e di mano in mano esercita quello umil uffizio cogli altri discepoli: oh Dio! a che abbassamento giugne il Re della gloria e della maestà! È certo, che a quello atto gli angeli dovettero confondersi per rossore! Uomo orgoglio! Impara una volta ad umiliarti a vista d' un Dio genuflesso ai piedi delle sue creature! Qual fondamento ha mai l' uomo di insuperbirsi? Non è egli mortale, finito, limitato? Non è egli forse un composto di putredine e di corruzione? E perchè dunque uno Essere sì vile pretende delle fiate di toccare il Cielo col dito? O figlie, che mi udite, contempliamo noi con sentimenti di alta venerazione il nostro divino Sposo prostrato al suolo, ed imitiamolo con sincerità.

9.° *Giuda* è ammesso al medesimo favore; ma non se ne sa approfittare. Il mio *Gesù*, pratica quell' azione secolui con maggior piacevolezza ed affabilità. Si stringe al petto i suoi piedi, e co' sguardi, e colle interne ispirazioni così gli parla. « Caro mio discepolo, caro mio figlio, facciamo pace. Qual motivo hai tu d'esser malcontento di me. Perchè tradirmi? Che ti ho fatto? Quai dissapori hai tu da me ricevuti per cui non mi parli? Nessuno: ed onde taci, e congiuri contro il tuo buon maestro? Ah *Giuda*, se ti ravvedi, io ti perdono, io ti abbraccio, io ti benedico! Di tu stesso: cosa vuoi ch'io faccia per placarti, ed io tutto farò. Non ti basta di vedermi genuflesso a' tuoi piedi? O che sia men sufficiente la morte crudele che vado ora ad incontrar per te? » Ma *Giuda* non si scuote: ei resiste ai dolci inviti del mio cortese Signore, e nettampoco si benigna di mirarlo in faccia per non intenersi, e per non desistere dal suo pessimo disegno. La sua conversione non è

possibile, e la sua perdita è certa: la sua ostinazione è diabolica, e l'amabilità del mio Gesù è eccedente. Guai dunque a colui che non doma a tempo la sua passion dominante, la quale poi mettendo delle profonde radici nel suo cuore lo rende affatto incapace da potersi risolvere al ravvedimento. *Giuda* si perde per non aver voluto al primo sviluppo reprimere la indegna avarizia: Iddio ci liberi, o figlie, dalla durezza della mente, e del cuore!

10. Compiuta la lavanda de' piedi, torna il mio Gesù alla mensa, ed ordina, ch'ella fosse più decente, più ricca, e meglio addobbata. Egli stesso vi apparecchia sopra un piatto con del pane, ed un calice da tavola con vino puro. Indi con nuovo contegno siede in mezzo a' suoi discepoli che stanno vigili ed accorti a tutti i suoi accenti. Prende il pane nelle mani, prega alquanto con segni di somma tenerezza, alza gli occhi in Cielo, rende grazie al Padre, benedice quel pane, ed arso d'amore nel volto, nel pet-

to, e nel cuore, anzi trasformato presocchè in fuoco di carità per noi, pronunzia sul pane le seguenti parole: *Questo è il corpo mio: prendete, mangiate*: ed in uno istante il pane si converte nel suo divinissimo corpo. Lo solleva in alto, acciocchè tutti lo adorino, lo smiuzza, ne mangia egli il primo, e quindi lo porge agli astanti suoi discepoli i quali ammirano sempre più quanto egli opera di grande: ed è questa la prima Comunione che si vede sulla terra. Consacrato il pane, procede lo Amor mio alla consacrazione del vino. Prende similmente il calice, rialza le pupille in Cielo, ringrazia il suo celeste Padre, benedice il calice, ed infiammato vie più di santa face nel volto, nel petto, e nel cuore proferisce queste altre portentose parole: *Questo è il mio sangue: prendete, bevete*. Lo mostra a' circostanti, affinchè lo venerino, indi lo assaggia, e poi con sapor novello lo dà a gustare a' suoi Apostoli che sperimentano ne' loro cuori inconcepibili dolcezze: Oh amore! oh ca-

rità! oh trasporto di *Gesù* per noi! Chi non lo ammira!

11. Tale è, o care, il mezzo che addotta *Gesù* per trattenersi con noi mortali sino alla fine del Mondo. Epoca famosa in cui un uomo-Dio, facendo uso di sua onnipotenza, si restringe in poco pane, ed in poco vino; e questo medesimo miracolo si opera cotidianamente dai Sacerdoti nel sacrificio ineruento dello Altare, ove, in virtù della consacrazione, la sostanza del pane, e la sostanza del vino passano in uno attimo di tempo nella sostanza del corpo, e del sangue di *Gesucristo* Signor nostro: quale istantanea, prodigiosissima conversione chiamasi scolasticamente, *transustanziazione*. Bene eterno, divin Sagramento, io ti adoro profondamente! Sposo dolcissimo! Che dovevi far di più per obbligarmi ad amarti? Ti sei annientato, per dir così, nel pane *Eucaristico*: la tua carità per me non ha avuto confine! Affin di perpetuare per mio bene la tua divina persona nella solitudine di questa terra, e

per non vedermi lungo tratto priva di te ti restasti giorno e notte prigioniero nella santissima *Eucaristia* da cui spandi immensa luce nella mia mente, ed attacchi fuoco santo al mio cuore: oh maravigliosa invenzione! lo stupisco, o caro Bene, come il Mondo tutto non resti arso da quelle fiamme che sfolgorano dal tuo sacro petto, ossia, come mai gli uomini possono vivere senza amarti! Fa, che t'ami io almeno, o eucaristico mio Sposo, giacchè a me, più che ad altri, hai fatto conoscere di quanto amore sei degno. A voi mi rivolgo, o anime, che mi ascoltate, a voi, o buone creature: del non ischiviamo di farcela con *Gesù* nel Sacramento. Ci sia gradita la compagnia di lui: cibiamoci spesso delle sue saporose carni: ei sempre ci attende alla sua mensa. Gode nel vederci intorno al divin tabernacolo; e si protesta, che la sua delizia è di vivere in mezzo ai figliuoli degli uomini. Ah figlie! quai non dovrebbero essere i nostri cuori a vista d'uno Sposo sì bello che ci si presenta sui i

sacri altari vittima augusta di carità ! Egli si offre tuttora alla giustizia divina per la nostra salvezza, e noi uniamo al sacrificio di *Gesucristo* noi medesime ; e ci supplica e ci prega a dedicargli i nostri corpi ostie innocenti, e sante, ed accettevoli al celeste suo Padre, ed a consacrarglieli con un cuore fervente, e con uno spirito puro ed immacolato.

12. È ora, o verginelle compagne, ond'io ultimò la mia allocuzione. Il giorno va mancando, e mi tocca fare un tragitto di giornate. Con pena mi licenzio da voi, e le lagrime che vi scaturiscono dagli occhi mi commuovono le viscere: ma lo amore della solitudine è invincibile in me; non vi posso resistere; deggio ritornare ai miei remoti abituri, ed alle remote selve. Or voi rientrate nella vostra Chiesa di campagna a compiere i doveri religiosi verso quel Dio d'amore che accoglie oggi tanta gloria nella vostra patria. Promettetemi, o care, promettetemi, d'impegnarvi a far trionfare nelle vostre terre la pudicizia, la vergi-

nità, la santità, ed io partirò contenta. Siate vere serve di Dio, mortificate, raccolte, ritirate, pazienti, contemplative, modeste, ed edificanti. E perchè so per interno dettame del mio cuore, che non ci raduneremo più insieme; così vi lascio col ripetere a voi quelle tenere parole che *Gesucristo* nostro Sposo proferì sugli apostoli nel punto di salirsene in Cielo. *Figlie: io vi auguro ogni pace: io vi do la mia pace.* Sia lo spirito memore di noi, se il corpo ci separa. Pregate per me; e *Gesù*, cui serviamo noi, gradirà il pianto che a vicenda versiamo in attestato del nostro mutuo fraterno amore.

NARRAZIONE

Un prodigio d'amore accaduto in persona di Santa *Giuliana Falconieri* nella ora della sua preziosa morte ci somministra uno altro stimolo efficacissimo onde infiammarci verso *Gesù* Sagramentato. *Giuliana* ancora lattante pronunzia i dolci nomi di *Gesù* e di *Maria*: dal che si

rilevò, che quella bambina doveva essere una gran Santa. Diffatti, giunta essa alla età di collocarsi, sprezzava generosamente le nozze, vota solennemente la sua verginità nelle mani di S. *Filippo Benizio*, e dà cominciamento all'ordine delle religiose chiamate le *Mantellate*. Ad una innocentissima ella accoppia una vita rigidissima, e va distinguendosi eminentemente in ogni genere di virtù; ma per Gesù Sacramentato aveva un trasporto a pochi comune. Il solo pane degli angeli bastava a conservarla satolla per due giorni interi d'ogni settimana. Le penitenze avevano sconcertato il suo stomaco a segno da non poter ritenere più lo alimento, nemmeno la *Eucaristia*, da cui ne viene allontanata da' padri spirituali per riverenza del Sacramento. *Giuliana* finalmente è salutata dalla morte. Priva del suo Sposo eucaristico si muore di pena, e non vuol passare allo altro Mondo senza cibarsi un'altra volta delle sue divine carni. Col pianto agli occhi, e colle pupille moribonde sconsiglia il Sacerdote,

che si contenti almeno d' avvicinare soltanto la sacra particola al suo cuore famelico. Fatto stupendo ! Il Sacerdote la sente ; ma l' ostia sparisce in uno istante, e *Gesù* dolcemente se n' entra nel cuore di *Giuliana*, la quale con sembiante ridente e sereno spira la sua bella anima tra gli amplessi del suo Sposo. Sagramentato. Il prodigio essendo stato sorprendente si vuol meglio ratificare da' Superiori. Si scuopre il petto della vergine, e si ravvisa al lato sinistro, come un suggello, impressa la sacra particola in forma di *Gesù Crocifisso*; e mentre i circostanti considerano ciò attoniti, l' anima della serva di Dio va a prender possesso del regno de' Cieli tra i suoni armoniosi delle angeliche schiere.

AFFETTI VERSO GESU'

O sposo mio, o sposo mio, tu sei la gioja di questo cuore ! Vorrei avere lo amore di *Maria*, e di tutti i Santi: vorrei possedere lo ardore de' *Serafini*; e

vorrei tenere in petto i cuori di tutti gli uomini per amarti nel SS. Sacramento come tu meriti. Beate lingue de' Sacerdoti che ti gustano ogni giorno nell' offrirti al Padre! Beate mura che ti serrano entro, o Eucaristico mio Bene, e me felice se avrò di te continua sete, o Fonte d'acqua viva! T'amo, Gesù mio, sovra tutte le cose: tu sei troppo amoroso! Quanto sei buono, quanto sei bello, o mio Diletto! Io ti amo, o mia vita, o mio cuore, o mia delizia, o mio gaudio, o mia soavità! Te sospiro, te chiamo, te anelo, te abbraccio, perchè sei la stessissima bontà: tu lo amore eterno, tu la sapienza inesausta, tu la infinità potenza, e tu la perfezione completa. E chi potrà mai più strapparmi dal tuo amore? Nè i miseri piaceri, nè le caduche beltà, nè le ricchezze, nè i falsi onori di questa terra varranno a separarmi da te. Io in te confido, in te spero, a te m'appoggio in eterno.

L'ANIMA SOLITARIA

*Canta la seguente canzoncina insieme
coi fedeli in una parrocchia rurale
che incontra nel suo cammino dopoc-
chè ebbe ricevuta la Benedizione del
SS. Sacramento.*

Ecco che il mio Tesoro
Già si rinchiude e serra ;
Il Ben di questa terra
Si vuole , oh Dio ! partir.
Ah ! statti un' altro poco ,
O mio Gesù pietoso ,
Poicchè non soffro , o Sposo ,
Privarmi ora di te.
A te lascio il mio cuore ,
Gesù Sagramentato ,
Mio dolce Amore :
Ma primacchè ti veli
Un' altra occhiata dammi :
La tua bellezza fammi
Ancora vagheggiar.

Ah! statti un' altro poco ,
O mio Gesù pietoso ,
Poicchè non soffro , o Sposo ,
Privarmi ora di te.

A te lascio il mio cuore ,
Gesù Sagramentato ,
Mio dolce Amore.

Ma giacchè tu t' en vai
A rinserrarti , o Dio ,
Ricevi un' altro addio ,
E poi mi partirò.

Ah! statti un' altro poco ,
O mio Gesù pietoso ,
Poicchè non soffro , o Sposo ,
Privarmi ora di te.

A te lascio il mio cuore ,
Gesù Sagramentato ,
Mio dolce Amore.

Oh quanto mi dispiace
Signor , vederti solo !
Mi parto ; ma col duolo
Di non goder di più.

Ah! statti un' altro poco ,
O mio Gesù pietoso ,
Poichè non soffro , o Sposo ,
Privarmi ora di te.

(147)

A te lascio il mio cuore ,
Gesù Sagramentato ,
Mio dolce Amore

O Serafini ardenti
Deh fate compagnia
Al figlio di Maria
Mentr' io lontan ne sto.

Ah ! statti un' altro poco ,
O mio Gesù pietoso ,
Poichè non soffro , o Sposo ,
Privarmi ora di te.

A te lascia il mio cuore ,
Gesù Sagramentato ,
Mio dolce Amore.

L'ANIMA SOLITARIA.

cambiando metro canta così.

Il Salvatore primacchè partisse

A consumare la sua vita in croce ,

Gli apostoli chiamò con bassa voce

Andiamo a celebrar la Pasqua ei disse.

Al suo comando spandono la mensa :

Son pronti ad ogni cenno, e frettolosi.

E'l lor maestro ad ascoltar bramosi,

Attenti, e quieti stanno a ciò che pensa.

Allora il buon Gesù fra lor sedendo

Vien tocco d'amorosa e calda frezza:

Consacra un pang, lo sminuzza e spezza

Eppoi lo porge a ciaschedun dicendo.

Prendete voi: mangiate il corpo mio ,

Reale, intero, che vi lascio in terra,

E finchè il Mondo dura e non s' atterra

In esso mi starò da uomo-Dio.

Inoltre prende un calice di vino

Lo benedice , lo consacra , e quello

Assaggian tutti con sapor novello

Cangiato in sangue ed in liquor divino

Lo stesso, loro disse, voi farete
In rimembranza di quel grande amore
Che verso l'uomo io porto, e serbo in
core,

E testimoni voi di ciò sarete.

Or stretto in picciol pane si compiace
Vegliare sugli altari notte e giorno
Chiamando a sè da quel divin soggiorno
Ognun che l'ama, ogni fedel seguace.

O pane pien di fuoco e di faville !
È tale il tuo sapore, e 'l tuo diletto ,
Che mi ristora l'anima ; e dentro al petto
Mi sento il cor bruciare in guise mille!

Di qualsivoglia cibo più non gusto :
Il corpo tuo soltanto è saporoso :
Io questo vo' mangiar, Gesù mio Sposo,
Che questo sol mi fa soave il gusto.

GESU' APPASSIONATO

Se da bambin , mio Redentor , t'amai ,
D'appassionato pur' mio cor sarai.

1. **P**overa *Anima* amante di *Gesù*
Già mai non si vedeva ella nè più mest
nè più desolata del momento onde medi-
tava la Passione e la morte del suo *Di-*
letto. Era inconsolabile a quella trista ri-
membranza ! Abbandonata al dolore pian-
gea fuor di misura gli acerbi tormenti
dello Sposo suo , ed in ispirito contem-
plava , come presenti , gl'infiniti oltragg-
che gli fecero un dì i perfidi *Giudei*. Gl'
antri , le concavità de' monti , e le lun-
ghe profonde valli rimbombavano al suon

de' suoi lamenti. Le amorose tortorelle gemevano secolai dalla foresta : gli usignuoli l'accompagnavano ne' suoi pietosi laggi dai frondosi cespugli , e piangevano insieme la morte del loro Creatore. Oh spettacolo, diceva l'*Anima*, o notte, oh giorno troppo funesti pel mio Amore ! M'intenerisco alle sue pene ! egli mi fa pietà ! Anche i macigni più duri si commuovono , e fan mostra d'umanità ! Veramente, o Cieli ; non ha cuore in petto , è crudele , è uomo alimentato da latte di jena colui che non ha compassione del mio appassionato *Gesù*, o non si stempri in lagrime alla meditazione de' suoi orribili strazj. Costui può ad ogni conto riputarsi parto di ferocissima Orsa ! Ma no : miro con soddisfazione il lutto di tutte le creature alla morte del loro innocentissimo Dio. Il *Sole* si ammantava di bruno velo , e la terra si scuote fin dalle fondamenta : tutto è orrore , tutto è mestizia ! Dio pietoso , dammi conforto nel risovvenirmi dello estinto tuo Figlio.

2. Per vero dire, la *Passione di Ge-*

sù formava il trattenimento principale dell' *Anima* nella sua solitudine. Ogni giorno ne scorreva la storia luttuosa; e nei venerdì s'immergeva, per così dire, in essa, e se la passava in digiuni, pianti, e penitenze: ma il venerdì della settimana *Maggiore* era per lei il tempo della vera desolazione. In uno appunto di questi dì lagrimevoli, l'*Anima*, sola, soletta, per non ammettere compagni al suo duolo, si ritira in uno arboreto di cipressi, tamerici, e pini, piantato nel recinto di rocce nude, aspre, e ruinate, le cui vette sublimi ed acuminate albeggiavano di neve. Nella spessezza degli alberi vi adocchia un fabbricato quasi cadente coperto d'*ellera* tenace, e che presentava la forma d'antico monumento. Ella si persuade di ravvisare in quello la tomba ove fu deposto il sno morto *Gesù* là negli orti di *Giuseppe da Arimatea*. La inclemenza della stagione era tale da fare spavento. La campagna gelata, l'aria rigida, il Cielo nuvoloso per dove ruggiava il tuono. I venti freddissimi di

tramontana insinuandosi per le crepature delle rocce andavano a percuotere furiosamente gli alberi, il susurramento dei quali terminava d'agghiacciare il sangue, ed il cuore ristretto dell' *Anima* malinconosa, la quale posta a canto dello avello in mezzo a tanti orrori della natura, dà cominciamento alla sua meditazione coi sospiri. Usa costei ad essere ossequiata per fin dagli animali; molte belve se le presentano quivi, le quali accovacciate intorno a lei la stanno ad ascoltare con atteggiamenti pressocchè umani: così legge in un libro in cui distendeva i suoi discorsi a bene de' posteri.

3. Me infelice è la sua prima esclamazione! Quale orrenda, funesta, atroce carnificina sovrasta mai al mio Diletto? Qual mai tempesta di mali e di sciagure si prepara per lui! Ah lo preveggo! Dovrà egli soccombere tantosto ad una morte tragica e sanguinolenta: così è stato stabilito ne' Cieli dalla giustizia dello eterno suo Genitore, che tutte le umane iniquità piombassero sul dorso dello inno-

cente suo figlio. Dunque fra poche ore cadrà vittima pura infra i tormenti? Dovrà perire squarciato, lacerato? E chi potrà reggere a sì compassionevole spettacolo? Per verità io non mi sento in petto un cor sì fermo: no! . . . Nè ho forza che basti per guardar con occhio asciutto il fiero macello che si farà del mio dolce Bene! . . . Ma? oh Dio! lo veggio già uscire dalla sala del *Cenacolo* recitando lo Inno di grazie al Padre e col sembiante pinto fra lo affanno, e la costanza, lo sento congedarsi dalla madre, come giorni prima aveva fatto in *Betania* in casa di *Lazzaro*, ove chiese licenza per andare alla morte. *Madre*, le ripete, mirandola con fronte serena, ma col cuore amareggiato, *madre, forza è dividerci, sarai meco nelle pene!* si adempia la volontà di mio Padre: egli vuole, ch' io muoja per salvare gli uomini, si vadi alla morte, si muoja pure per essi. Il Calvario la croce m'attendono: l'ora è giunta, e 'l tempo di questo sacrificio è già maturo. Tu ritirati o madre: ti

benedico , ti lascio , restati in pace : io parto , io vado ! . . . Ah ! mio Bene , ove vai ? Ove t' involi ? Alla morte ! . . . Deh conducimi teco : muojamo insieme ! . . . Come farò io ? Tu morire , ed io vivere ? Ah ! dolore !

4. La notte è avanzata, e 'l mio Gesù entra nell' orto di *Getsemani* per dar principio alla sua Passione. Quivi l'orrore de' suoi tormenti, lo abisso de' peccati del Mondo che gli gravitano sopra, ingombrando improvvisamente l'anima sua, gli cagionano degli svenimenti, e cade a terra. Lo affligge benanche la negligenza de' suoi discepoli, i quali in una crisi sì terribile, pensano a dormire; ond'è, che un sudor sanguigno traspira dal suo corpo, e ne bagna la vesta, e per fino il suolo. Corre tosto un Angelo a dargli coraggio, a porgergli conforto, ed a sollevarlo. Lo anima alla morte, facendogli riflettere, che *Maria* sua dolce madre doveva essere a parte del frutto della Redenzione. Ma oimè ! *Giuda* si approssima, ed i soldati gli sono addosso per cat-

turarlo. Del fuggi, nasconditi, mio dolce Amore, poicchè i nimici ti son presso. Povero mio *Gesù*! Riceve il bacio di *Giuda*; segno del tradimento. Gli apostoli atterriti si sparpagliano, e *Gesù* stretto da funi diviene bersaglio d'iniqua gente.

5. Mio Amore! come facevi allora abbandonato da tutti? Tradito dagli amici, abbandonato dagli apostoli, lontano dalla madre, solo, privo d'ogni conforto, senza difensori, fuor d'ogni scampo, qual terrore non t'invase in mezzo alle lance nel bujo della notte? Ognun ne fa la sua! Uno, dopo averlo ammanettato, lo spinge col ginocchio, lo sgrida, e lo sforza ad un precipitoso cammino. Quegli lo trae per la corda d'avanti; un'altro per quella di dietro. Chi gli dà calci alla disperata, chi urtoni, e chi gli fa altri insulti e strapazzi. Ora per la furia di coloro che lo conducono, va stramazzone a terra, ed ora è calpestato dalla calca. Gli si svelgono con acerbo dolore i capelli del capo, e della barba, e poi viene spinto di quà e di là. Egli tiene le mani legate; e nel

cadere a terra urta ne' sassi per non potersi ajutare da sè, tutto si frange, e resta immobile finchè gli empì conduttori non lo rialzano. Ma il mio Amore in preda a tanti martori si porta da mansueto agnello, soffre, e tace. Con sua estrema confusione entra in *Gerusalemme* tralle strida, e voci confuse della turba tumultuante, e dei suoi avversarj. A quella specie di rivolta notturna ognuno esce fuori di casa con fiaccole accese per meglio ravvisarlo ne' suoi obbrobri e disonori. Ogni testa riscaldata forma il suo giudizio, e tutti conchiudono, ch'egli è un falso *Profeta*, uno impostore, un uomo sedizioso, e reo di morte. Appena si trova uno che lo compatisca, e lo giustifichi. Gli stessi amici, gli stessi da lui beneficati lo mormorano, e biasimano la sua condotta. Gran consuolo è questo per i servi di Dio allorchè sono tenuti in cattivo concetto dai maligni uomini del Mondo, e sono sinistramente interpretate le loro azioni più rette e sante, e la vita la più edificativa. Eglino non deggion

smarrirsi in tale circostanza , nè debbon fare conto alcuno delle detrazioni , o male interpretazioni delle umane creature ; ma devono continuare a servire *Gesù* con fedeltà , ed a rimettere a lui la causa loro , che la prenderà senza dubbio a suo petto.

6. Fra mille ludibri e strapazzi il mio pazientissimo Amore vien condotto al tribunale di *Anna* Pontefice di quello anno. In quel congresso se gli chiede ragione di sua dottrina , e se egli era veramente il *Figliuolo di Dio*. Alla umil sua risposta uno degli assistenti gli scarica temerariamente sul viso uno impetuoso schiaffo : oh *Dio* ! che oltraggio al mio *Gesù*. Rivi di sangue corrono dalle narici , dalla bocca , e per fin dagli occhi , e si slogano i denti al fiero colpo. Con questo affronto ei paga le mie sfacciatezze e presuntuosità : mio Sposo , io te ne ricompenserò con amarti , e col dare da quindi innanzi al mio prossimo prove di modestia , ed umiltà cristiana. Tu non parli , non ti lamenti alla orrenda percossa di

quella man sacrilega , e dovrò risentirmi io ad offese molto minori della tua ? O Signore , io ammiro la tua pazienza ! ella è senza esempio !

7. Dal tribunale di *Anna* trasportano il mio vilipeso Amore a quello di *Caifa*: quì *Pietro* lo nega tre volte aggiugnendovi lo spergiuro , ciò che accresce pena a pena , tormento a tormento allo strapazzato mio Dio. Alla negazione di *Pietro Gesù* non si sdegna ; anzi per colmo di benignità , lo guarda con occhio pietoso , e s' incontrano entrambi i sguardi. *Gesù* mira *Pietro*, ed egli mira *Gesù*, ed oh potente occhiata ! *Pietro* si ravvede al momento , conosce il suo delitto , si confonde , lo detesta , e sospirando si parte da quella casa che gli era stata pietra d' inciampo , entra in un sotterraneo , e quivi piange amaramente lo enorme peccato. Piacesse a te , o mio Salvatore , ch' io non ti avessi negato qualche volta ! **E** quando ciò feci ? Quando per un vile rispetto umano non praticai le mie divozioni , ed amai comparire per una perso-

na di liberi sentimenti, e senza pregiudizj, e mi adattai al pensare del secolo brillante. Signore, guariscimi da simili debolezze, e fa, ch'io sprezzando ogni umano riguardo, adempia con generosità i miei religiosi doveri, ed esegua puntualmente i dettami della buona coscienza, e del santo vangelo.

8. Selve ombrose, e voi belve che m'udite, non crediate, che sieno terminate le scene di quella orrida notte! Non pensiate, che sieno compiuti gli strazj del mio adorato Bene! essi sono al bel principio, e si moltiplicano da ora in ora. Imperciocchè i perfidi satelliti non paghi de' succitati mali trattamenti fatti al mio Gesù, lo rinchiudono per tutta la notte in un carcere profondo e puzzolente; ed eccolo addivenuto il dileggiamento di quegli ebbri rabbiosi soldati, i quali velandogli la faccia con uno straccio, lo schiaffeggiano dicendo: *Indovina chi ti ha percosso?* Apparsa la luce del giorno lo caccian fuori da quel luogo di tenebre, e di tormenti. Fu a' riguardanti oggetto di

gran compunzione, nel comparire la mattina sì bruttato e sì male acconcio ! Il suo volto era segnato da lividure, ed asperso di sputi ; e talmente debole nelle forze, che a stento si reggeva in piedi. In tale miserando stato, gli scribi ed i farisei lo rimettono al Presidente romano *Ponzio Pilato* cui spettavano le cause criminali, per farlo condannare a morte. Costui lo respinge ad *Erode* re della *Giudea* da cui, credutolo un uomo privo di senno, vien fatto coprire di veste bianca, e poi lo fa rimettere al Governatore *Pilato*, il quale atterrito dagli schiamazzi, e dalle minacce degli ebrei, per dar loro una misera soddisfazione, condanna il mio *Gesù* alla flagellazione.

9. Ed eccolo nudo, legato strettamente ad una colonnetta di marmo. Ei sottomette placidamente le sue delicate spalle ad una grandine di percosse vibrato con tanto furore ; che in men che nol dico, *Gesù* comparisce tutto sangue. I carnefici non si stancano di batterlo ; e gli uni succedono agli altri vigorosi e fre-

schi. Le ossa sono già scoperte, la carne cade a pezzi, e la colonna, e la terra si inzuppano del suo puro sangue. Un soldato lì presente, inorridito a sì barbaro trattamento, e volendo far cessare le battiture sul corpo lacerato del mio *Gesù*, taglia in un colpo colla spada le funi che lo annodavano alla colonna. La caduta è irreparabile! Il mio *Gesù* già indebolito, esangue, e tremante nelle ginocchia, cade boccone a terra privo di forze. È da immaginarsi, che a quella tremenda caduta del mio Signore, se non piansero i manigoldi, e gl'induriti Giudei, s'intenerisce piuttosto la medesima colonna, cui era avvinto, gli angioli s'impallidiscono, e lo eterno Padre s'ebbe a covrire il viso per non mirare il suo benedetto Figlio immerso nel proprio sangue. Barbara flagellazione! Lagrimevole caduta! Eppure il mio *Gesù* non si turba, non manda fuori voci di dolore, non cerca soccorso, non implora pietate; e sitibondo di maggiori crocci pare che animasse i carnefici ad una nuova lotta.

10. Diffatti intessono tosto un serto d' acute spine, lo adattano sul capo di lui, e poi lo premono con tanta forza; che quel fascio spinoso viene quasi ad inchiodarsi: mio Dio pietà! Le spine acute, e lunghe penetrano il cranio, ed arrivano a pungere il cervello. Acerbissimo supplizio! esso raccapriccia, nè può pensarsi senza cagionare spavento. Le mille ferite aperte nel cranio sono altrettanti rivoli onde sgorga nero sangue che ne imbratta la fronte, la chioma, le spalle, e se ne versa a terra. Che atrocità! che spasimo! che tormento! O mio dolce Amore, a che stato sei giunto! lo più non ti ravviso: non sei più il mio Diletto, hai perduta la tua figura, è sparita la tua beltà! Il tuo volto imbrattato di sputi e sangue è fatto mostruoso; gli occhi sono ritirati a dentro, e circondati di lividezza, le spalle lacerate, e vermiglie, il capo crivellato; e dalla pianta de' piedi sino alla sommità della testa sei una sola piaga. Non eri pocanzi lo Sposo mio leggiadro, vezzoso, amabile, gentile, e

care? Ed ora chi sei? Mio Bene, mio Sposo! Colla flagellazione testè sofferta da te pagasti le diverse sorti de' peccati lascivi e disonesti degli uomini carnali; ed adesso con la coronazione di spine paghi i diversi cattivi pensieri, sospettosi, temerari, ed impuri de' medesimi; voluti, acconsentiti, e consumati. Tanto dunque pesano tai peccati innanzi a Dio! O Signore, liberamene tu!

11. In sì strana foggia, coronato di spine, fatto tutto una piaga con un cencio di porpora addosso, con una canna in mano in segno d'uno scettro ludibrioso, lo amore mio Bene vien mostrato al popolo dal Giudice romano, sperando così d'ammollire una volta i cuori d'acciajo de' Giudei; ma inutilmente. Essi gridano. Morte, Morte...! Si crocifigga lo scellerato, lo empio, il ribelle, il rivoltoso: si crocifigga...! Ah bocche d'inferno! tacete..... In questa guisa malmenate colle vostre sacrileghe lingue, il giusto, il santo, l'Onnipotente, Iddio? E la terra vi sostiene? E non apre ancora

la sua voragine, e v'inghiottisce? Perfidi Giudei! empia *Gerusalemme*! La vostra ruina è imminente! I *Romani* vendicheranno il sangue del mio Sposo che volete svenare sul *Calvario*, ed i Demoni vi aspettano negli abissi per tormentarvi!...

12. Il Giudice pusillanimo ed ingiusto, trovando inutile qualunque tentativo per liberare il mio *Gesù* dalla morte, lo condanna alla perfine, e ne sottoscrive la iniqua sentenza, la quale, al momento che si pubblica, i carnefi gli si avventano sopra come rabbiosi mastini, e lo rapiscono al luogo della croce. *Gesù* la mira con affetto, l'abbraccia, e senza altro comando, se la carica sulle spalle, e s'incammina contento al *Galgota* bramato. I nemici, per suo maggior rossore, lo fanno passare per mezzo alla pubblica strada di *Gerusalemme* ingombra d'immenso popolo, il quale commesso ad una funzione sì lugubre e funesta, alza un grido confuso, e si divide in contrari pareri. Gli scribi ed i Farisei contano vittoria e trionfo sulle disgrazie del mio

Gesù. Lo motteggiano , e lo additano a' circostanti qual uomo facinoroso ; e maledetto da Dio. Il mio Redentore , sempre eguale a sè , riceve con ilarità di spirito le confusioni , i ludibri e le ignominiose calunnie. Cade più volte sotto la Croce , e resta oppresso dal peso: un sasso acuto lo percuote in fronte ove s' apre una nuova ferita. Sovra la spalla in cui poggia il grave tronco se gli cava un'altra profonda piaga; e tra battiture , strappazzi , minacce , affanni , calci , e mille altri insulti , e barbarie , giunge al luogo del supplizio. Mio Bene , io ti seguirò sul *Calvario* , t' accompagnerò fino alla tomba a costo del sangue , e della vita. Mio Amore , l' ara su cui devi immolarti , è già pronta , rassegnati al volere del Genitore , e distenditi sulla croce per essere crocifisso. Io ti considererò in un letto sì doloroso colle lagrime agli occhi , e ti assisterò sino all'ultimo singhiozzo della morte.

13. Giunto il mio *Gesù* alla sommità del *Calvario* lo spogliano delle sue vestiimenta , e nello spogliarlo , gli strappano

a pezzi la carne attaccata a quelle, senza togliergli prima la corona di spine, che schiodata insieme colle vesti, molte ne restano rotte nel cranio, e tornando poscia i carnefici a riporgliela, si riaprono nuove ferite nel capo adorabile del mio *Gesù*. Dovea terminar di vivere all'acerbità del dolore; ma il desio di soggiacere ad ulteriori crudeltà per mio amore si conserva ancora la vita. Con una spinta è fatto cadere sulla croce, e con uno aspro acuto ferro gli bucano il grosso delle mani e de' piedi, e poi lo inchiodano. Per ribattere i chiodi rovesciano la croce, e premono sotto di essa la persona adorabile del mio Signore. Che barbari trattamenti! Ma quale la sua invincibil pazienza! Dopo ciò inalberano la croce, e la lasciano piombare nella buca, onde si scuote terribilmente tutto il corpo di *Gesù*, e si allargano notabilmente le squarciature delle mani e de' piedi, e si irrita vieppiù la nervatura. Per sostenere la gravità del corpo pendente in aria gli appuntano, i crudeli, due acute lance sotto le

ascelle , ch' erano forse le sole che non avevano fino a quell' ora sofferto il tocco del ferro. Ed in questa guisa lo amato mio resta sospeso in alto , nudo , stracciato in tutto il corpo , e tormentato in ogni sito. Il freddo per parte sua inaspren-
do le aperte piaghe mette il colmo ai suoi spasimi e martiri. Esposto ai sguardi di tutti , i buoni lo piangono , gli stranieri ne stupiscono , e gli empi ebrei lo bestem-
miano , lo deridono , e gli fanno mille in-
sulti. Il mio Amore non si risente , li com-
patisce , gli scusa innanzi al Padre , e lo
prega a perdonarli : e l' uomo cristiano
che fa se lievemente viene offeso dal suo
simile ? Si sdegna , s' accende , minaccia
vendetta , e mette il Mondo sossopra per
rifarsi della ingiuria : oh Dio che spro-
porzione di condotta ! O voi , che legge-
rete le mie solitarie meditazioni , imparate
dal mio *Gesù* a perdonare ai vostri ne-
mici : egli ve ne dà un luminoso esempio,
ve n' esorta , vel prega , vel comanda :
ubbiditelo , e la corona sarà la vostra.

14. Ma era oramai tempo onde *Gesù*

spirasse; e consegnasse lo spirito nelle mani dello amato suo Genitore. Già agonizzante si lamenta, che tutti lo hanno abbandonato incluso il proprio Padre. L'arsura che lo divora lo costringe a dimandar dell'acqua; ma se gli accorda per misero conforto fiele ed aceto: Egli ne gusta appena. Alza intanto in Cielo gli occhi suoi moribondi, quindi gli abbassa. Guarda la madre, e per non trafiggerle dippiù il cuore, la chiama col nome di *Donna*. Le affida *Giovanni* per figlio adottivo, ed in persona di lui summo ricevuti ancora noi. Dà una occhiata a *Madalena* che stringea que' piedi che altra volta aveva bagnati col profluvio delle sue lagrime. Finalmente raccomandando l'anima sua benedetta nelle mani dello eterno suo Genitore, e per violenza di spasimi, cacciando fuori dallo ansante suo petto un forte grido, china il capo, e spira. Dopo un momento un soldato con un colpo di picca gli trapassa il cuore donde scaturisce sangue, e poi acqua per non esservene più nelle vene. Allora è,

che la natura si commuove tutta. Il *Sole* si oscura interamente, e si spandono sulla terra le tenebre palpabili, la stessa terra vacilla, ed è fluttuante: i monti crollano, o si disgiungono, le pietre si frangono, il velo del tempio si lacerà con fragore, la *Vergine* disviene sotto la croce, la *Maddalena* geme e sospira, *Giovanni* piange, gli angeli si lamentano inconsolabilmente, il *Centurione* si batte il petto per cordoglio, e tutto il *Mondo* è involuppato nella caligine, nella tristezza, e nel lutto sulla morte tragica del suo *Fattore*.

15. Lagrime degli occhi miei, finora a stento trattenute, deh scorrete a libertà! Sospiri incarcerati nel mio petto, deh, uscite fuori, e fatevi sentire a queste belve che m'assistono. Misera me! misera me! Ho perduto il mio Dio, il mio Creatore, il mio Padre, il mio Amico, il mio Fratello, il mio Redentore, e lo adorato mio Sposo! Ho perduto il mio giojello: egli è morto, e non vive più! Ditemi un po', voi selve e foreste oscu-

re, monti alpini che mi circondate, valli malinconiche, aride rupi, Cielo ottenebrato, ed ombre della sera, ove è il mio Diletto? Chi me 'l rapì? Chi me 'l svenò? Oimè lo so chi lo ha ucciso! Il mostruoso peccato! E già senza vita ed esangue giace chiuso in solitaria tomba!... Su, su: unitevi meco a celebrare il funerale pietoso del mio *Gesù!* impietositevi sulla morte di lui! Noi lo perdiamo ben presto, lo perdemmo nel fiore di sua giovinezza: cosa faremo, che risolveremo noi? Io per me so che mi faccia. Sospirerò, piangerò, morirò con lui, nè mi partirò dallo avello prima di esalare lo spirito a canto del mio Sposo. E se la morte mi risparmia, mi refterò almeno a piangere di giorno, e di notte la sua acerba passione, finchè non m'abbandonino la lena, la voce, e 'l fiato; finchè non lo vegga risuscitato. O amanti dell'incadaverito mio Bene, fatemi compagnia nel mio duolo, nel mio dolore, nelle mie pene, nella mia desolazione, in questa solitudine di malinconia. Io son ri-

maestà orfana del mio caro padre , e vedova del mio dolce Sposo. Niente più mi resta che la morte , perchè ho perduto tutto ; ma la speme di rivederlo tantosto in vita non mi ha abbandonata. Egli più fiate me lo assicurò pria di morire : egli me lo ha promesso : io gli prestai fede , io lo aspetto.

NARRAZIONE.

La stupenda apparizione fatta da Gesù a San *Francesco* sul monte dell' *Averna* è un fatto, da non dimenticarsi dagli amanti della sua santissima Passione. Su di cotesto monte di pertinenza d' un Signore faceva il Santo la quaresima in onore dell' Arcangelo San *Michele*. In uno de' bei mattini d' Autunno sul far dell' alba il Santo si tratteneva in orazione all' uscio della sua romita capanna colle mani in alto , e cogli occhi fitti in Cielo. Meditava divotamente i patimenti , e la carità eccessiva di Gesù Cristo verso gli uomini , e con tanto fervore , che tutto

pareva trasformato in lui per amore, e per compassione. Occupato egli in questa tenera meditazione, vede con sua sorpresa, scendere dal Cielo un *Serafino* con l'ornamento di sei ali lucide e risplendenti quasi al par del *Sole* che spunta la mattina. Il *Serafino* s'avvicina a lui per modo da potervi discernere in esso la immagine d'un uomo crocifisso, il quale aveva le ali così disposte, sicchè due si stendevano sul capo, due erano pronte a volare e le altre due gli covrivano interamente il corpo. Il giubilo, ed il timore contrastano nell'anima di San *Francesco* a quella comparsa misteriosa. Da una parte gode del grazioso aspetto col quale lo mira *Gesù*, per lo altro verso si rammarica nel vederlo trafitto da chiodi. Il monte intanto, e la contrada vicina sono illuminati a giorno dallo splendore che sforga da quello alato *Serafino* con istupore de' viandanti i quali ripigliano il viaggio credendo d'essere spuntato il *Sole*. Vi passa un dolce colloquio tra *Gesù* e *Francesco*, e questo terminato, dopo una

ora di trattenimento, sparisce la visione, ed il Santo si trova ferito colle stimmate ne' piedi, nelle mani, e nel costato a somiglianza del suo dolce Benè, fino a grondare vivo sangue, ed in questo modo *Francesco* addivienè un perfetto modello di *Gesù* crocifisso. O voi che leggete, non vi sentite rapiti, e darsi per *Gesù*? Dunque amatelo di cuore, ed amatelo per sempre.

AFFETTI VERSO GESÙ.

Mio amore! Fino all'eccesso hai tu dunque voluto amare una misera creatura! Fino a farti svenare per me! Chi conobbe mai amore simile nel Mondo! Io stupisco; e nella effervescenza di mie maraviglie corro allo adorato legno della croce, corro ad abbracciarti là confitto. Nemmeno per un solo istante deggio vivere senza amarti. Ah! che le trafitture del capo, la faccia maltrattata da schiaffi, le spalle impiagate, la bocca amareggiata da fiele, le mani, i piedi ed il cuore

(175.)

trapassati da acuti ferri mi cagionano pena
da farmi morire! Io rinchiudo il mio
cuore nel tuo aperto costato, o crocifisso
mio Sposo.

L'ANIMA SOLITARIA.

Trafitta da interno dolore canta la seguente canzona fra gli arbusti della malinconica selva, ed a canto alla lapide sepolcrale ove aveva meditata la passione del suo Gesù.

Doh piangi tu, Getsemani,
Lo afflittò Redentor,
Che fra virgulti trovasi
Oppresso dal dolor.

La croce ed i carnefici,
Le umane iniquità
Al suo pensier presentansi
Con peso e gravità.

Diventa tutto pallido
A vista del penar,
E d'un sudor mortifero
Ei versa un vasto mar.

Ma scende presto un Angelo

Che gli parlò così :

Ti tocca bere il calice

Che 'l genitor t' offrì.

E già di sangue torbido

Si bagna il buon Gesù ,

E se ne imbratta il marmore

Ove legato fù.

A questo fier spettacolo

S' inorridisce il Ciel ,

E la beata Vergine

Diventa come un gel !

Io ciò pensando spasimo ,

E sentomi morir !

E spargo amare lacrime

A sì crudel martir.

Pungenti spine inasprono

Il capo suo gentil ,

E corre come un rivolo

Il sangue a filo a fil.

Vien condannato ; e subito

La croce va a bracciar ,

E sottoposti gl' omeri

Comincia a camminar.

(177)

Cammina verso il Golgota

Con tremolante piè :

Più volte cade e sdrucciola ,

Nè v'è pietà , nè v'è !

E giunto fiacco e debòle

Sul monte del dolor ;

Con modo crudo e barbaro

Vien crocifisso allor.

E fitto nel patibolo

Lo sta mirando ognun :

Ed ogni mal giudizio

Si forma da ciascun.

Ma il Mondo fatto attonito

A tanta crudeltà ,

Si scuote fin dai cardini ,

E i monti cader fa.

I duri sassi spezzansi ,

S' eclissa ancora il Sol :

Del Tempio il vel si lacera ,

E dappertutto è duol.

Sospira ; e quieto e placido

Se 'n muore il mio Gesù ,

Ed il suo cuore tenero

In fin ferito fu.

L'ANIMA SOLITARIA.

*Cambiando metro , nel medesimo sito
canta quest' altra canzona , e poi si
parte , e si ritira nel suo tugurio.*

O Crocifisso
Mio dolce-Sposo ,
Ed amoroso
Per te vivrò.

Afinch' io voli
In Paradiso
Con festa e riso
Tutto farò.

L'orme sanguigne
Del mio Signore
Con tutto il cuore
Seguiterò.

E sul Calvario
In pianto amaro
Pel Dio mio caro
Mi struggerò !

(179)

Le atroci pene
D' un Dio piangendo ,
Oimè ! dicendo
Chi lo svenò !

La cara croce
Spesso baciando ,
E lagrimando
Sospirerò !

Sopra le spalle
Il santo legno ,
Qual dolce pegno ,
M' addosserò.

Se tu , mio Bene ,
Tanto patisti ,
Per me moristi ,
Io che farò ?

Se tanto affetto
Tu mi portasti ,
Se tu mi amasti
Io me 'n starò ?

Ah ! caro Amante
Questo non sia ,
Già l' alma mia
Di te bruciò.

Tutti i miei sensi ,
E 'l cuore in seno ,
Mio Nazzareno ,
Donar ti vo' :
Di mille faci
Già m' arde il petto ,
O mio Diletto ,
Io t' amerò.
Per ogni lido ,
Per ogni mare
Di farti amare
M' impegnerò.
E le tue pene
Sovra al mio cuore
Con stil d' amore
M' imprimerò.



GESÙ RISORTO

Cinque lucenti stelle voi sembrate
Del Salvator risorto, piaghe amate.



L' *Anima Solitaria* unendosi collo spirito a quella della Santa Vergine desolata al tempo della Passione del suo figlio Gesù, solea starsene ritirata ne' luoghi più aspri dal Venerdì Santo sino alla Domenica di Risurrezione. Già vedemmo nella antecedente sua meditazione in qual modo ella pianse la morte del suo Diletto; ora nel suo ritiro continuando a rattristarsi, così dicea con mille dolenti espressioni.
« Cara me! meschinella me! È perito lo

Sposo mio ! Egli non esiste più , egli è morto ! *Barbari Giudei !* Perchè me lo avete sacrificato ? Avete commesso l'orrendo Deicidio ! Il suo prezioso sangue sparso sulla terra servirà per la salute , e per la ruina di molti. Ma voi avete privato di vita il più vezzoso de' figliuoli degli uomini : o cuori inumani ! E tu, tomba che racchiudi il mio Bene, perchè non mi ricevi nel tuo seno ? Perchè non mi concedi di starmi a piangere sul cadavere di lui ? Così presto suggellasti il tuo ingresso ? Tu mi vieti di vederlo almeno ! . . . Ove mi spingerà la sorte, ove andrò a ricapitare ? Che me ne farò dopocchè gli empì mi hanno svenato lo agnello mansueto mio Sposo ? Straziato mio Signore ! sono svaniti i nostri dì giocondi, i preziosi istanti del nostro conversare , e sono cessati i reciproci dolci colloqui , ed i rurali innocentissimi diporti. Oimè ! noi non ci faremo più insieme i passeggi per le usate amene colline , per i campi fioriti , e per i prati erbosi. O Amore ! a torto mi si impedisce di morirmene teco, e di ve-

dermi seppellita al fianco tuo. Potcano allora i posteri cantar di noi , che siccome ci amammo in vita ; così non ci separammo in morte. Avrebbero a gara i vati celebrato sì bel trionfo d'amore. Oh tomba fortunata ! io t' invidio. Tu possiedi il più amabile de' viventi, un giovane di infinita bellezza , un uomo Dio, il mio Amante , e non te ne glori ? Io lo vorrei nel mio grembo , e nol posso : tomba fortunata ! avventuroso avello !

2. O Amore che più non parli , cogli occhi grondanti lagrime indirizzo a te gli accenti miei , e ti dico , ch' io non potrei vantare nel Mondo maggior ventura di quello onde vedermi tramortire sul tuo freddo cadavere. Ma la morte a dispetto mi fugge , invidiosa di vedere le mie ceneri confuse colle tue. È dunque fermo il decreto , ch' io non debba seguirti ne' funerali ? Deggio rimanermi sola nello esilio del Mondo ? Penoso soggiorno è costato per me ! Errare per la solitudine senza la tua compagnia mi riesce insopportabile ! E la tua promessa di rivivere a

capo di tre giorni è svanita forse? No : la tua parola è infallibile ; ed io, che la credo fermamente , mi risveglio contenta dal mio letargo. Ristagno la corrente del mio pianto , dacchè la speme di rivederti risorto a vita immortale scaccia dalla mia mente i tristi pensieri che la martirizzano, e ritorna in essa la primiera serenità. L' Aurora spunta con brio dall'oriente , e dissipa le tenebre della notte , nonchè quelle del mio addolorato cuore. Su , su , mio Bene , ripigli le tue belle sembianze; sorgi pure dal sonno della morte , o mio fedele amico : io vivo impaziente, io soffro delle smanie. Tutti i tuoi attendono il tuo glorioso risorgimento: tua madre , la tua *Maddalena* , il tuo *Pietro* , il tuo *Giovanni* , io lo aspetto !... Ah ! trovami, Signore , chi non t'aspetta ? I pastori , le villanelle , gli agricoltori tutti di questa estesa campagna desiderano vivamente la tua venuta. Io, io la desidero ! . . . Gli angeli santi, e lo stesso tuo divin Padre sospirano il momento di vederti trionfare della morte , del pec-

cato, e della ebrea sinagoga. Ah sorgi, sorgi.

3. Tra queste, o consimili flebili espressioni, avea l' *Anima* protratte le ore fino all' albeggiar della Domenica, come sopra notammo, al cui avvicinamento tutta si rincora alla fine. Esce dal lugubre suo soggiorno, e s'incammina ad una deliziosa terra non distante di lì. L'aria serena, e netta di nuvole ricreava i sensi con la sua dolce temperatura. Il *Sole* sorgea più bello dello usato, e co'suoi vivi raggi illuminava le maestose creste dei monti, ed avvivava le fiorite campagne, poicchè s'era inoltrata la bella stagione di Aprile. Tutta la contrada presentava uno aspetto ridente, nè si osservò giammai giorno più giocondo di questo. Esso corrispondeva perfettamente al mattino in cui risorse il *Salvator* del Mondo. Gli augelli saltavano da ramo in ramo, e da virgulto in virgulto, ed ognuno garriva al proprio modo. Gli armenti correvano frettolosi ai verdi prati; e le pulzelle in puliti arnesi, in eleganti acconciature, e pic-

ne di grazie , ivano in cerca dell' *Anima Solitaria* per celebrare secoli la santa *Pasqua* , e che per la intera settimana *Santa* non avevano affatto vista. Elleno la incontrano con un'aria la più giubilante che mai , la salutano, se le fanno attorno , e la pregano a volerle consolare co' suoi angelici discorsi. Essa annuisce benignamente alla domanda di quelle devote verginelle. Le conduce al pendio di un colle che sovrastava al seminato d'un finissimo , e ben cresciuto lino che aveva il colore del più bel cilestro : le fa gradatamente sedere , ed essa dal basso , stando in piedi , le arringa nel seguente modo.

4. Terminò il pianto, finì il lutto: eccoci, o buone creature, al giorno che ci sgrava dai travagli, e ci riempie di contenti. Il Demonio è conquiso, il peccato è distrutto, e la morte è stata vinta. Il mio Amore ha schiuso il sepolcro, ed è risorto, e già scorre, come solea, pe' nostri ameni campi. Esultate pure, e consolatevi nello udir da me il racconto del

suo prodigioso risorgimento. E vi dico ,
 che Gesù Cristo appena fu spirato, il cor-
 po restò sospeso in croce , cui fu sempre
 unita la divinità, e l'anima sua benedet-
 ta accompagnata da quella del buon ladro,
 e da moltitudine di angeli s' intromette
 ne' meati della terra , e con portamento
 maestoso e grave si dirige drittamente al
Limbo de' Santi Padri. Entra in quel
 tenebroso carcere , ed in uno istante lo
 cambia in dolce Paradiso. Il giubilo ineb-
 bria que' giusti alla comparsa dell' Anima
 del lor *Redentore*, e stupefatti si ferma-
 no a contemplare tanta gloria. Quivi i no-
 stri primi padri *Adamo* ed *Eva* si con-
 solano alla vista del divin *Riparatore* , e
 pieni di tenerezza se gli fanno innanzi, e
 lo ringraziano per aver col suo prezioso
 sangue posto un termine allo immenso dan-
 no che essi aveano cagionato al genere u-
 mano nel giardino di *Eden*. Quivi si ral-
 legrano i santi Patriarchi , *Abramo* , *I-*
sacco , e *Giacobbe*: quivi i *Profeti*; in
 una parola, quivi si rallegrano tutti i
 giusti dell'antica legge sino a quel punto

tenuti prigionì laggiù. Essi alzano insieme un grido di esultazione, benedicendo il Re della Gloria: grido che giugne alle stelle, e circola per le tortuose concavità della terra. A quella voce d'insolita gioja fermano l'attenzione le Anime purganti, e si allarmano e spaventano i Demoni nell'inferno. Il mio *Gesù* frattanto dopo di aver beatificate le anime de' Santi Padri prosegue il suo cammino, e penetra fino al *Purgatorio*. Co' suoi raggi spegne lo ardore di quello attivissimo fuoco, alla oscurità fa succedere la chiarezza, ed apre per quelle sue spose *Giubileo* universale di piena remissione. Io non valgo, o buone creature, a potervi qui su due piedi delineare la festa che si celebra da questi abitatori sotterranei in tal ricorrenza, i quali ammassati intorno al mio *Gesù* come sciami di ape, oh Dio, che non dicono, che non fanno per esternargli la riconoscenza, la gratitudine, il loro straordinario affetto! Il mio Amore si compiace sommamente di que' figli redenti, e senza perder tempo

scende più sotto, e qual nobile trionfatore si presenta ai demoni ed ai dannati. Fa loro considerare per un minuto il gran bene che si hanno perso volontariamente, rinfaccia la loro ingratitudine, e pervicacia, li conferma nella loro dannazione, li maledice, e gli abbandona per sempre.

5. Scorse diggià erano trentasei ore dacchè l'*Anima* benedetta del mio Sposo *Gesù* tratteneasi nel seno di *Abramo*. Distrutto quel regno che più non bisognava, e donata la libertà a' suoi abitanti, ed estratte dal fuoco del Purgatorio od in tutto, od in parte le anime che vi bruciavano, s'appronta a svilupparsi da quei sotterranei laberinti. Laonde seguito dalle numerose legioni delle anime sante sprigionate dal *Limbo*, e dal *Purgatorio*, nonchè dall'anima del buon ladro, e dalle turme degli angeli, sbalza dal seno della terra, e si avvanza verso il sepolcro per ridonar la vita al suo freddo corpo. Nasceva l'aurora quando vi giugne, e le stelle cessavano di brillare nel Firmamento. Entra nella tomba alla testa di sì bea-

ta comitiva di anime. Fa loro riflettere per un momento le squarciature del suo santissimo corpo per convincerle, che la umana Redenzione gli era costato sangue e tormenti. Indi facendo sparire da quello tutte le piaghe, e fatto deporre in esso dagli angioli quanto vi mancava di capelli, carne, e sangue sparsi per terra, lo muove, lo desta, si unisce al suo fedel compagno, lo risuscita, ed anima e corpo salta dal sepolcro qual nobile trionfatore della morte, e dei suoi nemici. Lo splendore che scintilla da quel corpo glorioso, e dalle cinque lucidissime cicatrici soprassà il crepuscolo dell'alba, e rischiarà quell'orizzonte megliocchè non fa il *Sole* nel suo pieno meriggio. Anzi lo stesso *Sole*, che spunta poco dopo, resta superchiato da quel lume di gloria.

6.º Ma il mio Amore ansioso di consolare l'afflitta madre a lei s'invia, la quale, sommersa in un mar di pene, vivea ritirata nel Cenacolo. Egli in mezzo al nobile seguito delle Anime de' Santi Padri se le va avvicinando coverta di gloria, e

rivestito di celeste beltà. La previene primieramente con indicibile interiore giubilo, dal che ella accorgesi della prossima visita del suo dolce Figliuolo, terge le sue lagrime, compone il viso, e lo attende fralle più cocenti sollecitudini materne. Lo chiama collo intimo del suo cuore come una pietosa lionessa. Torna, dice, o gran trionfatore, torna al Mondo: raccogli, o buon pastore, la greggia dispersa: odi, figliuol mio, la voce della dolente madre. Fra tai sospiri e gemiti si vede ad un tratto risplendere quella povera casetta con lume straordinario celeste, e presentasi innanzi a lei il mio Gesù glorioso, e con sembiante amenissimo la saluta così: *La pace sia con te, o mia dolceissima madre*; e baciolla. Colui ch'ella tenne morto fralle braccia, ora lo vede risuscitato co' propri occhi. Lo tiene, e non lo lascia, lo abbraccia, e lo prega, che non si parte. *Maria* per la gioja non può parlare; nè v'è lingua che possa ridire, nè v'è intelletto che possa comprendere fin dove si estenda co-

testo suo gaudio , perchè il mio adorato Sposo nulla omette per renderla felicissima. Il Patriarca *Giacobbe* dopo d'aver pianto , come morto , per molti anni il suo figliuolo *Giuseppe* , restò poi come fuor di sè alla inattesa novella , ch'egli viveva ancora , e ch'era *Principe dello Egitto* ; ah ! immaginatevi voi , o buone creature , qual non dovè restare la santa Vergine alla comparsa del suo figlio risuscitato ! Essa per la soverchia gioja a stento potea proferire : *Figlio , ah caro figlio !*

7.º Il mio Amore avendo ricreato lo spirito di sua madre torna al sepolcro per consolare la *Maddalena* che smaniosa lo cercava per quei dintorni , ed è la seconda ad essere visitata da *Gesù* , come discepola fedele , la quale giammai aveva abbandonato il suo Maestro. Nel medesimo giorno il mio divin *Salvatore* si manifesta agli altri che più amava , e che avevano avuta parte alle sue pene. Si discopre alle altre *Marie* , a *Giovanni* , ed a *Pietro* che piangeva il suo peccato. Lo

accoglie con una benignità veramente divina, lo accarezza, lo perdona, e lo ammette al bacio de' suoi santissimi piedi: ed oh in che maniera il cuor di *Pietro* si strugge, si frange, si spezza ai benigni trattamenti del suo dolcissimo Redentore! Egli con parole affabilissime esprime a tutti i primi saluti: a chi annunzia la pace, a chi sgombra timore, chi chiama col proprio nome, come sarebbe: *Maria Maddalena*, e tutti chiama col bel nome di *fratelli*: che maniere, che atti cortesi del mio *Gesù*! Quante preziose finenze fa loro in quelle sue visite ed abboccamenti! Unitosi verso sera con due discepoli che givano al castello detto di *Emmaus* fa vista di passare oltre per brama segreta d'essere trattenuto, e nel frangimento del pane si palesa, e sparisce. Dopo otto giorni permette, che *Tommaso* introduca le sue dita nell'amorosa piaga del suo costato, il quale commosso a quel tatto, esclama: *Signore mio, e Dio mio*! Che più opera egli nel rimanente de' quaranta di onde si trattenne quaggiù

con noi ? Istruisce , conferma meglio gli apostoli nel dogma della *Risurrezione* , dà loro la potestà d'assolvere i peccati nelle diverse apparizioni che fa in seguito , e se la conversa continuamente con sua madre ; e dopo aver ben bene riordinati gli affari della sua sposa Chiesa , affidandone il dippiù alla cura dello *Spiritosanto* , s'allestisce in ultimo per ritornarsene in Cielo.

8. Ed ecco , o anime di Dio , spianatovi in ristretto il mistero di questo ben augurato giorno. Per compimento poi della mia allocuzione fa di mestieri aggiugnervi , che anche noi dobbiam risorgere con *Gesù* a nuova vita. Tutto si dee deporre dell' uomo vecchio , e rivestirci dell' uomo nuovo. Imperciocchè *Gesù Cristo* , che ne è lo esemplare , non solo esce trionfante dalla oscura tomba che lo accolse estinto , ma deposte colla vita terrena e mortale le divise di peccatore e di delinquente , in lui tutto è nuovo ; tutto è mutato ; e per fino le stesse piaghe sono addivenute raggi di gloria , e segni d'im-

mortalità, piaghe che difformato lo avevano a segno da non sembrare, che un uomo leproso, e percosso dalla mano divina. In *Gesù* non si osserva più l'uomo de' dolori carico delle nostre infermità e miserie; non è più un verme vilissimo della terra, l'obbrobrio degli uomini, l'abbiezion della plebe; ma la luce che lo circonda, la maestà del sembiante, la immensa possanza ch'egli ha ottenuta in Cielo, e sulla terra, tutto ciò ci appalesa in lui quel Dio cui piacque di nascondersi per amor nostro sotto le basse spoglie di peccatore e di reo. Che se ancor mangia co' suoi discepoli, se presentasi loro, ora sotto la figura di ortolano, ora di pellegrino, lo fa, per adattarsi alla debolezza degli sguardi nostri, lo fa, per confermare la nostra fede, e per farci intendere, ch'è risorta in lui la umana natura. Del resto, anche in tale stato il mio *Gesù* lascia trasparire al di fuori dal labbro, dal portamento, dal volto, una certa aria di sovrumano, e di grande: che quel medesimo *San Tommaso*,

il quale dubbioso del suo risorgimento , non volle credere, se pria non vedeva co' propri occhi, e non toccava colle proprie mani, ebbe ad esclamare per rispetto e riverenza : *Signor mio , e Dio mio*. Adunque , o buone creature , se voi siete risorte con *Gesù*, abbiate mai sempre rivolte al Cielo le mire , i pensieri, gli affetti , ove egli regna alla destra del Padre. Sia da questo punto la vostra vita pura , innocente , santa , divina, celeste; e tale , che nulla sappia delle vanità e mondane grandezze. Date a tutti esempi di umanità , di modestia , di carità , di umiltà , di pazienza sopportandovi scambievolmente , e lo amore di *Gesù Cristo* nostro Sposo trionfi sopra i vostri cuori.

9.° *Pasqua di Risurrezione!* Giornata che ci riempie di gioja il seno ! Oggi il *Salvator* del Mondo riporta compiuta vittoria sulla morte audace , sul peccato orrendo , e sulla pertinace sinagoga ebrea , e coronato di allori , e carico di trofei passeggia fastoso pe' nostri prati alla testa d' infinito popolo da lui redento , e

cacciato fuori dalle prigioni della terra. Oggi si chiude l'inferno, s'apre il Cielo, e la divina giustizia resta soddisfatta. Amate creature! Iddio vi santifichi: andiamo, poichè si fa tardi, e la campana ci chiama ad ascoltar la Messa. Noi ci congregheremo di bel nuovo insieme nel giorno dell'Ascensione di *Gesù* per contemplare il mirabil volo che dovrà eseguire al Cielo Empireo: andiamo.

NARRAZIONE

Maddalena, fida compagna delle pene di *Gesù*, vivea sulle spine finchè non arrivasse l'alba della Domenica per ritornare al sepolcro ad ungere co' suoi preziosi unguenti il cadavere del suo caro Maestro. Essa si mette in cammino per tempo, e giunge al monumento allo spuntar del *Sole*, che trova aperto, e colla pietra rovesciata. Sbigottita alla novità corre a darne contezza a *Pietro*, ed a *Giovanni*, ed oppressa dallo affanno dice loro: *Hanno rapito dal sepolcro il corpo*

*del Signore, e non sappiamo ove lo hanno trasportato. I due apostoli affrettano anch'essi il passo per certificarsi del fatto, e Giovanni che vi arriva prima, s'inclina dal di fuori, e vi riconosce nel sepolcro il lenzuolo ove era stato avvolto Gesù. Poco dopo vi entra Pietro, e vi rinvie-
ne parimente il lenzuolo, ed il sudario piegato in un luogo a parte; e quindi eglino, senza fare altra attenzione, ripigliano la strada di Gerusalemme: ma Maria Maddalena sola resta a piangere al monumento. Mentre si discioglie in lagrime torna a guardarvi dentro, e vi osserva due angeli vestiti di bianco, uno de' quali sedeva a capo, e l'altro a piedi dell'urna, e considerandola le dicono: Donna perchè piangi tu? Piango, perchè hanno rubato il mio Signore, ed ignoro ove lo hanno riposto. E non sì tosto ha terminato di parlare, lascia gli angioli, e come una donna uscita fuor di sé, gira per l'orto, e s'imbatte in un uomo che piglia per lo giardiniero, e costui compassionandola, le dice: Buona*

donna perchè piangi? Chi cerchi? Signore, risponde Maddalena, se hai tolto tu il corpo del mio Maestro, mostrami in che luogo lo tieni nascosto, acciocchè io me 'l prenda « Nemmeno finisce d' articolare le parole, impaziente s' invola altrove. Allora Gesù glorioso, sotto le sembianze d' ortolano, la chiama: *Maria!* Conosce la voce di lui, e risponde: *Maestro!* *Maddalena* rapita alla rara beltà del divin Salvatore, si precipita, per modo di esprimermi, e si getta a' suoi piedi per imprimervi mille baci d'amore. Ma Gesù per raffinare la sua carità dolcemente la respinge da sè, e l'assicura, che quello amplesso ce 'l serbava a tempo migliore: così le favella, e poi sparisce, e *Maddalena* tutta contenta rientra in *Gerusalemme*, e racconta agli apostoli la bella apparizione fattale dal suo dolce Bene.



AFFETTI VERSO GESU'

Oimè , Signore, quanto è lungo il mio pellegrinaggio ! Il desio di vederti mi consuma ! La tua bellezza m' incanta ! Tu te'n stai in Cielo a beare que' fortunati cittadini , ed io quaggiù nello esilio mi cibo di sospiri, e bevo lagrime. Mio Dio, mio Salvatore ! Chi potrà resistere a non vagheggiarti ? La vita mi è dura e pesante : i giorni mi pajono anni, e gli anni secoli. Come , sì bello, ti generò lo eterno Padre ! E sì vezzoso ti partorì fra noi la tua madre ! Mio Gesù , l'amabilità è propria tua. Deh , quali risplendenti piaghe adornano la tua umanità ! rassombrano cinque chiare stelle. In te non vi noto alcun neo : sei leggiadrissimo ! io mi muojo ! *Felice Maddalena* che ti vede al sepolcro tra gli splendori della tua gloria ! Ah Signore ! potrò io per avventura avere la stessa sorte ? Potrò, come una *Caterina da Siena* , succhiare dal costato il tuo dolce sangue ? Che trat-

to amoroso sarebbe cotesto ! Fammi questo favore per quanto mi ami , per quanto brami di essere amato. Caro Gesù ! palesati a me, se non colla presenza , almeno collo amore, e colla tua divina grazia.

L'ANIMA SOLITARIA

Dopo udita la Messa nel giorno di Pasqua, seguita da un drappello di fanciulle, va per la campagna cantando la seguente arietta al santo nome di Gesù.

Si trova un nome amabile
Quaggiù dal Ciel venuto :
È nome eccelso ed inclito ,
Da tutti vien temuto.

Il Ciel , la Terra , e 'l Tartaro
Son rispettosi tanto ,
Che 'l lor ginocchio piegano
A questo nome santo.

Gesù s'appella e nomina :

Ognun così lo chiama ,

È troppo dolce e morbido

A quello cor che l'ama.

Gesù pronunzio , e muovesi

Il cor pel gran contento :

Gesù pronunzio , e languida

Quest' alma, oh Dio, mi sento!

Pel buon Gesù languiscono

Gli amanti suoi veraci ,

Ed i lor petti sentonsi

Bruciar da sacre faci.

Io pur con grosse lettere

Vorrei scolpirlo al cuore :

Ah per Gesù desidero

Disfarmi in dolce amore !

O voi che stretto vincolo

Col mio Gesù legate ;

Qual non sentite insolito ,

Amor, qual non provate !

Non ha che fare il balsamo ,

È dolce più del mele ,

D' un' alma oppressa mitiga

Ogni amarezza e fiele.

Se mai da affanni o gemiti

Un cor battuto viene;

Gesù dicendo, il turbine

Sparisce delle pene.

Per ogni tronco d'albero

Di faggi, oppur d'allori

Vo' il santo nome incidere,

Affinch' ognun lo adori.

Ogni istrumento armonico

Vorrei ch' el celebrasse,

E con festosi plausi

Per tutto risuonasse.

Deh, mio Signor dolcissimo,

Ti priego sospirando,

Il gran favor concedimi,

Ch'io mora te chiamando.



stoso monte , fra gli altri oggetti , ridotto a coltivazione d'erbaggi , e vestito di verdi ulivi , sporgeva dal centro delle acque salse d'un gran lago animato da pesci che saltavano , da uccelli acquatici che nuotavano , e da barche pescarecce che scorrevano sulla superficie delle onde. Il detto monte era congiunto alla terra ferma per mezzo di un picciol istmo , ed un canale d'un miglio univa il lago al mare , ed un folto canneto lo circondava all'intorno. *L' Anima Solitaria* udita la Messa , e cibatasi delle carni dello Eucaristico suo Bene , fa cenno alla gente di seguirla. Le villanelle , i garzoni , ed i contadini , che la componevano , accettano con gioja il suo invito. Ella per una strada circolare , e dolcemente spianata li conduce alla sommità della montagna ove si vedeva piantato un pometo che spargeva i suoi profumi in ognintorno: un olivastro il più annoso , e ramificato sormontava la vetta , i cui punti di vista erano veramente sorprendenti. Tutta la gente si compone alla ombra del grande al-

bero soavemente mosso da un grato venticello marittimo , e l'*Anima* con un' aria angelica , immaginandosi d'essere sul monte oliveto , pronunzia il seguente discorso circa un'ora avanti il mezzogiorno.

2. Figli di Dio, io ve'l promisi, quaranta giorni sono, di riunirci nel presente dì per celebrare insieme l'ammirabile *Ascensione del Signore*: io vi ho serbata la fede data ; ed eccoci al punto di parlarvi della odierna brillante festività. Imperciocchè a' diciannove del mese di aprile osservammo in che modo prodigioso *Gesù* risuscitò dalla morte ; ed oggi ventotto Maggio ci convien considerare , il gran volo che prende dalla terra al cielo Empireo. E già io vi anticipo, o cari , che la gioja, e la pena ci contrasteranno a vicenda lo spirito. La pena ci strazierà nel perdere *Gesù* , e la gioja ci conforterà la vista nel vederlo salire alle stelle tra mille trofei , e nel sapere , che va a prepararci i seggi nella celeste magione qualora saremo di lui figliuoli amanti.

3. Adunque, o cari, avendo *Gesù* com-

piuta in terra la sua divina missione; fondata la sua sposa Chiesa su pietra angolare, ch'era egli medesimo; assegnatale il suo Vicario visibile in persona di *San Pietro*; comunicata agli apostoli la potestà di assolvere, o di non assolvere, e di operare prodigi in conferma del Vangelo che dovevano predicare per fino all'estremità del globo; istituiti i sette sacramenti necessari alla nostra santificazione; avvilito il peccato, confusa la sinagoga; vinta la morte; scacciato dal Mondo il principe delle tenebre; pubblicato ai popoli il regno de' Cieli, e promesso il divin Paracleto, avendo terminata la sua incompenza, come testè ho detto, s'accinge per rientrare in que' Cieli donde mancava da trentatrè anni, e ne' quali era atteso da vincitore. E che? Voi piangete o figli? Ah, sconsigliati! E nol sapete, che il partir suo è il ben nostro? Anzi lo è indispensabile, poichè, se il mio *Gesù* non torna al Padre, non può spedirci lo *Spirito Consolatore*: *Se io non vado lo Spirito non verrà a voi; se poi va-*

do , manderò quello a voi. E poi da lassù potrà egli mai scordarsi di noi che siamo il fondamento della gran patria in cui ricovransi i cittadini de' santi , ed i domestici del sommo Dio ? *Ecco che io son con voi in tutti i giorni sino alla consumazione del secolo* : ce lo ha promesso , ci manterrà la parola ; siatene certi , o cari.... Voli pure il gran conquistatore Questo secondo suo innalzamento dalla terra sarà ripieno d'altrettanta esultazione per noi per quanto il primo sulle insanguinate cime del *Calvario* ci recò di amaritudine e di tormenti. Stringiamoci dunque al fianco di lui, finchè si resti ancor fra noi. Lo so , che pochi istanti vi corrono dal girsene alla sua gloria ; ma essi sono preziosi, onde giovaci molto approfittarne. Nè io intrapresi giammai a trattare sì lieta altra materia come la presente. Tronchiamo da noi ogni distrazione, ed ascoltatemi cortesemente , mentrechè i nostri cuori fervono per *Gesù* !

4. Nè *Atene* , nè *Sparta* , nè *Roma* videro giammai entrare nelle loro mura i

conquistatori con maggior pompa e fasto di quello che oggi *Gesù* è accolto entro le dorate mura della beata *Sionne*. Sono rinomati i trionfi de' capitani romani, e tanto celebri, che uno *Agostino* desiderò vederli; eppure essi sono un niente in paragone del trionfo col quale *Gesù Cristo* penetra i Cieli corteggiato da infinito popolo vittorioso. Oh Dio! Chi vide mai al Mondo spettacolo tale? Il divin Salvatore soltanto ce'l rappresentò nel giorno della sua *Ascensione*. E già maturo il tempo, e disposte le cose, esce dalla sgraziata *Gerusalemme*, e radunati gli apostoli, i discepoli, le *Marie*, le due sorelle di *Lazzaro*, la santa Vergine, ed altri fedeli, sino al numero di centoventi, o secondo taluni, sino a cinquecento persone, s'incammina al monte *Olivet* alla testa delle numerose legioni delle anime de' Santi Padri, di quelle liberate dal Purgatorio, e scortato dai squadroni delle celesti milizie. Il monte è detto così dalla quantità degli ulivi che lo adornavano, ed era situato alla parte orien-

tale di *Gerusalemme*, circa un miglio lontano dalla medesima. Il nostro Redentore aveva calcato detto monte in più occasioni. Ivi predicò ai discepoli lo estermio della ingrata *Gerusalemme*, e la fine del Mondo: ivi ritirossi più volte a fare orazione: ivi died' principio alla sua passione, e sudò gocciole di morte in quella funesta notte: e di là salì al Cielo tra mille plausi.

5. Marciava *Gesù* colla sua madre a fianco; e quali poi fossero per quel cammino gli ultimi sentimenti del loro cuore, qualche angelo solo di coloro che lo accompagnavano potrebbe a noi spiegarli. Essi giunti alla cima dell'*Oliveto*, ai dolci colloquj, succede tra *Gesù* e *Maria*, un' altro amoroso abbraccio; ed un caldo bacio nel divino costato impresso da tale madre a tale figlio esprime lo atto dell' amara separazione: *Maria* si rassegna non per tanto al voler di lui. Il mio *Gesù* poscia rivolto ai diletti suoi apostoli, ai fedeli suoi discepoli, alle devote Marie, ed agli altri circostanti, che colà si era-

no congregati, girando allo intorno amoroso lo sguardo, fa loro gustare un breve saggio d' inaudita dolcezza, e poi qual tenero padre, e Salvatore universale dignitosamente li benedice, e gli esorta ad amarsi come fratelli. Allora tutti lo adorano profondamente non senza singulti e pianti.

6. Era già l' ora stessa in cui io vi parlo, cioè, l' ora del mezzodì, allorchè *Gesù* rivestendo il suo corpo d' infinita gloria, più luminoso del *Sole*, e col sembiante opposto all' occidente, fisso ed immobile sopra quel sasso ove s' era piantato; per propria virtù, e fregiato delle quattro doti della beatitudine, *chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza*, comincia a sollevarsi lentamente in aria colle mani giunte al petto, e proferendo queste commoventi parole: *Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace*. Egli però *Gesù* non vola solo, o cari; dappoi- chè siccome al moto del primo mobile, i Cieli inferiori anco si muovono; così appunto, al suo moto, il divin trionfatore

trae dietro a sè le Anime scarcerate dalle viscere della terra in mezzo al corteggio de' cori angelici. Oh Dio! che bel volo! Ei insiem colla turba de' Santi si tira su gli sguardi, ed i cuori incantati degli spettatori a' quali non mancano dolci lagrime, e soavi sospiri! Poco a poco si allontana dalla terra, e s'inoltra nella region dell'aere che splende e brilla d'insolita chiarezza al passaggio trionfale del suo Fattore. Ei che teneva le mani incrociate, le scioglie, e sollevando la destra benedice una seconda volta i suoi figli con faccia ridente, che sorpresi, e giulivi ammirano quel rapimento non più veduto nel Mondo. E *Maria*? E la *Madre*? *Maria* prova un gusto di Paradiso! Essa non vede solo *Gesù*, come accade agli altri, ma gode la vista di tutta la turba de' *Patriarchi*, de' *Profeti*, e de' giusti dello antico patto che ascendono con lui: vede le schiere brillanti degli angeli che li volano d'intorno. A *Maria* soltanto è aperto lo intero spettacolo. Che folla immensa! Che luce! Che feste!

Quali inni, quali applausi al vincitore!
Maria si perde nella indescrivibile visione, e cogli occhi fissi osserva, contempla, e riconosce quegli *Eroi*! Riconosce *Abele*, che tanto al vivo espresse la innocenza, e la morte del suo diletto figlio! Ravvisa *Isacco*, che in silenzio portò sul *Moria* le legna del sacrificio, senza comprendere egli, che fin d'allora adombrava la croce, e 'l crocifisso! Conosce *Davide* suo avo, che tanto tempo prima aveva cantato coll'arpa armoniosa il trionfo ai Cieli del suo Redentore. Guarda *Isaia*, che in mille guise parlò del figlio, ed avea predetto il divin parto dal seno verginale! Vede il *Battista* cui costò la testa per aver precorse le vie del suo *Gesù*! Vede *Zaccaria*, ed *Elisabetta*; *Gioachino* ed *Anna* suoi genitori beati! Vede lo annoso *Simeone*, che nel tempio le annunciò la spada che doveale trafiggere il cuore! Vede, ah vede *Giuseppe* suo sposo! Sì: pur ti rimiro ella esclama, o *Giuseppe*: tu sei il più bello ornamento del trionfo del mio figliuolo! Va, corri

a pascerti , a saziarti secolui di quella sublime gloria che ti meritasti ! Parla ella in simile guisa ; e poi si spinge con la elevatezza di sua mente fra quello stuolo numeroso di anime che fan compagnia al Conquistatore , e le pare di passeggiare anch' essa con loro sugli astri ; ed è talmente assorta allo spettacolo , che si vede affatto immobile su quel monte. E poicchè s' accorge , che 'l Figlio più s'erge in alto , ed ode gli osanna , le prostrazioni , le acclamazioni de' cori angelici , ed avverte la Santa Città di Dio illustrata dal nuovo maraviglioso lume che il Redentore vi sparge in giro ; ah prorompe ella a dire , ah Figlio glorioso ! Affretta i passi per sederti omai alla divina mensa , e fa partecipi di tal convito que' duci e forti che menì teco al gran trionfo. Io ti perdei spirante in croce ; ora ti riacquistò vittorioso in Cielo ; e se in quel dì funesto il dolore mi trapassò l'anima ; ora il contento me la scioglie in soavi deliqui. Vola , sì corri alla gloria ; ma non obbliar nello esilio me tua madre. O

Figlio , se vi aggrada , seghami il termine del mio pellegrinaggio ! Ah quando verrò pur io lassù !

7. Intantocchè *Maria* così discorre e statica a quel che vede, segue unita agli altri con occhio acuto il corso di *Gesù* , e della sua comitiva che stanno già per confondersi colle stelle. Lo etere sereno risuona alle voci di gioja , ed ai lieti canti degli angeli , e de' giusti che seco trasportano , e danno gloria al lor Signore. Emule allor le nubi , e fra sè urtandosi , candide , trasparenti , muovonsi a gara per raccorlo : esse lo tolgono alla perfine agli sguardi de' mortali contemplatori. Una però è quella che lo involuppa , più lesta al moto , di natura sì nitida e tralucente , che permette ai riguardanti di vederlo per brevi altri istanti ; finalmente nol veggon più , malgrado il raffinamento delle pupille colle quali si sforzano di raggiungerlo al Ciel stellato ove ei si perde col suo beato seguito..... Ah cari ! *Gesù* è svanito , e si è ingolfato nelle immense regioni aeree , ed in un batter d'occhio è

giunto sotto le mura dorate dell' alma Città di Dio !

8. Ma ecco due angeli santi sotto umane vaghe forme , vestiti di stola candida , fendono l' aere , e più veloci del baleno , scendono su quella peranco turba ammiratrice , e dicono : *A che guardate or più voi in Cielo , o uomini galilei ? Gesù è già in possesso della sua gloria : ei vi ha lasciati ; ma alla fine del Mondo farà , con fine diverso però , un secondo trionfo dalle sfere alla terra : ve 'l rammentiamo , o benedetti da Dio.* Favellano , e sfolgoranti di luce , raggiungono il trionfante Salvatore , che alla porta dello *Empireo* s' occupa a riordinare le legioni vincitrici per fare il solenne ingresso nel suo regno. Sorpresi , attoniti , e divoti i fedeli riuniti sull' *Oliveto* , adorano il lor Maestro diggià scomparso ; e gli apostoli , e tutti manifestano negli occhi , ne' volti e negli atti il giubilo che occultar non sanno. E della madre , io ripiglio , quali sono le commozioni ? Che fa , o che sembra la Vergine , o cari ? Ah el-

la tutta in sè richiama l'attenzione altrui! La circondano i fedeli, e dal mirarla ancora assorta alle stelle, con labbra ridenti, colle mani distese all'oriente, quasi in atto di seguir con rapido volo il figlio al Cielo, ne ritraggono un contento, ed uno inesprimibil diletto! *O dolce Figliuolo, dice, del divin Padre, o Figliomio! Vincesti! Alla gloria, alla gloria!* Così si chiude il fin qui da me descritto spettacolo; e *Maria*, fatta guida e scorta di tutti, ritorna secoloro in *Gerusalemme*, e raccolti nel cenacolo aspettano la venuta dello Spirito Paraclito.

9. Lo invincibil divin Capitano *Gesucristo*, e mio dolce sposo, giunto, come già dissi, allo *Empireo*, e disposto, per modo d'esprimermi, e schierato lo esercito de' Santi che conduceva felicemente al suo beato regno, alzano gli angeli una voce, e dicono ai Principi della corte celeste: *Aprite, o Principi, le porte eternali, chiuse a' mortali da quattro mila anni poicchè deve entrare il Rè della Gloria, ed il Signore delle Virtù. Oh*

Dio! a quella voce qual novello immaginabile spettacolo si presenta alla mia fantasia! Si disserra al momento la gran porta del Cielo, s'appalesa la Beatitudine, e lo *Eterno Padre* collo *Spiritossanto* si trovan pronti a ricevere il *Verbo* incarnato che torna vittorioso dalla pugna del Principe delle tenebre. *Gesù* presenta al Genitore, tutto commosso nelle viscere, quelle anime sante, come prima conquista, e trofeo del suo prezioso sangue. Il Padre a quella offerta si getta intenerito sul collo del Figlio amato, e lo stringe a quel secondo caldo seno d'onde lo avea *ab eterno* generato. Dopo quello abbraccio d' infinito amore lo conduce al Trono della Gloria, e colloca alla sua destra quella santa Umanità glorificata. Compiuto un atto sì rilevante in persona del *Verbo* fatto uomo, e dichiarato altresì giudice supremo di tutto lo uman genere, le angeliche milizie sciolgono la lingua al canto, pongon mano agli strumenti musicali, ed intuonano un inno di gloria alle tre divine Persone. In quel punto si dà in cie-

lo principio ad una festa che durerà in eterno. Oh festa ! oh ! trionfo ! oh vittoria del mio Gesù ! oh giorno di contento !

10. Sento ora fra voi , o cari , alcuni che mi dimandano maravigliati dello strano festeggiamento degli Apostoli nel partirsi dal monte *Olivet* ; invece piuttosto d' esserne sconsolati per aver perduto egli- no lo amabil divin Maestro? *Rientrarono in Gerosolima con grande allegrezza* : Questo è egli dunque lo amore per Gesù ? Godere dello allontanamento del dolce Padre ! Giubilare i discepoli , che il Maestro gli abbandona ! Ah , ciò , voi dite , non è amar Gesù di tutto cuore. Ma vi allucinate, o cari : voi non pensate bene. Dappoichè essi per questo furon lieti per averlo veduto vittoriosamente salire ai Cieli : io voglio istruirvi. Comprendete con me , che allora è leale lo amore , quando lo amante non è interessato pel proprio bene , ma per quello dello amato. Gli apostoli si rallegrano, perchè godono , che il lor Maestro , e Dio , dopo d'aver scon-

fitti la morte, e lo inferno, se ne va al possesso di quel beato regno che doppiamente meritava. Il vederlo trionfare è la vera cagion del loro festoso ritorno alla Città: questo sì ch'è amor verace. Oh se ancor da noi si corresse sulle tracce degli apostoli esultanti nello amar *Gesù*! Qual vantaggio, qual gloria per noi! Si cercherebbe certamente ciò che torna ad onor suo, e non quello che torna a ben nostro. Sono pochi oggidì i cuori magnanimi, e perfetti imitatori dell' apostolica gioja! Specchiamoci in talune anime giuste, o cari, le quali assediate tal volta da mille angustie e sconsorti o di corpo, o di spirito; ciò non dimeno, perchè sanno, che i loro travagli ridondano a gloria del loro *Gesù*, che dispone soavemente delle cose, li sopportano in pace, e vivono lieti in essi. Dunque se amate *Gesù* con amor sincero, cercate la gloria sua, e non il vostro ben temporale; ed a tale oggetto rinunziate talora anche alle dolcezze spirituali, ed alle interne amoroze mozioni. Vero è pure, che gli

Appostoli esultarono anche per sè , dallo
 essere stati assicurati dal divin *Salvato-*
re , che per averlo essi seguito, li fareb-
 be sedere nel suo regno sopra dodici se-
 die per giudicare insiem con lui le tribù
 della terra , e soggiunse , che partiva ,
 affin di preparar loro questo posto : *Va-*
da ad apparecchiarvi il regno. Avevano
 gli appostoli aspettati con impazienza il
 compimento di tali promesse ; ed ora
 che li veggono volare in Cielo , esul-
 tano per essere certi , che anche per
 essi è serbata la beatitudine eterna. Deh
 figli , imitate il gaudio degli apposto-
 li , e vinti che avrete i nemici dell'uo-
 mo , Mondo , Demonio , e carne , triou-
 ferete similmente con *Gesù*. Scendiamo
 ora al piano , e rientriamo nelle nostre
 capanne giacchè il *Sole* , ch'è nel me-
 riggio , c'invita a desinare, ed a rifocil-
 lare la umanità che ha bisogno di forze,
 e per servire Iddio si provvido con noi,
 e per coltivar la terra che ci alimenta: Vi-
 va *Gesù* trionfante , ed oggi ci rivedremo.

NARRAZIONE.

Suggeriamo il discorso con una succinta leggenda della vita solitaria, ed angelica di Santa *Rosalia* vergine della *Sicilia* feconda di molti Santi. In *Palermo* ricevè da Dio la sua esistenza, e nacque da stirpe reale. Nella età di dodici anni, ferita da uno eccessivo amor divino, abbandona risolutamente la sua casa doviziosa, ed accompagnata dal fervore che l'anima ad una grande impresa, sola e senza umana scorta, si ritira in un monte inaccessibile distante quarantamila passi da *Palermo*, e stabilisce il suo soggiorno in un orrido speco. Sopra un sasso per sua memoria vi scolpisce queste parole: *Io Rosalia ho deciso d'abitare in questoantro per amore del mio Signore Gesù Cristo*. Leggeva spesso tale iscrizione per ricordarsi del suo proponimento, e si sforzava di perseverare in esso. Morta così al Mondo, traeva i suoi dì tranquilli nella contemplazione de' boni Celesti, e nella

dolce, e familiare conversazione degli angeli, e del suo sposo *Gesù* che di frequente la visitavano. Il suo cibo era propriamente lo amore divino. *Rosalia* però non è esente dalle vessazioni del demonio che le contrasta la generosa risoluzione. La sua pudicizia patisce assai in questa lotta; ma essa con una vita asprissima, orando, digiunando, dormendo a terra, e macerando la sua carne, vince le diaboliche astuzie. Fatta robusta nella santità l'angelica *Verginella*, e consigliatasi collo *Spiritossanto*, dallo antico monte si trasferisce in uno, altro più tremendo e selvaggio, e soli tre mila passi lontano da *Palermo*, ed a vista della sua regia casa, per meglio trionfare del Mondo cui aveva dato il ripudio. Nel secondo monte continua il suo vivere celeste in uno angusto scavo ch'essa chiamava la sua *celletta peregrina*. *Rosalia* rappresentava in quel nido l'amorosa colomba nascosta nel forame della pietra donde sospirava il suo diletto Sposo. Gran Dio! tanto può la tua face quando s'impossessa d'un cuore!

Quivi sempre assorta ed immersa nelle delizie del Cielo, e nella dolce memoria del suo *Gesù* spende molti anni di vita. Finalmente coronata delle immarcescibili rose della carità, e sparsa de' candidi gigli della verginità, termina il suo pellegrinaggio fra le braccia di *Gesù*, e fra il coro degli angeli, e d'altre sante verginelle. O amore divino, tu fosti invincibile nell'anima di *Rosalia*! Tu soavemente la conducesti nelle rupi, e ne monti a far pompa di te! Oh divina beltà! Oh *Salvator* divino! io ardo per te! E la tua *Rosalia* mi ha prestati nuovi impulsi di amore!

AFFETTI VERSO GESU'

O felici voi abitatori del Cielo, che avendo già varcato il pelago di questa vita mortale, godete tranquillamente la bellezza del mio trionfante *Salvatore*. L'anima mia inceppata ancora dai legami del corpo lo sospira dalla terra. Sì, *Gesù* mio, il cuor mio ti ama, e desidera so-

Vra ogni modo sempre amarti. Nessuna
 macchia ti svisa : sei bellissimo , bianco ,
 vermiglio , il diletto di tutti i diletti , e
 trascelto fra mille. Come è il mele tra gli
 alberi delle selve ; così sei tu fra i figli
 di *Adamo*. Ah lassù mi sazierò di vagheg-
 giarti ! Sì , nella beata *Sionne* in cui sa-
 listi trionfando , e che presentemente il-
 lumini colla luce che sfolgora dal tuo glo-
 rioso corpo , e getti a grandi volumi dal-
 le tue splendidissime piaghe. Sposo amato ,
 distoglimi per sempre dallo amore delle co-
 se visibili , terrene , e temporali , ed in-
 vogliami delle invisibili , celesti , ed eter-
 ne. In ultimo donami una compiuta vit-
 toria del Mondo , del Démonio , e della
 carne , e poi fammi felicemente seguire il
 tuo trionfo in Cielo fra i suoni e canti
 degli angeli tuoi.



L' ANIMA SOLITARIA

*Per compiere la festa dell' Ascensione
del Signore, risalisce il dopo pranzo
il monte sul quale aveva la mattina
recitato il suo sermone, e canta a vi-
cenda con devote villanelle la seguente
canzone al suo Gesù.*

Ardenti miei sospiri

Volate in Ciel su su :

E i santi miei deliri

Contate al buon Gesù !

A quel Gesù che fitto

In mente ognor mi sta ,

E in mezzo al cuore scritto

Chi più me 'l toglierà ?

Direte al dolce Sposo ,

Al mio Sovrano e re ,

Che tengo in petto ascoso

Un gran calor per sè.

Di piaghe ho pieno il petto ,

E di ferite il cor ;

Ma piaghe , che diletto

Mi danno , e non dolor.

Ad una sua parola
Mi sento liquefar !
Ed una occhiata sola
M' insegna come amar.

Son gli amorosi sguardi
Del vago mio Gesù
Tanti infuocati dardi
Che non li posso più !

E voi che mi vedete
Pel mio Signor languir ,
Perché non accorrete
Al fiero mio martir ?

Se poi per caso o sorte
Parlate col mio Ben ,
Pregatelo sì forte ,
Che mi sostenga almen !

Ma 'l taglio è sì profondo
Che sol guarir si può ,
Se lascio questo Mondo ,
E in Ciel con lui me 'n vo'.

Il viso del Ben mio
Mi struggo di veder ,
È troppo bello , ed io
Più non mi so tener.

È ver che tralle selve
Gesù ritrovo ancor :
È ver che tralle belve ,
Succhio il suo dolce amor ;
Ma l' alma mia languente
Contenta allor sarà ;
Quando il suo Sposo assente
In Ciel possederà.

PARADISO

Quand' alzo gli occhi al Ciel , mio caro Dio ,
Di questa terra perdo ogni desio.

1. **V**arie mansioni faceva l' *Anima* nella sua amata , e vasta solitudine, come osservammo negli antecedenti discorsi. Essa se 'n giva perlustrando a suo bel agio i mirabili oggetti della natura che cadevanle sott'occhio , e che distinguevano quella fortunata campagna , donde attingeva nuovi impulsi per spingersi a riamare quel Dio sapientissimo che l'avea creati. Ora al pie' d' un monte si fermava , ora in un fitto ombroso bosco si diffondeva ne' suoi amorosi delirj , ed ora

scorreva per spaziose valli attraversate da qualche torrente sulle cui sponde essa talvolta sedeva. Una mattina di buon'ora contemplava la scena superba d'un punto di vista che per verità la rapiva. Le acque limpidissime d'un lago increspate da soave venticello, e coperte da torme d'uccelli acquatici, cioè, anitre, capoverdi, fagiani, e folaghe; una vasta pianura circondata da vistose colline a foggia d'anfiteatro, e ripiena d'ogni sorta di piantagioni; le interne montagne vestite d'alberi frondosi, ed odoriferi, e separate in tante maestose cime, tralle quali una se ne ammirava curvata in una sorprendente maniera che minacciava apparentemente precipitosa caduta; la serenità finalmente del Cielo, la dolcezza dell'aria, le mille campestri prospettive; la trasportavano co' pensieri alla contemplazione delle magnificenze celestiali, e della beltà divina.

2. Nel centro d'una terra sì deliziosa sorgeva fastoso un casino di elegante forma e struttura. Era di pertinenza d'un Principe amico, e divoto dell' Anima

Solitaria, cui permetteva d'abitarlo a suo talento pe' suoi innocenti diporti. Salivasi in quello per una scalèa tutta esterna guernita di qua e di là da vasi antichi colmi di bellissimi fiori. Si entrava subito in un' anticamera, e quindi in una magnifica galleria dipinta tutta a fresco non da ordinario pennello, dalle cui invetrate, e loggette si godeva la veduta d'uno ameno giardino che girava intorno intorno allo edificio. In essa galleria si osservavano le pitture di paesaggi, selve, valli, capanne, greggie pascolanti, e guidate da pastori: praterie, colli, monti, verzure, fiori, cascate d'acque, e rivoli derivanti da quelle: quadrupedi, volatili, personaggi d'entrambi i sessi, ed altre prospettive villerecce. L'esteriore di questo pacifico soggiorno era colorito puranco a campagnuola. Dalla galleria si passava immediatamente ad un Oratorio interno assai decente, pulito, e ben architettato per comodo della famiglia del principe, ed in cui *l'Anima Solitaria* soleva raccogliersi per fare le sue medi-

tazioni. Un secondo piano composto di piccole stanze , e circondato da una loggia inferriata serviva di riposo , e di ritiro ai villeggianti. Finalmente un Belvedere scoperto dominava allo intero Casino da cui scoprivasi uno immenso orizzonte , e tutto lo spazio di quella terra incantata. Un colombajo abitato da stuoli di quegli augelli dava lo ultimo risalto ad abitazion sì bella da cui non ti dava cuore di partirne giammai.

3. Era giorno di Domenica ; per cui molti villici trovavansi lì ragunati per soddisfare al precetto della Messa in unione *dell' Anima Solitaria* , la quale dopo d'aver compiuto quello atto solenne di pietà si attruppa ad alcune divote pulcelle , e buoni garzoncelli , salisce sul Belvedere , e pronunzia loro un discorso sulle grandezze del Paradiso. Si respirava da quell' altura l' aria purissima di Primavera , si godeva il mormorio delle acque che scorrevano per diversi sentieri, ed il susurro degli arboscelli agitati dai freschi zeffiretti. Tutti si accomodano per udir

parlare l' *Anima Solitaria* , che aveva lo aspetto di angelo; e notavasi con sorpresa , che gli stessi colombi accovacciati ne' loro nidi , la stanno parimente ad ascoltare. L' *Anima* dunque comincia in questo modo il suo ragionamento.

4. Voi , o cari , ammirate stupefatti la vaghezza di questo casino , e con ragione , mentre è veramente elegante ; eppure ella è una fabbrica informe paragonandola ai palazzi celesti architettati dalla mente di un Dio sapientissimo. Voi encomiate le rarità del giardino contiguo , le bizzarre piacevolissime vedute di questa felice campagna , e la dolce temperatura dell' aria ; ma cotesti oggetti che han che fare con le rarità delle ville , de' campi , e dello etere de' Cieli ! Voi esaminando , io ripiglio , il giardino di quaggiù , il suo nobile colonnato , i suoi boschetti d' agrumi , le sue fontane , le viti , gli alberi del fico , del persico , del prugno , del melo , del gelso , del cotoigno , del ciriegio , del melagrano , del mandorlo , del zizzibo , della noce , del

sorbo, del *lazzaruolo*, e simili; le piante della *rosa*, del *giglio*, della *violetta*, del *giacinto*, del *gelsomino*, del *garofano*, della *salvia*, del *ramerino*, del *timo*, dello *spigo*, ed altre che c'imbalsamano lo spirito con le loro fragranze; restate, io dico, incantati allo apparato di tante galanterie, e vi pare di essere come in un Paradiso! non è vero, o figli? Or qual saranno le cose di lassù!

5. Si avvanza anche più in voi lo incanto nel rimirar con diletto la campagna che ci si aggira allo intorno! I prati, ed i fiori che l'abelliscono, gli erbaggi che la covrono, i rivoli che la inaffiano, i favonii che la rinfrescano, le selve che la ombreggiano, ed i monti che la coronano; nello udire il canto degli uccelletti, e particolarmente della *calandra*, del *cardellino*, dello *usignuolo*, del *candri-
no*; la voce cupa del *cucco*, e dell' *upu-
pa*; il belar degli agnelli, delle pecorelle, e delle capre barbute; il *cauterellar* del pastorello, dello agricoltore, e della villanella che va cogliendo delle frutta

già mature ; nel godere in somma la indescrivibile amenità di questo suolo fortunato , ed ammiratori di tante pregiate cose , non potete fare a meno di non dire : Che delizie son mai coteste ! Che Paradiso v' è quì !

6. Ma a qual grado non giungerebbe il vostro incantesimo se vi si presentasse avanti una vasta città di forma quadrangolare , che avesse le mura , le torri , gli obelischi , ed i campanili d' oro fino ; che i palaggi fossero d' argento , ed avessero le porte , e le finestre di pietre preziose ; che le strade , e le piazze fossero lastricate di tersissimo cristallo , ed un fiume che la dividesse per metà menasse acque a color di latte ; che gli abitanti avessero lo aspetto di angeli , e vestissero abiti candidissimi ; che una musica dolcissima , e continua si udisse in questa Città ; e che gli alberi , le piante del suo territorio fossero lucidi a foggia di specchio ; che in ultimo la quintessenza d' ogni odore , e d' ogni profumo fosse sparsa per questa beata terra ! Pur nondimeno tutte

le fin qui descritte magnificenze per quanto potrebbero sorprendere la vostra fantasia, sarebbero un nulla in confronto delle grandezze del Cielo *Empireo* destinato al soggiorno de' figli di Dio.

7. Eccovene però uno abbozzo che ce ne dà San *Giovanni Evangelista* della Celeste *Gerusalemme* che la vide ne'suoi voli di spirito in *Patmos*. « Questa Città celeste, dice egli, è circondata da un muro alto, e grande. Intorno a questo muro vi sono dodici porte, e nelle porte dodici angeli, secondo il numero delle porte. Le mura di questa Città reale sono tempestate di pietre preziose, e le dodici porte sono dodici pietre preziose. La piazza di questa Città è lastricata di oro puro simile ad un vetro molto chiaro. In questa Città non vi è tempio alcuno; ma Dio tutto maestà è il suo tempio, e lo *Agnello* divino. Questa Città non ha bisogno di *Sole* nè di *Luna* che le diano lume; imperciocchè la chiarezza di Dio la illumina, e la lampade che in essa arde è lo *Agnello*. Per mezzo a questa

Città suprema scorre un fiume d'acqua viva chiara come il cristallo, fiume che scaturisce dalla sedia di *Nostro Signore*, e dello *Agnello*; ed in mezzo alla piazza, e dall'una all'altra parte del fiume si vede piantato l'albero della vita che produce dodici frutti l'anno, ogni mese il suo » È questa una oscura dipintura che ce ne fa San *Giovanni* per farla cadere in certo modo sotto i nostri sensi: Oh beata Magione! Oh santa Città! le tue maraviglie ci fanno uscire fuor dei sensi!

8. Ora è facile a me il credere, che miei racconti vi abbiano eccitata la volontà di marcare d'avvicino la bella *Sionne*, e d'investigarvi ocularmente quanto vi ha dentro: non è così? Ma in che modo potrem salire noi fino al *Cielo Empirico* passandovi dalla terra a quello una enorme distanza? Col pensiero vi arriveremo piuppresto; e non col piè: Noi dunque, o cari, senza muoverci di qui, fingiamo d'essere trasportati, come in trionfo, sopra un trono d'oro finissimo, e

trasparente sostenuto da un gruppo di angeli amabilissimi , e guide fedeli del nostro lunghissimo viaggio. Passiam un per uno i Cieli ne' quali c'imbatteremo prima di entrare in Paradiso. Al Cielo, al Cielo , anime innocenti , a che più curarci di questa valle di pianto ? Qui ovunque andiamo attorno non udiamo , che singhiozzi , e condoglienze. Lasciamo il casino, la campagna, i nostri poderi, e la terra insieme, e montiamo sul seggio dorato che ci aspetta : oh il bel cammino abbiám da fare ! Angioli santi, noi siam pronti, prendiamo il volo, e conduceteci a porto salvo nel gran tragitto che intraprendiamo verso la patria celeste.

9. Siam giunti , o figliuoli , alla region dell' aria divisa in *infima* , *media* , e *suprema*. La *infima* immediata alla nostra terra , è calorosa per lo riflesso de' raggi solari che riceve di sotto : in questa , come vedete , volano gli augelli , e scorrono i venti. La *media* , verso cui corriamo , è oltremodo fredda , siccome quella che d' ogn' intorno è assediata da

calor contrario per via d'ammirabile *Antiperistasi* più ferocemente conserva e difende il rigor natio: in questa, come benanco osservate, si generano le nuvole, le nevi, le pioggie, la grandine, i lampi, il tuono, e 'l fulmine. La *suprema*, che noi vediamo, è caldissima per essere immediata alla region del fuoco, ed in essa si procreano que' vasti corpi che noi chiamiamo *Comete*, e che ci appariscono da tempo in tempo. Siamo già a vista del primo Cielo, che è il Cielo della *Luna*, satellite e compagna indivisibile della terra da cui partimmo: questo pianeta fatto da Dio per fugare le tenebre della notte, colla sua influenza genera lo argento nelle nostre miniere. Contempliamo per un momento solo Ciel sì bello, e quindi passiamo rapidamente al Ciel di *Mercurio* che co' suoi influssi produce lo argento vivo nelle miniere, ed appresso diamo una occhiata al Ciel di *Venere* che genera il bronzo nelle miniere, ed è il terzo Cielo. E senza intrattenerci troppo voliamo al quarto, vale a dire al Ciel

del *Sole* che genera l'oro nelle miniere tanto stimato , e ricercato dagli uomini avidi ed ingordi di beni transitori. Oh Dio ! a che altezza pervenimmo ! Secondo il computo de' più esatti matematici posso dirvi d'esser noi distanti dalla nostra terra quattro milioni di miglia. Che Cielo luminoso , vago , ed esteso ! Ci sorprende la sua grandezza per essere censessantasei volte più grande del globo terraqueo : questo Cielo *Solare* è l'anima dello universo , e nelle sacre carte viene intitolato ora *gigante* per la sua vastità , ed ora sposo per la sua beltà. Comprendo , o figli , che voi in faccia a cotesto Cielo sì fastoso e sì magnifico , vi sentiate mossi di veder presto il Cielo Empireo: pazientate pochi altri istanti per raggiungerlo. Ora ci conviene dare di slancio uno sguardo a *Marte Giove e Saturno* , quinta , sesta , e settima sfera : corpi lucidi , voluminosi e reali. Il primo genera il ferro, il secondo lo stagno, e 'l terzo il piombo nelle nostre montagne. Deh qual stupore ci cagionano le loro magnificenze ! Peral-

tro lasciamoceli dietro per montar sul dorso del *Firmamento*, ottavo Cielo, che per la moltitudine delle vaghe stelle onde è composto, si chiama da filosofi eziandio *Cielo stellato*. Voi nel metter piede in luogo sì delizioso v'immaginate d'esser già in possesso del *Paradiso*; ma troppo lungi ce ne troviamo ancora. Ah che ne dite voi di questo Cielo che accoglie in sè infinite lumiere? non meritano esse paragonarsi ad altrettanti *Soli*? Oh quanto godiamo a vista di quegli ori non terreni, di que' cristalli non caduchi, di quegli astri non manchevoli! Quanto è amena questa galleria! quanto è puro questo *Etere*! E la campagna che testè abitammo ove è ita ora? Oh Dio sparve in un batter d'occhio! e le nostre patrie, le nostre ville, le nostre capanne chi le raffigura più? Ov'è la *Italia*? E la *Europa*, e la terra intera in qual altro mondo si nascosero? Nemmeno come un punto ci si mostrano più! si perdettero nel profondo abisso che abbiám di sotto!.... La luce di questo Cielo oscura perfetta-

mente quella che vedemmo del *Sole* , e 'l suo sereno supera in diletto gli altri Cieli che già varcammo. Stolti e ciechi mortali, che tanto vi affaticate per procacciarvi beni inutili, venite quà voi da noi per farvi osservare i rari oggetti che Dio ha creati qui su. Noi ci vediamo smarriti in mezzo a tanti beni !

10. Noi frattanto, o cari, affrettiamo il passo, prendiamo un volo più alto, e più rapido, ed obbliando il *Firmamento*, corriamo ai due Cieli *Cristallini*, nona, e decima sfera che ci tocca trascorrere prima di giungere allo *Empireo*. Questi Cieli cristallini, tanto sereni, furono formati da quelle acque che Dio tolse dalla Terra nei primi giorni della creazion del Mondo : acque liquide sì, ma pure e limpidissime, e conservano un so che di celeste e di divino. Che ne giudicate dello aere soave che si respira qui? Vorremmo noi privarci giammai di sì beata regione? Vi dico però, che più vaghe cose ci attendono di sopra : migliori vedute, e migliori godimenti: oh ci aspetta il Paradi-

so ! Non vi avvedete che si approssima a noi la bramata casa di Dio per giungere alla quale volammo finora per gl'immensi spazj dello Universo ? Già lo splendore delle sue mura dorate comincia a sfavillarci in fronte : festeggiate pure ; ecco lo *Empirco* , la patria nostra , il sollievo de' buoni , lo asilo de' tribolati : ecco il *Paradiso* ! eccolo ; andiamo , entriamo nelle sue porte. Non vi pare egli assai bello ! Ah cari ! Vi basti il risapere , che quanto di vago , d' ammirabile , di grandioso osservammo negli altri Cieli tutto sparisce alla presenza della celeste *Sionne* a guisa d' una lucciola allo apparir del *Sole*. E se tanto ci ha storditi la beltà de' sobborghi ; quanto non dee sorprenderci ora la Città intera !

11. La Città di Dio , che voi vedete fondata con simmetria e proporzione sulla region più erta , più purgata , e più chiara del Mondo , è spaziosa a segno , che per lo meno dovrebbe avere di circonferenza novécento sessanta milioni di miglia : tanto Amore che grandezza ! Di forma qua-

drata ce la descrisse *San Giovanni*, e tale la troviamo al presente; nè giunge la nostra vista a scoprirne la estremità de' suoi lati che pajono, per vero dire, prolungati allo infinito, ed in questo sterminato paese si deliziano in sempiterno le anime giuste. Che magnifica costruzione! Che lucide pietre compongono la sede de' Beati! Il di fuor ci fa svenire per soavità, ed il di dentro che sarà! Ma è oramai tempo di scendere dal carro che ci ha condotti: picchiamo la porta, e diamo la voce per farci udire dagli abitanti. Già siamo dentro, e senza inoltrarci, fermiamoci sulla soglia, e da qui osserviamo tutto, giacchè battiamo tuttavia la strada di viatori, e non di comprensori, e con nostro rincrescimento fa uopo scendere di nuovo giù, e ritornare alla misera terra, ed ai nostri poveri tuguri.

12. Gran Dio, uno, e trino! spiega ci di grazia di qual natura sia mai questo lume, che sfolgorando dal tuo divino sembiante, assonna, addormenta, beatifica tutta la Corte celeste! Caro Dio!

noi manchiamo alla vaghezza de' prati , delle ville , de' fiori , de' giardini , de' fruttu , degli uccelli , de' palagi , degli abitatori di tua casa ! Che musiche , che suoni , che canti , che sovrano Signore ! Noi ci vediamo ebbri di dolcezze , di soavità , di piaceri ! Sii lodato , sii benedetto , sii amato in sempiterno da tutte le creature , o Padre celeste , che si largamente rimuneri chi per pochi anni fedelmente ti serve ! E noi , o cari , siamo grati ad un Dio sì buono sì benefico , e proseguendo ad esaminare i miracoli di sua onnipotenza solleviamo gli occhi a quello stradone reale , dritto , lungo , largo , lastricato d'oro finissimo , e risplendidissimo , abbellito per tutta la estensione de' suoi lati da palazzi di tersissimo cristallo , che alzandosi insensibilmente va a terminare al Trono maestoso di nostro Signore . Che nobili , che venusti personaggi vi passeggiano per essa strada ! Son vestiti chi di color bianchissimo , chi di porporino , chi di verde , chi di azzurro , chi di giallognolo , chi di scarlatto , chi di color

d'oro, e chi di rosa, tinte tutte vivacissime, e di natura celeste. O amabil Dio! quanti tesori tieni serbati per noi!

13. Oh Paradiso! Là in quella immensa verde campagna ricamata d'infinita varietà di leggiadrissimi fiori si vede il nostro amor Gesù gir fastoso in mezzo ad un comitato d' innumerevoli graziosissime donzelle cantando insieme uno inno nuovo di glorie: elleno sono tutte vergini sue spose. E quella, che fralle altre si distingue per maestà, decoro, bellezza, ed ornamento, è la nostra amorosa madre *Maria*, che di conserva a quelle beate fanciulle scorrendo qua e là, coglie gigli, e canta canzoni al Dio vivente: Oh Paradiso! Quello squadrone di diciotto milioni di persone che hanno sul capo corone di oro, palme in mano, e che vestano a color di porpora, sono campioni di santa Chiesa e martiri gloriosi di *Gesucristo* per amor del quale sostennero con intrepidezza le persecuzioni, i tormenti, e le morti più barbare e violente. Oh Paradiso! Quelle altre venera-

bili persone risplendenti come al *Firmamento*, e che addossano abiti del più bel verde sono i santi *Dottori* i quali collo splendore di loro dottrina purgarono la terra dalle tenebre della ignoranza e della eresia. Oh Paradiso! Quelle figliuole sì numerose e liete, adorne di splendor purissimo, e candidissimo, com'è il color del giglio, sono verginelle le quali resistendo fortemente agli allettamenti del sesso custodirosi intatta la purità degli angeli. Oh Paradiso! Quai mirabili ripartimenti si ammirano nella casa di Dio! Que' primi che noi veggiamo lassù seduti maestosamente sono gli *Appostoli*; quindi vengono i *Patriarchi*, poi i *Profeti*, ed in ultimo gli *Anacoreti*, ed i *Confessori*. Quelle due Principesse sì luminose sono, una *Santa Caterina* in mezzo ai suoi cinquanta *Filosofi*, e l'altra *Santa Orsola* alla testa delle sue undicimila compagne vergini, e martiri. Quello altro è *San Maurizio* corteggiato dai sei mila soldati martiri trucidati per la fede di *Gesucristo*; e gli altri degni eroi che si

scorgono separati dalla legione tebana sono i quaranta martiri di *Sebaste* valorosi soldati cristiani. Come sono venerandi que' lieti *Patriarchi* fondatori di tanti istituti religiosi! In che modo vago spiccano in mezzo agli eserciti de' loro figli spirituali! Un *San Basilio*, un *Santo Antonio Abbate*, un *San Benedetto*, un *San Domenico*, un *San Francesco*, un *Santo Ignazio di Lojola*! Che bellezza hanno quella *Santa Scolastica*, *Santa Chiara*, *Santa Teresa* infra i drappelli delle loro numerose figlie! Quel re, che con la sua arpa dorata canta le lodi di Dio in compagnia de' Profeti, è il *Santo Davide*. Oh Paradiso! oh bella casa di Dio!

14. Diamo ora una scorsa coll'occhio alle tre *Gerarchie* angeliche divise in nove *Cori*, e che meritano una più seria attenzione. La prima *Gerarchia* abbraccia i *Serafini*, i *Cherubini*, ed i *Tro- ni*. I *Serafini* sono pieni di fuoco e d'amore divino, e stanno i più vicini al Trono di nostro Signore: essi hanno lo uf-

fizio d'infiammare i cuori nostri d'amore di Dio. I *Cherubini* posseggono la scienza di Dio, e però hanno per impiego di illuminare le nostre menti. I *Troni* sono quegli spiriti su quali siede Dio, e gli compongono il Trono, e per mezzo loro Iddio stabilisce i suoi giudizj e decreti, e confermano noi nel bene incominciato, dandoci la perseveranza in esso. La seconda *Gerarchia* è composta di *Dominazioni*, di *Virtù*, e di *Potestà*. Le *Dominazioni* sono quelle che comandano ciò che Dio vuole che si faccia, e la loro incompen-
sa è di somministrare a noi le forze per dominare le nostre passioni. Le *Virtù* sono quelle per mezzo delle quali Iddio opera i miracoli, e ci stimolano ad operare virtuosamente. Le *Potestà* poi frenano i demoni a non tentare gli uomini quanto vorrebbero. La terza *Gerarchia* finalmente comprende i *Principati*, gli *Arcangeli*, e gli *Angeli*. I *Principati* presiedono agli Angioli, acciocchè eseguiscono gli ordini che ricevono da Dio, e governino dippiù la nostra vita. Gli *Arcan-*

gioli hanno lo impiego di annunziare agli uomini le cose di maggior rilievo, e ci istruiscono nella divina legge. Gli *Angioli* in ultimo avvisano le cose di minor momento, e sono i nostri angioli custodi. Oh Paradiso! oh Serafini! oh Cherubini! oh Troni! oh Dominazioni! oh Virtù! oh Potestà! oh Principati! oh Arcangeli! oh Angeli! Che belle ripartizioni ravvisiamo fra voi! L'occhio si incanta, e la volontà s'accende di novello desio!

15. Al volger delle pupille, o cari, nuovi spettacoli, nuovi oggetti si scuoprono nella Magion celeste! Imperciocchè quella incomparabil Signora ed Imperatrice seduta alla destra del benedetto *Gesù* sovra tutti i Cori degli angeli è *Maria* madre di Dio, e madre nostra. Ella forma un Paradiso a parte; e quando canta addormenta i Beati con la sua voce: l'avidità di vagheggiarla ci divora! Ma inarchiam le ciglia un pezzo più su per contemplar la beltà di *Di, Creatore*, nel quale mirandosi i santi, come in uno spec-

chio, vedono in un momento essi medesimi, e tutti gli esseri che sono dentro e fuori del Paradiso. Questo Dio, la beata *Trinità*, il *Padre*, il *Figliuolo*, e lo *Spiritossanto*, è il bene essenziale. La natura divina è l'oggetto primario e principale della gloria de' Beati, nella cui visione intuitiva, e nel cui amore, e possedimento consiste tutto il bene, e tutta la loro felicità. La Umanità sacrosanta di *Gesucristo* è l'obbietto secondario nella cui contemplazione trovano i Santi un tesoro inesausto di giubilò, di gloria, di godimenti, di laudi, e di maraviglie ineffabili. Quanto bella, quanto speciosa, quanto gioconda è la faccia di Dio nostro Signore! Quanto inesprimibile la sua maestà! *Essere necessario*, sempiterno, senza principio, senza fine, e superiore a tutto il Mondo. Il Padre, come ingenito, e fonte della Divinità, contemplando e conoscendo se stesso fin dalla Eternità, genera il *Figliuolo* dalla medesima sua sostanza divina, che perciò consustanziale a lui. Il Padre ed il Figlio amandosi vi-

cendevolmente sin *Abacterno* con uno amore necessario , ma non forzoso , producono lo *Spirito Santo*, il quale quantunque sia una terza persona ; pure non dimeno è eguale , ed è Dio come al Padre e come al Figlio. Ed il Figliuolo avvegnachè sia una seconda Persona , contuttociò non è dopo il Padre; ed il Padre sebbene sia la prima Persona; non per questo è prima del Figlio e dello Spirito Santo. In una parola: queste tre divine Persone realmente fra loro distinte hanno la stessa *Sempiternità*, la stessa sostanza divina , la stessa natura: vale a dire , Dio è il *Padre* , Dio è il *Figliuolo* , e Dio è lo *Spirito Santo* ; e questi è quel Dio che forma il Paradiso colla sua infinita bellezza : oh Dio ! oh Paradiso ! oh bene incomprendibile ! È adesso onde noi venghiamo in cognizione perchè lo Appostolo delle genti rapito in Paradiso non seppe in verun modo dipingerci le magnificenze dei Cieli che aveva vedute, nè seppe raccontarci gl' indicibili godimenti che Dio tiene preparati per coloro che lo apprezzano

ed amano: tanto sono superiori al nostro talento !

16. Sappiate voi ora , o figli di Dio, come da questo *Empirico* Cielo sono esiliati per sempre i martori , gli spasimi , i tormenti , la fame , la sete , il caldo , il freddo , le fatiche , la stanchezza , i travagli , le languidezze , le malattie , i torti , le ingiurie , le ingiustizie , le oppressioni , le invidie de' rii. In questo paese di ristero e pace non vi allignano in eterno i dissapori , le inquietudini , la malinconia , la povertà , la miseria , i pensieri fastidiosi , e tutti i mali possibili di questo Mondo di dolori. Qui sempre si festeggia , sempre si canta , sempre si suona , sempre si gode , sempre si ricrea , sempre si ama. Qui si assaporano continue dolcezze , si odono continue musiche , continue melodie , continui strumenti angelici. Oh casa di Dio ! oh Paradiso ! Che belli fiumi scorrono per questa Città ! Le acque pareggiano colla bianchezza del latte ! Che vaghi augelli , che bianchi cigni svolazzano per questo sereno ! Di quale

incognita natura son fatti! Oh santa Città di Dio! Oh lume beatifico! tu scintillando dal viso di nostro Signore, e riempone questo beato luogo, tieni eternamente imparadisati i suoi felici abitatori! noi non osiamo partirci più di quà, no. Ci riesce troppo duro ritornare alla terra de'mali e delle calamità. Ah Signore! concedici di restarci con teco! Come potremo persuaderci privarci di tante delizie! Ah *Pietro* Principe degli Apostoli! tu avesti forte ragione di dire, che ti trovavi molto bene sul monte *Tabor* tostochè un raggio di gloria della Umanità di *Gesucristo* balenò ne' tuoi occhi: durasti fatica ad abbandonare un terreno sì piacevole. Ora puoi ben pensarti qual non debba essere al presente il nostro rincrescimento nello appartarci dal Paradiso ove ci troviamo ammessi a fruire di tutto il pelago della *Beatitudine*!

17. O Paradiso! Nel tuo seno raduni ogni bene, ed escludi ogni male. Tu sei un riposo sicuro, immutabile, eterno: sei una terra libera da tutti i mali di colpa

e di pena che si possono temere. Sei un luogo pieno di tutti i beni di natura e di grazia che possono bramarsi. Cosa ella è la gloria? È uno stato felicissimo in cui trovansi bellezza, agilità, forza, libertà, salute, diletto, durazione, sapienza, amicizia, concordia, onore, potenza, sicurezza, godimento. È uno stato fortunatissimo in cui è invariabile la felicità de' beati, certa la pace, pacifica l'allegrezza, ricca la eternità, eterna la fortuna. Gloria in cui si uniscono tutti i beni senza mescolanza d'alcun male, perchè la vita è senza morte, la gioventù senza vecchiezza, la salute senza infermità, il riposo senza penalità, la gioja senza tristezza, la pace senza discordia, il diletto senza nausea, la luce senza oscurità, la bellezza senza nei, l'agilità senza impedimento, la forza senza debilità, la libertà senza restringimento, il giubilo senza singhiozzi, la durazione senza termine, la sapienza senza ignoranza, l'amistà senza amarezze, la concordia senza invidia, l'onore senza macchia, e senza

timore la sicurezza. Cosa è la Gloria? La patria delle anime innocenti, la terra dei viventi, il porto de' cristiani, lo asilo dei figliuoli di Dio, il giardino de' fiori eterni, il campidoglio degli emeriti, la corona di tutti i giusti, il fine ultimo di tutte le brame, Cielo Empireo ricolmo di somma chiarezza e di bellissima luce, palazzo d'angioli, e di uomini eletti, Cielo de' Cieli, Città santa, Reggia del re dei re, celeste Paradiso, aula ove mai non annotta, perchè perpetuo è il giorno, e perpetua è la Primavera. Oh Luna! oh Sole! oh stelle! oh Cielo, oh Santi! oh angeli! oh Maria! oh Dio! o Paradiso! non possiamo comprendervi! non possiamo descrivervi! Sarà men difficoltoso per noi lo stringere in un pugno lo Universo, che capire le grandezze che noi vediamo!

18. *L' Anima Solitaria* svegliata, per dir così, dall'estasi del Paradiso di cui aveva ragionata distesamente, volendo ella raccogliere le vele del suo discorso, conchiude così « Miei cari garzoncelli, e di-

vote villanelle abbassiamo di nuovo i nostri pensieri che quasi per una intera giornata abbiám tenuti cretti in Cielo. Vi ho a sufficienza parlato della santa Città di Dio per invogliarvi ad impossessarvi un dì. Una dipintura troppo debole io ve ne ho fatta, e già siete usciti fuor di voi, e dimenticati di voi medesimi. È ora di ritirarci nelle nostre capanne. La lucida stella della sera è spuntata. Il *Sole* tramonta. I pastori riconducono le mandre all'ovile, ed i grilli c'invitano al sonno. Finalmente le ombre della notte si spandono rapidamente sui nostri campi. Sieno intanto, o cari, queste cose altamente fissate nella nostra mente, ed impresse profondamente nel nostro cuore, credendole con ferma fede. Il Paradiso è stato creato per noi: è di nostra pertinenza quante volte ce ne renderemo degni, e vivremo da buoni per meritarcelo. Per giugnere al suo possesso fa di mestieri che noi prendiamo i mezzi che vi ci conducono. La pratica esatta della divina legge ce n'assicura di goderlo un giorno, secondo

quel detto di Gesucristo » *Se vuoi salvarti, osserva la legge.* Il Vangelo, e la vita di lui devono essere la nostra guida. Lo aggregato di tutte le sante virtù deve accompagnarci al cospetto di Dio. Lo amare Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo nostro come noi medesimi, la pazienza nelle tribolazioni, lo adempimento de' nostri doveri, costituiscono i veri figli della casa del nostro padre celeste. In brieve: se noi vivremo virtuosamente, e santamente il Paradiso sarà nostro. Fatichiamo dunque, cari figli, con animo valoroso, e 'l regno de' Cieli sarà nostra conquista.

NARRAZIONE.

Ergesi nella Palestina un monte denominato *Tabor* reso famoso nel Vangelo per essere stato risalito da *Gesucristo* nelle sue vette ove trasfigurossi alla presenza di tre suoi discepoli, cioè, *Pietro Giacomo e Giovanni*. Acciocchè non riuscisse aspra, e difficile a' suoi seguaci la

strada del Cielo , e si tenessero fermi in amarlo in mezzo alle tempeste , travagli e croci di questo Mondo ; volle esternare un raggio solo di quella immensa gloria che tiene serbata per loro nel suo regno beato. Pare , che *Gesù* l'abbia eseguita di notte la sua improvvisa trasfigurazione ; ond'è , che lo spettacolo ebbe a riuscire sorprendente sull'alta oscura cima di quel monte. I tre discepoli dormono profondamente quando sono destati dal *Salvatore* che lo vedono glorioso , colla faccia , e col corpo più lucido e più risplendente del medesimo *Sole* , e con le vesti più candide della neve. Compajono medesimamente a'suoi fianchi il legislator *Mosè* , e 'l gran Profeta *Elia* che partecipano di riverbero la luce sfolgorante dal corpo trasparente di *Gesù*. Un torrente di consolazioni inonda l'anima di *Pietro* alla rappresentanza di quello incantesimo , ed uscito fuor di sè esclama ubbriaco d'amor divino : *Ah. Signore ! Quanto è buono lo stare in questo luogo di contenti ! Eppure Pietro non vede che una stilla*

di quella immensa luce che sazia i Beati. Ora che avrebbe fatto egli, che avrebbe detto se a bocca piena avesse bevuto al vasto mare dei diletti celesti ! Qui riflettiamo noi, e diciamo, che se un *San Pietro* resta atterrato per soavità ad un barlume di Gloria ; che se un *San Francesco* si addormenta al suono d'una viola, ed uno *Abbate Pafnuzio* al canto d'uno angelletto rimane assorto in Dio per trecentanni, oh Dio ! e quale inondazion di gaudii sommergerà le anime beate che gusteranno non una gocciola ; ma un'oceano di gloria, non una viola ; ma una musica di milioni di angeli, non una voce ; ma quanti sono gli abitatori della Casa di Dio ! Non ci lasciamo dunque sorprendere dai nostri appetiti. Mortifichiamo la nostra carne, pigliamo la nostra croce, e seguitiamo il Signore. Comprendiamo, che la via del Cielo non è spinosa a segno da spaventarci ; e quandanche ci toccasse volare in Paradiso per ruote di rasoj, per mille carnificine e morti ; pure dovremmo abbracciare con gioja tanti martiri per arri-

vare allo acquisto della patria celeste ch'è un bene sommo, eterno, ed infinito.

AFFETTI E SOSPIRI AL PARADISO.

Oh Paradiso! Che felicità piena abbiamo noi quivi, o Padre amoroso! Che belli appartamenti ci hai tu apparecchiati! Il desio di vederli mi strugge, ed ogni ora mi pare un secolo finchè non vi ci arrivi. Ma troppopiù, che alla casa, io aspiro a te che ne sei il padrone. Dio beato! tu sei il primo obbietto di mie brame, e 'l centro unico del mio riposo. Tutti gli affetti della mia anima si consolano: tutte le membra del corpo se ne promettono; poicchè, ed anima e corpo vivranno in te una vita che mai non muore. Buon Gesù! la mia freddezza è notabile a non sospirar di continuo a tale eredità: infervorami tu. Benedetto, o mio Dio, ogni istante che mi concedi di vita. Io mi occuperò da questo punto a desiderare la tua beatifica visione. Che sarà, o Signore, al primo ingresso di un'anima

in Paradiso! Che sarà a quella vista inaspettata, a quel primo scontro in te! Oh Dio esclamerà l'anima, oh Dio.....! Eppoi silenzio.....! estasi.....! rapimenti.....! pietà.....! meraviglie.....! amore.....! dolci sospiri ! felicità ! riposo eterno ! naufragandosi in uno abisso di contenti ! Mio Dio, mio Dio, fammene partecipe !

L'ANIMA SOLITARIA

*Sotto uno albero di maestosa palma
canta questa canzon.*

Quando estollo gli occhi in Cielo
Il sereno acquista il viso ,
Quando penso al Paradiso
Mi dimentico di me.

Cara patria , cara terra ,
Ogni bene in cui si serra ,
Gode piena e dolce pace
Chi lo acquisto fa di te.

Là l'està più non ci annoja ,
Nè lo inverno più ci agghiaccia ,
Dio si vede a faccia a faccia ;
Primavera sempre sta.

Ogni male ed ogni danno
Scompare di Satanno ;
Nè lo insidiator perverso
Più girando intorno va.

Raddolciti sono i Santi,
Da chiaror di tal natura ,
Che da umana creatura
Percepire non si può.

Si vagheggia la beltà
 Della santa Trinità :
 Si contempla quel gran Dio
 Che per esso si creò.

Chi seguì fra mille croci ,
 Gesucristo suo diletto ,
 Colassù lo stringe al petto ,
 E 'l ritrova allor per sè.

Giunge al fine il suo desio
 Al possesso del suo Dio
 Che bramò , finchè fu vivo ,
 Con ardente , e ferma fe.

Chi fu figlio di Maria ,
 E l'amò con cor sincero ,
 La rimira in quello impero ,
 E si strugge nel suo amor.

Figlio , sento , che gli dica
 La Regina tutta amica ,
 Tu m'amasti in terra , ed ora
 Io t'accordo ogni favor.

Uno immenso stuol di spirti
 Circondando il divin Trono ,
 Canta lodi in dolce tuono
 Ed eterno è quel goder.

Chi la cetra suona , o viola :
Chi le note batte , e vola ,
Mille vezzi fanno , e mille
Alzan voci di piacer.

Se quaggiù veggiamo cose
Che rapiscono le menti ;
Qual saranno li contenti
Che nel Cielo Iddio serbò !

Già San Paolo lo disse
Quantò fu rapito ; e scrisse ,
Che nessuno uom giammai
Tale gaudio in sè provò.

* * * * *

ESERCIZIO DI DIVOZIONE PER LA MATTINA.

1. *Mio Dio*, uno e trino, *Padre*, *Figlio*, e *Spiritossanto*! È scorsa un'altra notte di mia vita, e tu benignamente mi conservi ancora. La prima luce del nuovo giorno mi detta ad indirizzarti i primi pensieri della mente, ed i primi affetti del cuore: accettali, gradiscili. E tu che sei tutt'occhio nel guidarmi in una terra seminata di perigli; e che vegli sulla mia esistenza mentre dormo; deh regoli le azioni che potrò fare nel corso intero della giornata, acciocchè riescano a gloria tua, a vantaggio mio spirituale, e ad edificazione del mio prossimo. *Mio Dio!* sei tanto buono, che ti prendi cura finanche d'uno animaluccio, d'una pianta, d'un fiore; quanto poi non sarà il tuo pensier per me fatto ad immagine, e somiglianza tua? Oh come mi consola questa verità!

2. Io riveggo con sinceri sentimenti di

gratitudine il dì nascente ; e le cose da te create , e tal vista , mi rammenta la tua benevolenza. La vita che mi ridoni in ogni istante onde io vivo , i mezzi per alimentarmi che tu mi porgi , l'aria che respiro , il *Sole* che rianima la natura , il bel mattino che ci allegria mi annunziano la tua bontà , e con discorso tacito mi insinuano ad amarti sopra tutte le cose. Non sei tu lo *Essere* eterno , ed incomprendibile ? Il felicissimo ? Il Sommo Bene ? Tu mi creasti dal nulla , ed unisti al mio corpo un'anima ragionevole , spirituale , ed immortale , capace di conoscerti , amarti , servirti , goderti ; e non deggio consacrarti tutto il mio cuore ? Si amano i genitori per dovere , e riescono amabili ai figli le loro carezze ; si amano i benefattori per gratitudine , e siamo ossequiosi con essi ; si amano gli amici ; e la costoro conversazione ci è cara ; e come poi non devo amare te , mio *Dio* , che sei il mio vero amico , il mio vero benefattore , ed il mio vero *Padre* ? *Gesù* mio ! agnello mansueto ! Non

fosti tu che mi redimesti dal peccato col versamento di tutto il tuo sangue, e colla morte di croce? Ora è una sorte per me lo amarti, venirti appresso, e patire per te: così voglio fare per darti piacere; e quel che dico, o Signore, lo sento nell'intimo del mio cuore.

3. E tu, *Maria*, regina del Cielo e della terra, accettami per tuo servo, e figlio; imperciocchè io spinto dal desiderio di servirti, e di amarti anche assai, ti eleggo in questo punto alla presenza di Dio, dello angelo custode, e di tutta la Corte celeste, per mia Signora avvocata, madre, e guida in tutti i giorni di mia vita. Io propongo ciò stabilmente, e tu prenditi cura per quanto m'abbisogna sì per l'anima, che pel corpo, specialmente nella presente giornata, e fammela spendere santamente, e tranquillamente sotto l'ombra del tuo manto, e del tuo patrocinio.

ALLO ANGELO CUSTODE.

Angelo mio fedel ,
Mi raccomando a te :
Lucifero crudel
Respingi oggi da me .
Difendimi da ciò
Che mi può fare mal :
Da quanto affligger può
Me povero mortal .
Proteggi con pietà ,
Quest' alma moltoppiù ;
E quando poi sarà
Consegnila a Gesù .

ESERCIZIO DI DIVOZIONE
PER LA SERA.

1. *Dio mio , uno e trino , Padre ,
Figlio e Spiritossanto , ti ringrazio in
eterno per avermi pietosamente custodito
e guidato in questa giornata. Priego al-
tresì la tua immensa misericordia a vo-
lermi assistere in questa notte, ed a con-*

cedermi un sonno tranquillo , ed in grazia tua , liberandomi da ogni diabolica illusione. Padre celeste, mi pongo a letto in nome di *Gesù* tuo figliuolo , e mio *Redentore* : egli mi regga , mi assista , e mi benedica. *Mio Dio* ! io ti offro , e ti consacro tutti gli istanti che respirerò nel dormire ; e tu disponi , che 'l cuor mio riposi nel tuo santo amore , e nella tua santa dilezione. Fammi , *caro Gesù* , addormentare sovra al tuo petto , o come chiuso nel tuo amoroso costato , ove spero di sempre vivere , e morire. Fammi compagnia , acciocchè riposando il corpo , la mente vegli per te , e ti abbia in ogni punto presente. Nelle tue mani , o signore , raccomando lo spirito mio : abbi compassion di me , amor mio , e padre mio , dappoichè io son colui che fui redento dal sangue preziosissimo di *Gesù* morto in croce pe' miei peccati. Io confido assai nella tua pietà che non segna confine : m'ascondo , e m'immergo nel tuo amabil cuore , e lì dentro rifuggito , ah ! il dolce riposo che farò ! Protesto di essere fi-

glio affezionato della santa madre Chiesa formata collo spargimento del tuo divin sangue, e desidero sloggiarè da questo Mondo coi santi Sacramenti della *Confessione*, *Comunione*, ed *Estrema Unzione*: tanto bramo, e tanto concedimi.

2. Sacratissima Vergine *Maria*, dolce speranza mia, nelle tue mani depongo l'anima ed il corpo mio massimamente nell'ultimo momento della vita mia da cui dipende la mia eternità. E siccome al tuo beato transito invitasti il tuo figlio ad uscirti incontro; egualmente io t'invito al passaggio mio, pregandoti, per quello amore col quale assistesti a *Gesù* moribondo, e per le amarissime lagrime che spargesti al suo spirare, affinchè tu, non mi vogli abbandonare in quella ora tremenda! Non mi negare, o madre benignissima, questa petizione ch'io ti cerco con un cuore divotissimo. Imperciocchè in che modo io miserabile potrò sostenere presentarmi tranquillo innanzi al terribile tribunal di Dio se tu non ti fai mia compagna e scorta? Apri dunque le tue orec-

chiè alla mia dimanda, o beatissima Ver-
gine, ed opra, che per te la morte mi
si fia dolce e saporita:

ALL' ANGELO CUSTODE.

Sant' Angelo di Dio

La notte venne giù:

A riposar vad' io,

E meco statti tu.

Reprimi il grande ardore

Dell' infernal dragon,

Se viene ad assalire

Me povero garzon.

Accendi nel mio petto

Il santo amor divin:

E lieto poi t' aspetto

Della mia vita al fin.

Apparecchio alla Confessione.

1. Io sono, o Signore, lo ingrato tuo
figlio che prostesò a' piedi tuoi vengo a
piangere i miei peccati. Mi confesso nuo-
vamente perchè di bel nuovo ho peccato:

io sono afflitto , io son pentito , io son compunto. Tu , mio Dio , netterai quest' anima imbrattata da colpe colle quali sommamente ti rattristai. Quali amarezze non assaggiasti per me ! Lo confesso a tutti qualmente t' offesi sin dalla mia fanciullezza. D' allora ti voltai le spalle per seguir le creature , ed abbandonai un Dio che m' apprezza ed ama.

2. Ribelle a te , Gesù mio , quanti mali non feci ? In quai disordini non precipitai ? Ah ! che i miei peccati oltrepassano le stelle del Cielo , e le arene del mare : io non valgo a numerarli , e tremo di spavento al tuo cospetto , e 'l sangue mi si agghiaccia nelle vene ; ma la memoria della tua infinita misericordia mi anima a sperare ed a confidare in te.

3. Cresciuto negli anni , e fatto provetto continuai a darti dispiaceri ; e presentemente che fo ? Maltratto ancora un padre che mi ha beneficato , e per mille volte mi ha liberato dall' inferno : quanto sono temerario ! Quante volte , Gesù mio , m' invitasti al tuo costato , alle tue ca-

rezze , ed io stoltamente dissi : *non voglio*. Ascoltai piuttosto la voce delle mie passioni che la tua : la mia follia è stata troppo grande ! Io ti ho offeso in ogni luogo , in pubblico , ed in privato , e per fino entro le Chiese ho insultata la tua divina Maestà con la mia indivisione , e col mio poco rispetto. Che ne risultava dal peccato ? La rinnovazione della tua passione , e ti trattava peggio che i *Giudei*.

4. Oh Signore ! Ed hai fulmini bastanti per farli piombare sul mio capo ? Ma quandanche armassi tu contro di me , tutto il tuo giusto furore io sempre considerò nella tua paterna clemenza. Dimentica dunque il rigore ch'esige sovra di me la tua divina giustizia , e lasciati cadere di mano la spada vendicatrice. Mirami con occhi di pietà e di tenerezza , fa , che le tue paterne viscere si commuovano alle mie lacrime. Uno assoluto perdono e non il gastigo per me può rendere più luminoso il tuo nome , o Dio d'amore. Mira , mira nel mio cuore que'vivi

desiderj che lo sollecitano a ritornare nelle tue amorse braccia. Fermalò davvantaggio per essere costante : renditi padrone di esso , perfeziona la opera cominciata , cioè la mia perfetta conversione.

5. Male avventurato me ! In quale abisso di miserie io caddi , o Signore , offendendoti ? Io lo so , e lo posso attestare , ch' era l' uomo della infelicità : non mi spiego di più , fui convinto , che tu soltanto , mio Dio , puoi recar la pace all' uomo oppresso dai sconcerti di sua vita. Or dunque a te ricorro , vero consolatore , ed unico asilo a' mali miei. Comincio da questo dì a rompere i legami di mie passioni , allontanando da me i tristi oggetti della mia prevaricazione , ed applicandomi interamente al tuo servizio senza riserva alcuna , e senza guardare più addietro dopo d' aver posto la mano all' aratro.

6. Corro intanto a prostrarmi ai piedi del Confessore tuo ministro ; e tu , mio Dio , perdonami in Cielo nello atto ch' egli mi *assolve* in terra. Ripiglierò i miei ge-

miti, e con un cuor contrito ed umiliato
 confesserò con schiettezza le mie colpe. Io
 vado, ed accompagnatemi voi tutti Santi
 del Paradiso, Angelo mio custode, Ver-
 gine *Maria*.

PIANTO DELL' ANIMA.

Pace ti chiedo,
 Caro Signore,
 Son peccatore
 Abbi pietà.
 Quegli son io
 Ingrato e rio
 Che in mille modi
 T' offesi già.

Confesso il vero:
 Indegno io sono
 D' ogni perdono,
 D' ogni bontà.
 Ma sono afflitto
 Del mio delitto
 La cui gravezza
 Svenir mi fa!

(277)

Conosco il grave
Error commesso ,
E 'l Mondo stesso
Ancor lo sa .
E 'l Mondo tutto
Vedrà il mio lutto
Vedrà del cuore
L' acerbità .

Padre mi sei :
Io ti son figlio ,
Nel mio periglio
Non mi lasciar .
Se pria t' offesi ,
E vilipesi ,
Or vo' dolermi ,
E lagrimar .

Pel male fatto
Mancar mi sento ,
E 'l pentimento
Mi fa spirar !
In questo punto
Tutto compunto ,
Al tuo cospetto
Voglio gridar .

Dirò che sono
Mostro d' inferno ,
E in sempiterno
Dovrei bruciar.
Dirò : son reo
Più d' un Giudeo ,
Che meno affronti
Ti potè far.

Oh Dio ! che pena
Nel cuore io provo :
Oh Dio ! che nuovo
Dolor per me.
M' inorridisco :
Io non capisco ,
Come ebbi petto
D' offender te !

Se non si estinse
Mia vita quando
Stava peccando
Fu tua mercè.
Sarei dannato
Se nel peccato
Moriya , ed ora
Direi : oimè !

Io ti ringrazio ;
 Bellezza mia ,
 Che l'alma ria
 Persa non è.
 E tutta resta
 Afflitta e mesta
 Pe' dispiaceri
 Ch' ella ti diè !

Ringraziamento alla Confessione.

1. Ho scaricata , Signore , la mia coscienza a piè del Sacerdote tuo servo , e mi auguro e spero , che l'anima mia sia rimasta senza macchia , e senza scoria di peccato. A te si dee la gloria del mio ristabilimento spirituale : che poteva fare da me solo ! Valeva io forse a rialzarmi da me stesso dal lezzo delle colpe ? No certamente. Il trionfo è della tua grazia ; laonde ti ringrazio di sì gran favore. Ah che la gioja m'inonda in seno ! Io non sento più nel mio interno i vermini che mi rodevano crudelmente , ed allontanavano da me per fino il sonno ; la dolcez-

za è succeduta all'amaritudine del mio spirito. Ah chi non vede, che non bastavano i tormenti tutti dell'inferno per punire gli oltraggi orribili che feci a te, mio sommo Bene? Quale incredibil pace non recano all'anima pentita quelle salutarì parole: *Io ti assolvo da' tuoi peccati!* Ed i peccati col fatto restano totalmente distrutti in quel momento? Ed ecco come io adesso mi riconosco in grazia tua: ma dammi il dono della perseveranza. Tu non devi permettere, ch'io t'offenda più, o che torni a cadere nella fogna de' vizii. Fammi piuttosto morire, se mai tu comprendi ch'io dovessi ricadere nel peccato: non voglio più resistere alle tue sante ispirazioni.

2. Le lagrime colano dolcemente dagli occhi miei, e mi si contorciono le viscere ponderando il male che ho fatto a te, e'l bene ch'hai fatto a me, o buon Gesù! M'arrossisco di comparirti davanti nel ruminare i benefizii da te ricevuti, e la mia cattiva corrispondenza. Ora dimmi, caro Bene, qual mercè desideri da

me per compenso di tante finzze di cui hai largheggiato meco ingrata e perfida creatura? La offerta del mio cuore mi sembra , che ti sia più gradevole : eccolo tutto a te , puro , candido , ed amoroso in quel modo che me 'l trovo , e siccome tu lo hai ridotto. Io t'abbraccio qual mio tenero padre : t'abbraccio con amplesso saporoso sopra la croce , e m'incammino così allo altare per nutricarmi del tuo corpo santissimo. Mi appressò alla tua mensa per offrirti umili tributi di amore , di rispetto , di riconoscenza ; ma prima di riceverti sciorrò un'altro poco gli occhi al pianto.

PIANTO DELL' ANIMA.

O Dio clemente :
 O Dio pietoso :
 Tu sei paziente ,
 Sei generoso ,
 Il tuo sereno
 Mostra al mio cor.

Se mille errori

Commisi e feci ;

Se in vani amori

Io mi disfecì.

Voglio esser sciolto

Da questi or or.

Conosco il grave

Peccato mio :

Le opere prave

Che offeser Dio :

Io ciò comprendo ,

E dolor ne ho.

Non pel perduto

Riposo eterno ;

Nè pel temuto

Fuoco d'inferno

Il cor piagato

Si contristò.

Ma perchè lese

Te , caro Dio ,

Piange l' offese

Questo cor mio :

Piange l' indegno

Di lui furor.

(283)

Per te mio Bene ,
Mio Salvatore
Mi struggo in pene
Ed in dolore ,
Nè mai si spegne
La pena al cor.

Bene infinito :
Bene clemente :
Tutto contrito
Vengo , e dolente
A dimandarti
Ognor pietà.

Non più guardare
I falli miei :
Dimenticare ,
Mio Dio , ti dei ,
E ricordarti
Di tua bontà.

Tu mi creasti
Per farmi santo :
Assai mi amasti ,
Facesti tanto :
Non t'adirare ,
Non mi cacciar.

(284)

Con confidenza ,
E tenerezza ,
Senza temenza ,
O mio Bellezza ,
Il piè t'abbraccio ,
Nè il rifiutar.

Mi dolgo e peno
D' averti offeso :
Io vengo meno !
Non reggo al peso
Signor la mano
Distendi a me.

A L T R A.

Quel tristo momento
Non fosse mai stato
In cui maltrattato
Tu fosti da me.
Non mai più peccati :
Mutato ho consiglio ,
Serena il tuo ciglio ,
Mio caro Signor.

In tutti i miei giorni
 Io voglio col pianto ,
 Col mio cuore infranto
 Pagare l' error.
 D' accogliermi al seno
 Qual tenero Padre
 La Vergine madre
 Io supplico ancor.
 Io t' amo , mio Dio ,
 Con tutto il mio cuore ,
 Nè trovo d' amore
 Più degno di te.
 Finora se fui
 Seguace del Mondo
 Mi pento , e confondo ,
 Nè più l' udirò.

Apparecchio alla Comunione.

1. Dimmi, Signor mio, chi sei tu
 che devi venire a me, e chi sono io che
 debbo accostarmi a te? Chi sei tu, Si-
 gnor mio? Tu sei quel che sei, cioè,
Essere necessario, sempiterno, felicissi-
 mo, che sempre sei stato, e sempre sarai

nello essere tuo, perchè sei senza tempo, ossia non hai nè principio, nè fine. Tu sei onnipotente; e per conseguenza Creatore unico di questo Mondo, e di tutte le cose che si racchiudono in esso, che cacciasti dal nulla in un sol momento, ed in sei giorni lo perfezionasti: tu sei in ogni virtù eminentemente perfetto e compiuto.

2. Daltronde, Signore, chi son io? Uno animale schifoso e miserabile: cieco ne' miei consigli, vano nelle mie operazioni, mutabile nella volontà, incostante ne' desiderj, piccolo innanzi agli occhi tuoi, e sporco nell'anima. Guarda, Signore, chi io sono! In che modo dunque una creatura sì vituperevole ardirà d'accostarsi a te che sei incomprendibile! Le stelle, la *Luna*, il *Sole* perdono la luce avanti la tua Maestà. La *Terra* trema ad una tua occhiata sdegnosa, e gli stessi *Serafini* si tengono per vilissime *farfalle* alla tua presenza; ed io vile e bassa creatura oserò di riceverti entro di me? *San Giovanbattista* si dichiarò indegno di

sciorti le fibbie delle scarpe , e *San Pietro* gridò : *Allontanati da me*, o Signore, perchè sono un uomo peccatore : Ed io carico di peccati m' accosterò a te ? Se que' panì che stavano sopra la mensa del tempio dinanzi a te , mio Dio ; e che simbolizzavano la SS. *Eucaristia* non si potevano mangiare se non da chi era mondo e santificato ; come m' assicurerò io di mangiare il pane degli angeli , io , che mi veggo sfornito d' ogni santità ?

3. Temo , Gesù mio , e temo molto , che non sarò ammesso in cotesto convito se mi mancherà lo apparecchio. Quegli che fu trovato senza la vesta nuziale ne fu escluso , e legato ne' piedi e nelle mani fu gettato nelle tenebre esteriori. Ora che altro m' aspetto io se son sorpreso in questa maniera , voglio dire , se son trovato privo di carità ? O divini sguardi a' quali niente sfugge , e sono palesi tutti i nascondigli delle anime , che ne sarà dell' anima mia se verrà a codesta mensa ignuda , e senza la veste delle nozze ? I

Sacerdote *Ozza* cadde morto appena toccò l'arca del Testamento , ch' era figura di questo mistero ; come poi non tremerò io se riceverò indegnamente quello stesso che per l'arca era figurato ? Cinquantamila *Betsamiti* morirono per aver guardata curiosamente la medesima arca , ma io , o terribile Iddio , che ti riceverò in cibo ; e non ti guarderò solamente , non devo più di *Ozza* paventare ?

4. Tempo già fu , e piaccia a te che oggi non lo sia puranco , quando la cosa più dimenticata da me era la tua ineffabile bellezza , o per dir meglio , non t'amai , m' insuperbii , ti disprezzai , e vissi , come se non ti avessi conosciuto , come se non ci fossi stato per me. Cosa è stata la mi vita fin quì ? Un complesso di vizj , una guerra ostinata alla tua bontà , o mio Creatore , ed una rinnovazione continua de' tuoi tormenti , per cui mi macchiai orribilmente l'anima. E che presenta l'anima piena di peccati ? Presenta un letto di Dragoni , un nido di serpenti , una stalla di bestie , un porcile , ed

un ricettacolo di tutte le immondezze. Come entrerai tu ora , Salvator mio , in un luogo sì abbagliante? Ecco quanto mi sgomenta per accostarmi a te!

5. Io dunque , Gesù mio , conosco la mia indegnità ; ma mi è nota altresì la estensione della tua misericordia , e questa mi dà animo d'appressarmi a te , qualunque io sia *essere* miserabile , e de'miei demeriti resterà più glorificata la tua misericordia a non scacciarmi da te. Perché so , che tu non ributti i peccatori , anzi gl'inviti che vengano a te con quelle parole: *Venite a me tutti voi che siete affaticati , e carichi , poicch' io vi rinfocillerò*. Ed io mosso da questo prezioso invito vengo a te coperto di peccati ; affinchè tu mi spogli da quelli. Vengo come infermo al medico. Io leggo ne'tuoi Evangelii , che gl'infermi , i leprosi , i paralitici , gli stropi , i ciechi toccati da te restarono guariti ; guarisci similmente me oracchè mi toccherai colle tue carni immacolate , mentre solo in te si trova la salute ed il rimedio di tutti i

malì. Se sono febricitante , tu mi cure-
rai in cotesto divin Sagramento , se sa-
no , mi conserverai , se morto mi risusci-
terai , se sarò tepido , qui mi riscalderei ,
e se avrò poco d'amor santo , quì me lo
accrescerai , giacchè m'insegna la fede ,
che il tuo santissimo corpo non solo è
cibo de' sani ; ma dippiù è medicina de-
gl'infermi : non solo è forza de' vivi ;
ma è eziandio risurrezione de' morti : non
solo innamora , e diletta i giusti ; ma
sana benanche , e purifica i peccatori.

6. Le tenebre del cieco nato servirono
a manifestare la gloria del Signore ; così
la bassezza della mia condizione servirà
per vedersi quanto sei buono , o mio Ge-
sù , dacchè , essendo tu sì grande , non
isdegni di ricevere alla tua mensa una
vile e bassa creatura qual io mi sono. Io
te ne ringrazio grandemente.

7. A te mi rivolgo , clementissimo Id-
dio , e padre del mio Signor *Gesucristo* ,
e ti ricordo , che siccome il santo re *Da-
vide* ammetteva alla sua tavola un uomo
stroppiato a riguardo del suo caro amico

Gionata di cui era figliuolo , volendo con simile tratto onorare il figliuolo non per sè medesimo , ma per i meriti di suo padre ; così ammetti me povero , e sozzo peccatore alla sacra mensa per i meriti , e per onore del tuo grande amico *Gesucristo* , mio vero Signore , e padre , il quale per gloria tua ci rigenerò nello albero della Croce con dolori e travagli insprimibili , e che vive teco , e regna ne' secoli de' secoli.

8. Finalmente , Signor mio , son pieno di contentezze in pensando al miracolo che fece il Profeta *Eliseo* il quale risuscitò un morto col solo contatto del suo freddo cadavero ; mi rallegro , e discorro tra me : Dunque tanto può un corpo morto d' un Profeta ? Quanto più potrà il corpo vivo del Signor de' Profeti ! Perchè non deggio io aspettarmi un simigliante beneficio di veder risuscitata l' anima mia morta dinnanzi a te ? O buon *Gesù* , per quella immensa carità che ti fece incarnare , e morire per me , umilmente ti prego , che mi vogli mondare da tutti i miei

peccati, ed adornarmi di tutte le virtù e meriti tuoi; e farmi grazia ch' io riceva cotesto divin Sagramento con quella umiltà e riverenza, con quel timore e tremore, con quel dolore e pentimento, con quel fermo proposito, e con quella carità ed amore che convengono ad un sì venerabile mistero. Vieni dunque, Sposo mio, non più tardare: io ti desidero, io t' aspetto. Santi ed Angeli del Cielo, *Giuseppe*, *Maria*, assistetemi voi in questa santa Comunione.

CHI SOSPIRA GESU'..

Per te, Gesù, mi moro!
 Per te languisco e peno!
 E sento entro al mio seno
 Il dolce tuo ristoro!

Ah! non voglio esser tardo
 Nel non amarti molto,
 Sarò chiamato stolto
 Se d' amor tuo non ardo.

Ma t'amo troppo poco ,
Non t'amo quanto vuoi ,
Vorrei gli affetti tuoi
Per esser tutto fuoco.
Vorrei , che mi cambiassi
Il cor che freddo t'ama ,
E di novella brama
Vorrei , che lo infiammassi.

Oppure il core tuo
Imprestami , mio Dio ,
Poicchè ti dono il mio ,
E ognun si tenga il suo.

Oh sviscerato affetto !
Oh consumato amore !
Del dolce Salvatore ,
Del caro mio Diletto !

Io t'amo ! E tu no 'l vedi ,
Che son languente , e manco ;
Non vedi , che son stanco ,
E non mi reggo in piedi !

È questo il dolce frutto
Di quello amor che porto
Nel cuore mio ritorto ,
Nel cuore mio distrutto.

Accresci pur , mio Sposo ,
 In me lo amor celeste
 Con quelle frecce , e queste ,
 Con quello stral focoso.
 Con quello stral ch' uscendo
 Rovente dal tuo seno
 Mi faccia venir meno ,
 Oppur morir languendo !
 Mi manca forza e lena
 Sovvente nel chiamarti ,
 Eppoi nel sospirarti
 Mi stempro in dolce pena !
 Sì , mio Gesù , mia luce ,
 Conservami la face
 Dello amor tuo che piace ,
 Ed ogni ben produce.

Ringraziamento alla Comunione.

1. Eccoci alla fine insieme , o Gesù
 mio , e strettamente fra noi uniti : che
 ce ne faremo in sì bello stato ! Ci ab-
 braceremo , ci ameremo , e ce la passe-
 remo in dolci colloqui. Che ammirabile
 unione ! Che sorprendente inesto ! Un

uomo-Dio fatto una stessa cosa colla creatura: ah! che non può immaginarsi una unione più bella di questa, piucchè due cere liquefatte quando l'una s'infonde nell'altra. Io te ne ringrazio: ma quantunque le creature tutte del Cielo, e quelle che sono in terra si cambiassero in lingue; nemmen potrei ringraziarti quanto devo, e quanto tu meriti. Ah quali grazie, quali laudi potrò darti giammai, Signor mio, per avermi voluto visitare, consolare, onorare, mantenere, e nutrire in questo giorno col tuo divinissimo corpo! *Santa Elisabetta*, madre del tuo Precursore, piena di *Spiritosanto*, esclamò attonita allorchè la Santa Vergine, che ti portava già in seno, volle entrare in sua casa, e disse: *Donde a me tanto bene, talchè la madre del mio Signore venga a visitarmi?* Che farò io ora vilissimo verme di terra, e 'l maggior peccatore del Mondo nel meditare d'aver inghiottito una Ostia consacrata nella quale sta vivo e vero quel medesimo Dio ch'entrò nella casa di *Elisabetta*? Con

più ragione potrei io gridare : *Onde a me sì gran bene , poicchè non la madre di Dio ; ma lo stesso Dio abbia voluto venire a me , e farsi cibo mio ?*

2. Io stupisco Signore ! Tu perchè venisti in me ? In me che tanto tempo fui soggiorno di *Satana* ? Io ti ho mille e mille volte offeso , ti ho dispreggiato , disonorato , amareggiato con tanti fieli per quanti furono i miei peccati , e poi ti ho crocifisso. Io ti ho cacciato infinite volte dal cuor mio ; per questo io non meritava di riceverti stamattina , nè di essere ammesso alla tua sacra cena , cui non mi volli in altro tempo appressare per capriccio , e fu quando tu cortesemente mi c' invitavi.

3. Ma perchè ti hai dato a me , o Gesù mio ? Tu che sei il Re dei re , il Signor de' signori ? Tu che non hai bisogno di alcuna cosa creata ? Tu che tieni per trono il *Cielo* , per scabello la *Terra* , per ministri gli *Angeli* ? Tu insomma che stringi il Mondo in un pugno ? Tu che sei d' incomprendibile natura hai

voluto venire in un uomo di sì strana bassezza? Di nuovo t'hai voluto mettere nelle mani de' peccatori, come io mi sono? Di nuovo hai voluto nascere in una stalla immonda d'animali, come è appunto il cuore mio? Eppoi, Signore, bastava visitarmi, e non entrare per fino entro di me, trasformarmi in te, e farmi una stessa cosa con te. E che cosa può esservi più maravigliosa e memorabile al Mondo? Si stupiva il re *Davide* della molta stima che tu facevi dell'uomo, ed attonito diceva: *Che cosa è l'uomo, perchè ti vuoi ricordar di lui, e porlo nel tuo cuore?* Ma quanto è maggior la sorpresa, dappoicchè un Dio umanato, come tu sei, o Gesù mio, non solamente ti vuoi rammentar dell'uomo, ma vuoi dippiù dimorar con lui, morir per lui, darti a lui in cibo, e medesimarti coll'uomo?

4. Maravigliavasi inoltre il re *Salomone* , che Dio volesse abitare in quel tempio ch'egli aveva costruito nello spazio di sette anni con infinita spesa. È

possibile , diceva ei , ch' Iddio voglia abitare quì in terra cogli uomini ? Se tutto il Mondo non ti può contenere in sè ; in che maniera potrà contenerti una cosa tanto angusta alla tua immensità ? Ma cresce lo stupore nel vedere , che il medesimo Signore con artificio più singolare si benigna d'abitare nella casa della povera anima mia , tantopiù che nemmeno ho fatigato un giorno solo per apparecchiarla !

5. Posto a questa tavola , ricevuto in queste braccia , consolato con soavi dilette , e soprattutto legato con fortissimi lacci d'amore , da ora innanzi , o dolce Signore , rinunzio a tutti gli altri dilette ed amori terreni. Già non sia più Mondo per me , non più pompa , non più vanità : vadino lungi da me cotesti beni falsi e lusinghieri , poicchè voglio te , mio Dio , unico vero bene. Per verità non è cosa giusta , che colui il quale ha ricevuto il pane degli Angeli nell'anima sua riceva in essa altra creatura.

6. Ti ricordo , Gesù mio , che tu mai non onorasti alcuno colla tua presenza

senza concedergli un capitale di grazie ; ora postocchè mi hai onorato quì con la tua presenza sacramentale , santificami colla tua virtù. Così facesti sempre in ogni luogo ove tu entrasti. Entrasti nel ventre verginale della tua SS. Madre , e le desti inestimabil grazia per mantenere quella inestima bil gloria cui la sublimasti. Tu hai voluto , ch' io sia come quel *Santo Sepolcro* nel quale si depositasse il tuo sacro corpo : dammi dunque tutte le condizioni che avea questo sepolcro, cioè, quella fermezza di pietra , e quel sudario di umanità , e quella mirra di mortificazione , affinch' io muoja a' miei appetiti , alla mia volontà, e viva unicamente a te.

7. Tu hai voluto , ch' io fossi un'arca del Testamento nella quale tu abitassi ; dammi grazia , che siccome in quell' arca non v' era cosa più principale che le tavole della legge ; così fa , che entro al mio cuore non alloggi altro desiderio che della tua santissima legge. Tu hai voluto farmi conoscere in questo divin Sacramento , che sei mio Padre , ed io tuo

Figliuolo, e figliuolo teneramente amato; dammi grazia, ch'io possa corrisponderti con amore tenero, e forte, di modocchè tutte le mie viscere si distruggano nel tuo amore. Dammi benanco verso di te spirito di sommissione, d'amore, di riverenza, e di fiducia, acciocchè in tutti i miei travagli io ricorra subito a te con quella fiducia con la quale un figliolino ricorre al padre che molto ama.

8. Finalmente, dolcissimo Sposo dell'anima mia, distendi le tue dolci ed amoroze braccia, e tienila di tal maniera, sicchè nè in vita nè in morte si divida più da te. Del cavami fuor di me stesso, e ricevimi in te, da poi che io vivo e muojo in te, rimango in te, ed in te vengo meno. Non ti partire, o buon Gesù, resta meco, perchè si fa sera, la notte s'appressa a gran passi, e non una notte sola; ma molte; cioè, la notte de' travagli, del mondo, del peccato, della tribulazione, della tentazione, della solitudine, dell'aridità: tutte queste notti vengono a cadere sovra di me: non mi abbandonare, Signor mio.

Io non ti lascerò , finchè non rivochi tutto , e non mi dii la tua benedizione , dopo di averti raccomandata mille volte l'anima mia , e quella di tutte le tue creature , affinchè tutte si salvino in eterno. Mio Gesù , io me 'n parto portando te nel cuore , e recitando per gioja la seguente canzonetta.

CANZONETTA.

Oh che giornata è questa ,
Giorno di festa ,
Caro Signor !

Oh che momento dolce
Che il cuor m' addolce ,
Caro Signor !

I Serafini ardenti
Stan qui presenti ,
Caro Signor !

E pieni d' allegria
Fan melodia ,
Caro Signor !

Decantano lo amore
Del Redentore ,
Caro Signor !

(302)

Che nella sacra mensa

Ci si dispensa ,

Caro Signor !

Un gran diletto io sento

Del Sagramento

Caro Signor !

Gesù , mio caro Dio ,

Entro al cuor mio ,

Caro Signor !

Ti stringo con dolcezza ,

E tenerezza ,

Caro Signor !

Ah bramo starti intorno

Di notte e giorno ,

Caro Signor !

È dolce la dimora

Star teco ognora ,

Caro Signor !

Desidero più spesso

Cibarmi appresso ,

Caro Signor !

Mi parto , Sposo , addio :

Fratello mio ,

Caro Signor !



ATTI CRISTIANI.

Atto di Fede.

1. Dio mio , verità infallibile , perchè voi lo avete rivelato , io credo tutto quello che la Santa madre Chiesa m'insegna. Credo nella SS. *Trinità* , *Padre* , *Figliuolo* , e *Spirito Santo* , tre persone , ed un solo Iddio ; Dio giusto che punisce i cattivi , e premia i buoni. Credo , che il Figliuol di Dio è quegli che si è fatto uomo per me , mi ha ricomprato col suo sangue , è morto , è risuscitato , sta in Cielo , e nel SS. *Sagramento* , e si chiama *Gesù Cristo* , giudice de' vivi , e de' morti , il quale ha istituiti i ss. *sagramenti* per perdonarci , e santificarci. Vi ringrazio , che mi avete creato , e fatto Cristiano ; fatemi grazia , ch' io viva , e muoja tutto vostro sempre dicendo : *Viva la fede di Gesucristo.*

Atto di Speranza.

2. Dio mio , speranza mia , Dio fedele , potente , e misericordioso , io fidato nelle vostre promesse , spero da voi per lo sangue di *Gesucristo* il perdono de' miei peccati , le sante virtù colla perseveranza finale , e la gloria del Paradiso.

Atto di Amore.

3. Dio mio, amore mio, padre , e sposo di questa anima mia , sommo , ed infinito mio bene, perchè siete degno d' essere amato, vi amo con tutto il cuore mio più della vita mia , e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso , o amico , o nemico , perchè voi così ci comandate.

Atto di Contrizione.

4. Caro mio Dio , voi mi avete creato unicamente per amarvi , e per servir-

vi , ed io ingrato altro non ho fatto ,
che offendervi e maltrattarvi. Me ne pen-
to , me n' addoloro , infinita bontà , non
vi avessi mai offeso ; vorrei morirne di
dolore. Perdonatemi , Padre mio , per a-
more di *Gesucristo* , perdonatemi , Gesù
mio , per lo sangue ch' avete sparso per
me : io vi prometto di amarvi sempre ,
e non disgustarvi mai più.

GESU' CHE CHIAMA L' ANIMA.

Perchè fuggisti, o figlio,
Da me tuo padre caro:
Per te sto sempre amaro:
Vivo scontento.

Io piansi nel momento
Onde dicesti: addio:
Allorchè, figlio mio,
M' abbandonasti.

Appena te n' andasti
Un gran sospir gittai!
Considerando i guai
Di te meschino.

Il cuore mio divino
Per amor tuo patisce,
E l' alma mia languisce
Sulle tue pene.

Perchè so le catene
Che t' hanno stretto il piede,
E 'l cuore mi prevede
Maggiori affanni.

(307)

Ah! non menare gli anni
Lontano dal tuo sposo ,
Benigno ed amoroso ,
Tutto clemente.

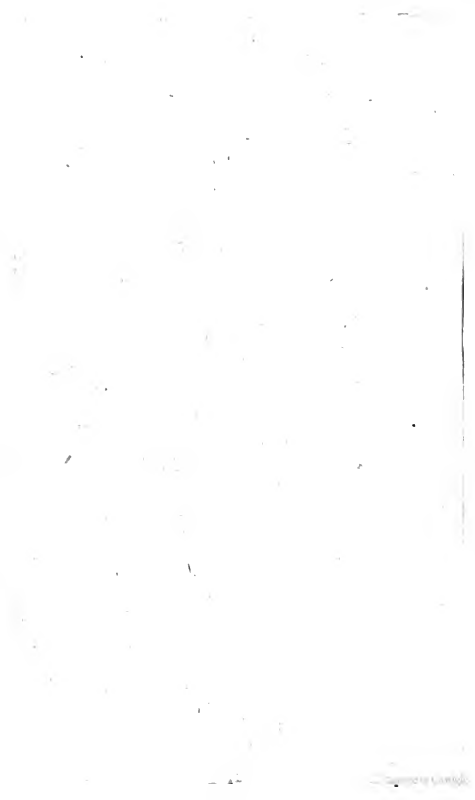
T' aspetto pur paziente :
Figlio smarrito vieni :
Torna , che ancor mi tieni
A te legato.

Mi scordo del passato
Commeso fallo tuo :
Ci accorderem noi duo :
Faremo pacc.

T' accoglierà fugace
Il padre tuo sì buono :
Di cuore io ti perdono ,
Ti voglio amare.

Non farti più pregare :
È tempo di venire :
Non curo il tuo fallire ,
T' abbraccio , o figlio.









VERGINE E MADRE

A. C. ^a inv. e dis.

Cataneo inc.

presso Filippo Spano

IL DOLCE AMORE DI MARIA

PARTE SECONDA.

Ego mater pulchræ dilectionis.
Ecclesiast. cap. 24.

Madre io son del bello amore :
Deh venite tutti a me ,
Che farò bruciarvi il core.

RAGIONAMENTO IN GENERALE.

1. **N**on era solo *Gesù* ch'aveva tratta l'*Anima Solitaria* nel pacifico soggiorno della campagna ; un oggetto egualmente tenero occupava il suo cuore, cioè, *Maria*, *fior de' campi*, *giglio de' prati*, *bianca rasa*, *dolce mare*, *fonte d'acqua limpida*, *rio corrente*, *orto chiuso*, *vigna odorosa*, *specchio tersissimo*, *oro*

purissimo, lucida *gemma*, *scala* e *porta* del Cielo, *arcobaleno*, *alba* ed *aurora* del mattino, chiara *stella*, vaga *luna*, *Sole* maestoso, *cedro* altiero, *olivo* verdeggianti, *palma* ornata, vago *giardino*, *frutto* celeste, sacro *alloro*, Gran *Carmelo*, *tempio* divino, *ara* immortale, *delizia* degli Angeli, *regina* del Cielo e della Terra, ed augusta Madre di Dio.

2. *L' Anima Solitaria*, in uno di quei bei mattini di Primavera in cui la natura tutta è gaja e ridente, scorrendo fuor di sè per i prati erbosi, va sciamando e dicendo. Ah! v'è chi possa ascoltarmi ora per rassegnargli quanto sieno fervidi i miei voti, quanto ardenti i miei filiali sospiri verso *Maria* mia Madre? Vergine senza macchia, io non valgo ad esprimerli colla mia lingua. Il dolce pianto che mi cola dagli occhi, la pallidezza del mio viso, i singhiozzi, i gemiti che fo risuonar per queste solinghe terre, e per questo aere sereno, sono i testimoni di quella pura santa fiamma che per te nutro in seno. Tu saper lo puoi, tu lo cono-

sci, o Maria, quanto t'amo, e quanto mi preme, che fossi da tutti amata. Tu godi nel vedermi santamente penare, e nello spargere tenere lagrime ch'io non posso trattener per un momento.

3. Lo amor tuo, o Maria, mi fa trarre una vita beata nella mia solitudine, e mi fa respirare un'aura gratissima. Il tuo amore è come un liquor che serpeggiando dolcemente per le mie vene m'addormenta e mi ristora! Un liquor che non si beve nè si assaggia, nè vale a tormi la sete. Dappoicchè non è sete che si estingue colle acque cristalline di cotesti garruli ruscelletti che mi scorrono d'appresso; ma col mirar te, conversar con te, parlar con te, amar te, e consumarmi per te: ciòchè dovrebbe fare ogni mortale per esser felice. Ti compiaci tu fartela co' semplici, e ti comunichi agl'innocenti, ed imperi in que' cuori ne' quali trovi sincerità e candore. Veramente, o Maria, lo amor tuo, che avvampa il mio petto, dovrebbe andar pomposo per tutto il Mondo. Dovressimo tutti amarti con trasporto,

ne' campi , nelle ville , nelle Cittadi. La terra intera dovrebbe ardere per te , o mia Signora , da cui ci viene ogni bene e contento.

4. O dolcissima Maria , beato chi ti ama ! Perchè non ti amo io quanto ti amava un *Giovanni Berchmans* della Compagnia di Gesù ? Il quale diceva : *Io voglio amare Maria, io voglio amare Maria* ; e soggiungeva : *Se io amo Maria son sicuro della perseveranza , ed impetrerò da Dio quanto voglio.* O Maria , vorrei spasimare per te come un Beato *Ermanno* che ti chiamava *Sposa di amore* , e tu l'onoravi col titolo di *Sposo* ancora. Potessi amarti quanto un *San Filippo Neri* che ti chiamava *sua delizia* , e tutto tripudiava nel solo pensare a te. Quanto un *San Bonaventura* che ti chiamava *sua Signora , Sua Madre , suo cuore , anima sua*. Quanto un *San Bernardo* che ti chiamava *ladra de' cuori* ; e fattosi più confidente ti diceva. *Non mi hai tu forse rapito il cuore ?* O Maria , vorrei languir per te ,

come un *San Bernardino da Siena* che ti chiamava *sua innamorata*. Come un *San Francesco Solano*, che trattenevasi d'avanti la tua immagine suonando e cantando come uno amante santamente impazzito per te. Come un *Girolamo da Trexò* della Compagnia di Gesù, che si chiamava *tuo schiavo*, e per segno di sua schiavitù veniva sovente a visitarti in una Chiesa il cui pavimento bagnava colle sue lagrime per la tenerezza dello amore che provava in sè, poi la scopava con la lingua, e con la faccia, considerando, che quella era casa tua. O *Maria*, vorrei morir d'amor per te come un *Diego Martinez* della medesima Compagnia, il quale diceva, che voleva avere tutti i cuori degli Angioli e de'Santi per amarti come eglino stessi: voleva altresì avere le vite di tutti gli uomini per spenderle tutte per te. Vorrei giugnere ad amarti come uno *Alfonso Rodriquez* che desiderava di dar la vita per amor tuo, o come un *Francesco Binanzio* religioso, o come una *Radagunde* sposa del re *Clo-*

tario, che con ferri acuti si incisero sul petto il tuo bel nome. Ah! vorrei amarti infine come un *Battista Archinto*, un *Agostino d'Espinoza* Gesuiti, i quali per eccesso d'amore ti scolpirono sopra la carne con ferri arroventati. O *Maria*, *rosa* del Paradiso, io dopo Dio, non amo altri che te!

5. Non v'ha in terra eloquenza che sappia spiegare la invincibile natura del tuo amore. Basta dire, che col tuo amore costringesti un Dio ad incarnarsi nel tuo seno. Questo Dio per te, o *Maria*, affrettò lo sviluppo dello Universo con tutti gli esseri maravigliosi che lo compongono, lo adornano, e che racchiude nel suo vasto seno. La terra che abitiamo, i monti maestosi che la coprono, i colli, i prati, le valli, le piante, l'erbette, i fiori, gli arbusti, gli alberi, i frutti, le selve, furono creati per te. Il mare che ci circonda, e che valichiamo, le isole deliziose sparse in questo elemento, i pesci che guizzano, i fiumi, i laghi, i fonti, i ruscelli, furono benanco

creati per te. La luce, l'aria che godiammo, gli uccelli che ci ricreano coi loro canti, le nubi che ci danno la pioggia, la *Luna* che ci dissipa le tenebre della notte, il *Sole* che ci reca il giorno, gli astri, le stelle, i Cieli, e lo stesso Paradiso furono creati per te. In somma quanto di vago e bello ci si presenta in terra, nel *Firmamento*, e nello *Empireo* vi sta nascosto, tutto fu creato per te. Se dunque Iddio ti ha amata tanto; come poi non devo amarti io, o Madre diletta?

6. O *Maria*, quante sono le creature uscite dal niente colla forza della parola di Dio, tante sono le lingue che m'invitano ad amarti. Un cuor puro, un cuor casto intende le innocenti lor voci, e s'accende d'amore per te. Il tuo amore è dolce, è giocondo, e mi cangia in delizie la solitudine di questa campagna. Il tuo amore è una viva e candida luce, ed è accompagnato dalla gioja, dall'allegrezza, dalla pace, dalla sicurezza, dalla virtù, dalla felicità. O divina *Maria*, io

abborrisco ogni altro amore che non è tuo: imperciocchè lo amor terreno è una nera impura fiamma che porta seco il timore, la gelosia, i sospetti, gli affanni, la inquietudine, e spesso l'odio, ed il delitto. Miseri terreni amanti io vi compiangio veggendovi perduti dietro beltà fangose! Io conosco le vostre angustie, i vostri tormenti. Mutate pensiero, mutate oggetto, amate *Maria*, e le vostre pene ed i vostri martori avrauno termine. Io l'amo, o cari, perchè mi ama: di lei mi fido, e riposo tranquilla nel suo dolce amore. Purchè io l'ami; non temo, ch'ella mi rigetti o m'abbandoni. O *Maria*, io non ti vedo, e pure t'amo, ti adoro: ti vede la mia mente, ti sente il mio cuore. Mai non pronunzio in vano il tuo nome soave; e tu accogli pietosa ogni mio sospiro. Tu sei sempre al mio fianco: il *Sole* cadente mi lascia con te, ed il *Sole* nascente con te mi ritrova. Meco tu sei allorchè io scendo al fonte per tormi la sete: meco, allorchè mi aggiro soletta tra coteste balze romite;

meco allorquando veglio nel più cupo silenzio della notte. Meco tu sei ; e mi consideri , e sollecita mi custodisci. Io nulla temo ; e chi mi nuocerà vicina a te ? Il tuo poter mi protegge ; la tua destra mi difende. Chiedi , o Maria , forse da me una nuova pruova d'amore , e d'attaccamento per te ? Chiedimi il sangue , o Vergine bella , che sol per te scorre nelle mie vene. Ah ! un sangue così vile non merita d'essere sparso per una Madre di Dio. M'arrossisco nel vedermi una vittima immonda al tuo cospetto. Ma io t'amo ; e poicchè m'hai ammessa alla sorte d'amarti , fammi qual tu vuoi ch'io sia , cioè , dopo Dio , tutta tua.

7. Noi mortali chiamiamo questa terra il paese del dolore ; per me , dacchè cominciai ad amarti , o Maria , si è cambiato in paese di consolazione. Non è solo nella patria celeste che tu versi contenti in seno di chi t'ama ; anche quaggiù nello essiglio ci fai gustare la tua dolcezza. Col tuo amore nel petto nessuno po-

trà turbare la mia pace, o farmi infelice. Se patisco in questa solitudine la povertà, la fame, le infermità, le intemperie dell'aria; o non le sento o le soffro volentieri per te che sei il mio conforto ed il mio ristoro. In tua compagnia mi divien dolce il penare. Non mi cale il non esserè curata dagli uomini o lo andar segregata dal consorzio di tutti i viventi, se vivo con te, che pietosa m' accogli, ed accetti il mio amore. Camminerò intrepida in mezzo agli oltraggi, serena in mezzo alle ingiurie, allegra in mezzo ai tormenti. Posseggo te nel cuore, mia consolazione nel deserto, e mio asilo in Cielo; nè la morte dovrà avere aspetto terribile per me se vorrà svincolarmi da questo corpo di creta, e sbandirmi da questa valle di lagrime. Venga, s' accosti vestita di grama-glie, e m' appaia con meste sembianze, che non mi spaventerò. A' tuoi servi, a' tuoi figli, o Maria, la morte non è stata mai dolente: lo so, lo credo, lo affermo. Difatti quel tuo gran Servo ed amante *P. Francesco Suarez* non moriva

col riso in bocca, e colla gioja al cuore, dicendo, *ch'ei non si figurava mai ch'era così dolce la morte?* Oh amore di *Maria!* Il Cielo per te si riempierà d'abitatori; e tu sei quella *Diva* che mi stringesti con più ritorte d'amore. Per te io traggo la vita fra gli armenti, e fralle selve: per te mi ritirai quì; e per te vado sospirando in guise mille per cote-ste remote contrade. O *Maria*, è troppo possente lo amor tuo sullo umano spirito. Il tuo amore è casto, è puro, è dolce, mi fa morire, mi fa languire, mi fa !.....

8. Ma caro Dio! Qual cangiamento provo in me! Quale aridità m'opprime adesso! E quale m'ingombra orror di mente! O *Maria*, o *Madre*, pare, che tu mi lasci in questo punto, e t'involi da me, e la ragione? Qual sarà ella? Me la rammenti? O Vergine intatta, cosa fai tu! M'abbandoni? E'l tuo bel cuore sarà capace di farlo? Oimè, il mio cuore è cambiato in gelo, e si è convertito in pietra per non sentir più impression d'amo-

re ! Non si liquefà , non si strugge come faceva teste' : io ti ho perduta , o Madre , e son smarrita . Ove è lo strale ardente che vibrato da tua mano m'impiegò e che getta tuttora sangue la ferita ? La pena interna mi trattiene la parola , e mi fa mancare il respiro : e come potrò sopravvivere a tale perdita ? Io muojo , o Maria , e morirò se tu t'apparti da queste terre ove io abito . La tua assenza uulnerà la mia vital ! Ah non mi lasciar solletta , raminga , errante , o mio bel tesoro ! Io lo comprendo : tu piuttosto vuoi meco scherzare , che affliggermi , e vuoi convincerti di mia lealtà e di mia fede , se questa è ferma nello amarti . Ma intantocchè fai tu di me sì dura pruova micadono dagli occhi stille di pianto in tanta copia che bagnandone le piante germogliano e crescono al mio lagrimare . Tu mi fuggi ; ed io dolente movendomi in giro per le foreste , e per i monti , vo' meditando passo a passo la mia non prevista calamità ; ed aspetterò il momento onde avrai compassione di me tua figlia desola-

ta ! Ascoltami , Maria , non turar le orecchie a' miei lamenti : ahimè ! Tu non mi senti , e non torni al mio cuore !

9. O Maria , nonostante la tua ritrosia , io salirò le montagne più aspre , e le rupi più orride ed erte per trovarti. È probabile, che tu vivi nascosta in luoghi sì malfatti per accrescere la mia pena ed i miei lamenti, che le pecorelle accompagnano col loro belare. L' amenità ricreatrice , la verzura, le ridenti valli e praterie , la maestà de' pini e de' cipressi, la delicata temperatura dell' aria , gli alberi fioriti , ed altri già co' loro frutti ai rami , i colli erbosi , e sparsi di gigli , di viole, e di rose purpuree e bianche, i dolci rivi , le cui acque increspate dall' aurette scorrono mormorando , le mille vedute pittoresche , l' armonia de' villerecci augelli , e' l canto delle pastorelle devote tue figlie , t' invitano a venir qui ove io dimoro. Sono tanti forti motivi per farti ritornare a me che ti chiamo ! Pietà di me , o Madre, non mi restar per sempre nel mio duolo: torna al mio tugurio, tor-

na al mio cuore , e corri a dissipare i foschi nemi della mia mente , e le meste riflessioni che la intorbidiscono. Fortemente t' amo ; e t' amo con abborrimento di ogni altro amore, appunto come il gregge abborrisce il lupo , e l' uccelletto lo sparpiero : *ma tu più t'allontani , e men m' ascolti ?*

10. O Vergine pietosa ! I tristi canti del *Gufo* , della *cornacchia* , del *corvo* , e della *civetta* aumentano la mia desolazione , ed i notturni lai dello *usignuolo* aggravano di più le mie afflizioni. Mi lamento e grido ; ma inutilmente e senza frutto : le preghiere , ed i sospiri non valgono ora presso di te. Ah quando mai tu avesti un cuor di sasso ! La pietà fu sempre tua compagna ; e frattanto ti porti sì dura con me che mi lamento come uno agnellino smarrito da sua madre ? Nella presente crisi tutti i contorni pajono luttuosi agli occhi miei , ed il mio sorriso ch' era sempre attaccato alle mie labbra , è totalmente sparito , traendo tra pastori ed armenti una vita desolata in una cam-

pagna che poco prima formava la mia più gradevole dimora. Sarà credibile, o Maria, che i miei affanni non t'impietosiscano una volta? E soffrirai tu, che l'*anima Solitaria* sia più lungamente tormentata per la tua assenza? Deh torni pure, vaga Signora, di cuor gentile, torni a consolarmi con quello amore che m' togliesti. Dappoicchè mancherà più facilmente la luce del *Sole*, che mancherò io d' amar te, delizia del Paradiso. E sappi, che se non torni io perirò, e si dirà, che tu sei stata la cagion di mia morte. Il dolore m'indebolisce da momento in momento, ond' è, che mi reggo appena in piedi, e muovo a stento il passo. La mia mente agitata e confusa aggrava il mio capo col tumulto simultaneo di sue tetre idee, e taciturna medito di averti perduta. Io mirando il Cielo dico agli angeli. Aprite la dorata porta della mia patria, e mostratemi *Maria* che m' abbandonò. Ricordatele, ch'è le sono sorella, figlia, ed amante ancora di lei. Insomma la mia lingua è stanca di parlare, o San-

ta Vergine. E tu , padre celeste , che mi consigli a fare doppocchè ho perduta co-
lei ch' io amava tanto , quanto vuoi che
l' amiamo ? Dio mio che farò !

11. *O Maria* , vado lung' ora in giro
per gioghi e rupi, per alpestri monti chia-
mandoti , e vedo , che non t' incontro, nè
più ti ritrovo nel mio cuore : io piango,
e ti cerco invano. Resto delusa ne' miei
desiri, e tradita nella speranza. Mille fia-
te ripeto : *Ove è Maria* ? Quale spèco ,
quale grotta, quale antro, qual cupa val-
lata , quale romita selva la nascondono
nei loro opachi seni ! Ah dimmi una vol-
ta , Vergine bella , in quale luogo ti trat-
tieni tu ? Io volendo lusingar me stessa
mi fermo nel pensier di credere , che tu
sii a me vicina ; ed allettata da questa
immagine non reale , mi consolo , e ver-
so per dolcezza lagrime dagli occhi miei
fatti ormai simili a due fonti perenni. Il
zefiretto che scorre sulle biade , rinfre-
scandole , trasporta per l' aria i miei so-
spiri, o corron eccheggiando giù le valli.
La morte mi sarebbe di sollievo , io la

desidero ; ma per mio maggior tormento la vita mi si prolunga , poicchè tu , apparentemente ritrosa , mi porgi la mano , e mi sostieni nel mio spirituale conflitto. Il denso velo che appanna il Cielo , e 'l Sole che s' asconde tralle nubi accrescono l' oscurità della mia mente in questo dì per me sì funesto. *O Maria* , perirò io dunque , o risorgerò dal mio languore ? Riacquistar dovrò io la calma e la pace ? Che dici ? Sia quello che t' aggrada. Imperciocchè , qualunque sarà la sorte che mi tocca , io l' abbraccerò con rassegnazione per fare il tuo volere , e perchè so di certo , che tu ti lascerai vedere almeno negli ultimi istanti del viver mio. Sì vieni , o morte , se Dio te 'l comanda , e tagli lo stame di mia vita già cadente , mentr' io spirante moribonda invocherò il nome di quella Vergine che abbrevia gli anni miei.

12. Ah spiriti celesti compassionate lo stato mio! ed oracchè vi trovate vicina *Maria* fatevi di fuoco per rimuoverla dalla sua risoluzione. Ditele, pregatela, che mi

ridoni lo amore che m'ha tolto: io vi sarò grata se vi occuperete per me. Ma grazie al mio Dio! Lo abbattimento del mio spirito va calmando, e mi sento riaccendere in petto il bello amore di *Maria*. O Madre amorosa! il Cielo si rischiara di bel nuovo, e ricompare il *Sole* che si era nascosto. L'orizzonte si allarga, e tutta la natura prende uno aspetto brillante. Non altrimenti si rischiara la mia mente, si allarga il mio cuore ristretto dalle angosce, ed un nuovo purissimo fuoco mi si desta in seno. O *Maria*, io ti sento dentro di me, e 'l cuore m'arde meglio di prima. Io ti riveggo; ed ora comprendo, perchè talvolta t'allontani dai tuoi amanti, lo conosco, e 'l fai, acciòchè spasimino più assai per te vedendosene per qualche tempo privi. Tanto si verifica in me, dacchè una accensione più amorosa mi si è sviluppata nel cuore. O *Maria*, che fai? Non ti accorgi tu, che languisco, e sento mancarmi per troppo amore! Trattieni per poco i novelli strali con cui mi ferisci, fammi respirare, e

poi rincalza di nuovo i colpi. Tu pietosa sei corsa a restituirmi quello amore che aveva perduto. È il punto fortunato onde ci troviamo insieme: sei meco, e ci parliamo coi nostri mutui affetti. Deh, cara madre, non mi trattare più in questo modo! non ire più da me lontana! mi riesce insopportabile cotale materno scherzo. Noi ci ameremo in eterno.

13. *O Maria! o Vergine bella!* Tu sola, e non altri, potrai figurarti i miei deliri per te! tu soltanto, o cara! Diffatti l'anima che m'accendi, il cuore che m'intenerisci si liquefanno per te! Io son beata! Le tue grandi doti, i tuoi pregi, le tue grandezze, le tue glorie, i tuoi vezzi, le tue bellezze, non paragonabili con altre, dopo quelle di Dio, mi inducono ad amarti con passione. La tua beltà! Parli un San *Dionigi* areopagita il quale stordisce all'avvenenza, ed alla luce che ti sfolgoravano in fronte. Egli stette per poco a non crederti una divinità immortale. *O Maria*, io ti amo con quel Dio che sì bella ti credò, e che sotto cen-

to ombre e figure stese il tuo disegno , ci dichiarò la tua eccellenza , e ne espresse la dignità. Laonde fu tua figura l'arca di Noè che vincitrice galleggiando va sicura sulle acque sterminatrici del diluvio. Fu tua figura la scala del dormiente *Giacobbe*, che dalla terra poggia alle stelle, nella cui cima vi sedeva Dio , e pe' cui gradi scendevano e salivano gli angeli santi. Fu tua figura il fiammeggiante *rovetto* il quale in mezzo al fuoco conserva intatto l'onore delle verdi sue foglie. Fu tua figura la verga di *Aronne* che senza bisogno di umori fiorisce, e fruttifica alla ombra amica del Tabernacolo. Fu tua figura il magnifico tempio di *Salomone* in cui mai non udisi il rimbombo dei martelli , nè lo scheggiare de' scarpelli. Similmente fu tua figura l'*arca* del Testamento che racchiude le tavole della legge. Quindi la rosa di *Gerico* , il cedro del *Libano* , il cipresso di *Sion* , la palma di *Cades* furono tutte immagini di tua bellezza e maestà. E che dirò delle immagini femminee ? Io ti vagheggio , o

Maria , nella bellissima *Rachele* , nella saggia *Debbora*, nella prudente pietosa *Abigaille*, nella trionfatrice *Giuditta*, nella clemente potentissima *Ester* , nella amorosa bella di *Engaddi*, ed in molte altre eroine che vanta la ebrea nazione. Come dunque non ti amerò , o Vergine impareggiabile , adorna , e doviziosa di tanti inestimabili doni !

14. Per termine della mia fervida declamazione mi rivolgo a voi , o figli di Adamo , che abitate la terra , ed a voi garzoni , e fanciulle della campagna ove io meno in pace i miei giorni. Bramate voi unitamente a me acquistarvi la felicità ? Amate *Maria* ! Essa non chiede che i vostri cuori. Pennerà poi ella dinanzi a Dio a far , che vuoti in tutto d' affetti mondani nocivi , ricolmi sieno di puri moti , di caste fiamme , d' amor verginale. Ah se voi non sentirete , o figli , la mia voce che grida in questa solitudine , e non vi deciderete ad amare sì tenera madre , sarà lo stesso , che rinunziare alla vostra salvezza. Giacchè , è provato , che tutti

entreranno in Cielo per *Maria*. Troppo certo è lo amor suo per noi. Troppodolce è lo invito, perchè ci spropriamo d'ogni altra beltà terrena fallace, e che ci rende il viver nostro tristo e dannoso. Ah! sarebbe delitto non perdonabile poter godere il bello amore della *Genitrice* di Dio, e non farlo. No, no! Non siete voi di una tal tempra. Io mi prometto che i vostri cuori arderanno per lei. Oh quanti slanci infuocati, e puri; quanti moti virtuosi, e felici; quanti affetti celesti, e teneri rinasceranno in voi! Per me vi dico, che l'amo: amo la mia cara madre. Così vivrò vita beata, vita di amore in questi campi selvaggi, e poi nei campi celesti destinati ai figli, agli amanti di *Maria*. Adottate, o anime, i miei voti, piegatevi alle mie parole, alle mie sante insinuazioni, imitatemi in questo, ed affrettatevi ad arrendervi agl'inviti di *Maria*, ch'oggi vi parla per mezzo mio in queste amene campagne, e seguirà a parlarvi ne' dì veggenti. Voi mi udirete con piacere, o divoti rusticani, non da lun-

gi, come oggi ; ma da vicino. Io mi dispongo a parlarvi di *Maria* nella guisa che ho fatto di *Gesù*.

NARRAZIONE

Maria formava la delizia del cuore di una semplice ed innocente pastorella, che vivendo tra gli armenti, menava vita tranquilla nella campagna. Lasciava ella la greggia a pascolar nel prato, e si ritirava in una cappella rurale posta nel seno d'una montagna, e quivi genuflessa avanti la immagine di nostra Signora sfogava secolei i dolci affetti del suo bel cuore. Considerando un giorno, che quella immagine non era ben tenuta, si affatica a tesserle un manto nuovo, colle proprie mani. Altra volta adattandole sul capo una corona di fiori raccolti dai vicini campi le dice: Madre mia, io vorrei cingerti le tempia con una ghirlanda d'oro e di gemme, e guernirti la fronte di pietre preziose se non fossi una povera pastorella. Accetti nondimeno cotesto serto di ru-

sticani fiori in segno del mio amore filiale , e custodiscimi tu pura e santa. Vari altri ossequi prestava a *Maria* quella verginella per servirla , e per onorarla quanto poteva. Ma la santa Vergine s' affrettava a cogliere questo giglio dalla terra. La pastorella s' inferma nella sua capanna , e moribonda se 'n giace su poca paglia aspettando la morte. Accade, che due buoni religiosi passassero per colà, e stanchi dal cammino si riposassero per un momento alla ombra d'albero fronzuto. Nello atto che uno dorme e lo altro veglia, osservano entrambi una florida compagnia di bellissime donzelle fralle quali vi contemplavano una che in bellezza e decoro vinceva tutte. A costei richiede il religioso vegliante chi ella sia , e per dove si diriga con quelle fanciulle ? Io , dice , sono la madre di Dio , e coteste sono verginelle del Cielo, e ci portiamo a visitare nella vicina villa una pastorella moribonda per quante volte ha visitata me : spiegata la visione spariscono insieme. I due servi di Dio per confermarsi meglio del fatto corrono al

medesimo luogo , entrano in un tugurio , e vi rinvengono la pastorella agonizzante, la quale , mirandoli con volto sereno , e con occhi languenti , pregate Dio , dice loro , o fratelli , acciocchè vi faccia vedere la compagnia che mi assiste. Eglino si pongono in orazione , e veggono *Maria* che stavale al capezzale con una corona in mano, e che grandemente la consolava. Allora quel Coro di vergini principia un canto armonioso , ed al diletto di quella divina melodia si scioglie dal corpo quell'anima benedetta, e *Maria* ponendole in capo la ghirlanda , se la trasporta in Cielo.

AFFETI VERSO MARIA

*O Signora che rapisci i cuori ! ruba-
ti questo cuor mio che desidera amarti
molto. Un Dio s'invaghisce di te a segno
tale , che l'obbligasti a rinchiudersi nel
tuo seno ; ed io non impazzirò per te ?
Che ne sarebbe di me se non t'amassi !
Tutto il Mondo avrebbe ragione di gri-*

dar mi contro, e di rinfacciarmi la ingratitude, giacchè le grazie che io ho ottenute da Dio per mezzo tuo, sono innumerabili. Sì, t'amo, o bella Madre; e vorrei un cuore ardentissimo per supplire ai cuori di que'miseri che non ti amano. Vorrei una lingua capace a poter lodare le tue glorie, la tua santità, la tua sovranità, il tuo attaccamento inesprimibile per coloro che ti vogliono per loro madre. Se avessi ricchezze le spenderei tutte per onor tuo. Se avessi mezzi farei, che tutte le creature fossero tuoi amanti; e se bisognasse non ricuserei di dare la vita per te. In somma tu sei mia, e'l mio cuore è tutto tuo. Deh fammi felice, e cuoprirmi col tuo manto sotto cui voglio vivere, e morire.



L'ANIMA SOLITARIA.

*Alla ombra d' un cedro canta questa
canzona.*

Ogni pensier terreno
Doponi , o mente mia ,
Che voglio di Maria
Cantare la beltà.

Descriver le grandezze
Di questa gran Signora
Non è bastante ancora
La stessa eternità.

Non v' era questo Mondo ,
Nè mar nè Ciel nè stelle ,
E già sue grazie belle
Iddio ne immaginò.

Talmente si compiacque
Della donzella ebrea ,
Che dalla colpa rea
Per sempre la serbò.

Nè può formare un' altra
Alla sua Madre eguale ,
La sua grandezza è tale ,
Che pari aver non può.

(336)

Al suo natal giocondo
Si fe' gran festa in Cielo ,
Allorch' un bianco velo
Accolse il suo pudor.

Ognuno alzò la voce ,
E disse: sempre viva
La Bambinella , e Diva
Che al Mondo compari.

Or' tu , Vergine bella ,
Accendami il desio
D' amarti , finchè Dio
Respiro mi darà.

* * * * *

MARIA BAMBINA.

Spunta l' Aurora , nasce già Maria ,
E reca a noi la pace , e l' allegria.



1. **M**onticelli circolari, poggiando l'uno sul dorso dell' altro a modo di maestosa piramide, presentavano un colpo d'occhio il più ameno e pittoresco che possa mai immaginarsi. Gli alberi de' *lauri*, degli *ulivi*, e degli *aranci*, sempre *verdeggianti*, la coprivano dalla base fino alla cima: il *timo*, ed altre piante aromatiche ne vestivano il terreno. Gli *u- gelli* scherzavano a mille a mille fra ramo e ramo, e si vedevano delle capanne costrutte con eleganza per uso delle fa-

miglie rusticane che vegliavano alle loro possessioni. Si stendeva parimente una catena di bassi colli coronati di boschetti , e terminati da tante punte donde scendevano altrettanti fiumicelli che irrigavano i giardini piantati nel piano di lunga valle. Vi si respirava un' aria fresca e deliziosa al coerto delle foglie. I sorprendenti punti di vista , le vaghe prospettive , le praterie , le verzure , interrotte soltanto dallo smalto de' fiori , e degli armenti che si pascolavano a libertà , addolcivano sommamente l'anima. Al piè del surriferito monte piramidale , tragli altri giardini , uno v'era chiuso da canne palustri , che per tenuta , lavoro , e squisitezza di frutti superava ogni credere. Correano gli otto di Settembre , sicchè lo autunno rallegrava i cuori. Alquante pulzelle e giovanetti nobili venuti dalla città si occupavano a cogliere de' fichi , delle uve , e de' frutti d' altre specie. *L' Anima Solitaria* , che vagava per que' recinti incantati , si unisce secoloro a ricolmare anch'essa i panieri di frutta,

Ma poicchè i raggi solari cominciavano a percuotere più fortemente la terra, si ritirano tutti a ricrearsi alla frescura degli ombrosi fichi. Allora *L' Anima Solitaria* prega que' nobili a volerla udire parlare di *Maria* bambina che in quel giorno appunto era comparsa alla luce di questo Mondo. Ognuno approva la divota proposta, ed ella fatto un volto di paradiso principia a dire.

2. Le fervide immaginazioni, o cari, della mia mente volano inquiete alla culla adorabile di *Maria* bambina per contemplarla noi nel suo festoso nascimento. Io non posso impedirle ora. Accompagnatemi dunque, e venite meco coi pensieri in quella casa ove la tenera, graziosissima Verginella pargoleggia ridente fralle braccia e di sua madre *Anna*, e di *Gioachino* suo padre, i quali, ebbri di gioja, la stringono alternativamente al loro seno. Innamoriamoci di colei di cui v' accenno la nascita, i vezzi e l' amabilità. Combiniamo le nostre esultazioni con quelle de' Padri nel *Limbo*, degli angeli in

Cielo, e della stessa natura nel meditare la nascita di *Maria* nostra Signora. Ah! e qual non è il dolce contento de' fortunati genitori nel vedere surto alla luce il frutto de' loro anni senili! *Averno* solamente s'adira, frema, bestemmia, perchè la ravvisa dal primo istante di sua immacolata concezione non soggetta al suo malvagio impero. O cari, *Maria* bambina è tale, che ha l'anima pura, preziosa, ed intatta; il corpicciuolo mondissimo, vago, perfetto, coperto dalla innocenza piucchè angelica. La virtù, la giustizia, la santità sono le delizie della pargoletta; e con questi doni prepara essa nel suo verginal seno la stanza a quel *Gesù* che per la salute nostra doveva farsi uomo. Io intanto scorrendo m'avvicino bel bello al racconto distinto e circostanziato della nascita della *Bambina*.

3. Il turbulento *Lucifero* sorpresò alla bontà della vita di *Sant' Anna*, sospetta, che la *Bambina* chiusa nel suo ventre non fosse appunto quella che gli doveva schiacciare il capo. Il maligno non s'inganna;

laonde pone mano ad ogni macchinazione, acciocchè la figlia perisca, travagliando con mille tempeste la madre. Non è possibile, che ottenga lo intento: Iddio protegge la Santa matrona, e dà felicemente alla luce *Maria* circa la mezza notte degli otto del mese di Settembre, giorno in cui a voi favello. Gl' incomodi ed i dolori che sogliono accompagnare le donne partorienti non affliggono *Sant' Anna* rapita in quel momento in estasi di Paradiso. Ella medesima la può ravvolgere nelle fasce, accoglierla nelle braccia, e non permette, che altra donna la toccasse. Sollevatala poi in alto la offre a Dio dicendo: *A te consacro, Creatore, e Reggitor del Mondo, questo dolce pegno, ed unico prodotto di mie viscere che ho ricevuto dalla tua infinita bontà. Corrisponda ella a quel sublime grado di grandezza cui la destini: Intanto io, o Signore, come tratterò questa Bambina di cui non merito d'esser serva? In che modo toccherò quest' Arca vera del Testamento? Dammi tu quella luce che*

mi necessita per governar degnamente mia figlia : così dice ; eppoi tace.

4. Gli angioli frattanto accorsi dal Cielo adorano la *Bambina* raccolta in seno a *Sant' Anna*, ed in un batter d'occhio la trasportano nello *Empireo* in anima e corpo, e la presentano allo *Altissimo* che compiacente la riceve nel suo soglio, e tenendola al suo lato, le dà il possesso di tutto il creato in qualità di *Regina* dello Universo, avvegnacch' ella per lo istante non ne comprende la forza di que' misteri, lo sviluppo de' quali serbavasele a tempo più maturo. Esce dippoi una dolce sonora voce dal divin Trono articolata in questi accenti : *Maria si ha da chiamare la nostra-Eletta. Il nome di lei sarà faustissimo al Mondo, e quei che lo invocheranno con divozione ne sperimenteranno i salutarì effetti ; ma sarà terribile ai demoni.* Fattasi in Paradiso la solenne promulgazione dello adorato nome di *Maria*, gli angioli armati di scudi brillanti, su de' quali vi si vedeva quello elegantemente inciso ; s' af-

frettano di notificarlo a *Sant' Anna*, ordinandole da parte di Dio, che *Maria* doveva chiamare la sua benedetta figliuola. Espressale questa divina volontà le riconducono dal Cielo Empireo la Bambina, il cui rapimento fu totalmente sconosciuto alla madre per essere stata assorta in altissima contemplazione. Rasserenatevi dunque generazioni mortali; s' è trovato alla fine un nome, ch' appena risuoni, sia cagione, anzi fonte di pietà, di conforto, e di salvezza per noi! Nome inclito; nome mellifluo, noi ti veneriamo, e colla fronte al suolo ti adoriamo. E tu Bambina madre, concedici, che lo pronunziamo con forza, e sapore sul letto della morte.

5. Proseguendo io a discorrervi di *Maria* nei primi albori del viver suo, penetriamo ora più dentro nelle mura beate tralle quali la pargoletta visse i primi tre anni di sua fanciullezza in compagnia de' suoi amati genitori prima di presentarsi al Tempio. Essaminiamo per poco quivi i prodigiosi non interrotti esercizi di sue

sublimissime virtù. Così vi fossero documenti più nitidi delle santissime opre che la vaga graziosa fanciulla praticò nel decorso di quel pacifico triennio ; come io in questo punto mi troverei in minore imbarazzo per svelarle a voi che m'ascoltate. Dirò ciononostante quanto il buon senno mi detta, e quanto ci raccontano i più illuminati di me. Deggio fare ogni sforzo per scoprire a comun vantaggio la vita divina di *Maria* fanciulla, che dovette essere immancabilmente feconda di virtù senza esempio con stupore degli uomini che la contemplavano, e degli angeli che la custodivano.

6. Cesserà in voi, o nobili figliuoli, ogni stupore, se nello asserirvi io giunta allo apice della santità una bambina che succhia peranco il latte dalle poppe della madre, mi concederete, che la bambina di cui discorro non è che *Maria*, la quale concetta senza colpa originale, arricchita di doni esimii a lei profusi a larga mano dalla liberalità di Dio, ed eletta a sua madre, non poteva sussistere, che

ella non uscisse dal sen materno perfetta in ogni genere di virtù. Difatti qual meraviglia non desta in noi la sua prodigiosa infanzia ! Fatta ella impeccabile nello stesso ventre di *Sant' Anna* nemmeno il neo il più minuto potè scorgersi in lei accesa di perfettissima carità pel suo Dio tostocchè schiude gli occhi alla luce. Si mostran sul suo viso tutti gli affetti del cuore , e palesa fra ciglio e ciglio quel Sommo Bene che l'aveva ripiena di sè. Per essere ancora fanciullina, ed inabile altresì a reggersi su picciolini suoi piedi , si vede sospesa o nelle braccia di sua madre o tra quelle di suo padre , distendere le mani tenerelle per accarezzarli , dai quali riceve dolci baci di amore , d'ossequio e di rispetto: essa pure ne dà loro. È dignitosa ne' vezzi, modesta ne' sguardi , parca nello alimento , aggraziata ne' tratti , ridente nelle labbra , aliena da' vagiti , composta , amatissima , e crescente di per di venusta e gentile nel corpicciuolo , come era divinamente bella nell' anima. Collo inoltrarsi *Maria* nei

giorni di vita spiega più fulgidi i raggi di sua ammirabile santità: a guisa del *Sole*, il quale, a misura che s'avvanza sull'orizzonte getta più voluminosa la sua luce. Riconoscente al suo Signore, che la aveva creata, lo adora, e lo ringrazia ad ogni istante, e lo ama essa sola con una carità più ardente di quella degli angeli, e de' beati insieme. Mossa da uno impulso che venivale da Dio sentesi affezionata alla povertà, all'abbiezione, allo abbassamento, ed all'odio di quanto v'ha di fastoso nel Mondo. Perlocchè esulta in sè stessa nel trovarvi povera la sua casa, negletti i suoi genitori, e che poco possiede su questa terra. *La gloria mia, la mia grandezza*, diceva l'animuccia innocente, *deggion essere nel mio cuore; e se son figlia del Monarca divino è ragionevole, ch'io m'ingrandisca solo dinanzi a lui*. Così parla tra sè e sè, e promuove con la veemenza del suo spirito quelle virtù che dal Cielo l'erano state infuse. Crescon in lei lo zelo per la gloria del Signore, la gratitudine a' suoi be-

nefizi, lo ardore nello amarlo. La fede, la speranza, la carità sono gli atti frequenti ch' ella pratica eroicamente verso il suo Dio. La nitidezza, la contemplazione delle cose soprannaturali, la orazione, il raccoglimento, e mille varie virtù adornano l'anima della vezzosa Bambina che ci arde in seno nel recitarvi io i fatti di sua fanciullezza. O fanciulla intemerata ed intatta! Tu veramente sei un tesoro ammirabile, dovizioso, ed inapprezzabile di santità! Tu ci pungi il cuore, tu c'innamori! E voi, o cari, che m'udite, e che vi scorgo trasportati ver una fanciullina che la vedete già virtuosa, già santa dalla sua infanzia, sappiate, che il valor di *Maria* presso Dio è potentissimo; ed una confidenza tenera e filiale in lei è una sicurezza per noi la più soda d'acquistarci la eterna vita: amatela dunque, e sperate in lei. Ah che io v'invidio, e vi chiamo fortunati! E per essere con voi a parte della sorte beata, amo io pur con voi, spero con voi, e con voi confido nella mia pietosa benigna *Ma-*

ria , della cui puerizia restandomi a far qualch' altro cenno, vi ricordo l'attenzione , per non perdere a vostro soavissimo trattenimento la minima parola che mi scappa di bocca.

7. La nostra *Maria* fin dalla sua concezione essendo stata fornita del perfetto uso di ragione doveva discorrere subito nata ; ma nol fa ; e per sua umiltà nasconde fino ai diciotto mesi la scienza , e la capacità che aveva per non attirare sovra di sè gli sguardi attoniti di coloro che avrebbero intesa parlare una bambina lattante. Scioglie finalmente la lingua , e prima d' articular parola , prega fervorosamente Dio ad assisterla nella difficoltosa occupazione di parlare , acciocchè non commetta ella nessun difetto. Dirige i primi accenti a' suoi genitori , e li supplica a benedirle, e bacia loro con gran rispetto la mano. *Gioachino* ed *Anna* a quello atto di lor figliuolina non possono trattenere le lagrime per commozion di viscere paterne ; e gli angioli medesimi , che la circondano, ammirano stupefatti le grazie

di lei. Nel torno de' tre anni onde visse co' suoi padri, eccita l'attenzion di tutti in veggendola occupata in opere basse ed umili, come sarebbe a dire, nettar la casa, riordinarla, eseguire altre faccende domestiche con tanta aggiustatezza e maniera che rapisce gli animi de' genitori, e de' vicini che la contemplan da capo a piedi. Ed io penso, che Iddio dall'altezza de' Cieli in quegli atti versava sulla fanciulla le benedizioni come sua carissima figlia: Oh *Maria* quanto c'innamori!

8. La dolcezza, o cari, che ci stilla in cuore la memoria di *Maria* bambina impegna a darvi altre poche notizie di sua infanzia, e saranno la conclusione del mio piacevolissimo ragionamento. V'aggiungo dunque per vostro interesse, che i santi *Gioachino* ed *Anna* per vero dire non possedevano grandi ricchezze; ma d'altronde non erano sì poveri da potersi affatto abbiettare; per la qual cosa vestono la loro figliuola decente e pulita secondo il loro stato. La fanciulla però cre-

dendo fastoso il suo vestimento si fa a pregare i suoi buoni genitori a permetterle d' addossare una gonnellina più rustica e grossolana, ciò che non le concedono per allora ; ond' ella, come figlia ubbidientissima, si tace uniformandosi alla loro volontà. È così raccolta in sè, che sta sempre unita col suo Dio , e cerca i luoghi più reconditi di casa per godere i soavi amplessi del suo Sposo. Gli occhi suoi grondano fiumi di lagrime a favor de' peccatori verso i quali nutrisce sentimenti di compassione. Chi può esprimervi poi la commozione di sue viscere verso i mendicci ? È sufficiente a riflettere, ch'essi formavano la parte più favorita di sue cure, e chiedeva alla madre continue elemosine per alimentarli, o somministrava loro porzione del proprio cibo , non a titolo di carità , diceva l' aninuccia di Dio , ma per giustizia. Si umilia con tutti; e quella che è la madre della divina sapienza impara a leggere come se nulla sapesse di quanto ella aveva appreso per scienza infusa. Figli , io son d' avviso, che non la

finirei giammai, se volessi riandare tutte le magnanime gesta di *Maria* fanciulla prima di consacrarsi a Dio nel Tempio. Io ho detto quanto importa per accendervi d'amor per lei; locchè per ottener meglio spendo due parole sulla beltà corporale della vaga pargoletta. Perfettissima nello interno, non poteva essere che bellissima nello esterno. Di *Gesù* sta scritto: Che fu il più bello de' figliuoli degli uomini; e di *Maria* sta registrato nella Cantica: Che fu la più bella di tutte le donne. *Santo Agostino* la crede tanto bella, che la chiama, *forma di Dio*. E *Santo Ambrogio* non solo la crede fralle belle bellissima; ma le attribuisce una beltà portentosa; cosicchè vagheggiata rapisce fortemente i cuori, e li rendesse casti e puri. Ed eccovi *Maria* tutta veramente bella e nello spirito, e nelle membra. Ah si: grande è la beltà di *Maria* mia madre! E se è grande, o cari, perchè non l'amiamo con passione? I suoi crini d'oro sparsi per le spalle; i suoi occhi neri, vivi, e modesti; le sue guan-

ce, e le sue labbra tinte del più bel vermiglio ; i suoi denti minuti , bianchi , e ben posti ; le sue membra proporzionate , e gentili ; il suo candore nel gesto , e nel cammino ; e la pienezza della grazia divina che riluce fin al di fuori del suo verginal corpo , la rendono amabile e cara a Dio , agli angioli , a noi , e ad ogni nobil cuore ! O Bambina ! o Fanciulla ! o Maria. O Vergine bella ! eccoti il cuore , eccoti l'anima , eccoti tutto !

Con queste enfatiche voci l'*Anima* compie il suo discorso , si licenzia dagli uditori e si ritira nel suo tugurio sospirando : *Maria !*

NARRAZIONE.

Si racconta , che un religioso Cisterciense chiamato *Tommaso* fosse stato santamente smanioso per *Maria*, e la pregava colla semplicità di fanciullo a compiacersi di fargli una visita. La benignissima Vergine non istette tanto a contentarlo. *Tommaso* costumava ritirarsi di nottetempo fra gli arbusti d'uno ameno giar-

dino molto opportuno a poter dar libero corso ai suoi caldi affetti. In una di quelle notti serene vede scendere con rapido volo dal Cielo una vaga verginella cinta di luce, ed avvicinandosegli con viso ridente lo invita ad ascoltare il suo canto. A quella voce soave l'anima di *Tommaso* sentesi inebriata d' amor celeste: poi sparisce, e lo lascia desideroso del nome di lei. Da lì ad un minuto se gli avvicina una seconda leggiadra donzella tutta luminosa che similmente canta con dolcezza. A costei dimanda il Servo di *Maria* chi fosse ella? La prima è stata *Caterina*, risponde, ed io sono *Agnesa*, ambedue spose, vergini, e martiri di *Gesucristo*: noi abbiamo avuto ordine da *Maria* nostra Signora di venirti a ricreare lo spirito; non lo hai avuto a caro? Sii grato, anzi preparati a ricevere un complimento più nobile. Così favella *Agnesa*, e si ritira in Cielo. *Tommaso* coi suoi sospiri sollecita la visita di *Maria*, la quale col fatto se gli manifesta in mezzo ad un gruppo di angeli, e risplenden-

te più del *Sole*. Mio servo, gli dice, e mio figlio, hai tu desiderato vedermi? ec-coci insieme: ho voluto soddisfarti, e voglio farti godere lo armonioso mio canto. Allora intona un' arietta di Paradiso: quella voce incanta *Tommaso*, gli toglie i sensi per dolcezza, ed in quello stato di languidezza vien scoperto da' suoi confratelli, condotto alla sua cella ove termina l'estasi, e narra loro le finezze di *Maria*, di cui dovremmo tutti ardere, ed impazzire.

AFFETTI VERSO MARIA.

Nel ponderare la tua santissima infanzia, o divina Fanciulla, mi si sono commosse le viscere di novella filiale tenerezza; e le sublimissime virtù praticate da te in quella età mi hanno cagionato dello stordimento. Ora comè può stare, che tu sempre santa, ed io non esserlo nemmeno al presente? Gran confusione mi reca questa considerazione! Tu hai sempre arsa d'amor divino, ed io ardo

tuttavia d'amor terreno! Tu vaso di purezza, e di santità, ed io ricettacolo di brutture e di vizj! Doh fino a quando non t'imiterò, o Bambinella mia madre? Eccomi a' piedi tuoi: mi metto sotto la tua protezione, disciplina e direzione. Prenditi la pena di istruirmi, di ammaestrarmi nel bene operare, illumina il mio intelletto, fortifica la mia debole volontà. O Verginella immacolata, o piena di grazia, io ti saluto, nonchè ti medito con sguardi amorosi nella culla, nel seno, e nelle braccia di tua madre. Ti saluto, e ti contemplo con un core appassionato nelle faccende ed occupazioni domestiche. Che puro fuoco mi si risveglia in petto in veggendoti sì graziosa pargoletta! E qual conforto poi, qual soavità provo io, o Maria, nel chiamarti solo, nel pensare solamente a te! O Maria, in te metto tutta la mia speranza, la mia felicità. Sì: sarò perfettamente felice se di cuore t'amerò, e se vivrò sempre in tua compagnia.

L'ANIMA SOLITARIA.

*Seduta alla frescura di verde olivo canta
a Maria la seguente Canzona*

Amo Maria
Che l' alma mia
Ha già ferita
Di carità.

È verginella
Vezzosa e bella ,
Piena d' amore ,
D' amabilità.

La mia Diletta
È pura e netta ;
Nè macchia alcuna
La scolorò.

Sempre sospiro
Nel mio ritiro
Quella Bambina
Che m' incantò.

A poco a poco
Mi strugge il fuoco
Che serbo in petto ,
E dentro al cor.

Mi fa morire,
Mi fa languire
La madre, e 'l fonte
Del bello amor.

Il dolce riso
Del tuo bel viso
Più m' innamora,
Mia Fanciullin.

Ah t' amo, t' amo,
E ciò sol bramo
Che mi consumi
D' amor sì fin.

Il cor distrutto
Me 'l sento tutto
Per te, Signora,
Per te mio Ben,

Che bella sorte.
Sarà mia morte,
Se te chiamando,
A me se 'n vien.

MARIA NEL TEMPIO.

La Fanciulletta amante del cor mio
Va, corre al Tempio, e si consacra a Dio.

Scadeva ormai dello autunno la pampinosa fruttifera stagione. Le vigne od i lunghi pendenti tralci delle uve erano già vendemmiati, e'l vino nuovo si purificava ne' cellieri. Le viti, e gli alberi spogli di grappoli, e frutta lasciavano eziandio svestirsi de' loro pampani, e fogliamì giallicci e secchi. Nè sullo albeggiar del mattino udivansi più i beccafichi, nè allo imbrunir della sera i notturni, sonuiferi grilli ne' vigneti, e le varie pinte farfalle non scorrevano più per

i prati. Ma invece altri insetti, ed augelli cominciavano a popolare le coltivate campagne, fra questi vi si notavano gli stuoli de' fringuelli. I bifolchi sudavano nello arare le terre, e vi seminavano le novelle biade. Gli agricoltori d'ogni età, e sesso vi lavoravano instancabilmente. Si contavano i ventuno di novembre, giorno in cui si celebra dalla Chiesa la *Presentazione* al Tempio della Verginella *Maria*, e già la squallida vernata si andava approssimando. Con tutto ciò la temperatura dell'aria era ancora dolce; ed i prati ed i colli inumiditi dalle piogge autunnali presentavano il più bel verde d'erba tenerella che ingrassava gl'ingordi, e smagriti bestiami. *L'Anima Solitaria*, affinchè non fosse distolta dalla soave conversazione del suo *Gesù*, e della sua diletta *Maria*, praticava di sequestrarsi sovente per molti giorni dal commercio de' medesimi villici. L'ansietà però di far del bene alle anime della povera gente indotta la risolveva di tanto in tanto ad uscire da' suoi reconditi abituri. Diffatti

entra ella in una terra molto aperta , e spaziosa , seminata di giardini ben tenuti , e difesa all' intorno da collinette di ridente verzura , e di fiori che mandavano squisitissimo profumo. Una doppia lista di superbi alberi sempre verdi si prolungava in quel bel suolo per mezzo de' quali si camminava sopra una via erbosa , ed irrigata di quà e di là da fiumicelli d'acque scorrevoli , e rinfrescanti. Uccelli di singolarissime penne , e canti svolazzavano per que' rami ombrosi , e si vedevano delle case e delle capanne sparse , abitate dagli ortolani , e dai lavoratori. *L' Anima* entra in una di esse , e saluta la gente intenta alla refezione. Tutti si alzano per rispetto e riverenza , e affrettando il loro pranzo , ascoltano il ragionamento celestiale di lei , di cui que' divoti rustici si mostrano avidi più che del cibo corporale : essa comincia così a parlare.

2. Oggi , o cari , ventuno Novembre , è la *Presentazione* al Tempio di nostra *Signora* , vale a dire , si celebra quello atto

grande col quale la fanciulletta *Maria* nella età di tre anni si rinchiuse nel Tempio di *Gerosolima*, e con voto solenne di Verginità si consacrò tutta quanta a Dio che la chiamava con dolce invito a argli di sè un perfetto sacrificio: ed ec-covi, o cari, il mistero ch'io vengo ora a svilupparvi. Povero *Abramo* dunque, sfortunatissima *Sara*! Io vi considero e vi compiangio! Dappoicchè se il duolo potesse sempre uccidere, per verità sareb-besi la vostra vita ultimata prima di ese-guirsi il sacrificio dell'unico virtuoso san-to e benedetto figlio *Isacco*; ma la vostra virtù, ed ubbidienza pronta al voler di-vino trovarono sul *Monte*, la dovuta ri-compensa. Vi notifico però, che voi in seguito siete stati imitati, e di gran lun-ga superati nello eroismo in persone di *Gioachino* e di *Anna*, fortunati genitori della gran Madre di Dio. Imperciocchè voi in una età stagionata impetraste dal Signore un figlio che adombrava il divin *Riparatore* che doveva nascere dalla sua stirpe; ed i suddetti vecchi, e sterili con-

jugi ottengono una figlia che doveva essere la genitrice d'esso *Salvator* del Mondo; e di questa sublime creatura se ne privano per sempre offrendola a Dio fin da tenera fanciullina. So altresì, che nel più bel goder d' *Isacco* Iddio ve 'l chiede per lui in olocausto; e la voce dello stesso Dio chiama *Maria* nel Tempio allora quando formava la delizia, e 'l contento de' suoi canuti genitori. Voi vi conduceste da forti e magnanimi nella offerta; e *Gioachino* ed *Anna* nel presentarla al Tempio si conducono da prodi e da invitti, perchè colti dalla morte non rivedono, nè riabbracciano più l'amabile dolcissima pargoletta figlia; ma *Isacco*, dopo pochi giorni, vivo, e bello ritorna in casa per continuare ad essere il conforto de' vostri gravosi anni. Dimmi ora, o gran Padre *Abramo*, quale de' due sacrificj fu più glorioso innanzi a Dio? Il tuo con *Sara* tua moglie, o quello di *Gioachino* con *Anna* sua Sposa?

3. Dissero *Gioachino* ed *Anna*: Compriamo il nostro voto, e doniamo a Dio

quella figlia che ottenemmo per grazia. Soffochiamo generosamente ogni affetto che serbiamo per essa, la quale umilmente ne prega a mettere tosto in esecuzione la fatta inviolabil promessa. È vero, che le sue qualità personali sì di grazia, che di natura sono tali da rapirci, e da innamorarci oltremodo il cuore; ciò non ostante per Dio priviamoci di sì prezioso tesoro. La fanciulla anela più che noi il talamo divino: dunque lasciamola partire. Così concordemente decidono fra loro; e *sani' Anna* svezza la bella figlia, che per costumanza della ebreica nazione, succhiava ancora il latte dalle poppe materne, e compiva i tre anni di vita.

4. Iddio frattanto incalza la sua pietosa voce al cuore di *Maria*, e la invita dicendo. » Figlia, amata figlia, vieni a me, che fai più in mezzo alla tua gente? A che dimorarvi ancora fralle mura di casa? Lascia i genitori, quantunque miei favoriti, e corri là ove tu possa occuparti ad amarmi con maggior raccoglimento, ed io a renderti più vaga agli

occhi miei, Sorgi, affrettati, amica mia, colomba mia, e vieni ». Alle voci del suo diletto la Fanciulla sospira, e versa del dolce pianto, s'accende nell'anima, ed arde nel cuore; e s'arrende allo invito cui non avea mai resistito fin dallo istante del suo immacolato concepimento. La Fanciulla parte da *Nazzaret* accompagnata da' suoi genitori, e da' altri congiunti, ed invisibilmente da una prodigiosa schiera di Angeli. Giunta in *Gerusalemme*, scappa, per dir così, dalle mani de' suoi, e vola con rapido passo alla casa di Dio che l'aspetta. Non è così veloce alle nozze di Sposo Monarca donzella vezzosa, ardente, come la mia bella madre, pronta, snella, e festeggiante corre ai sponsali dello Sposo Divino. Soli tre anni, io ripeto, contava ella allora; eppure in una età sì tenera era già consumata, e perfetta in ogni genere di virtù: attempata, savia, e di gran senno. O divina Fanciulla! O figlia dello adorabile gran re del Cielo! Oh la vaghezza che m'ispirano i tuoi veloci pas-

si! Oh la leggiadria di tue fattezze come m' incanta! e le orme che imprimi sul terreno co' tenerelli tuoi piedi quale emozione non cagionano nel mio spirito? E gli occhi tuoi di colomba quali strali d'amore non vibrano al mio cuore? O fanciulla, io ti tributo affetto, e venerazione! E voi spiriti celesti, affacciatevi dallo *Empireo*, e guardate con attenzione quella vaga pargoletta che va a consacrarsi a Dio, la quale dovrà essere vostra regina. Fatele plauso con suoni, canti, e salmodie, ed accompagnatela al divino imeneo.

5. Ecco, o cari, che *Maria* è già alla porta del Tempio. Palpita in petto di *Gioachino* ed *Anna* il cuor commosso; perchè, sebbene sieno generosi, sieno giusti; pure la natura reclama i suoi dritti nello imminente distacco. Anche nel sen della Verginella s' agita il nobil cuore; ma colà dentro tace affatto natura, e solo scuotono la impazienza, ed il fervore. S' appalesano alla fine i portici del Santuario, s' apre la porta, e l' Supremo Sa-

cerdote circondato ed assistito da' suoi Leviti si presenta al sacro liminare dignitoso, ed imponente. La vivace donzella non sale, ma vola su i gradi del Tempio, ed all' ultimo di questi si prostra, lo bacia, e lo bagna di lagrime che le scorrono dalle intenerite pupille, lagrime ch' esprimono il piacere, ed il contento del suo bello animo. Il Sacerdote commosso a quello atto le porge la destra per sollevarla: essa gliela strigne divotamente, e lo riconosce per suo novello padre di spirito, la bacia, e gliela bagna di lagrime preziose più della perla di *Fenicia*, e con occhiate ripetute tutto gli significa di quanto sente nel petto di filiale affetto. I Leviti e gli astanti ne sono penetrati col Sommo Sacerdote, cui poi favella la bella fanciulla con tal sodezza e precisione, che sommamente lo sorprende con i là presenti, i quali mirandosi attoniti esclamano: *Che mai sarà di cotesta graziosa, e più che umana creatura!* I santi genitori *Gioachino* ed *Anna* ad ogni mossa di *Maria* cangian colore in faccia, ed affetto

nel cuore , considerano taciturni le commozioni de' sacri ministri , vibrano in Cielo sguardi di gratitudine , e rincurvati abbracciano , baciono , accarezzano l'amabilissima loro figliuolella. Per pochi minuti si osserva in ognuno un profondo silenzio , come in atteggiamento di meditare i gran disegni di Dio su quella prodigiosa fanciulla , la quale , magnanima , intrepida , ed inflessibile ad ogni sensibilità della terra , rompe quello insignificante tacere , e dice al Sacerdote ». O Padre , che più si aspetta qui ? Io son pronta ad entrare nella pacifica abitazione del Signore nelle cui paterne braccia io mi spingo coll'anima mia accesa ed infiammata di carità. Via : non s'indugia più , andiamo noi , e ricevimi nello asilo di pace. E voi , genitori amati , non mi risparmiate un'altra benedizione che di cuore vi dimando , e fate trionfare oggi la vostra virtù , e'l vostro amor per Dio: ritornate a casa tranquilli e contenti. Io per Dio solo vi lascio, e voi per amor suo soltanto vi separate da me ; nè la lonta-

nanza distrugge mai lo amore ; anzi meglio ci ameremo nel Signore oracchè me'n vado a lui. Confortatevi insieme , e dividiamoci , o genitori dolcissimi ». Dio immortale ! nemmen le pietre avrebbero potuto indurirsi a quegli accenti !..... La commozione è generale : essa strappa le lagrime dagli occhi di tutti. Piange *Gioachino* , piange *Anna* , piangono i parenti , piangono i Leviti , e l' medesimo Sommo Sacerdote pel lagrimare interrompe le benedizioni che a mille a mille implora dal Nume sulla benedetta fanciulla che stringevagli la mano. Lo stupore si legge sovra ogni sembiante , i sospiri si confondono colle lagrime , e *Maria* , ah madre bella ! e *Maria* stende sulla soglia il destro piede , e col sinistro sospeso rivolge per un' altra volta i lumi ai genitori , ed , addio , lor dice , o cari ! e più non parla. Intanto chiudonsi le porte , e la presentazione è compiuta. Confessatemi ora , voi , che mi udite , rustici divoti , poteva apparir più mirabil la verginella *Maria* innanzi alla terra , ed al Cielo di

quello è oggi nel presentarsi al Tempio? Il Sacerdote la introduce nella sua cella, la presenta alla maestra, ed alle altre ebreë donzelle, che abbraccia tutte cordialmente, e si offre loro per ancella e serva, quella che doveva essere la madre di Dio. Oh la eroica umiltà di lei! ma la mia superbia poco impara!

6. Piena di brio la mia vezzosa madre per vedersi in possesso della venerabil casa di Dio, lontana dai consanguinei e dai genitori, libera nel suo ritiro, piega le ginocchia sul pavimento, colle mani giunte al petto, e cogli occhi fitti in Cielo, e sospirando, o lagrimando per abbondanza di consolazioni celestiali, ti ringrazio, dice, che alla fine hai esauditi i voti miei: sono scorsi già tre anni dacchè ti cerco, e poicchè so, che tu ti vai pascendo, e passeggi tra i candidi gigli; perciò mi son proposta fermamente a darti in questo punto uno attestato sincero di mia riconoscenza, e fedeltà: *Mio Dio, io ti consacro solennemente, e per sempre la mia Verginità!* Nel pronunziare che fa

ella, o cari, tali parole, si solleva da terra per veemenza di spirito, e compare nel volto tutta accesa di fuoco divino. Gli angeli restano attoniti al gran voto d'una pulzella ancor lattante, ed è essa la prima che dà al Mondo uno esempio sì bello di perpetua verginità.

7. Fatto il voto, consegna alla sua maestra le poche masserizie che aveva ricevute dalla Madre *Anna* per i bisogni occorrenti, e la prega a disporre a suo talento, ed a prescriverle gl'impieghi ai quali doveva occuparsi per seguire la vita comune insieme colle altre figliuole. *Maria* è esaudita, e tutto si accorda alle sue istanze. Colma dunque la mente di Dio voi la vedete mansueta, docile, e composta al di fuori; raccolta ed unita con Dio al di dentro. Silenziaria quanto mai, è di poche parole, giacchè un'anima occupata a ragionar con Dio; qual pabolo può trovare cogli uomini? Nel volto mai turbata, sempre serena, soave e dolce, e mai ridente, perchè i contenti nostrali non sono capaci a consolar lo spirito

quando è alimentato dai piaceri del Cielo. Divota, e modesta a segno che innamorava di Dio, e della purità chi la mira. Previene a tempo la volontà de' Sacerdoti, e della sua direttrice. Prudentissima, ed accorta nel disimpegnare un' azione, accorre la prima alle opre prescritte in quello sacro asilo. Maneggia gli affari di casa con grazia singolare. Affettuosissima colle sue consorelle si aggrava volentieri delle altrui fatiche, ed è alla mano, e conversevole con tutte, ed in ogni petto accende fuoco e calor divino. Nè è descrivibile il suo fervore nel salmeggiare, e nella lettura sacra, che già, piena di *Spiritossanto*, aveva rapidamente imparato il leggere, e lo scrivere ebreo. Ritiene per intera la *bibbia* a memoria, e ne spiega mirabilmente il senso, sicchè fin d'allora essa era la madre della sapienza. In somma la sua vita nel Tempio fino alla età di quattordici anni non è, che un tessuto di probità, di virtù, di orazioni, di digiuni, di mortificazioni, di unione con Dio, e di faccende manua-

li. Ed era un dilettevole spettacolo nel contemplarla pronta, vivace con contegno, agile, perfetta, e manierosa nello disbrigo de' giovanili doveri di quello stato. Le matrone governatrici, ed i sacri direttori del Tempio rapiti dalle sue grazie sentono per lei uno attaccamento che gli sprona ad amarla semprepiù nel Signore: oh Dio! arricchita di tanti doni una fanciulla chi non dovea amarla! Una fanciulla la quale col crescere degli anni crescono le sue bellezze, le doti della sua bell' anima, la santità, per modo che si ruba i cuori degli uomini, degli angeli, e di Dio! Ah cara Maria! Pietà di me! Tu m'innamori! Tu m' bruci!

8. Finora la permanenza di *Maria* nel Tempio non è stata che un dolce vivere, ed un goder pacifico di Dio: ma, oimè, qual nembo scuro, strepitoso, e gravido di turbini e di tempeste sorge dallo aquilone per scaricarsi sovra la innocente donzella! Lo Altissimo che l'aveva eletta per sua augusta madre la vuole esercitare co' travagli e croci prima di collocar-

la in un posto sì eminente. Laonde le fa sentire per rivelazione , che essendo ella la sua *Eletta* , e la sua più cara , non conveniva , che priva fosse delle maggiori delizie che suol dare ai suoi più intimi amici, cioè de' molti travagli. A questa divina proposta *Maria* risponde con somma generosità , dichiarandosi , che se le dava permesso di fare da sè qualche cosa , altro non eleggerebbe per amor suo che patimenti fino alla morte. Contento il Signore di tal risposta le sottrae primieramente le comunicazioni divine , e l'abbandona alle aridità di spirito. Il tormento non poteva essere più crudele per lei, la quale amando ardentissimamente Dio sino a superare lo amore degli angeli , e de' Santi insieme, patisce agonie di morte nel vederselo come nemico ; quantunque non è, che una semplice sospensione della presenza di lui nell'anima sua. Paventata benanche la buona figlia , se per colpa propria si fesse il suo *Diletto* ritirato da sè: queste sono le croci interne della Vergine mia madre; ma le esterne non

le riescono di minor rincrescimento. Le sue compagne agitate dallo spirito di gelosia si ribellano formalmente contro di lei, la cui perfezione, o santità, pareva loro di tenerle avvilita e disprezzata. Mio Dio! è vero, che tu vuoi, che Maria tua *Diletta* sia malmenata dalle creature; però io non posso mirar con occhio asciutto mia madre soffocata nelle acque degli oltraggi e delle villanie! . . . Per verità la tempesta è orrenda! Le sediziose la affliggono, l'abborriscono, la odiano, e la trattano il peggio che sanno. La discreditano presso i Superiori, e si cooperano per farla anche discacciare dal Tempio. Non si risparmiano mottetti, ingiurie, parole aspre e pungenti per mortificarla. Quelle stizzite donzelle possedute da cattivo genio gridano siffattamente una di contro la mia bella madre, che il rumore è udito dai Sacerdoti, i quali accorsi allo strepito, chiedono conto di quella specie di sollevazione, ed elleno tutte infuriate esclamano, che non era possibile di convivere più con *Maria di Giocac-*

chino per essere una persona inquieta, orgogliosa, ipocrita, disturbatrice, e nemica della pace! . . . La mansuetissima verginella non si turba a quelle false imputazioni, riceve con rassegnazione le riprensioni dei poco avveduti ministri del Santuario, e risponde con umiltà alle loro forti dimande. Anzi si dà per rea, chiede a tutti perdono, e promette di emendarsi. Il Nume suo bene soddisfatto alla fine di quanto *Maria* sopporta per lui, illumina i Sacerdoti, e fa lor comprendere, di qual sublimissimo merito sia quella creatura dinanzi agli occhi suoi! di quale parità, di quale santità fregiata! quanto venerata dagli angeli! Gli avverte a correggersi dello errore commesso, e che nello avvenire fossero più riservati con una verginella, sì preziosa al Cielo, ed alla Terra. « La costernazione occupa i loro animi. Immantinente si gettano ai piedi di *Maria*, piangono, sospirano, e pregona a perdonarli. Ma la umil figlia gli assicura, che di nulla si tiene offesa, e li prega, che continuassero a soffrire

le sue imperfezioni. Così termina la battaglia; ed il Demonio che l'aveva suscitata si ritira confuso negli abissi. E già la divina donzella di quattordici anni in circa, per ordine di Dio, accetta per Sposo *San Giuseppe*, conservator fedele di sua verginità, e tralle lagrime, e con pena generale, esce dal Tempio, e va ad abitare in *Nazzarette*.

9. La fortezza, o cari, con cui *Maria* abbandona i suoi genitori, e genitori amanti, e pii; la impazienza di consacrarsi a Dio nel Tempio; la tenera, infantile età in cui si determina a farlo, son tante luminose pruove per convincerci, che il suo bel cuore ardeva per Dio a segno, che se in quella fornace d'amore vi si fosse gettato tutto il Mondo, in un momento sarebbesi incenerito. *Maria* dunque c'insegna oggi, che l'cuore dee darsi a Dio; che se lo rifiutasse per non trovarlo puro e netto, presentiamolo primo a lei, poicchè unito al cuor suo, penserà essa come renderlo poi caro, ed a Dio piacevole. Figli che m'udite, af-

frettatevi ad offrirlo a *Maria*, acciò lo consegni essa al buon Dio, quel cor che a nostro rossore ci palpita ancora di moti profani. Voi felici, se in oggi compiesi quanto *Maria* ci ha col suo esempio insinuato. L'anima nostra, ed i nostri cuori, formando un sol gruppo collo adorabil cuore di *Maria*, vivranno in essa beati in terra per lei, e saremo poi coronati per lei sopra le stelle.

L'Anima Solitaria così termina il suo bel discorso; e congedandosi dai divoti rustici si ritira in uno de' suoi romiti soggiorni.

NARRAZIONE

Dal seguente esempio s' impara quanto sia amabile *Maria* co' servi suoi, e quanto amore si trae per lei. Due religiosi dell' ordine di *San Francesco* s' incamminano ad un Santuario della *Vergine*. La notte li sorprende in una orrida foresta, ed involuppati dalle tenebre si confondono, e si perdono d' animo. Camminando egli-

no quasi tastando co' piedi il suolo , e colle mani gli alberi , incontrano per loro buona avventura un' abitazione. Cercano la entrata , e la trovano : vi picchiano , ed odono di dentro una voce che dice : *Chi siete ?* Siamo , rispondono , due poveri religiosi smarritici in questa scura selva , ed abbisogniamo d' uno asilo. Due vaghi giovanetti nobilmente vestiti aprono immantinente la porta , e gli accolgono con molta grazia. Chi vi abita qui , dimandano i religiosi ? Una Signora molto pia , ripigliano i giovanetti.... Vogliamo salutarla Appunto a lei vi conduciamo che ama vedervi , e parlarvi Entrano negli appartamenti parati alla regale , ed illuminati a giorno , ed i loro sensi vengono ricreati da profumi di Paradiso. La Signora d' aspetto maestoso e vago li riceve con maniere cortesi ed obbliganti in una galleria superbamente mobiliata , e promette loro una lettera di molto giovanimento prima di partire per dove erano diretti. I religiosi sentonsi ardere d' amor di Dio nel parlare con quella Signora , e

provano una insolita gioja. Si ristorano ; quindi vanno a riposare un sonno soave. Di buon mattino rivedono la benigna Signora per ringraziarla della ospitalità , e per ricevervi la lettera di raccomandazione. Dopo mille complimenti si licenziano dalla loro benefattrice, e ripigliano il loro viaggio. Dati pochi passi s'avvedono, che alla lettera vi manca la direzione , si ritornano per farcela apporre ; ma il palazzo era sparito , e nemmeno se ne vedevano le vestigia. Sorpresi alla novità schiudono il foglio , e dalla lettura comprendono che lo invio veniva da *Maria Vergine* rappresentata dalla Signora di quella notte : Ella gli esortava a seguitare a servirla e ad amarla , che gli avrebbe bene rimunerati de' loro ossequi , e gli avrebbe assistiti in vita , ed in morte : la sottoscrizione diceva : *Io Maria Vergine*. Ognuno può immaginarsi qui quali sieno stati i sentimenti de' servi di Dio verso *Maria*. Le lagrime che scorrevano dagli occhi loro, ed i sospiri che risuonavano per la foresta attestavano abbastanza

la gratitudine, ed un nuovo incendio d'amore per la loro amorosa Madre. *O Maria*, potevano dire eglino, noi ti amiamo! Noi ci sentiamo morire per te! Ajutaci tu!

AFFETTI VERSO MARIA.

Mia adorata fanciulla *Maria*, se un Dio felicissimo s'invaghisce tanto di te; come poi non deggio innamorarmene io? Il trasporto di questo Dio è tale, che fin dagli anni teneri del viver tuo ti vuole tutta per sè nel Tempio. Egli geloso di vederti un solo istante non sua, non permette, che il Demonio ti possegga momentaneamente nei primi albori del tuo immacolato concepimento, preservandoti dal peccato d'origine, e dalla minima colpa attuale. *Ah Maria*, Iddio troppo ti amò! ma il suo amore è un forte esempio per me! Ei mi sprona a consacrarti tutto il mio cuore dopo lui: eccolo, o Bella! La unione di tutte le virtù tue superiori a quelle dei Santi, e degli An-

geli furono che lo ferirono d'amor per te: le medesime producono uno effetto simile in me: mi spiego in due parole, e dico, che la santità di tua bella anima unita alla venustà del tuo verginal corpo sono le belle qualità che mi fanno languire per te! O *Maria*, tu corri a Dio nel Tempio con un mongibello d'amore in petto, ed io volo a te in Cielo con accesi filiali sospiri! Ricevili, accettali, ed inviami i tuoi!

L'ANIMA SOLITARIA.

Dopo essersi ritirata nel suo tugurio, posto in un sito il più remoto della campagna, cantò a Maria fanciulla la seguente canzone.

A *Maria* che nel Tempio si serra
 Applaudite con suoni, e co' canti:
 Dite sempre, divoti, ed amanti,
 Viva quel Dio che tanto l'amò.

Conta tre anni l'amata fanciulla
 Quando a Dio nel suo Tempio si dona:
 Fu sì bella, sì santa, e sì buona,
 Che nel seno Gesù Cristo portò.

Le carezza, i parenti, la casa
 Risoluta ella pose in obbligo,
 Lasciò tutto, e soltanto di Dio
 L'amantissima voce ascoltò.

Giunta al Tempio la tenera figlia,
 Dalle braccia di sua cara madre,
 Dagli amplessi del caro suo padre
 Qual colomba al suo nido volò.

Là nel grembo del dolce tuo Bene,
 Colombina, sì vattene a Dio;
 Sol ti priego portarti il cor mio,
 Per offrirlo a chi me 'l dimandò.

Lo comprendo, ch'è pieno di colpe;
 Ma so pur, che il divin Salvatore
 T'ama tanto, che mai vi fu cuore
 Da te offerto ch'egli rifiutò.

Acciò il Mondo, la carne, e l'inferno
 Se mai più cercheranno il cor mio,
 Io rispondo: lo tiene il mio Dio,
 La mia bella Maria ce 'l portò.

Bramo in fine, pietosa Maria,
Che tu stessa ti prendi quest'alma
Quando avrò qui posata la salma
Del mio corpo ch' ognor m' aggravò.

MARIA IN BETELEMME.

Di mezza notte , e d' una grotta in fondo
 Maria ci dona il Redentor del Mondo.

1. **I**n niun tempo *l' Anima Solitaria* parlava con più calore e veemenza o del Bambino *Gesù* suo Sposo , o della verginella *Maria* sua amata , di quel che ne discorreva nelle notti gelide de' venticinque di Dicembre , epoca in cui partorì la bella madre di Dio , e nacque il *Salvator* del Mondo. In una campagna spianata , eminente , erbosa , nè mancante di giardini , vigneti , verdeggianti ulivi , e maestosi pini , vi si notava per lustro e decoro un vasto casamento pastorizio her

tenuto , chiamato con altro nome *Masseria* , provveduta di tutti i comodi necessari alla coltivazione delle terre , ed al mantenimento del numeroso bestiame. La contrada da un de' suoi lati godeva la bella spiaggia del mare , e per tutta la estensione dell' orizzonte si offrivano alla vista mille punti pittoreschi. Una torre merlata , e di superbo prospetto si ergea dal mezzo dell' ovile sopra lo intero edificio abitata da stuoli di colombi selvaggi che animavano quei ridenti campi. Conteneva in sè una sola stanza ventilata da quattro finestre con le rispettive loggette che guardavano i quattro punti del globo , cioè , oriente , e ponente , settentrione , e mezzogiorno. *L' Anima* sovente ritiravasi in detta torre per fare le sue devote meditazioni. Gli armenti erano ritornati dal pascolare , e rientrati negli ovili , perchè la notte colle sue ombre già aveva ricoperta la terra , e la gente adde-
detta alla succitata *Masseria* festeggiava il Santo Natale , e tutti attendevano con impazienza *l' Anima* la quale non tardò

molto a farsi vedere con un'aria brillante. Essa senza perder tempo chiama i pastori, i bifolchi, e le villanelle, e li raduna sotto un capannone coperto di embrici destinato al ricovero de' bovi, e d' altri animali bruti. Il luogo era conforme alla circostanza, nè poteva rappresentare più al naturale la capanna di *Betelemme*. I villici seggono sovra i mucchi del fieno, e l' *Anima* poggiata col dorso al presepe de' buoi comincia a parlare così sul gran mistero di quella sacra notte al lume d' una lucerna di creta che ardeva nel muro.

2. Iddio, o cari, è stato sempre, e la sua esistenza la ripete fin da tutta l' eternità, e prima di lui non ci è stato altri; e solamente da cinquemila ottocento, e tanti anni in quà egli ha creato questo Mondo che noi al presente contempliamo. *L' Onnipotente* lo trasse dal cieco nulla in uno istante, e poi ne distribuì le sue parti, e lo perfezionò nel corso di sei giorni: *Volle, e si fece*. Allo spuntar del sesto di discende Dio nel campo

Damasceno, e raccogliendo la creta dai quattro punti della terra, la impasta, e ne compone un simulacro d'eleganti fattezze, e delle più esatte proporzioni. Lo solleva, terminatolo di lavorare, e lo ferma sui piedi, ed accostandolo al suo divino infiammato petto, e al suo beato amoroso sembiante, vi soffia leggiemente in faccia con un sospiro d'amore, e gli dà la vita con un'anima ragionevole, spirituale, ed immortale, che dal niente crea in quello atto, e forma l'uomo ad immagine e somiglianza sua, composto d'anima e di corpo, e lo chiama *Adamo*, ossia, *Padre de' viventi*. *Adamo*, ricevuto l'essere, subito si prostra, ed adora il suo Creatore. Egli fu creato innocente, santo, ed immortale, cioè, non soggetto alla morte, ed alla dissoluzione. Iddio, creatolo, lo prende, e lo trasporta nel *Paradiso terrestre* fatto per suo diporto, e per sua delizia. *Adamo* ricreato da un luogo sì ameno si addormenta alla frescura d'albero ombroso; e mentre gode un dolce sopore Iddio gli strappa

con somma avvedutezza dal fianco destro una costa, e rimpiazzandovi della carne, ne forma la donna similmente bella, innocente, santa, ed immortale, e chiamandola *Eva*, cioè, *madre de' viventi*, la consegna ad *Adamo* per sua compagna, e sposa. Iddio permette loro di mangiare di tutti i frutti del *Paradiso* a riserva di un solo, avvertendoli, che gustandone sarebbero condannati alla morte temporale, ed eterna. Essi ingrati frangono il soave comandamento di Dio, inghiottiscono il pomo vietato, prevaricano, peccano, cadono dal sublimissimo loro stato, e si precipitano in uno abisso di mali, e strascinano secoloro tutto il genere umano. Lagrimevole fatalità! l'uomo si perde, resta schiavo del Demonio, e per lui si chiudono per sempre le porte del Cielo.

3. Iddio però mosso a compassione della eterna sua ruina va escogitando il modo onde rialzarlo dalla sua caduta, e metterlo in grado di salute. A qual fine si radunano in Cielo, come in congresso,

le tre divine *Personè*, il *Padre*, il *Figlio*, e lo *Spiritossanto*, per deliberare su d' un negozio sì interessante, e decidersi, se l' uomo doveva abbandonarsi per sempre alla sua perdizione, oppure usarsi pietà con lui. A questo *Concilio* v' intervengono la *Giustizia*, e la *Misericordia*: la prima inesorabile chiede vendetta contro l' uomo prevaricatore, e risarcimento alla offesa maestà Divina: la seconda interpella a favore dell' uomo miserabile. Dopo qualche dibattimento vince la *Misericordia*, e per l' uomo si cancella il chirografo di morte che viene surrogato da quello di vita. Per dare adempimento a questo consolante decreto conveniva, che una delle tre divine *Personè* si facesse uomo, la quale di tutti i peccati del Mondo potesse cogl' infiniti suoi meriti soddisfare alla divina giustizia. La seconda *Persona*, cioè, il *Figliuolo*, è quegli che si offre alla grande impresa, e si obbliga a patire infiniti mali per salvare il genere umano, anche colla perdita della vita, e collo spargimento del suo

prezioso sangue Per incarnarsi si richiedeva il consenso di quella donna nelle cui viscere dovea discendere. Una verginella ebrea era stata eletta ad essere la madre fortunata di questo Dio che era già pronto per farsi uomo: costei era appunto la mia bella *Maria* che da quattro mesi dimorava in *Nazzaret*, col suo Sposo *Giuseppe*, dopocchè era uscita dal Tempio, e ritirata in casa, attendeva allo esercizio non interrotto delle più sublimi virtù, ed alla lettura continua delle Scritture divine.

4. Iddio frattanto ordina a San *Gabriele* di raggiungere *Maria* per recarle la solenne ambasciata. Lo *Arcangelo* messaggiero spicca subito il volo dal *Cielo Empireo*, ed in un batter d'occhio discende in *Nazzaret*. Entra nella povera casetta di *Maria* che sola trova in orazione tutta assorta in Dio, nella dolce estasi dello amor suo, cui vibrava voti ardenti per impegnarlo a spedire sollecito in terra il promesso *Messia* per la comun salute. *Gabriello* piega le ali, e se le ap-

prossima con molta riservatezza, la saluta, e le dice: *Il Ciel ti salvi, o piena di grazia: il Signore è teco, che sei la Benedetta fra tutte le donne*: Non la presenza del Nunzio celeste, o cari, che assai spesso essa conversava cogli angeli; ma le sue parole, ed il suo saluto sorprendono, e turbano *Maria*, la cui verecondia e modestia incantano lo Arcangelo: essa pensierosa, e taciturna meglio si compone. *Gabriele*, che si avverte del disturbo di lei, non temere le soggiunge, o *Maria*: sei troppo cara al sommo Nume che a te m'indirizza, il quale per mezzo mio ti fa sapere, che tu sei la donna eletta ad essere madre del suo benedetto figlio che dee farsi uomo, ed altro non vi abbisogna che sol il tuo consenso, affinchè si effettuisca il gran *Mistero*! » Oh sì: qui è, che raddoppiansi le dubbiezze della Vergine, e moltiplicansi le sue angustie, e risponde: *Spiegami in che modo mai, o angelo di Dio, potrà ciò succedere, da che io fin dall'età di tre anni ho fatto voto di perpe-*

tua verginità ? È vero , che Giuseppe è mio Sposo ; ma solo per custodire i miei gigli , non per rapirli . La mia risoluzione è dunque presa , percui rinunzio ad ogni grandezza per non perdere sì bella perla . » Gabriele però impegnato a condurre felicemente a termine la sua incumbenza insiste , e ripigliando la parola dice : » Non ti smarrir per questo , inclita Vergine : so , che il tuo voto fu accettissimo a Dio , ond' è , che il giglio te l' serberai candido e netto : tu non concepirai di uomo , ma di Spirito Santo , egli feconderà il tuo ventre , e la virtù dello Altissimo lo adombrerà , sarai vera madre , e rimarrai sempre vergine . Fa dunque presto , arrenditi allo invito , acconsenti a quanto Dio vuole da te , che da un tal consenso dipende la salute del Mondo intero . » Maria , o cari , assicurata , che per essere la genitrice dello eterno Verbo da incarnarsi non dovea perdere la sua verginità , si rasserenava da' suoi dubbj , si rassegnava tutta , e cogli occhi bassi , colle mani congiunte in petto , e co-

volto tinto di verginal rossore prorompe in cotesti accenti: *Ecco la serva del Signore, si faccia in me la sua divina volontà*: Dice ella; ed i Cieli risuonano per mille gridi di gioja, e'l *Verbo*, figlio di Dio, scende rapidamente dallo *Empireo* in terra, e senza minima lesione, penetra lo intatto seno di *Maria*, a guisa del raggio solare, il quale passando pe'l vetro non lo rompe, non lo macula, nè lascia traccia della sua entrata. Lo *Spirito Santo* fecondatore forma al momento dal purissimo sangue delle di lei viscere un corpo che insieme coll' *Anima* sono assunti dal *Verbo*, il quale riunendo da Dio in una ipostasi due nature distinte, divina, ed umana, senza confonderle, s'incarna, e resta vero Dio, e vero uomo. San *Gabriele* ritorna in Cielo, e la santa Vergine resta in *Nazzaret* seconda del *Verbo incarnato*. Ah mia bella madre, consolati, rallegrati, poichè il tuo verginal giglio colla incarnazione del *Verbo* si è rivestito di nuova bianchezza che abbaglia la luce del Cielo,

e l'odor che n' esce da te ora è tale da farmi morir per troppa soavità!

5. O voi che mi udite, pastori, rustici, e verginelle, lasciamo *Nazzaret*, e col pensiero corriamo a *Betelemme*, ove nasce quel *Gesù* che *Maria* già porta in seno. Ah anime giuste incarcerate nelle viscere della terra! Cessate finalmente di querelarvi, date bando ai sospiri di quattro-mila anni, e consolatevi meco. Voi lo dovrete sapere, come lo so io, che la vostra libertà è omai prossima, e quegli che deve sprigionarvi è già nato: è venuto al Mondo il vostro *Liberatore*; e se no'l credete, accompagnatevi con me, se vi si permette, sino a *Betelemme*, e quivi in un concavo masso vi farò ammirare la *Vergine d'Isaia*, la quale nel cupo silenzio di questa notte di contenti ha partorito, ed ha dato alla luce un bambino, sì grazioso, che ruba i cuori di tutti. La vergine è *Maria* figlia di *Anna*, e di *Gioachino*, e'l bambino è il *Messia*, è lo aspettato delle genti, è il *Figliuol di Dio* fatt' uomo. Tergete

dunque le vostre lagrime, dappoichè è in fine la vostra schiavitù.

6. Noi poscia, o cari, oh quanto avremo da stupire, quanto da meditare, orchè io principio a tesservi filislo l'ordine delle cose straordinarie, e degli eventi che vi succedono al miracoloso parto di *Maria*, in cui vedremo compiuti i vaticinj de' Profeti dell' antica alleanza. Oh buon per me, se potessi elettrizzarmi per modo da pareggiar la dignità e la grandezza del nuovo soggetto verso cui m'innoltro! Tenterò almeno di rianimare le mie fervide cure per tradir men che posso, e le glorie dovute alla mia immacolata *Maria*, e le vostre speranze d'apprendere da me cose grandi in sì fausta congiuntura. Assai mi preme, o cari, il soddisfare alla vostra a me ben nota divozione: conosco quanto vi è cara *Maria*, quanto l'amate, io mi attiverò, e voi state fermi nello udirmi con novella pazienza, con attenzione, e con affetto, ch'io già mi accingo a ragionarvi del celeste parto di colui che forma il brio del Cielo, e della Terra.

7. A *Betelemme*, o cari, a *Betelemme*; ma, oh il tumulto, oh la circolazione de' forestieri per la Città! Di grazia, che mai sarà? Anche la mia delicata *Maria* con lo sposo *Giuseppe* veggio confusa nella calca, e gire errante per le strade tralla oscurità della notte! Ah che il fatto è tanto pubblico da non potersi da noi ignorare. Lo strepito dello editto di *Cesare Augusto* è risuonato financo alle nostre orecchie; ed eccovi la cagion vera dell' ondeggiamento de' stranieri non dico in *Betelemme* solo; ma in tutto il romano imperio. Nell' attocchè i popoli godono tranquilli gran pace su la terra ha *Augusto* ordinato, che si faccia la rassegna delle nazioni a lui soggette per saperne il numero preciso de' sudditi suoi. Per eseguirsi questa grande operazione fa di mestieri, che ogni cittadino si presenti al luogo onde ei trae la sua origine, per farsi registrare nelle pubbliche tavole. *Maria*, e *Giuseppe* perchè discendenti da *David*, per questo essi pure s' inviano in *Betelemme* cencinquanta miglia distan-

te da *Nazzaret*. Oh Dio! come un viaggio sì lungo per sì tenera donzella incinta dello umanato Figliuol di Dio, e che appena conta tre lustri?..... Ah che il cuor mi si schianta dal petto a' suoi stenti!... Ma lo editto è pressante: è *Cesare* che comanda, e bisogna ubbidire.

8. Vicino a scadere i nove mesi della gravidanza, ed a maturarsi il tempo del parto di *Maria*, ella, e *Giuseppe* suo sposo pronti, docilissimi, obbedienti, e rassegnati, si pongono in viaggio nel pieno rigore dello inverno; e se non le pianure, e le basse terre, almeno le vette de'monti sono coperte di bianca neve. Essi si partono sprovveduti di que' comodi e di quegli agi che sollevano di molto la persona dai tedj e dai travagli di uno assai lungo e penoso cammino. O cari, io non stendo a credere, che i due sposi immortali, *Maria*, e *Giuseppe*, non abbiano per istrada pernottati od in mal fatte abbandonate capanne, od in case dirute, ed affumate di campagna. Quale scarso ristoro, quai brevi sonni, quali

lunghe veglie , quai stenti , quai patimenti nojosi avranno eglino sopportati ! Dovettero gli amati mici in quegli invernal giorni del difficoltoso tragitto pascersi d' infuocati sospiri al Cielo , di prolungate preghiere , e di celesti alternativi ragionamenti per meglio animarsi a superare i travagli colla speranza di ricrearsi in qualche conveniente asilo giunti che sarebbero in *Betelemme* : ma rimangono delusi gli stanchi pellegrini. Conciosiachè i numerosi viaggianti hanno prima del loro arrivo occupati tutti gli alloggiamenti di una Città per se stessa piccola, e non di molta estensione. La notte discendeva sulla terra , e col suo nero ammanto ricopriva gli oggetti, e li rendeva invisibili ; e *Giuseppe* , che amava *Maria* più che le sue pupille , si fa tutto fuoco per provvederla d' un ricovero , e non vederla penare tragli orrori d' una rigida. oscura notte. Ma che ? Ogni abitante si nega ad albergarli , cittadini , amici , e congiunti , ed è vana per essi qualunque preghiera. Per la qual cosa , vedendosi *Maria* , e *Gi-*

seppe scacciati da tutti, prendono il divisamento di uscire dalla città, e rifugiarsi in qualche casa di campagna per non restare in quella notte totalmente esposti alla inclemenza dell'aria, ed al brivido della stagione.

9. Caso strano! Essi col fatto incontrano una grotta modellata a foggia di capanna poco lungi da *Betelemme*: vi si ritirano. Dunque, o Cieli, in un vil tugurio, squallido, lurido, dee partorir *Maria*? A colei che vi si dovrebbe apparecchiare più che la regia di *Salomone* si concede appena una stalla per dare alla luce il Fattor del Mondo fatt'uomo? O divina Provvidenza io adoro i tuoi disegni! Entrano gli adorati Sposi nella miserabile spelunca che per le sue incomodità era stata abbandonata da' pastori, in cui solevano rinchiudere i loro armenti nei tempi cattivi. Essi si uniformano alla volontà di Dio che li guida, ed entrati vi, baciano la terra per ringraziarnelo. *Giuseppe* stanco e lasso si compone in uno angolo sovra mucida paglia, e s'immer-

ge subito in un dolce sopore, o piuttosto rapimento divino; e *Maria*? Ella avvertita da lume superiore, che il *Verbo* incarnato voleva in quella ora nascere, si dà gran moto a rassettare la grotta al meglio che puote; quindi si getta in orazione, e rapita in altissima contemplazione che la unisce intimamente con Dio; resta immobilmente fitta con gli occhi in Cielo. Verso la mezza notte, nella continuazione della sua estasi, una chiara celeste improvvisa luce la circonda, e tutta la fascia all'intorno; ed è questo, o cari, il bel momento in cui lo umanato Dio, con infinito contento di *Maria*, abbandona il seno di lei senza recarle molestia alcuna, e nasce *Gesù*. E siccome il raggio del *Sole* non rompe il cristallo nel penetrarlo colla sua luce; così resta intatto e chiuso il claustro verginale della mia bella intatta madre nel partorir suo figlio. Angeli che accorreste a sì glorioso nascimento, ah contatemi voi il giubilo, lo amore, la fede di *Maria* nel vedersi vagire d'avanti il figlio già nato! De-

scrivetemi altresì la tenerezza , gli ossequi , le maraviglie di *Giuseppe* nello addocchiare fralle braccia di sua Sposa il figliuol di Dio coverto d' infantili spoglie! *Maria* lo adora , poi lo bacia , lo stringe al caldo materno seno , lo fascia con vili pannicelli , e con minor disagio che l' è possibile , lo pone a giacere nel presepio della grotta su poca paglia. In quella rusticana culla si ferma a contemplarlo con sguardi amorosissimi , e nello atto che il cuor suo brucia pe' l Bambino , s' interna col pensiero nel gran Mistero ! *Giuseppe* per parte sua ora mira il figlio , ed ora la madre , e queste affettuose occhiate lo sciolgono in lagrime di contentezza , e ne medita divotamente il grande avvenimento.

10. Gli angeli , o cari , nel punto stesso spiccandosi dal Cielo *Empireo* piombano sulla grotta , e fanno l' aria risuonare di celesti soavi melodie. Uno vola ai vicini ovili a partecipare ai pastori il nascimento del desiderato *Messia* , e colla voce , e colla luce che lo circonda gli scuote , gli sveglia , e gl' invia in *Bete-*

lemme ad adorarlo. Essi lo credono, corrono con fretta dicendo fra loro : *Andiamo a Betelemme a vedere quanto dallo angelo ci è stato notificato* : S'intromettono nella grotta , ed ai segni ricevuti , vi riconoscono in un negletto , ma tenero vezzoso infante , il Dio fatto uomo. Pievano la fronte fino al suolo , e lo adorano raccolto nel grembo della madre cui offrono in ossequio , ed in tributo del loro affetto delle cosucce pastorizie , e festeggianti ritornano ai loro rustici abituri , ed alle capanne , ed ivi raccontano a tutti i villici il prodigio di quella notte , vale a dire , la nascita attesa da tanti secoli del sospirato *Messia*. E *Giuseppe* intanto a che si occupa ? Egli è tutto presente a se medesimo , e pare estatico , fuor de' sensi , e stupefatto al gentil gruppo di tante insolite maraviglie che l'una dopo l'altra si danno la mano. E *Maria* qual si mostra , che fa ella ? *Maria* in silenzio ruma nell'anima quanto accade di grande , e di sorprendente , e se lo imprime nel cuore , e sopra vi considera

fervidamente , e considerando più ancor s' infiamma , ed infiammandosi , ognora più adora , e tace ! *Oh Betelemme ! Oh Speco santo ! oh virgineo parto ! oh Verbo ! oh Maria ! oh la mia bella ! oh la mia Cara ! Oh la mia amata ! T' offro cento , e mille volte il cuore !*

II. Rustici amati , lo stupore mi rapisce ai tratti della divina Provvidenza ! nasce il re divino superiore a tutti i potenti della terra , e nasce vilmente , nell' abbiezione , nella povertà , nella miseria , nella nudità , e da oscura verginella ; ed i primi invitati a vagheggiarlo , ed a ricevere le sue carezze chi pensate che essi sieno ? Incolti e rozzi pastori ! Quai profondi occulti arcani racchiude in sè cotesta divina economia ! Oh voi belle investigabili tracce dello eterno Numè ! Ma il *Salvatore* finalmente è comparso fra noi ; dunque rallegriamoci , o cari , ed è troppo giusto , ch' esiliamo da noi la tristezza poicchè è nata la vita , che togliendoci ella ogni temenza del-

la già meritata mortalità , la esultazione ci promette la eternità beata : ed oh quale esultazione ! Nessun mortale s' esclude in questa pacifica notte dal gaudio che reca *Gesù* bambino al Mondo intero con una perfetta pace. Esulti il santo e giusto , che di già si avvicina alla palma , ed il peccatore si allegri perchè si vede invitato al perdono. Facciamo tutti festa, dappoicchè il benedetto Figliuol di Dio nella pienezza de' tempi ha assunta in sè la grande opera di rappacificare e riconciliare allo adirato suo Padre il traviato umano germe. Oh la gran gioja che ci debba colmare il cuore nel divino , mirabile , virgineo parto dell' amabil *Maria* ! Noi poi , o cari , non vogliamo più per costumi demoralizzati ritornare alla viltà che ci rendeva sì spregievoli ! Ora che potrei aggiungervi di più alla mia calorosa declamazione ? Oh sì ! vi aggiungerò ciò che mi detta lo amore nella intemerata *Maria*. *Gesucristo* avendo con noi comune la umana natura è divenuto il nostro fratello *Primogenito* , e *Maria* che lo ha parto-

rito è fatta veramente la nostra madre. Custodite dunque, nutrite, ed accrescete lo affetto per lei quaggiù, ed è immancabile per voi di vagheggiarla un dì nel Cielo. La madre del bello amore là vi attende: addio, o cari. Io mi ritiro nel mio abituro, e voi continuate a rallegrarvi nel Signore, ed in quello grazioso *Infante* che in questa notte ha uniti in amistà la terra e 'l Cielo, ed ha recata la pace agli uomini di buona volontà.

NARRAZIONE.

La bellezza esaltata di *Maria* infiammò per modo il cuore d' un divoto Chierico, che provava della smania per non poter vagheggiare visibilmente la sua amata Signora. Le suppliche reiterate, le lagrime abbondanti, i caldi continui sospiri erano effetti di questo suo acceso desiderio. Egli ad ogni costo brama la grazia, pretende di vedere la sua amorosa madre. Diffatti le sue filiali importunità violentando il cuore di *Maria* la fanno deter-

minare ad accordargli il reclamato favore. Gl' invia pertanto uno angelo ad assicurarlo , che vuole contentarlo , purchè , dopo d' averla veduta , si contenti di perdere la bella luce degli occhi. Il servo di *Maria* accetta il partito , e per lo angelo le risponde affermativamente , e si apparecchia a ricevere la visita. Le apparisce la Vergine vestita di gloria , ed adorna d' infinita bellezza e decoro. Egli la contempla in sul principio con un sol occhio , conservando chiuso l' altro per non restare affatto cieco. Però per godere tanta beltà avendo ei voluto avere non due occhi , ma cento e mille , sta sul punto d' aprire il secondo. Allora *Maria* lo lascia , e s' invola da' suoi sguardi , ed egli col fatto resta privò d' un lume. Ma non se ne dà pena , e solamente deplora la sorte di non averla più lungamente potuta mirare. Laonde incalza a *Maria* la dimanda , e pregala di ricompargli , contento di perdere totalmente la vista. Io sarò , diceva ei , o mia Signora l' uomo più fortunato di questo Mondo , se reste-

rò del tutto cieco per sì bella occasione. La Vergine intatta lo sente ; ed eccola per la seconda volta presentargli con maggior venustà , dal cui splendore percosso lo innamorato Chierico , rimane perfettamente illuminato negli occhi , e nell' anima , perchè *Maria* non sa mortificare i servi suoi. Ella si ritira , ed il divoto s' infervora ad amarla. O *Maria* , con questi benigni tratti tu vibri al mio petto tante saette d' amore !

AFFETTI VERSO MARIA.

Oh la pietà , oh lo amore , che tu mi spiri , o Vergine bella ; nel richiamarmi alla memoria i disagi che tu sostenesti nel viaggiare da *Nazzaret* a *Betelemme* ! Vederti , giovinetta di quindici anni , di gentile complessione , di sangue nobile , e reale , col feto divino in seno , andare errante col tuo sposo per le strade della Città fra le tenebre d' una notte piovosa , fredda , ed aspra , oh , come mi si interiscono le viscere per compassione , e

mi si liquefà l'anima d'amore! Il fastidio poi, le incomodità d'una grotta umida, malinconica, ed esposta a tutte le intemperie dell'aria, mi finiscono d'affliggere lo spirito, e mi allacciano ognorappiù a te, o bella *Maria*. In somma la serenità del volto colla quale abbracciasti le amarezze e le angustie che accompagnarono il tuo divin parto in una notte tempestosa, oh che vermiglia piaga mi aprè in petto! O Vergine intatta, qual non sarebbe stata la mia fortuna, se io allora avessi avuto *l'essere* per averti potuta conoscere, e sovvenire in una circostanza sì desolante! Ti avrei, o gran Signora, ricoverata nel tetto della mia casa! Ah che non avrei fatto per te! Almeno ti alloggio ora nella casa del mio cuore, quantunque sia una abitazione non degna della tua persona. Ma siccome colla tua presenza nobilitasti, e santificasti la grotta di *Betelemme*; così fa col mio cuore che a te offro e consacro.

L' ANIMA SOLITARIA

*In un verde prato sul margine di mor-
morante ruscelletto in unione di pa-
stori canta a Maria la seguente amo-
rosa canzona.*

Chi vuole amar Maria
Si unisca meco al canto :
Tra questi fiori intanto
Io voglio dir così.

Vergine bella , e santa
Che innamorasti un Dio ,
Perchè nel cuore mio
Non ti riposi ancor ?

È vero , che di terra
Beltà mentita un giorno
M' affascinò ; ma scorno
Ora ne provo in me.

Amai per poco il Mondo ,
E lo trovai fallace ,
Sperai da lui la pace ,
Ed ei dolor mi diè.

(410)

Ma la bellezza tua

Che in terra, e in Ciel s'adora,
Amata mia Signora ,
Serena ogni bel cor.

Un cuor che t' ama , o madre ,
Ritrova ogni contento ,
Il duolo ed il tormento ,
Conoscere non sa.

O voi che ognor l'amaste ,
Anime fortunate ,
Parlate deh parlate ,
Ditelo voi per me.

Te dunque amar voglio io ,
O Vergine vezzosa ,
Del Paradiso rosa ,
E mia felicità.

MARIA IN EGITTO.

Fugge Maria col figliuolino in braccio ,
Ed io che penso ? Al suo fuggir che faccio ?

1. **C**he penso della repentina sciagura di *Maria* ? Penso di seguirla nello esilio. Che fo ? Voglio accompagnarla nella fuga , diceva *l'Anima Solitaria* in una delle notti che vegliava nel suo tugurio , e meditava quella notte fastidiosa in cui la Santa Vergine fuggì con fretta in *Egitto*. Oimè , la perdita della mia madre mi dà la morte ! Ah ! che tenera sposa non si duole mai tanto pel perduto suo dolce consorte ; o sparge tante lagrime , o soppor-

ta lunghe notturne noje madre dolente ,
 cui invidiosa morte toglie innanzi tempo
 diletto unico figlio ; nè sì cocente è lo
 amore degli amanti , sì larga la vena del
 loro pianto , allorchè immenso tratto di
 terra , e di mare a forza li disgiunge ;
 quale è il mio duolo nel rammentarmi
Maria mia *Diva* gire esule e raminga
 col bambolino *Gesù* in barbare regioni !
 O di voi la pena *Debbora* , e *Susanna* !
 A voi più che alle altre era *Maria* legata
 in amistà fin da fanciulla di due anni , e
 nel fuggir , sì vicine abitanti con lei , che
 solo intrapposta ajuola vi separava. Voi
 appena poteste riabbracciarla nella pre-
 cipitosa partenza ! Ah qual cordoglio non
 vi colse allo improvviso addio ! Povere
 figliuole ! voi non godrete forse più la
 vista incantratrice della vostra vicina a-
 mica e maestra ! Poveri *Nazzareni* ! Voi
 perdetes dal vostro paese i più amabili
 soggetti di questo Mondo in persona di
Gesù , *Maria* , e *Giuseppe*. Essi forma-
 vano la vostra delizia , e la benedizione
 di vostre famiglie : ora il voler divino ve

li trasporta in lontanissime terre, e chi sa sino a quando? Ma moltoppiù lassa e meschinella me! Io non vedrò scorrere, come soleva, per queste campagne, la mia intatta Signora, e tal ricordanza scaccia dalle mie labbra il sorriso, e la gioja e 'l brio dal cuore. E quel ch'è più, poca speranza mi resta di rivederla un dì, giacchè l'ordine del Cielo non prefigge tempo al suo esilio: *Alzati, dice l'Angelo a Giuseppe, prendi la tua famiglia, e fuggi in Egitto sino a nuovo avviso.* Gran Dio! Da qual mare sorge sì fiera procella per *Maria*? Come spariscono tosto per lei gl'indicibili gaudii di *Betelemme* nel partorire il bambino celeste! Pare, che il momento del suo divin parto è stato l'ultimo de' suoi contenti. Aveva ella appresa dal profetico dir di *Simeone* le infinite calamità che l'attendevano; ma almeno le dolci circostanze soavi della giovine sua vita le compensavano i pensieri funesti. Ora propriamente comincia la serie de' suoi mali per non lasciarla che nel suo transito felice

da questa alla vita beata. Io ben lo vedo , che come madre dello sposo del sangue , e dell' uomo de' dolori , è destinata la gran *Diva* a vivere nei gemiti , nelle desolazioni , e nelle tristezze. Talchè dopo i primi otto giorni del parto assaggia il dolore di veder versare al suo tenerello figlio le prime stille del suo sangue divino sotto al taglio doloroso della *Circoncisione*, e dopo altri dì si ode nel Tempio annunziar dallo illuminato *Simcone* i penetranti colpi di spada che le avrebbero spietatamente trafitto il cuore ; e passato qualche altro poco di tempo per comando di celeste Nunzio fugge in *Egitto* per scampare dalle mani di *Erode* il suo Bambino. Gran Dio , io ripeto , deh a qual destino tu serbi la tua figlia , sposa , e madre ! A vivere sempre agitata , e colma di affanni con *Gesù* ! Padre clemente abbi pietà di lei ! non l' abbandonare nel gran tragitto che imprende a fare per tuo volere , e che io vado meditando !.....

2. Fra questo dir dell' *Anima Solita-*

ria, il Cielo, da fosco ch'era, si fa sereno in ogni parte, e la purpurea aurora in oriente spunta dal dorso d'una serie di colline, bella, chiara, e risplendente oltre l'usato, e richiama alle fatiche ed alle opre i villanelli, che già ristorati dal sonno, surti dai loro letti, altri guidano al pascolo i giovenchi, ed altri i buoi aggiogati agli stridenti carri, ed ai curvi aratri. Vi sono di coloro che attendono alla puta de' boschi, delle viti, e degli ulivi per le vicine terre, od applicati a diverse altre rurali faccende. Alla bionda *aurora* sottentra la vivida luce del *Sole*, ed allora scende giù la vallata una frotta d'innocenti popolane zitelle succinte, scalze, e coi crini sparsi inghirlandate di candidi giacinti, a bianchire i panni nelle acque cristalline di scorrevole rivolo che lagna prati di considerabile amenità, e le cui sponde lussuriano di fiori. Eran tutte strette amiche dell' *Anima Solitaria*, di cui più fiate avevan uditi i soavi ammaestramenti. Ella dal suo tugurio le raggiunge, e senza distorle dall' appli-

cazione , subito le arringa con lor contento , e dice.

3. Ah care mie ! La inaspettata fuga in *Egitto* della Vergine santa m' indirizza a voi il piè : tal meditazione ora ci attende ; vi aggrada sentirmi , o figlie ? Sì : dunque soffrir dovete voi meco le amarezze del nuovo infortunio di *Maria* nostra divina pastorella. I desolamenti del suo spirito si aumentano , e va scemando la sua giocondità. E mentre voi intente siete alla fatica , porgete orecchio a' detti miei nel narrarvi la storia affliggente della fuga di *Maria* dal patrio suolo in un paese da lei sconosciuto. Essa dunque abbracciatasi in fretta con *Debbora* , e *Susanna* sue care amiche , ed attigue d' abitazione , parte da *Nazzaret* nel fior della notte col Santo *Bambino* stretto in braccio , ed in compagnia del suo sposo *Giuseppe*. Un somarello con poche suppellettili è il grande equipaggio che reca seco in *Egitto* la Regina degli angioli. Ma di qual conforto può essere un sol giumento a tre persone , una bambina , la

seconda tenera donzella , e la terza anno-
sa , e logora dai travagli ? Sembra dun-
que evidente , che tutto il sollievo , lo
aiuto di questa *Triade* terrena esser deg-
giono gli angeli pietosi , i quali avran
fatto a gara per alleggerire gli stenti e gli
incomodi del viaggio al lor Creatore , alla
loro Regina , ed al custode di entrambi :
E qui fanno bene i pittori a dipingere
gli angeli guida e scorta , massimo nei
passi pericolosi del deserto. Andate , par-
tite pure , o santi pellegrini , poicchè
Dio , e gli angeli suoi avranno cura di
voi , ed io vi accompagnerò col cuore , e
colla mente.

4. La chiarezza del giorno calma in
qualche modo i palpiti notturni di *Ma-
ria* , e 'l sangue agitato nelle vene. A
misura che prosiegue il viaggio ella si al-
lontana dalla sua cara patria. Passa per
le vicinanze di *Betelemme* , e mostra de-
siderio di visitare la santa spelunca , la
cui vista aveva intenerito il suo cuore ;
ma per timore di *Erode* rinunzia al suo
progetto , e si contenta di mirarla , e ri-

mirarla da lungi, e poi la saluta coi sentimenti della più profonda venerazione essendo un luogo sì rispettabile. Desidera altresì distendersi sino ad *Ebron* per dare uno addio a Santa *Elisabetta*; e per la medesima ragione se ne astiene; anzi per evitare ogni male incontro per riguardo allo empio *Erode*, si discosta la sacra *Famiglia* dalle terre più popolate della *Giudea*, ed attraversando questa, e quella via s'incammina per un sentiere che conduce al gran deserto chiamato di *Bersabea*. La invernata era nel suo pieno rigore quando *Maria* entra in questa lugubre solitudine, per dove nemmen tuguri si veggon costrutti. Cotal mancanza costringe i santi esuli a dormire a Ciel scoperto, o nel fondo d'arenosa tetra valle, od al fianco di qualche pietroso monte. In quei desolati siti si vede la mia bella madre col *Bambino* in seno, tutta rannicchiata, che, o lo allatta, o lo addormenta, o che lo ripara dal furor de' venti gelati che scorrono a volontà per quelle deserte pianure. Questi venti, ac-

compagnati da rovesci di acque , affliggono perennemente i tre poveri viaggiatori , e raffreddono lo amato mio *Pargoletto* a dispetto della somma cura che di lui se ne prende *Maria* versante dagli occhi lagrime di pietà. Ah care , che io lo dico , e mi sento squarciare il cuore a tante lor pene ! La miseria , i digiuni , le veglie , i sbigottimenti , i timori , le inclemenze , i disagi , le noje , le penalità , gli spaventi delle tenebre , i precipizj de' varchi , de' torrenti e delle rupi , in somma tutte le sorti di traversie accompagnano costantemente fino allo Egitto le tre innocenti creature. Esse sarebbero rimaste schiacciate dal peso di sì gravosi mali , se il pietoso Iddio , che dal Cielo le guatava , non le ricreasse di tempo in tempo o colla vista , e ministero degli angeli che porgon loro del pane bianchissimo , delle frutta preziose , e de' soavi liquori ; o colla familiarità , e dolce canto di vaghi augelli che a torme scendono dalle montagne. In questo modo sollevansi alquanto gli spiriti degli afflitti , e stanchi profu-

ghi, i quali dopo aver trascorsi più centinaia di miglia, e quasi sempre a piedi, giungono finalmente al lor destino. In *Egitto* comincia un' altra serie di affanni per *Gesù*, *Maria*, e *Giuseppe*, ed io m' accingo a darvene ragguaglio.

5. Noi, o care, non sappiamo ancora con precisione in qual paese di *Egitto* avesse stabilito il suo soggiorno la *sacra Famiglia*. *Maturèa*, *Canòpo*, *Eliopoli*, e *Menfi* si nominano dagli scrittori. Egli è indubitato, che in una di queste Città dovette abitare la santa Vergine: noi tratteniamola in *Menfi*, rinomata per la grandiosità delle sue munite torri, delle sue porte di ferro, e per gli suoi pensili giardini: ma resa più illustre per aver dato asilo allo umanato Figliuol di Dio, ed alla intemerata sua madre ebrea *Maria*. Quivi *Giuseppe*, col consenso della sua Sposa giovane pellegrina, prende a pigione una casa posta fuori le mura della Città in luogo ameno, e lungo le rive del famoso *Nilo*. La casa era divisa in tre mansioni: una servibile per *Maria*,

e pe' l' *Bambino*, l'altra per *Giuseppe*, e la terza ove egli esercita il suo mestiere di artista. Aveva due finestre per le quali la Vergine poteva pascere un po' i suoi sguardi sul corso de' navigli che valicavano per quel fiume reale, giacchè a pochi nota, e sola, guarda ognora uno stretto ritiro. Ma in che si occupa ella? Che lavora, ed in che modo la poverina sostiene i tanti mali ond'è aggravata?

6. Ah care, in sul principio soffre assai *Maria*! Primacchè non si familiarizzò cogli abitanti ella è oppressa dalla povertà a segno, che *Giuseppe* va dimandando un tozzo di pane da porta in porta per alimentare la sua piccola famelica famiglia, e spesso manca loro il puro sostentamento; e *Gesù*, *Maria*, e *Giuseppe* si veggono languir di fame: oh Dio che pietà! La miseria è estrema, il paese è barbaro, e la gente è pagana; ma la rassegnazione di *Maria* è senza paragone! *Giuseppe* però comincia poco a poco a sistemare la sua bottega, ed a procurarsi del legname per lavorarlo, e *Ma-*

ria attende alla industria dello ago. Il vicinato ammira con istupore i suoi bei ricami frascheggiati più che i celebrati fiori di *Frigia*, ed ognuno fa a gara per avere i preziosi lavori delle sue mani: or qui vi consolo, o care, col raccontarvi uno amoroso tratto di *Maria*. A capo di tempo essa si rammenta degli abitanti di *Nazzaret*, e specialmente di *Debbora* e *Susanna*, sue intime e carissime amiche. A costoro si compiace d'invviare per un mulattiere *Nazzareno* un velo superbamente travagliato, una larga fascia lavorata alla egiziaca foggia, e di bianca cera un bambinello adagiato sopra lana eguale alla neve con un agnellino più candido dello avorio, e del cigno. Il giulivo *vetturale* nel trarre fuori le merci, a te, dice, o buona *Susanna*, manda *Maria* dallo *Egitto* questo velo, e a te, o amica *Debbora*, dona questa cintura, e ad entrambe questo grazioso bambinello, tutte opere sue. Essa m'incarica di scusarla di un complimento sì tenue. Vi prega ciò non ostante a conservarlo come pegno del

suo amore ; più di questo non ha potuto mostrarvi d' affetto una povera , ed esule figliuola. A tal vista restano entrambe attonite *Debbora* , e *Susanna* ; e vorrebbero dir più cose ; ma la lingua viene impedita dal pianto , e dai sospiri , e la tenera memoria di *Maria* le rapisce dai sensi. Squadrano intanto per minuto que' finissimi lini , e li vanno per ogni verso contemplando ; e per la sua finezza appena osano toccare colla estremità delle dita il bel fantoccino di cera. Nè questa , nè quella cessano mai di render grazie a vicenda , nè si saziano di spiare in vario lume sì delicati lavori. Nemmeno sanno discernere , se fossero collo ago dipinte le arabe foglie , o dove avesse trovate fila sì diverse. Indi vanno indagando , se quel color vivace fosse fior d' *amaranto* , o di *cedro* , o di *ciriegio*. Ma soprattutto le colpisce il *bambolo* di cera , e fra esse sorge il bel litigio ad indovinare a chi somigli quel bambino sì per la leggiadria del suo viso , che per le rose delle labbra , e vogliono a viva forza saperlo dal buon

vetturale. Mille dimande gli fanno in seguito : per esempio : Che ci narri del fanciullin *Gesù* ? Fia omai grandicello ? Ed in quai accenti comincia a spiegarsi co' labbri tenerelli ? Qual'è il vezzo di sue parole ? Che fa lo attempato consorte della nostra *Maria* , e quando sarà , che ci rimeni qui la madre , e 'l figlio ? E che temer possono essi più ? Ah che quel fanciullo fu un dì la nostra delizia ! L'amabile *Maria* spesso dal suo grembo lo affidava nelle nostre braccia ; mai però ardimmo d'imprimergli nelle guance un sol bacio , che ce 'l vietavan certo sacro tremore , e lo alto rispetto del suo volto. Ei col soave suo sguardo serenava i nostri cuori intorbidati. Oh i suoi bei capelli ! E de' labbri corallini poi che ne diremo noi ! Al certo quel *Pargoletto* è più che cosa mortale : egli non può discendere da legnaggio terreno ; ma da prosapia celeste. E *Maria* la nostra amica quando la rivedremo ? Ah che i suoi doni ci hanno risvegliato in seno lo affetto , e l'amore ! Povera figlia , quanto patisce ! E tu

Padre de' Cieli assistila , e rimenala presto ! Così parlavano *Debbora* , e *Susanna* complimentate da *Maria*.

7. *Maria* dunque , come poco fa dissi , si curva sopra le opre industri di sue mani , e *Giuseppe* stenta in mille guise nel lavoro del legno per sostenere la vita del figliuolo , e della madre , che questa premegli più della propria , e vi ripeto , e sudo nel dirlo , che soffrendo *Gesù* fame , e rassegnando ciò alla madre ; col silenzio , e colla mestizia del sembiante gli fa comprendere , che non ha pane , e tale accidente non una sola volta avviene con indicibile pena di *Maria*. E così vive per sette anni in *Egitto* alternando il suo amore fra il caro figlio , e 'l fedele *Giuseppe* sempre mietendo ella il fascetto dei grati aromi , e dell' amarissima ingrata mirra. Ma il tempo di ripatriarsi è giunto , ed essa vi si apparecchia : noi la seguiremo fino a *Nazzaret* , e poi terminerò il mio discorso per ritornare ai nostri abituri.

8. Ecco lo angelo santo antico messag-

tio ove è da lungo tempo aspettata. Essa col suo Gesù in seno siede modestamente sul dorso d'un somarello. Un cappellino intessuto di paglie gentili, con un nastro porporino ben bene assettato di sotto al mento covre il suo capo e la sua nera chioma stretta intorno intorno da bianchissimi lini per difendersi dallo ardor del *Sole*. Dagli omeri le scende obliquamente fascia violetta, e la estremità della gonna le cuopre i candidi calzari. *Maria*, o care, col vago Gesù abbracciata su quel somiere, figura una *Divinità*, che innamora per fin le stelle! O Vergine bella chi ti creò sì vezzosa! Precede *Giuseppe* suo sposo, che regge il freno del giumento, e s'avanza con maestà e decoro. Colla preghiera, colla meditazione, col discorrere a vicenda delle divine grandezze, superano gl' incomodi, i tedj, ed i disagi del lungo disastroso tragitto. Spesso sciolgono la lingua ai cantici divini che vengono accompagnati dal canto degli augelli i quali lieti e festosi scherzano loro d'intorno. Ma dopo

alquanti giorni , cessando la vettovaglia, cessano i celesti contenti , e la indigenza li sorprende in mezzo al deserto. Essi sono tormentati dalla fame ; e se la divina provvidenza non li soccorresse coi prodigi , sarebbero periti di pura inedia. Il divin *Gesù* ordina agli angeli di apprestare loro del cibo. Nè la crediate mia fantasia il nobil trattamento ch' esercitano gli angeli a quella *Triade terrena* di ritorno dallo *Egitto* , e mancante d' ogni umano aita. Ogni ragion voleva, che quei spiriti amorosi, ed ubbidienti non si presentassero con uno apparato semplice al lor famelico Creatore , ed alla sofferente *Augusta* madre di lui.

9. Il ritorno, o care, è più stentato della gita alla mia tenera madre . Imperciocchè un sol debole somiero qual servizio può prestare a tre pellegrini ? Essi viaggiano più spesso a piedi , che sullo animale ; ed è da riflettere , che *Gesù* nel fuggire da *Nazzaret* era bambino , e poteva *Maria* recarlo in braccio senza grave incomodo, oracchè ritorna dallo *Egitto* di set-

te anni , è tale , che non può sostenersi tralle braccia senza risentirne la madre , nè può lasciarsi a piedi senza soffrirne il divin garzoncello , e questa circostanza mette alla tortura il cuore della santa Vergine più d' allora. Gli affanni poi dello annoso *Giuseppe* finiscono d' angustiarla. Ma alla fine giungono in *Giudea* per stabilirsi forse in *Gerusalemme*. Nello udire però, che colà regna *Archelao* uguale nel genio brutale al defunto *Erode* suo padre, per avviso dello Angelo , lo evitano col ripatriarsi in *Nazzaret* ove ricevuti sono come in trionfo tra i plausi de' *Nazzareni*. Quivi vivono ritirati , negletti , ed applicati al lavoro delle mani , deliziandosi solo nel divin fanciullo che nella età di dodici anni smarriscono in *Gerusalemme* in una delle volte che recavansi al Tempio per celebrare la solennità prescritta dalla legge. E questo è uno altro avvenimento che strazia per tre giorni interi il cuore di *Maria*.

10. Io ho terminata , o buone giovanette , la mia allocuzione. Vi aggiungo

il dirvi , che lo allontanamento di *Gesù*, e di *Maria* da un' anima è la più gran miseria di questo Mondo. Sorte funestissima ! E che più resta ad un' infelice, quando è abbandonato da *Gesù*, e da *Maria* ? Quale immenso vuoto per un cuore che perde il suo Dio, e la Madre di Dio ! Tenebre terribili ! La fuga di *Gesù*, e di *Maria* dalla *Giudea* non fu che la riprovazione dello empio *Erode*, e della ebreica sinagoga per non voler conoscere lo *Inviato* dal Cielo ad onta di mille convincentissime pruove. Essi muojono nella loro malvagità, e condannati coi reprobì, stanno a penare in eterno. Figlie innocenti, imprimatevi nel cuore queste ultime mie sillabe , e con tai sentimenti , e colla edificante vostra vita illuminate i traviati. Ah faccia il Cielo , che *Maria* trionfi in tutti i cuori per essere tutti accetti a Dio !

NARRAZIONE

La leggiadria del fatto che ora racconto di tre buone sorelle mi fa scorrere con piacevolezza la penna nella mano , e deve riuscire gratissimo alle vergini amanti di *Maria*. Queste tre innocenti verginelle, affezionate figlie di *Maria* , onoravano sì dolce madre con diverse fervide divozioni. Una fra le altre fu un' anno in cui più si distinsero. Recitarono per quaranta giorni lo intero rosario per apparecchio alla festa della Purificazione di *Maria*. La Vergine incredibilmente amabile apparisce alla prima sorella la vigilia della festa , e con allegro sembiante le fa il complimento d' una ricca vesta ricamata in oro , la ringrazia dello amore che conserva per essa , la benedice con tenerezza materna e lasciandola tutta consolata si licenzia , e va a farsi vedere alla seconda sorella cui porge una vesta lavorata alla semplice , e men ricca , la ringrazia similmente del filiale affetto , e volendosi partire , viene

interrogata da quella verginella , perchè la sua veste non corrisponde alla bellezza di quella donata a sua sorella maggiore ? *Appunto perchè*, le fa sapere Maria , *tu non mi hai vestita più riccamente di lei colla tua carità* : così dice , e s' invola dagli occhi suoi. Dopo si mostra alla terza , e le offre una veste assolutamente povera e ruvida; ed essa che comprende benissimo la cagion di sì misero dono , piange la sua tepidezza nell' ossequiarla , e le promette di emendarsi di sue imperfezioni , di amarla , e di servirla con più fervore ed affetto , e Maria sparisce senza farle altro cenno. Le buone verginelle nell' anno seguente si apparecchiano con eguale ardore a celebrare la *Purificazione* in onore della loro cara madre , e le recitano il rosario con divozione ammirabile. La Vergine frattanto tutta pomposa , e sommamente bella comparisce loro la notte precedente alla solennità , dicendo : *Apparecchiatevi* , o mie dilette figlie , *giacchè dimane vi condurrò meco in Paradiso*. Elleno giubilanti a sì grata no-

vella ne avvisano il Padre spirituale dalle cui mani ricevono un'altra volta il loro sposo Sacramentato con un cuore infiammatissimo, ritornano dalla Chiesa in casa, e l' dopo prauzo colpite da leggerissima febbre, spirano dolcemente l'una dopo l'altra ricche del prezioso dono della verginità, e *Maria* che unita ad altre sante vergini le assiste, col volto giocondissimo accoglie le loro belle anime, e le trasporta in Cielo fra i cantici degli angeli. Fortunate sorelle! verginelle beate! lo invidio la vostra sorte! Ah voi che ora siete lassù vicine alla vostra diletta madre del non vi dimenticate di mel raccomandatemi al suo dolce cuore: *O Maria, Maria, Maria!*

AFFETTI VERSO MARIA

Profuga e pellegrina, mia bella madre! Una fuga tempestosa, e nelle tenebre della notte; un viaggio di molti giorni per strade incognite, per orribili precipizj, per foreste e per deserti ingombri di belve, e di ladroni, per lidi inhospitali, col-

la privazione d' ogni temporal soccorso ; uno esilio di sette anni in terre di pagani , e di stranieri ; e quindi un ritorno penosissimo ai patrii tetti sono una memoria troppo afflittiva per quest' alma ! Ah quanto patisti in quel tragitto ! Veglie , stanchezze , palpiti , timori , smarrimenti di sentieri , venti , freddi , piogge , turbini , sete , fame , miserie , e mille cattivi incontri ti condussero , e ricondussero , come in trionfo , da *Nazzaret* in *Egitto* , e dallo *Egitto* in *Giudea* . Ma questi tuoi travagli lungi dal trafiggermi soltanto ; essi sono altrettanti strali che m' impiagano il petto di più cocente amore per te ! E quando mi ti figuro tenera donzella con un bambino in braccio errante per monti e valli , od a piedi , o sopra uno asinello , esposta a tutte le inclemenze dell' aria , ma sempre unite te la maestà , la venustà , la giovialità , la grazia celeste , oh Dio , qual cocente puro amore non mi si risveglia in seno ! O Maria , o bella ! eccoti quanto tengo , petto , cuore , ed anima , vita e sangue !

L'ANIMA SOLITARIA.

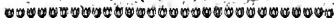
*Seduta alla ombra d'uno ameno Tame-
rice alla presenza di fanciulli, e gio-
vinette canta così.*

Quando il nome di Maria
Intuonare a caso io sento,
Provo un gaudio ed un contento
Che descrivere non so.
Se contemplo la bellezza
Del di lei vezzoso aspetto,
Sento tanto amore in petto,
Che ad amarla più mi fo.
Cara madre tu mi sei,
Vera madre del mio Dio,
Me felice! se'l cor mio
Possa ognor bruciar per te.
Nel possente tuo valore
Ho riposto ogni mio bene,
Per delizie avrò le pene.
Se memoria avrai di me.

Giovanetti , e verginelle ,
Deh non fate più dimora ,
Che l' amabile Signora
Aspettando qui vi sta.

Se di cuor a lei donate
Quanto amore in petto avete ,
Per suoi figli , voi vedrete ,
Che Maria v' accetterà.





MARIA CON GESU' PREDICANTE.

Siegue Maria Gesù , perchè non vuole
Privarsi del suo Figlio amata prole.



1. **I**n una prominenza di terra è posto un bel paese circondato in giro da una catena di altissimi inaccessibili monti sulle cui cime, vestite di piante aromatiche, appena potrà il viaggiatore salirvi impicandosi in dieci giorni : ma nel suo interno nasconde un vero Paradiso terrestre. Consiste questo in una ridente immensa pianura variata da oggetti tutti sorprendenti. La sua configurazione è ovale , e si entra in questi campi *Elisi* per uno angusto, ed unico adito che con-

giungesi immediatamente ad un ponte di mattoni innalzato sovra un vasto lago che apre lo ingresso al lungo e largo vallo, le cui acque sono soavemente increspate dai venticelli. Una corona di spessi superbi *pini*, annose *quercie*, e di alti *rischi* infrascati d' *ellera* e da scure mai non recisi, s' specchiano, per modo di esprimermi, dalle verdi sponde ne' liquidi cristalli del lago che risuona al perenne garrir degli augelli diversi, ed alla non interrotta loquacità de' passerii che al tramonto del *Sole* vanno a raccogliersi a più migliaja infra i rami. Le *Folaghe* selvagge, i ghiotti *smerghi*, le *anitre* loquaci, sbattono ognor le ali, e van nuotando dall'una all'altra riva. Il lago scorre per sotto al ponte ch' è basato sovra grandi archi, e che riflette a rovescio più ampio il suo grande arcato dipinto nelle acque, e muovendosi con esse sotto il cupo gorgo, presenta al guardo del passeggero una scena veramente magica. Col mezzo del ponte, come dico, si entra nel dovizioso tenimento ricco di praterie, e

di collinette tappezzate di verzura , e ricamate qua , e là di leggiadri fiori. Il clima è de' più temperati della terra. Pascogliono pacificamente per que' campi quadrupedi di rare forme , cioè , *capriuoli* , *daini* , *cervi* , e *lepri*. Ah che luoghi ameni son cotesti! Che felice soggiorno di villici , e che sicuri covili di docili animali! Oh come gratissimamente ride qui vi ogni cosa! Oh l'aura soave che si respira ! I felici screziati uccelli volano , e scorrono per l'aria a schiere a schiere : verdi *picchi* , candidi *cigni* , picchiettati *storni* , *rondini* , *aghironi* , *cardellini* , *fringuelli* , *tortorelle* , e bei *colombi* ; ed oltrecciò vi alligna in questa terra ogni gentile arbusto. Folti boschi di castagni ove vanno ad intanarsi le belve , giardini di frutta , e di erbaggi , vigneti , ed oliveti , capanne , ed un magnifico casino terminano d'abbellire questo magico podere di pertinenza d' un nobile , e religioso proprietario , in cui egli di conserva alla sua famiglia godeva la vendemmia delle uve. *L'Anima Solitaria* con un

vago semblante , e con i più puliti arnesi s' intromette in questa possessione, che non l'era dello intutto ignota. Essa adorna di modestia e di grazia si presenta a quella nobil gente dalla quale viene accolta con incomparabile stima, giacchè la fama della sua portentosa solitaria vita volava per fin nelle Città. Al solito , propone ai villeggianti se amassero di sentirla parlare della Vergine *Maria*, ed ottenutane una pronta approvazione , si caccion nel folto d' un boschetto di *lauri*, e di *aranci* attiguo al casino , e fattili ordinare in giro sopra sedili di marmo al coerto degli alberi , si pianta in mezzo, e piena di brio così favella all' adunanza composta per la piupparte di edificanti signorine , e giovanetti divoti , fratelli , e sorelle. Il *Sole* frattanto si avanzava sull' orizzonte, e vibrava con dolcezza i suoi raggi sulle terre.

2. Signori , dovete voi conoscere, che la nostra comun madre *Maria* , dopo essere ritornata dallo *Egitto* , si ritira in *Nazzaret* sua patria a condurre una vita

tutta privata in compagnia del dolce *Gesù*, e del suo caro sposo *Giuseppe*, tranne quelle gite annuali che essi solevano fare al Tempio santo di *Gerusalemme* per adempiere all'obbligo della solennità prescritta dalla mosaica legge. Ad eccezione del notorio smarrimento del giovinetto *Gesù*, mio amore, accaduto in detta occasione, altro fatto rimarchevole non troviamo noi d'essere intervenuto alla gran Vergine fino a che lo amabil *Salvatore* non uscisse in pubblico ad illuminare il Mondo colla sua celeste dottrina. Potrebbe da me rammentarsi solo in quel frattempo la morte preziosa di *San Giuseppe*, ma che afflisce non poco il cuore della tenera intatta Sposa. La sua vedoyanza la rende vieppiù invisibile ai viventi, e che alla fine interrompe la rigorosa ritiratezza unicamente per seguire ne' suoi viaggi apostolici il Figlio amato, da cui non è possibile il vedersi per un solo istante disgiunta e separata senza provare affanni di morte. Essa dunque lo accompagna nel cominciare le sue escursioni ai

contorni di *Nazzaret* , ove sparge privatamente la notizia della venuta del *Messia* unendo a' suoi detti le interne ispirazioni, acciocchè gli ebrei si disponessero a riceverlo con docilità. Egli si adatta alla qualità, ed alla capacità d' ogni persona. Ai dotti cita le profezie, ed i Salmi, agli idioti rammenta la comparsa clamorosa dei *Magi* in *Gerusalemme* in cerca del già nato *Messia* , ricorda loro la strage orrenda degli innocenti fatta eseguire per ordine di *Erode* in *Betelèmme*, e nei suoi villaggi ad oggetto d' immolare alla sua gelosia il Pargoletto divino ; e così va trattando con altri conforme alle proprie disposizioni. *Gesù* illumina gli uomini, e *Maria* con discorsi anche privati si coopera ad ammaestrare le femmine. Il frutto che se ne ricava da questa segreta missione è copiosissimo : i poveri, gl' infermi, ed i moribondi non sono esclusi dal partecipare de' nuovi doni del Cielo sì nell'anima, che nel corpo ; nè le inclemenze dei tempi valgono a sgomentare *Gesù*, e *Maria* nel loro santo impiego, e ritor-

nano contenti in casa dopo i tre, ed i quattro giorni di assenza. O *Maria*, quantoppiu parlo io, tantoppiu mi sento ardere per te! Come dovevano essere graziose le tue gesta! Come saporite le tue parole! Come gradite le tue sante insinuazioni! E come dolce e soave la tua conversazione! Felici creature che ti udivano catechizzare divinamente di cose alte e sublimi, ed avevano la sorte d'essere istruiti dalla madre della *Sapienza*! *Maria*, o Signori, è illuminata in se stessa, ed è illuminatrice degli altri; per questo vien ella paragonata al bel pianeta della *Luna*, ed allo astro luminoso solare; gentile immagine che non mi sto a non descriverla. Risplende il *Sole* nel golfo della natia sua luce, e dal purissimo perenne disco brilla e grandeggia talmente, che non può l'occhio inerme rimirarlo, e non restarne punito; ma coi suoi raggi che di là partono schiarisce, illumina la terra, e penetrando nelle ime viscere delle valli, de' monti, delle pietre, de' metalli, de' terreni, del mare,

delle erbe , delle piante , de'bruti , e degli uomini , cribra , produce , alimenta , e feconda quanto ci esiste. E se nel corso che ei segna ellittico sul *zodiaco* niega in certe ore la sua luce ad alcune parti del globo, vibra però i suoi rai alla *Luna*, che illuminata prima in se stessa , riflette il lume sull' oscuro emisfero, e diradando le tenebre, conforta i mortali. Adattate il pensiero, o Signori, e ravviserete *Maria* in cotesti due corpi maggiori , nello illuminare con *Gesù* le povere genti al conoscimento del loro Dio fatto uomo.

3. Signori , l'amenità del luogo in cui io sono , la dolce temperatura dell' aria che mi circonda , il nobil consesso cui parlo , e' l' bel fuoco che mi riscalda il petto per *Maria* , letizia del Mondo, comunicano nuova lena alla mia lingua. Per lo che io senza ristarmi un sol tantino, dico, che *Gesù* mio sposo soddisfatto della privata, imprende la predicazione pubblica in faccia a tutta la *Giudea*. Entra nella corrente del *Giordano*, e si fa bat-

tezzare dal suo *Battista*. Per quaranta giorni , e per altrettante intere notti digiuna , e fa penitenza nel deserto , d'onde poi sortendone tutto caldo di carità per la salvezza delle anime , scorre da paese in paese , da terra in terra, da Città in Città , si diffonde dappertutto , e sparge con istupenda celerità la luce celeste. E *Maria* dov' è ? *Maria* è secolui, socia del suo appostolato , gli va appresso , e non lo perde di vista nemmeno per quanto è un lampo. Con *Gesù* parte da *Betania* , e dopo tre giorni si trova in *Galilea* nella Città di *Cana* non guari distante da *Nazzaret* , ove col figlio, e coi primi discepoli acquistati da lui, è invitata ad un convito di sposi novelli. In questa casa nuziale *Gesù* mio bene opra il primier miracolo ad istanza di *Maria* sua amata genitrice. La improvvisa mancanza del vino conturba l'architriclino , i comensali , e gli sposi. La Vergine pietosa se ne accorge , e volta al suo bel figlio , *non han più vino* , gli dice : *Ebbene* , ripiglia *Gesù* , apparentemente severo , *cosa*

v'è di comune tra me e te, o donna, in tal circostanza? La ora mia non è peranche giunta: Ma che resistenza può far mai Gesù a Maria sua madre? Egli tosto la compiace, ed ordina ai servienti della tavola, che colmassero d' acqua pura le anfore vuote, e poi ne attignessero. Ognuno ne bevve con ansietà, ed è trovato vino soavissimo. Gentil prodigio! Trionfa qui la materna efficacissima mediazione di Maria, e trionferà in eterno sulle nostre disgrazie e miserie: viva ella per sempre! . . .

4. *Da Cana, Gesù mio amore, passa in Cafarnao popolosa Città, e metropoli della Galilea: i discepoli, i congiunti, e Maria seguono i suoi passi, e li annunzia il Vangelo alla scoperta per le strade, e nelle stesse sinagoghe, e conferma la sua divina missione con strepitosi prodigi. Non vi è forza che possa opporsi al suo zelo, ma la mia bella madre è agitata a suo riguardo nel vederlo contraddetto, ed insidiato dalla ostinazione, e dalla malignità dei Dottori*

della legge , e nel vederlo esposto alle
 ensure , ed ai pareri diversi delle turbe
 discordanti. Teme più la Vergine intatta
 d'insulti al suo bel figlio quella volta in
 cui il *Salvator* divino armato di flagelli
 sgrida , batte , minaccia que' venditori i
 quali con scandaloso mercato profanano
 il tempio santo di Dio , rovescia i loro
 banchi , e li discaccia di sua casa : di-
 cendo loro : *La casa mia* , ch'è casa di
 orazione , *non deve essere convertita in*
spelonca di ladroni. *Maria* ancora trema
 a quella congiuntura di vedersi maltratta-
 to *Gesù* , ed acquista appena la serenità
 quando partono da *Gerusalemme* per la
Giudea , ove *Gesù* mio Benè predica dap-
 pertutto , e battezza i nuovi credenti. E
Maria che fa ? Non si parte da lui , ed
 è allora onde riceve anch' ella il santo
 Battesimo dalle mani dello amoroso suo
 Figlio , ed alla presenza di migliaia di
 angeli che brillano di gioja a sì alta fun-
 zione , ed alle parole che sentonsi in aria:
Questa è la mia figlia diletta in cui io
mi sono compiaciuto : Ed alle altre che

dicono: *Questa è la mia madre diletta che io mi ho scelta* : nonchè a quelle : *Questa è la mia Sposa eletta fra mille*: La prima voce è dello Eterno Padre , le seconde sono parole del *Verbo* incarnato, e le terze sono dello *Spiritossanto* : una angelica soavissima musica termina la cerimonia.

5. Per maggior decoro e decenza si accompagnano con la mia Signora alcune divote donne alle quali ella ripete esattamente i sermoni del Redentor suo figlio , che come negletta discepola , ascolta senza perderne una parola , e con somma attenzione , avvegnacchè nel suo cuore stesse scritta col dito di Dio tutta la legge evangelica. Ed è tale il rispetto di *Maria* alla divina parola , che spesso vi assiste inginocchiata , ed unendosi alla intenzione del suo figlio predicante , prega il Padre delle misericordie , acciocchè compunga i cuori degli uditori , ed illumini le loro menti. Le conversioni che opera colle sue orazioni , coi colloquj privati , e colle lagrime che sparge di con-

tinuo a prò delle anime, sono innumera-
 bili. Ella fa tutto con peso e misura, e
 con una prudenza inimitabile, e nemica
 di singolarità al pari del suo benedetto fi-
 glio, tratta, conversa, e mangia coi di-
 scepoli, e colle devote donne che vivono
 con lei. Oh quanto patisce la sacratissi-
 ma Vergine ne' suoi viaggi con lo amato
 Figlio! Digiuni, stenti, veglie, stan-
 chezze, disagi, povertà, calori, freddi,
 pioggie, e nevi sempre l'assediano, e
 tormentano, ed afflerano la delicatezza di
 sua complessione. *Gesù* delle volte è ob-
 bligato a restituirle della lena per conti-
 nuare il cammino: Oh bella madre! io
 m'intenerisco a tali fatti, e mi si riem-
 piono gli occhi di pianto! Gran pietà
 sento per te vergine intatta! Cessassero
 almeno ora i gelidi timori di lei, ora
 che *Gesù* si allontana dalla ingrata *Geru-
 salenime*, e si dirige a *Nazzaret* ove sen-
 za dubbio sarà bene accolto da' suoi con-
 cittadini. Eppure non avverrà così, o
 Signori, e resterà delusa la comun spe-
 ranza. Infatti è da stupire, come anche

da' *Nazzareni* vien mormorato, deriso, e disprezzato il mio dolce *Amore*, e motteggiandolo, fra loro dicono: *Non è costui il figlio del fu Giuseppe artiere? Ed adesso senza aver mai imparate lettere vuol fare da dotto e da sapiente.* Gli stessi conoscenti lo guardano di mal occhio, e gl' invidiosi *Scribi* e *Farisei* insidiandolo per fin nella vita si giunge alla temerità di volerlo precipitare dalla rupe. E *Maria*? *Maria* trema per lui! *Gesù* abbandona la perfida *Nazzaret*, e forse più non vi ritorna, insegnando a' suoi appostoli, *che niun Profeta è accetto nella propria patria.* Egli si sofferma per alquanti giorni in *Casarnao* in cui i suoi miracoli lo avevano già reso celebre. La madre lo siegue; nè in quella Città soltanto, ma ovunque volge i suoi passi, e quale indivisibile compagna si prende somma cura di lui.

6. E che deggio dirvi, o Signori, della umiltà che *Maria* spiega in varie occasioni negli accompagnamenti del Figlio? La gran fama che acquista *Gesù*

per le maraviglie che opera , ridonda eziandio a gloria di lei , che è chiamata la più fortunata donna per aver conceputo un figlio sì virtuoso e santo. Quelle commoventi parole proferite da tal divota donna in faccia al Nazzareno ; *beato quel ventre che ti ha portato , e beate quelle mammelle che succhiasti* , furon troppo gloriose per *Maria* ; ma mortificative per la sua umiltà. Essa che ode colle proprie orecchie quelle laudi si tinge il volto di verginal rossore , si abbassa nella polvere , e si annichilisce innanzi a Dio. In seguito a questo fatto ella prega il suo figlio , affinchè non permettesse più per lei onori , e laudi. *Gesù* la esaudisce per farla sempre meritare ; cosicchè trovandosi un giorno accerchiato dalla folla delle turbe , fino a non potervici penetrar *Maria* , che 'l chiedeva come madre a farle aprir la strada per accostarsegli ; ei mostrandosi tutto disinvolto alla presenza degli uditori dice : *La mia madre ; ed i miei fratelli sono quei che ascoltano la mia parola , e la osservano. Maria re-*

sta contenta di quella risposta, e trionfa mirabilmente la sua umiltà, e continua a viaggiare col suo Figlio nel rimanente dei tre anni della sua laboriosa predica- zione. Questo stargli in ogni istante sem- pre a fianco essa lo pratica con più accor- ta vigilanza alloraquando è informata ap- pieno; dopo la strepitosa risurrezione di *Lazzaro*; che il maledetto imperversato *Sinedrio* macchina la morte al suo ben *Gesù*, e l' malvagio *Caifa* profetando annunzia, che doveva per tutti morire un solo: questi era *Gesù*. Le angustie, gli affanni, i timori, i palpiti non interrot- ti opprimono l'anima, ed il cuore della bella madre cui sembra vedere imminente la sanguinolenta catastrofe de' mali prepa- rati al suo innocente Figliuolo. Povera madre! Quante sciagure se le addensano all'intorno!

7. Signori, al terminar de' tre anni della predicazione, comincia a comparire la presagita luttuosa scena. Ed è infatti, mentre il suo Figlio colà in *Betania* si prepara a portarsi in *Gerosolima* per ce-

lebrarsi la Pasqua , ch'era l' ultima per lui , si chiama la madre palpitante , e le conferma quanto in Cielo era stabilito a danno suo , la flagellazione , la crocifissione , e la morte diggià da lui medesimo prima annunziate. L' attiva *Marta* , la penitente amorosa *Maddalena* indarno lo dissuadono ; e *Maria* riceve il fiero colpo ! Ah Vergine intatta ! A questo termine tendevan dunque i lunghi viaggi colmi di abbattimenti , e di timori , che durante un triennio , col tuo Figlio compisti ? Lo hai tu dunque seguito con tanto ardore per vedertelo rapito da' nemici nella sua più verde etate ? Per vederlo gire alla morte di croce. Ah no : cessi lo augurio funesto e lugubre ! Cogli almen , se inghiottisci fin quì gli acerbi , cogli una volta un sol frutto maturo , e dolce che ti ristori. È tempo omai che tu respiri. Ma no : tu devi compiere l' amarissima bevanda di questo nappo mirabilmente feccioso. Ecco *Gesù* , io tremo , che in *Betania* traendola in disparte , da lei finalmente congedasi , e le annunzia...

ah non hò forza di reggere all'istante terribile! Signori suspendiam la tragedia, e spingiamo il discorso a pensier più ameno, e piacevole. A quello dico della invidiabile augusta *Maria* che siegue fortunata le orme del maestro suo Figlio nel triennio mirabile di sua missione. Non è però, che da noi non possa imitarsi essa in cotal seguela. Sì, che noi lo possiamo, o nobili Signori; poicchè non sono le orme fisiche impresse dietro i suoi passi, che tal vanto producono, e tal merito. Il poter ciò adempire è solo effetto della felice combinazione in cui vivono gli apostoli, vive *Maria* nel tempo onde *Gesù* conversa cogli uomini. Ella è dunque la sequela morale dello spirito, e del cuore che può farci indivisi suoi compagni, abbenchè lontano se ne stia in Cielo, ed in simil guisa si può da noi ancora, se'l vogliamo, seguir sempre *Maria*. Forsecchè la forza dello amore non opra così fra noi tutto giorno? Se distanti ci troviam dal genitore, dal fratello; dallo amico, che viaggiano in remote contrade;

la fantasia dipingitrice, lo affetto del cuore, lo immaginante pensiero non sono sempre al loro fianco? E ci pare vederli, parlar con loro, contarne i passi, e segnarne le azioni? Divisi insomma fisicamente da essi, siamo con essi moralmente uniti. Ora ciò che può lo amore di genio, e di natura, no'l potrà negli amanti di *Maria* lo amore filiale, santo, celeste, spirituale che ci beatifica? Volate dunque, o cari, col divoto pensiero donde venimmo, cioè, in *Palestina*, in *Galilea*, in *Giudea*. Rappresentatevi *Maria* instancabile tenera seguace del suo Figlio. In *Cana* qual mediatrice a favore de' commensali; in *Cafarnao* qual madre esultante alle acclamazioni di lui; in *Gerusalemme* tutta compresa dal zelo divorator di *Gesù* pel rispetto del tempio; nel suo *battesimo* divinamente tranquilla, ed umilmente ricevere le acque salutari dalle mani del Figlio; palpitante ed angustata per le insidie che gli tendono gli Scribi, e pe'l dolore di vederlo sprezzato nella sua patria, e sulla memoria del-

l'acerbissima sua Passione che la trafigge. In una parola , o Signori , rappresentevi quanto ella vede , quanto fa , quanto soffre in compagnia del Figlio predicante. Quindi lanciando il vostro cuore al bel cuore di lei , con essa esultate , con essa tremate , con essa camminate , e così sarete certamente beati , perchè trovandovi non co' sensi , ma cogli affetti a *Maria* d'appresso , questo è calcar le sue vie , e stampare su le orme sue i vostri passi. Addio , o cari , per non incontrarci più : termino il mio ragionamento , e me n parto in altre remote terre per meditare ivi co' miei divoti rustici i dolori di *Maria* mia bella madre.

NARRAZIONE.

Oh quanto è cara *Maria* ! Chi può rammentare i suoi bei tratti , e non restarne fortemente preso ? C'innamora quel grazioso servizio ch'ella presta ad un moribondo Religioso suo fervido amante nominato *Carcerio*. Costui costumava cantare

alla sua bella *Maria* devote amoroze canzoncine, e salutava con soave affetto tutte le immagini che incontrava dinnanzi. In seguito viene assalito da una grave infermità che gli cagiona spasimi di morte, a segno, che il poverino dalla veemenza del dolore è costretto a lagnarsi alquanto, e per reprimerlo in parte, si preme coi denti la lingua, e le labbra. Ma alla fine ei perde la favella, ed è prossimo a spirare. Ei perfettamente rassegnato, e pieno di fiducia nella sua gran *Signora*, si prepara con fronte serena al gran passaggio. *Maria* però che dal Cielo non guarda con cuore indifferente le angustie del suo fedel servo, da cui voleva essere più lungamente servita, ed amata quaggiù, accorre frettolosa a' suoi bisogni. Se gli accosta al letto con un sembiante avvenentissimo, ed ameno, e gli dice: *Figlio son venuta a confortarti ne' tuoi dolori, ed a restituirti la sanità per meglio servirmi. Non ho potuto soffrire vederti spasimare, soprattutto in quella bocca con cui m'hai tanto lodata. Orsù*

sta sano, e seguita a lodarmi, o caro. Così dicendo la madre del bello amore gli spruzza nella bocca alcune stille di latte spremute dalle sue virginee poppe. La soavità di quel prezioso liquore non solo lo guarisce al momento dalla sua infermità; ma gl'imbalsama lo spirito d'indicibili contenti celestiali. La dolcezza della medicina gli fa provare un saggio di quel gaudio che i beati godono in Cielo colla visione intuitiva di Dio sommo bene. *Carcero* si dedica meglio di prima allo amore tenero della sua clementissima madre; e dopo altri anni spesi nel servirla, e nell'onorarla, da svisceratò amante, e figlio, consegna felicemente l'anima sua nelle mani di colei che aveva tanto amata. *Maria* se la porta in Cielo fra suoni, e canti, perchè così si onorano i servi suoi.

AFFETTI VERSO MARIA.

Vergine intatta *Maria*! Tu sei veramente ladra de' cuori! Ed io ti dico

confidenzialmente col tuo tenero *Bernardo* : *Non ti hai tu forse rubato il cuore mio ?* Per te soltanto me 'l sento ardere in petto , e non per altri ! Lungi voi da me misere beltà terrene , io vi ributto : *Maria* , *Marin* è la mia felicità . È gran fortuna l'essere suo amante : ma questa si conosce da pochi . Oh qual tesoro si perde chi non l'ama ! Gli angeli in Cielo fanno a gara nello amarla , e gli occhi de' beati non si vorrebbero mai saziare di contemplar la sua divina beltà . In somma sei tale , o mia *Reina* , che Iddio ha raccolto in te tutto quel prezioso di cui può essere capace umana creatura . E non devo amarti con trasporto ? E non devo io languire per te ? Ah *Maria* ! Il cuore , la vita , il sangue per onor tuo per la gloria tua !..... E quandanche io il versassi , che gran cosa sarebbe per te , inclita mia Signora ? Ricevi almeno i miei voti , i miei desiderj , la mia buona volontà .

L'ANIMA SOLITARIA.

Dopo d' essersi congedata da quella nobil gente va pe' campi cantando a Maria le seguenti strofe tutta brillante.

Se vuoi saper chi sia
Coei che m' arde in cor ,
Te 'l dico : ella è Maria
Madre del bello amor.

Ad una sola occhiata
Che un giorno mi vibrò
Quest' alma mia allacciata
Dall' amor suo restò:

Un passaggier suo accento
Mi fece liquefar ,
Ed all' orecchio il sento
Ancora risuonar.

Sarebbe più avvenuto
All' alma mia fedel ,
Se avrebbe più goduto
Di quello dolce mel !

Il suon della sua voce
Gradito ognor mi fu :

Ma fece assai veloce ,

E non lo intesi più.

È sì cocente il fuoco

Che serbo nel mio sen ,

Che lento , e poco a poco

Mi strugge , e vengo men !

La mattutina stella

Si oscura in faccia a te ,

Maria vezzosa e bella

Abbi pietà di me.

Maria mio dolce bene ,

Regina , e mia Signor ,

Le belle tue catene

Già m' han legato il cor !

Un cuore ch' era duro

Nè seppe amarti un dì ;

È fatto ardente , e puro ,

E so , che ti gradi.

Ma verginella santa

Io bramo ormai , lassù

Venire , ove si canta :

Viva Maria , e Gesù.

M A R I A

NELLA PASSIONE DI GESU'

Gesù se'n muore spasimando in crocé,
E Maria syiene sotto il legno atroce !

1. **C**orrea quel tempo in cui la buona gente di campagna festosa e lieta tripudia su i nuovi, maturi prodotti della provvida natura. Frutti saporosi, ed abbondanti perchè non guasti dalla grandine, o dall' Austro, nè dalla brina. I vigneti carichi di uve ralleggravano i cuori de' vendemmiatori, e lo autunno mostravasi veramente brillante. Alla fin di *Settembre*

in circa s'era la vendemmia molto inoltrata in quelle terre, e le uve dalle feconde vigne si trasportavano sui carri ai rustici abituri per essere ridotte a mosto nei ripuliti palmenti. I villici armati di adunchi coltelli spiegavano la massima attività nel tagliar le già dolcissime, e nere, e le donne nel caricarne le *treggie*, e nel colmarne le *corbe*. La contrada risuona tutta allo intorno ai rusticani, e non ingrati canti; quando si ode venire da' solchi lontani la voce di rauco *aratore* che grida a tutta possa per farsi intendere, e ad un tempo indica colla mano lo avvicinamento dell' *Anima Solitaria*. Su, su, diceva egli, uscite, correte, ite, o buona gioventù, incontro all' *Anima* che a noi se'n viene: riede la gioja de' nostri campi: oh da quanti giorni ci manca! Affrettatevi, o garzoni, siate solleciti, io deggio guardare questo bue che cozza, e mi vieta il dipartirmi di qui. La voce però del povero contadino, comecchè esce da un gozzo mal sano, così sono vani i suoi gridi per farsi sentire con

chiarezza. Ma una villanella affezionatissima dell' *Anima*, lo comprende, ond'ella sospesa la sua applicazione, ritta in piedi, e colle mani avanti agli occhi per ripararli dai raggi solari; gli aguzza verso quel sentiere per dove lo aratore assicura di vederla giungere. Diffatti ella pure la ravvisa, alza la voce stridente, e co' suoi plausi mette in moto le compagne. Qualche fanciulla non vuol credere che sia l'*Anima*; e nasce fra loro nobil contrasto; ma la pulzella più accorta, è *dessa*, grida, è *dessa*: e ne segna il luogo col dito, e pe' l' contento sembra di non capire in sè medesima; rimane intenta sul colle a rimarcare i movimenti del suo cammino. E già i garzoncelli veloci, e spediti corrono innanzi battendo d' accordo palma a palma: è *dessa*, rigridano collo arator de' solchi, è l'*Anima*. Allora i vendemmiatori, senza altro, abbandonano i cesti, le corbe, ed i secchi, e nettando le impaniate lor mani chi a' calzoni, e chi alle succinte gonne, tutti sieguono, come di volo, ad incontrarla, ta-

le, e tanta è l'allegria che gli sprona. Ora chi può ridire le alte esultanti voci di quelle affezionate creature nel riveder l'*Anima* loro amica? Ed in quella più che in altra contrada, conosciuta, amata, e riverita? Ognuno a gara vuol condurla alla propria vigna, e ricettarla nella propria capanna. L'*Anima* di carattere dolce, umano, affabile ringrazia l'adunanza della civile accoglienza; e serena nel volto cerca loro quale, e quanto sia il raccolto delle uve, e delle frutta, come a dire, dei fichi, de' cotogni, e delle sorbe; e soddisfatta alle fauste risposte, alza gli occhi al Cielo, e rende grazie al dator d'ogni bene. Si compiace poi di ricevere da quei divoti rustici de' bei grappoli, e delle frutta riposte in gentili panieri: essa ne ammira sola per glorificare Dio, o ne mangia appena per non fare onta agli affettuosi importuni. Dopo ciò essa, accompagnata da una turba di gente, piglia a dirittura per quella parte onde si vede il suolo assai ricco de' tesori autunnali. Entra in un viottolo, che a manca, ed a

destra sta ombreggiato da lunga fila d'alberi ameni; e per siffatto boscareccio viale giunge ad un campo seminato di saporosi *poponi*. Quivi alla ombra d'un gruppo di fichi si ferma colla gente per desinare; essendo l'ora del mezzodì. Tutti mangiano contenti a quella grata frescura. *L' Anima* non rifiuta de' legumi, e tosto si apparecchia all'aringa sulla richiesta di que' buoni fedeli da qualche tempo ansiosi d'udire i celesti di lei colloqui. Correva la terza Domenica di Settembre, e dalla Chiesa si faceva memoria de' dolori di *Maria*; nè il vendemmiare in giorno festivo era un atto illecito fra quella cristianità. *L' Anima* frattanto vestendosi d'un'aria afflittiva e mesta, così comincia a favellare.

2. Ah rustici amati! Io imprendo a contarvi una storia lagrimevole e funesta abbastanza. Una storia che deve affliggervi il cuore; e dee strapparvi delle lacrime dagli occhi. Con ciò non è mia intenzione attossicarvi i contenti della vendemmia, ma m'accingo a tal discorso u-

nicamente per soddisfare ai vostri desii , ed alla vostra pietà , giacchè so quanto amate colei di cui vi recito la serie dei suoi penosi affanni. D' una madre io dico, il cui figlio unico, buono, obbediente , santo , giovane , amabilissimo , se le svena dagli empj sotto i propri occhi. Oh Dio che atrocità ! Il Mondo stordisce a sì fiero spettacolo ! Cara me ! Qual mai tragedia orrenda , funesta , sanguinolenta sovrasta a sì bel figlio ! e qual nembo furioso , negro , insano preparasi contro la tenera Madre ! Ah lo preveggo ! Dovrà quegli piombare nello imo fondo di strazj e di tormenti ; e dovrà costei , mentre si lancia in mezzo alle onde sconvolte per ajutarlo , restar sommersa dai flutti stessi tempestosi , ed indomiti. Dunque fra poche ore , misera desolata madre , madre più non sarai ? E 'l dolce pegno del tuo sen fia alfin preda della rabbiosa accanita sacrilega *Sinagoga* ? Lo so : tu vorresti perir per lui ; ma tu dovrai vivere , o madre , per contemplarne ; tutte le pene , e così morire ad ogni istante per compas-

sione , e per dolore ! Voi , o cari , già vi siete accorti di chi io parlo : Il figlio che muore è *Gesù* , e la madre che lo vede spirare sotto i suoi occhi è la nostra bella *Maria*. Deh chi deve reggere a sì tenera compassionevole vista ! Io non mi so alcorto provare a tal duro conflitto : nè mi sento in petto un cuor di metallo per non impietosirmi , nè ho pupille di diamanti per non vedermi cader da quelle a mille a mille lacrime d' amaritudine : no : Ma ah ! duolo ! Io parlo , e *Gesù* si licenzia dalla genitrice , e con pietoso accento le dice : *Madre diletta* , addio , io vado alla morte , e tu rassegnati ai voleri divini ! *I Giudei* , *i carnesfici* , e la croce m' attendono al supplizio : addio. Ah *Gerusalemme* , *Gerusalemme* ! Quante volte ti ho voluto radunare sotto le mie paterne ali , siccome la gallina raduna i suoi pulcini , e tu no 'l volesti ? Ora più non mi vedrai , e t' abbandono a te stessa , o sventurata Città Così favella il *Redentor* mio Dio , e stendendo le mani , abbraccia la madre , e s' incam-

minà al *Getsemani*. E noi? Ed io? Ah noi seguiremo la *Vergine* che non vorrà in conto alcuno vedersi lontana dal Figlio paziente. Stringiamoci dunque al fianco di lei per confortarla ne' suoi affanni, nei suoi spasimi, e ne' martirii del suo bel cuore. Scorriamo secolei le strade di *Gerusalemme* funestate da un popolo smanioso; e poscia saliremo sulle aspre cime del *Golgota* ove si aprirà a' nostri sguardi la scena la più commovente di questo Mondo. Mireremo, come il mio ben *Gesù* muore in croce, e come *Maria* cade impallidita al piè del tronco. Vedremo sparire improvvisamente la bella luce del giorno, e covrirsi la terra di tenebre d'orrore e di spavento: noi la sentiremo barcollare sotto le nostre piante, ed alle sue gagliarde scosse vedremo i monti adeguarsi al suolo, e le pietre farsi in pezzi: insomma vedremo fremere tutta la natura allo orrendo spettacolo! Vedremo... ma prendiamo ormai il filo della storia lugubre!... E preghiamo lo Altissimo che ci conforti.

3. O cari, il tenebrore d'una malau-

gurata notte non spaventa *Maria* dal se-
 guire il Figlio che si congeda per gire al-
 la morte: essa coraggiosa lo cerca fralle
 tenebre. Resta, è vero, per alcune ore ri-
 tirata nel *Cenacolo*, come stordita ed im-
 mobile alla imminente sventura; ma poi
 riavutasi da quello agghiacciamento di
 sangue, corre al *Getsemani*, ove le se an-
 nunzia, che il Figlio posto in orazione,
 dopo aver cacciato in copia dal suo cor-
 po sudor sanguigno fino a versarne in ter-
 ra, con un bacio era stato dal sacrilego
Giuda posto nelle mani de' suoi nemici.
 Ahimè qual colpo penetrante al cor di lei!
 Le tumultuanti funeste idee di funi ritor-
 te, di flagelli, di serti di spine, di car-
 nificine, di croce, di morte, si affolla-
 no alla sua mente per tormentarla col Fi-
 glio imprigionato, e teme e prevede pe'l
 suo *Gesù* tutte le citate conseguenze cri-
 deli. La gagliardia dello amore è pur quel-
 la che la regge in piedi, la rinvigorisce,
 e le somministra lena a scorrere le vie per
 dove è tratto il suo diletto Figlio. I sa-
 telliti della Città la informano, ch'il Fi-

glio vessato in mille barbare guise nel decorso della notte, e condotto da tribunale in tribunale, era stato finalmente dal Preside *Pilato* sottoposto alla pena della flagellazione, e che già nello atrio del *Pretorio* legato e stretto ad una colonna marmorea soggiaceva al sanguinoso gastigo. E *Maria*, o cari? Ah! Ella perde i sensi, vola non corre, si precipita non cammina per giugnere al tristo luogo! Si urta, si spinge, si fa largo fra la gente addensata fuori, ed entro il palazzo dello ingiusto Giudice romano: penetra, entra nello atrio, e scorge. . . . Dio pietoso, cosa scorge ella! Vede, che sulle spalle del nudo Figlio cadono a nembi i pesanti colpi delle sferze, e vede, che balenando tra ciglio e ciglio il furor de' manigoldi lo battono alla disperata, e già lacerato, squarciato nelle carni, lo hanno ridotto una piaga vermiglia da capo a piedi. Ed è per modo deformato, che se no 'l sapesse per desso, o se la parlante natura non turbasse le materne viscere, no 'l ravviserebbe più pe'l suo Figlio. Al-

la orribile carnificina se non perisce ella; è, che l'avviva una costanza prodigiosa e soprumana. La carne cade a brani dal corpo di *Gesù*; ed aggiungendo quelle tigli piaghe a piaghe, ferite a ferite, squarciature a squarciature, raddoppiano in pari tempo colpi a colpi al lacerato cuore di *Maria*. Ah madre! io te l' volea dire di non avanzarti nello atrio del *Presidente*. Perchè era d'avviso, che la colonna intrisa di sangue, i flagelli inzuppati del medesimo, la nudità, la caduta del Figlio tuo, ti avrebbero potuto uccidere per affanno e per dolore! Ma, per tua pietà, almeno adesso non proseguire il cammino più innanzi: a te non lice, o santissima Vergine, confonderti con gente micidiale, e con rii soldati. Ritirati nel cenacolo, e quivi Ma con chi ragiono io, o cari? *Maria* non mi sente, non mi ode, e spingesi sempre più avanti alla tragica scena.

4. Nel cuore di *Maria*, o cari, io non rinvengo ognora, che angosce, fiele, ed amarezze. Lo interno suo martirio

è inesplicabile, è immenso ; e per questo appunto egli è grande, perchè deriva dalla più matura riflessione del suo spirito , e dallo amore più acceso del suo cuore. Ella nonpertanto nelle angustie maggiori della sua anima conserva una calma la più placida di mente , anche a vista dei perfidi Giudei che furiosi flagellano spicciatamente il suo figlio , e poi lo coronano di pungentissime spine : tanta è perfetta la sua rassegnazione ai decreti del Cielo ! E già le spine col penetrare il cranio di *Gesù* pungono con acerbità il cuor di lei , e non so , come ella non termina di vivere al gran sangue che cola dalle mille ferite aperte nel capo del suo benedetto Figlio ! Lo so ; ella è sostenuta dalla divina grazia. È tale l'acerbità della coronazion di spine ; che lo stesso *Pilato* crede di doversi alla pur fine ammolire que' cuori inumani , se avessero voluto , col mostrarlo al popolo in sì trista figura, dicendo : *Ecco l'uomo che mi avete condotto , egli non serve più , potete ora rimandarnelo.* Eppure i Giudei

più crudeli delle furie d' Averno , e privi d' ogni umanità , gridano morte strage sangue a *Gesù Nazareno* : muoja egli , e non *Barabba* Giustizia eterna ! A che tener neghittosi i tuoi fulmini , e non vibrarli piuttosto sulle teste di que' cannibali ? No : la tragedia deve compiersi , e *Gesù* dee morire trafitto in croce , e soffogato in un pelago di sangue , di spasimi e di tormenti , e *Maria* , senza morire , deve bere altrettante acque d' amaritudini . Ed ecco diffatti esce fuori la sentenza dalla bocca dello iniquo *Preside* : la legge ad alta voce , e poi consegna *Gesù* nelle mani della insana giudaica turba . Se gli si presenta il feroce legno della croce , che con gioja si carica sulle spalle , e s' incammina al *Calvario* in mezzo al treno lugubre , e tumultuante di gente armata . Povera madre ! Sente il banditore , ed un gelido tremore s' impossessa delle sue membra , un nuovo pallorè se le spande sul volto , e se le congela il sangue nelle vene . Non può nemmeno articular parola , ed appena fioca-

mente pronunzia : Figlio mia ! *Figlio* !

5. Ella frattanto sostenuta dalla pre potente divina grazia siegue le sanguigne del Figlio in compagnia *Maddalena* , di *Maria Salome* , di *Cefa* , e di *Giovanni* . Essa attraversa strade corre là ove può incontrarsi oc con occhio col figlio ; oh Dio , così cade ! Del per pietà chi la soccorre , la conforta ? Voi angeli santi porgete ad entrambi , al Figlio , ed alla madre . Essi si mirano a vicenda : *ah Figlio* esclama , *Maria ! ah Madre* , dice *G* e restano per un sol minuto immobili sguardi che sembrano impietriti ! Opp dal dolore dir non sanno di più , nè ne loro concesso di accostarsi per tenersi un tantino insieme : la ciurma rente ne gli allontana ; e *Gesù* spin respinto da' carnefici , e soldati si va vicinando al luogo del supplizio fra fragor delle armi , e fra 'l suono rauche trombe . Molto diconsi con un zar di ciglio *Gesù* , e *Maria* : i loro ri si lanciauo mutuamente entro i p

Maria qual lucido specchio riceve nel suo seno i martiri del Figlio, e *Gesù* accoglie per riverbero le pene della Madre. O cari, qual tristo istante è cotesto percossi! lo mi smarrisco per dipingerlo tal quale: che perciò pare meglio, che si stenda un denso velo su questo scontro, e seguiamoli sul monte della caligine per contemplare quivi l'ultimo eccidio del Figlio, e l'estreme ambasce della Madre.

6. E già siamo sulla cima del doloroso *Calvario*. *Gesù* è confitto in Croce, e *Maria* immobile nel suo dolore assiste alla sua penosissima agonia. Ora chi cerca *Gesù* lo troverà lacero ed insanguinato nel cuore di *Maria*, e chi cerca *Maria*, la ravviserà straziata nel corpo del moribondo *Gesù*. Uno è per entrambi il sacrificio, uno il colpo crudele, una la costanza invincibile nel patire, ed una la carità che gli anima. *Maria* è presente allo inchiodamento del Figlio in croce, al levarsi dal medesimo in alto, e al vederlo piombare con violenza nella buca scavata, allo allargamento delle trafitture

de' piedi e delle mani , allo inasprimento di tutte le piaghe , alla terribile scossa , al fiele che gusta , alle migliaja d'imprecazioni de' perfidi Scribi e Farisei , agli infiniti spasimi che lo tormentano in tutte le parti del corpo , allo abbandono del suo Padre celeste , al violento suo passaggio alla eternità , al crudele colpo della lancia nel suo amabil cuore , allo schiodamento dallo insanguinato legno , e finalmente alla sua sepoltura. Intanto se non muore *Maria* , è , perchè Iddio non vuole torle la vita per un miracolo. Inorridisce , o cari , il racconto soltanto d'un fatto tragico ; quale pensate , ch'esser debba l'afflizion della Vergine allo atroce scempio del caro suo Figlio?

7. Ma istruitemi voi , o cari , a chi possa io paragonare lo stato troppo affliggente della gran *Diva* ? Forse ad *Agar* , il cui materno affetto non sopportando di vedersi spirare dinnanzi *Ismael* diletto , lo abbandona piuttosto esanime sotto un cespuglio , e si ritira in luogo lontano a piangerne la morte ? Oppure a *Giacobbe*

che piange e sospira senza conforto sulla veste insanguinata del suo amabil *Giuseppe*? Ovvero a *Resfa*, che salita sull'erte creste del monte ove i *Gabaoniti* avevan crocifissi i più cari pegni dello ~~Amor~~ suo, persevera a Ciel scoperto per più mesi sovra un duro macigno per difendere i cadaveri dalla voracità degli avvoltoj, e delle fiere, finchè una pioggia benefica non ne lava le ossa, e non si rimena secolci l'urna preziosa delle fredde ceneri? Od almanco allo inconsolabil *Davide* nel piangere la morte del suo caro *Assatonne*, le cui dolenti sciamazioni: *Figlio mio Assalonne, Assalonne figlio mio*; dovevano spezzare per tenerezza le stesse pietre? Ah, che il duol di *Maria* nella Passione di *Gesù* nulla ha di comune colle afflizioni di costoro!

8. Ma, oimè! lo adorabile *Redentor* mio da tre ore agonizzante già si accosta all'ultimo estremo respiro, e gli van mancando le forze, e gli spiriti vitali. I *Deliquj* sono più frequenti, e se gli accelera lo istante della morte. Verso l'ora

di *Nona* va riandando colla mente il filo di sua vita mortale, vale a dire, la serie di tutte le sue fatiche, sudori, stenti, travagli, e patimenti; e dopo aver pregato pe' suoi crocifissori, e promesso il Paradiso al ladro ravveduto, lasciato *Giovanni* per figlio a *Maria* in suo cambio; dopo d' essersi lamentato dello abbandono del medesimo suo divin Padre, d' averè sclamato: *Ho sete*, d' aver detto, che tutto era compiuto e finalizzato, ecco che abbandonandosi alla morte, perchè sazio di spasimi e di tormenti, alza al Cielo i suoi languidi ottenebrati lumi, e con voce moribonda, e flebile dice: *Padre, a te raccomando lo spirito mio*: e cacciando fuori dallo affannoso suo petto un forte grido; il buon *Gesù* mio dolce *Amore* finisce di vivere. *Gesù* spirà in croce, e *Maria* questa volta cade languida sotto al tronco fralle braccia delle piagnenti *Marie*: Dio mio pietà! lo spettacolo è tenerissimo, e gli angeli santi non posson frenar le loro lagrime!

9. O cari, colla morte del mio ado-

rato *Salvatore* si compie la umana *Redenzione*; ma non si compiscono le pietose scene, nè terminano le pene della mia dolente Madre. Fino a questo punto essa non ha osservato che da lungi lo strazio crudele del suo amabil Figlio; ora che dalla croce, estinto e lacerato ce'l depongono in seno, lo medita da vicino, e da faccia a faccia, ed è questa la vista più commovente che si fosse giammai rammemorata nei fasti de' secoli andati. *Maria* trafitta nel cuor da mille acute spade di dolore ne va a sangue freddo contemplando una per una le livide vermiglie piaghe. Guarda la testa crivellata da lunghe asprissime spine, e sospira! Guarda il volto lordo di sangue, e sospira! Guarda le larghe trafitture delle mani e de' piedi; e sospira! Guarda, e tocca la profonda ferita del costato, e sospira! Considera i squarci della carne pendenti delle spalle, delle braccia, del petto, delle ginocchia, e sospira! Lo guarda insomma divenuto una sola piaga, da capo a piedi, e più altamente sospi-

ra, lagrima, spasima; ed ora al Cielo, ed ora ai circostanti volgendo pietosi i sguardi esclama: *Figlio! ah Figlio!* Ma, o cari, la scena è sì tenera, ch'io non mi fido tirarla avanti! Perciò vi lascio *Maria* sul Calvario col figlio morto in braccio, con sette spade fitte in petto. La lascio fra 'l pianto di *Maddalena*, di *Salome*, di *Cleofa*, e di *Giovanni* il prediletto: fralle smanie sante del Centurione attonito, fralla mischia di gente giudaica, e straniera, fra lo scuotimento terribile della terra, de' monti, e de' macigni, e finalmente fralle tenebre palpabili d'un totale eclissi, e tra' gli spaventosi orrori di tutta la commossa natura. Vi sieno a cuore, o buoni rustici, la *Passion di Gesù*, ed i dolori di *Maria*: meditateli spesso, compatitela ne' suoi affanni, poicch'ella la intemerata Madre non sarà avara con voi nel compatirvi ne' vostri travagli, e nelle maggiori angustie della morte. Ritornate alla piacevole applicazione della vendemmia, ed io ritorno alla mia capanna solitaria.

Addio garzoni : fanciulle , *addio* : Se il mio *Ben* lo vorrà noi ci rivedremo agli usati prati : il Ciel vi salvi.

NARRAZIONE

Quanto soffrì *Maria* nel suo cuore nel corso intero della vita di *Gesù* , cioè nella fuga in *Egitto* , nello smarrimento dei tre giorni in *Gerusalemme* , e segnatamente nel tempo della sua santissima *Passione* ; tutto le fu profetizzato da *Siméone* là nel Tempio quaranta giorni dopo il suo parto. La Vergine d'*Isaia* , cioè *Maria* , non era tenuta alla doppia legge dell' *Esodo* , e del *Levitico* . Ciò non ostante pronta ella è a comparire donna eguale alle altre madri bisognosa di purificazione per sè , e di riscatto pel Figlio. Provvista dunque di due gementi tortorelle , o di due innocenti colombi , ch' esprimevano , a buon senso , i suoi sospiri , ed il suo candore , s' incammina al Tempio col Bambino in braccio. Fin qui essa è lieta perchè si esercita nelle virtù

che tanto piaccionle , e divide esultante col dolce Figlio la umiliazione d' una cerimonia che in apparenza disonorava in Gesù la divinità , e la santità della nascita , ed in lei oscurava la divina maternità , e purità del suo parto. La Vergine intatta entra nel Tempio confusa fra le altre donne , e col volto adorno di verecondia si presenta al Ministro del Santuario. *Simeone* santo in pari tempo mosso da una forza irresistibile di Dio colà s' affretta , e giunge appunto quando *Maria* sta presentando il divin *Largoletto*. Il veglio guarda la madre , e contempla il Figlio , e ravvisandovi in essi portamenti sovrumani e divini , arrossa gli occhi , s'accende nel volto , e togliendo l'infante dalle braccia della madre lo stringe nelle sue. Quindi fatto come estatico pel contento che prova , e spinto da spirito profetico , benedice lo Altissimo , ed esclama così : *Grazie , mio Dio , mio benefico Signore , grazie a te ! Ora , io tuo servo , posso chiudere gli occhi in pace , giacchè ho veduto il Salvator del Mon-*

do , e lo aspettato *Messia*. Dall' altro canto *Anna* vedova annosa , che serviva nel Tempio , figlia di *Fanuel* , annunzia anch'essa a' circostanti cose grandi di quel *Fauciullino*. Il giubilo inonda l' alma della beata Vergine alle tante glorie che riceve il suo Figliuolo dalla bocca profetica di que' due giusti : ma questa gioja è momentanea per *Maria* ! Imperciocchè *Simeone* a lei rivolgendo i suoi accenti ; *Donna* , le dice , questo nobil figlio ch' io ti consegno , a' molti sarà di salute , e di ruina ad altri , talchè verrà la epoca funesta onde per lui ti sarà trapassato il cuore da spada crudele : Così le indovina *Simeone* col pianto agli occhi. Il cuore di *Maria* si restringe al terribile annunzio , e 'l dolore ce lo dilania semprecchè mira il suo *Gesù* , cioè , per lo spazio di trenta tre anni , e non ha un' ora sola che non ce lo trafigga amaramente senza mai morire , perchè il dolore che soffre è più crudele della morte stessa !

AFFETTI VERSO MARIA

Ah mia bella addolorata Madre! lo stato tuo è troppo pietoso e compassionivo per me! Dappoicchè il tuo martirio non fu di un sol giorno, no: ma di anni ed anni. Questo cominciò dal momento in cui *Simeone* santo te lo annunziò nel Tempio, e durò per tutto il tempo che visse *Gesù*: oh Dio quanto fu lungo! Qual memoria affliggente per te! il sapere, che quel prezioso tenero pegno di tue viscere, e che stringevi tante volte al seno, doveva porre fine al viver suo con una morte luttuosa e crudele, straziato in mille barbare guise! Sudar sangue nell'orto, l'esser tradito, legato, schiaffeggiato, vilipeso, flagellato, coronato di spine, caricato di croce, martirizzarono il tuo bel cuore! La memoria de'tuoi dolori, o Maria, non si voglia mai cancellare dalla mia mente! Non è possibile per me lo immaginarti fra tanti crucci ed affanni, e non sentirmi slanciare il cuore dal seno per tutto offrirtelo in ricambio d'amore!

Sempre ti vedrò addolorata dinanzi a me
sempre trafitta da spada nel cuore. *Ah*
Maria! ah Madre! io non ti lascerò mai
sola nella tua desolazione!

L'ANIMA SOLITARIA.

*Oppressa da gran pena canta alla sua
bella addolorata madre la seguente
canzone in un boschetto di mesti ci-
pressi.*

Chiuso il Figlio nella tomba ,
La pietosa madre resta
Tutta afflitta , e tutta mesta
Fuor di quella a lagrimar.
È sì grande la sua pena ,
Che 'l trafitto cor rinserra
Nel sepolcro , e lo sotterra
Col già morto suo Gesù.
Quella pietra che chiudeva
Il sepolcro bacia spesso ,
E 'l dolor nell'atto stesso
La distempra in pianto ancor.

Mi ritiro, dice , e parto

O Figliuolo mio diletto ,

Vado , o Figlio , ma nel petto

Porto impresso il tuo martir.

S' accompagna con le donne

Camminando a lento passo ,

Ah ! che un cuore anche di sasso

Pianto avrebbe a lei vicin.

Nel ritorno osserva il luogo

Ove il Figlio sotto al legno

Traboccato , un sasso indegno

Tutto il fronte gli piagò.

Si rammenta ove fu pure

Crudelmente flagellato ,

D' aspre spine coronato ,

Ove cadde , e venne men.

Si rinchiede dopo in casa

Assistita da Giovanni

Sempre immersa negli affanni

D' un continuo penar.

Come posso starmi sola ,

Diceva ella , o Figlio mio ,

Come posso viver io

Senza te , mio caro Ben ?

(489)

Deh risorgi presto, e vieni
A trovar tua madre afflitta
Che nel cuore sta trafitta
Dal più barbaro dolor.

Essa visse in quelle ambasce
Finch' il Figlio suo vezzoso
Non risorse glorioso ,
Risplendente più del Sol.





M A R I A

NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE.

Scintilla il Paracleto e si riposa
Sul capo della Vergine sua Sposa.



1. **L**e biade già prossime alla maturazione ondeggiavano ne'campi, e le erbe, ed i fiori olezzavano dappertutto: in ispezialità la *rosa*, la *violetta*, il *croco*, lo *aneto*, il *timbro*, e le odorose *fragole*, che le rusticane fanciulle con succinti candidi grembialetti ivano giulive cogliendo, e colmandone de'gentili panieri. Le piante erano asperse di rugiada a somiglianza di perle. La Cristianità celebrava la Festa della *Pentecostè* che in quello

anno cadeva ai *Sette di Giugno*. *L'Anima Solitaria* risiedeva in un tugurio posto al sito più vistoso del fianco d'una gran montagna tutta verdeggianti che pompeggiava in mezzo alla catena d'altri più bassi monticelli. Al suo piè, dalla parte di mezzogiorno, stava piantata una vaga popolosa Città abundantissima di viveri in una piazza attigua alla spiaggia del mare. *L'Anima* dalla sublimità del suo pacifico soggiorno guardava una pianura sommamente deliziosa, la quale, oltre le biade e le piante suddette, comprendeva nel suo spazio, orti, ville, vigneti, ruscelletti, casamenti di campagna, e parecchi villaggi. Le limpide acque d'un allegro mare la radevano da un lato, e dall'altro la cingeva una foresta famosa, così per la elevatezza de' suoi fitti alberi, come per la sua estensione, non avente meno di venti miglia di circonferenza. I rami di quegli alberi giganteschi sempre verdi intrecciandosi promiscuamente formavano, per dir così, un tetto impenetrabile ai raggi solari, ed alla stessa piog-

gia, tranne alcuni tratti di terreno sboscato, ed aperto, ed in cui si vedevano de' grandi ovili, per cui la selva era popolata da numerosi bestiami di pecore, capre, bovi, e bufoli, a' quali non mancava ubertoso pascolo. Infiniti uccelli, e d'ogni spezie, anidavano tranquillamente fra i folti rami, ed ognuno faceva udire il suo canto: e la natura non offrendo forse altrove uno spettacolo più ammirabile di questo, produceva in chi viaggiava per quella opaca boscaglia un non so qual magico effetto. Il Sole vivido, e temperato era apparso da un'ora in circa; alloraquando l'*Anima* adocchiando giù la pianura verso il lido del mare un drappello di persone tra pescatori, e villici che si sollazzavano onestamente, scende nel basso, e va incontro a quelle genti, le quali, con voci e gesta d'inenarrabil giubilo, la ricevono in loro compagnia. Subito la pregano a parlare del gran mistero di quel giorno, e de' grandi doni de' quali il divino Spirito arricchì l'anima della bella *Madre di Dio*. L'*Anima*,

che questo appunto desiderava , ordina , che tutti entrassero in una grossa elegante barca che aveva la sua bella tenda , e galleggiava sulle onde quiete. Ella monta sulla prora , e con un volto infiammato comincia a dire.

2. Figli , la bella giornata , che ci consola lo spirito , la campagna, e 'l mare che ci ridono d'intorno, e la gioja celeste che ci brilla in seno , m'invitano a perorar con piacere sulla festività della *Pentecoste* , giorno in cui la Chiesa santa rammenta a noi fedeli la discesa dello Spiritossanto sugli apostoli , e sovra la mia vezzosa madre *Maria* raccolti nel *Cenacolo* di *Gerusalemme*. Di quello Spiritossanto che fin dai primi sviluppi del Mondo informe scorrea sulle acque dello abisso fecondandole colla sua virtù divina : acque che nella legge evangelica servir doveano a rigenerare l'uomo peccatore , come accade appunto nel lavacro del santo *Battesimo* , togliendo dall'anima il peccato *originale*. Di quello Spirito che dettò agli uomini di Dio tutto ciò che

sta scritto sì nello antico, che nel nuovo testamento. Di quello Spirito che fecondò lo immacolato seno di *Maria* di cui vi parlo; di quello Spiritossanto in fine che procede dal Padre e dal Figlio, ed è Dio come entrambi, e che dieci giorni dopo l' *Ascensione* di *Gesù* al Cielo piombò sulla terra nel *Cenacolo* in forma di lingue di fuoco, e venne a perfezionare la grande opera della umana Redenzione. La mia parola intanto è tutta rivolta a *Maria* mia vezzosa madre, che nel *Cenacolo* figura la prima fra tutti gli apostoli lì congregati nello attendere la venuta dello Spirito *Settiforme*, e nel ricevere i suoi doviziosissimi doni.

3. Il mio sposo *Gesù* addunque salitosene allo Empireo fra mille gloriosi trofei, la Vergine immacolata di conserva agli Apostoli, ed ai fidi seguaci del Salvatore discende dal monte degli *Ulivi*, e si ritira nel *Cenacolo*, e quivi aspetta la venuta dello Spirito *Consolatore* secondo le ripetute promesse fatte da *Gesù* prima di volarsene alle stelle. I più son

d'avviso , che la casa fosse situata sul monte *Sion* poco lontana dal tempio; così disposto avea il sapientissimo , e provvido Iddio per istruirci , che la Chiesa di *Gesucristo* doveva innalzarsi sulle ruine del tempio medesimo , e della religione giudaica. *Maria* , o cari , divenuta di quella fortunata adunanza maestra , direttrice , e compagna , sparge negli apostoli e ne' discepoli la soavità de' suoi detti , e lo splendore de' suoi luminosissimi virtuosi esempi. Piena ella la mente della dolce rimembranza del suo divin Figliuolo ricorda loro le consolanti promesse , con parole che asperse mirabilmente di santa unzione, risuonano più volte e più sulle sue labbra , e con ferma e stabile fede attende la discesa sospirata dello *Spirito* suo Sposo , che dovea rinnovar la terra, illuminar le menti , infiammare i cuori , e porre l'ultima mano allo stabilimento della Chiesa fondata dal *Salvator Gesù*. La umil *Maria* non parla , nè istruisce , che come negletta serva , e come la infima fra tutti , ed in questa guisa conver-

sa , e tratta secoloro , esortandoli a bandir dal cuore la mestizia, ed a rallegrarsi in Dio. Con incomparabil sapienza , e modestia dilucida , e sminuzza i misteri della fede , e massimamente la unione ipostatica , e quanto di profondo e di sublime racchiudesi nello ineffabil mistero della *Incarnazione*. I suoi accenti soavi , dolci , ardenti muovono i cuori di que' primi credenti ad amar Dio con trasporto , e sentonsi arsi per lui , nonchè infiammati di purissimo amore per lei medesima , e confessano unanimamente , che nella mia vezzosa madre rinvengono essi la stessa dottrina, le stesse massime, opere , parole , i medesimi tratti , consigli , ajuti, conforti che nel lor divin maestro. E nei colloqui di *Maria* assaggiano le stesse celesti consolazioni che pruovavano nello ascoltare i divini sermoni del mio *Gesù*. Ed io nel raccontar ciò mi sento rinascere in cuore il bel desio di penetrare col pensiero in quello asilo beato ove la Vergine bella co' suoi cari figli apostoli e discepoli passa i giorni in tai gra-

di trattenimenti , ed in una perenne fervorosissima preghiera, a riserva di qualche ora che si consacra ad un tenue scarso rifocillamento corporale sì per riguardo al cibo , che per riguardo al sonno. Oh noi felici, se dato ci si fosse d' udir nel *Cenacolo* la voce di *Maria* ! D' apprendere i suoi consigli, le esortazioni, i modi di pregare , orare , meditare , e d' amare Dio ! Potremmo allora noi non negare di aver provato in terra, egualmente che gli apostoli e discepoli, un dolce Paradiso ! O *Maria* , parlaci , istruiscici almeno adesso dal Cielo con sovrani lumi alla mente , e con dolci moti d' amore al cuore !

4. Tutti gli sguardi sono rivolti a *Maria*, ch' è come l'anima viva di quel piccolo cristiano gregge raccolto nel *Cenacolo*. Essa veglia a ben comune , e spiega una divina eloquenza nel dileguare dagli animi ogni dubbio sulla infallibil venuta dello *Spirito Santo*. Per convincere i vacillanti dice loro con energiche parole: *Non si è forse verificato fin qui tutto ciò che il mio Figlio a voi pre-*

disse? Disse, che doveva morire straziato, e non è egli morto così appunto? Assicuro, che a capo di tre giorni doveva risorgere dalla morte, e già si è avverato; dunque anco la discesa dello Spirito *Settiforme* dee immancabilmente verificarsi. Ah si! m'accorgo, o figli, ch'egli è questo amoroso Dio equilibrato sulle ali in aria per piombare a momenti sulla terra, e sovra le nostre teste ed accenderci l'anima d'amore santo, e santificarci. Io ve'l prevengo, o miei figliuoli, e voi preparatevi a riceverlo con le dovute disposizioni. In tal modo va la mia sapientissima accorta Madre consolando, rianimando gli apostoli smarriti, i discepoli, le Marie: talchè riacquistano eglino nuova lena nel salmeggiare, nel leggere i libri sacri, nel digiunare, nel pregare, nel gemere, e nel sospirare lo Spirito divino. E vivono così uniti e conformi nella carità, e nei sentimenti, che pajono d'avere un sol cuore, ed una volontà: in somma sono que' fidi seguaci del *Nazzareno* ligati da un vincolo per-

fettissimo d'amore fraterno aventi in mezzo a loro la Madre della concordia, della divina grazia, che splende a guisa del *Sole* quando brilla nel meriggio, ed avviva la natura tutta! Ma è tempo, o cari, ond'io vi narri il fatto storico della *Pentecoste* a tenore de' ragguagli che ce ne dà San Luca negli atti degli Appostoli intorno a questa grande solennità. Non vi stancate voi pertanto d'ascoltarmi con flemma, che io non perdo il vigore nel parlarvi.

5. Scorsi dieci giorni incirca dacchè *Maria* cogli Appostoli perseverano nel *Cenacolo* in orazione, ed in digiuni; verso l'ora di terza del decimo di sentesi la beata Vergine presago il cuore della imminente venuta dello *Spirito* suo sposo. Ne avvisa positivamente i congregati, e richiama in essi l'attenzione, il raccoglimento, ed il fervore nella preghiera. Diffatti, nello atto che unanimamente pregano, sclamano, anelano, sospirano, bramano, gemono, ed alzano la voce col dire: *Vieni deh vieni*, Spirito Consolatore, dal-

l' altezza de' Cieli sovra di noi tue povere creature ; s'ode uno improvviso fragore , ed un rimbombo come suol essere quello del tuono, il quale unito a gagliardissimo vento , scuote, ma senza spavento , lo edifizio del Cenacolo. Allo scroscio del misterioso turbine appajono sul capo di ciascuno ardenti lingue di fuoco che sfavillano con celere moto vivacissima luce. Esse a vero dire rappresentano lo ardore, ed il lume superiore che investano i cuori , e le menti di quella fortunata congrèga. Il fremito del vento che accompagna la comparsa del divino Spirito trae sul monte Sion una calca di diversi popoli , Parti , Medi, ed Elamiti: gli abitanti della Mesopotamia, della Giudea , della Cappadocia, del Ponto , dell' Asia , della Frigia , della Panfilia , dello Egitto , e de' paesi della Libia verso Cirene : di Roma , di Creta , e dell' Arabia. Tutti restano attoniti alla gran novità ; e moltoppiù son presi da stupore nello udire gente idiota , come eran gli apostoli, parlare speditamente il linguaggio

gio d'ogni nazione là concorsa. Eglino frattanto colmi di Spiritossanto spargendosi fra la moltitudine fanno prodigi di conversioni. *Pietro*, qual capo e duce degli altri, è quegli che singolarmente si distingue per lo zelo in questa memorabile giornata: esso arringa il popolo, e fa tuonare sovra quello la imperiosa sua voce. Rammenta agli *Isdraeliti* il vaticinio di *Gioele*, dimostra solidamente la divinità di *Gesucristo* suo divin Maestro, ed i caratteri di *Messia*, e conchiude il suo sermone colla bella conquista di tre mila persone alla fede santa: in questo modo sì amoroso comincia Gesù a vendicarsi dei suoi nimici. O cari, io senza accorgermi ho sviato alquanto dal mio assunto: ma ripiglio la parola, e mi rivolgo di nuovo a *Maria* Governatrice, e Presidente del sacro collegio apostolico chiuso nel venerato Cenacolo di *Gerusalemme*.

6. È uopo sapere, o cari, che ove la carità vi si scorge più ardente; quivi il desiderio è maggiore, e tal desiderio rende la persona che in cor lo conserva

più capace e più disposta al ricevimento dell' oggetto da essa bramato. Oracchè è provato , col parere de' Padri , che *Maria* Signora nostra amò Dio ben suo fin dai primi momenti di sua vita più di tutti gli angeli , e de' santi tutti ; deve inferirsi, che lo Spirito *Consolatore* si abbia comunicato all'anima innocentissima di lei con una copia di doni e grazie più larga, e più abbondante che agli altri presenti nel *Cenacolo* ; giacchè ella più degli apostoli dovè ricevere teneramente nel suo cuore l'ospite divino , e questi più soavemente , e con maggior profusione dei suoi doni si slanciasse in essa nello avventuroso , e memorando giorno di *Pentecoste*. Ed in realtà , miei cari , se noi colla immaginazion divota di nostra mente non ci dipartiamo ancora dal monte *Sion*, noi saremo colpiti da amabil incanto nel ravvisare entro al *Cenacolo* la bella Vergine, che nello infiammato suo verginal sembiante dà segni chiari e sicuri del vasto incendio di quella carità che la presenza del divin *Paracleto* ave acceso

nello ardente suo cuore. Mirate, come essa, per modo si occupa nella considerazione del ricevuto favor del Cielo, che assorta, estatica, e fuor di sè, appena respira; e muove appena le dolci sue labbra, cogli occhi immobilmente inarcati in alto, oppure fissi dolcemente al suolo. Il rovelto che arde in mezzo a fiamme sotto i sguardi di Moisè, e non si consuma, il fuoco che per sempre si conserva acceso sull'altare del Tabernacolo, sono, a creder mio, imperfettissime immagini a dipignere lo incendio amoroso che a torrenti rinversò nel sen di *Maria* nel giorno della *Pentecoste* lo Spirito divino suo sposo. Ah cari, deh non mi tacciate di delirio, se io vi aggiungo, che il cuor della mia bella Madre è tale nel dì della *Pentecoste*, che se in quello vi si fosse immerso il Mondo intero, si sarebbe in un momento incenerito! Colma ella di Spiritossanto acquista tal novella beltà; che rapisce, incanta! Non è così vago il Cielo acceso dalla soave vivida luce della più brillante che siasi *Aurora boreale*,

come il volto della Vergine madre è leggiadramente abbellito, ed indorato dal fuoco celeste con cui il *Paracleto* tutta la investe nell'anima, e l'adorna de' suoi più preziosi doni: per verità essa sembra una creatura divinizzata!

7. O cari, le similitudini ch'io vado investigando quaggiù fra le apparenti cose affatto non mi soddisfano per presentarvi una qualche rozza immagine di quella abbondanza di doni con cui lo *Spirito increato* si comunica nella casa del *Cenacolo* all'anima di *Maria* sua Sposa. Ah, che la limitazione dello intelletto m'impedisce, e mi rende inabile a dipignervi il mutuo stretto nodo d'amore, ed i vicendevoli amorosi affetti che passano in quei beati momenti tra lo Spiritossanto, e la mia infiammata Madre! E quandanche donata mi fosse dal sapientissimo *Nume* la intelligenza degli angeli; nemmen varrei io ad appagare a sufficienza il vostro lodevole divoto desio a volere essere informati appieno de' dolcissimi deliquii d'amore che uno affettuoso piacevol palpito

risvegliano nel seno di *Maria*. Dotata io, per ipotesi, della scienza delle sostanze angeliche, potrei, vi ripeto, a mal pena spiegarvi in quanta copia alla Vergine si doni l' *Ospite* pacifico divino, e 'l tratto soave con cui penetra il suo ben preparato docile cuore. Possederei allora pensieri più nitidi, e più elevati; avrei altresì parole più efficaci, e più eloquenti per Ma ove mi trasporta la premurosa sollecitudine di volere scrutinare quali essi sono gli ineffabili effetti che oggi cagiona in *Maria* lo Spirito Santo colla sua discesa nel *Cenacolo* di *Sionne*, mentre ad ottener tanto non valgono le medesime angeliche menti? Voglio solo farvi contenti col ripetervi della bella Vergine ciò che un Santo ne scrisse: voglio dire, che siccome il fuoco penetra, ed infiamma il ferro cui viene applicato; così lo Spirito Santo investe per tal guisa la Vergine santa, che in essa il fuoco dello amor divino ne occupa i pensieri, e ne domina il cuore. In una parola: arde tutta di lui.

8. Divenuta la mia vezzosa Madre *Sacratio* dello Spirito Santo, perchè ella sola riceve più che il rimanente della Chiesa, ah quale splendore, qual luce non spande a volumi sugli Appostoli, su i discepoli, sulle Marie, e su tutti i novelli battezzati! Se parla, o tace innamora di Dio: il vederla solamente infiamma, e risveglia santi affetti ne' cuori de' fedeli. Se mai non fu veduta inerte ed oziosa; ora è più che s'affatica, ed opera meraviglie dappergnidove. Veglia, e non riposa, nè perde punto di tempo, nè di occasione a beneficio della Chiesa nascente, così in privato, come in pubblico; e colla fervida preghiera, che non ottiene ella da Dio a vantaggio di tutti ritirata nel *Cenacolo*? Esorta con piacevolezza, insegna, consiglia con saviezza, illumina ogni mente, accende ogni cuore, e come *Tesoriera*, e *Dispensiera* de' tesori celesti distribuisce grazie ad ognun che a lei ricorre. Con animatissime parole corrobora di continuo gli Appostoli a spargere sopra ogni popolo i lumi della

fedele. Ricorda loro la retta intenzione nel sacro ministero d'aver, cioè, innanzi agli occhi la pura gloria del Signore, e la salute delle anime. E già con indicibil giubilo del suo cuore li vede diramati per diverse regioni della terra ove annunziano Gesù Cristo suo figlio, e vi piantano il glorioso vessillo della Croce. Essa gli ama con tenerezza, riguardandoli come Sacerdoti, e come fondatori della Chiesa. Osserva cogli altri fedeli la medesima caritatevole sollecitudine; ed ancorchè moltissimi ve ne fossero in Gerusalemme, e nella Palestina; con tutto ciò ella ha distinta cognizione di tutti, ed accorre a' loro bisogni sì dell'anima, come del corpo. In somma riempie tutti di gioia, e di consolazione, e facendosi tutta a tutti, s'affatica di tirare tutti a Dio la mia zelante Madre piena di Spirito Santo.

9. O cari, è ora ond'io ponga termine al mio discorso, e torni alla mia solitaria capanna per continuare quivi a contemplar *Maria* col volto tinto di fuoco perchè colma di Spiritossanto, e dei

suoi ineffabili favori. E voi, che spendendo tranquilli la vita fra la semplicità della pesca, e della campagna, non siete di quegli infelici credenti che hanno tralignati dalla sana morale, e vivono ebbri, e sonnacchiosi nel vizio, voi dico, deh voi almeno, anime innocenti, docili d'intelletto, e teneri di cuore, imparate, che il mezzo migliore di preparazione per ricevere lo Spirito Santo è senza dubbio quello che nel sacro *Cenacolo* fu praticato dalle pie donne, dai discepoli, dagli Appostoli, e da *Maria* nostra madre. Conservate fra voi il bel legame di fraterna unione, carità, ed amore. Serbate sempre ferma ne' vostri petti la fede verace di Gesucristo, le cui promesse essendo inalterabili, non può mancare in eterno la sua parola. *Passeranno*, dice egli, *il Cielo, e la Terra*; *ma le mie parole non passeranno*. Il raccoglimento dello spirito, la non interrotta preghiera, lo esercizio costante delle cristiane virtù, un cuor fervente per Dio, una anima immacolata, un corpo adorno di

(369)

angelico candore vi renderanno conformi a *Maria*, e meritevoli dei doni dello Spirito Consolatore, il quale con piacere farà soggiorno in voi, qual ospite dolce, soave, amabilissimo.

NARRAZIONE

Maria nostra bella madre è stata sempre splendida, ed ammirabile ne' tratti amorosi verso i teneri suoi divoti figli. Tale si mostrò con San Felice de Valua religioso della Redenzione de' Cattivi, la quale essendo stata fondata per ordine espresso della santa Vergine, ne venne per conseguenza, che gl'individui di essa spiegassero una divozione particolare verso di lei. San Felice fu uno di coloro che più si distinse nel culto verso *Maria* la quale si compiacque rierearlo con una bella visione primacchè egli morisse. In una delle notti addunque precedenti alla nascita della immacolata Vergine accade, per divina disposizione, che tutti i Frati del Convento profondamente dormissero,

è che nessuno si alzasse al mattutino secondo il consueto. San Felice uso a vegliare, e ad essere sempre il primo al Coro vi entra solo quella volta, che trova mirabilmente illuminato più che non fosse una galleria reale, ed in mezzo a questa celeste luce vi risplende la venustissima Madre di Dio vestita, ed adorna dello abito, e della croce del suo ordine, e corteggiata altresì da una folta schiera di angeli vestiti similmente a quella foggia. Lo splendor divino, l'odore che vi si sente, il nobil treno degli angeli, e la presenza di Maria coverta di gloria, e di beltà, sorprendono il Santo, e sollevano il suo spirito in una estasi di Paradiso! La Vergine con volto benigno lo invita ad unirsi secoloro a cantare solennemente il mattutino, che ella prima intona con dolcissima voce, e gli angeli con Felice prosiegua l'armoniosa salmodia di quella fortunata notte. Il Santo mentre gode contento sì rara visione, e riverente se ne sta dappresso alla sua dolce madre che lo colma di gio-

ja ; va terminando l' Uffizio. Allora un' Angelo accostandosegli , gli annunzia la sua prossima beata morte, che ciò appunto voleva significare la visione che finalmente sparisce dopo d'aver consolato somamente il Santo per un buon tratto della notte. Egli ebbro di quanto aveva visto si ammala tosto , e sospira il momento di vedersi fuori di questo Mondo. Si apparcchia alla morte con gran fervore , chiama a sè i suoi religiosi , gli esorta alla carità fraterna, ed alla cura dei schiavi , e fatto un sembiante di beato , dolcemente spira , e consegna al Creatore la sua bell' anima per le mani di *Maria* amatissima sua madre.

AFFETTI VERSO MARIA.

Giocondissima, graziosissima *Maria*, a te indirizzo sempre gli affetti miei , che da molto tempo ti consacrai. Ah in che maniera mi bolle il cuore ogni qual volta ti contemplo nel *Cenacolo* piena di grazia , piena di Spirito Santo , e con volto

assai più bello e soave di quello degli Angeli! O beata *Maria*, illustre Regina del Cielo, figlia di Dio Padre, madre di Dio figlio, e Sposa di Dio Spiritossanto, nobile trichinio dell' adorabile Trinità, eletta dal Padre, preservata dal figlio, riamata dallo Spirito Santo, e ripiena de'suoi doni, deh fa, ch' io ami te, viva per te, e che l'anima mia redenta dal preziosissimo sangue di *Gesù* arda per te. O *Maria*, madre del bello amore, vita, e dolcezza mia, ah diffondi sovra di me lo spirito della tua grazia: accogliami nel tuo materno seno, mentr' io m' immergo nel mare di tue delizie, e mi decido fermamente d' abitare nel tuo amoroso cuore, e quivi entro felicemente morire.

L' ANIMA SOLITARIA

dalla sommità d' un verde colle ove abitava canta in faccia al mare le seguenti strofe alla Madre del bello amore in compagnia di fanciulle montanare.

Con voce alta e sonora
 Cantare voglio quà
 L' amabile Signora
 Che scritta in cor mi sta.
 Esprimere non posso
 Là face che assalì
 Il cuore mio percosso
 Da mille strali un dì.
 Mi struggo per colei
 Che tanto innamorò
 Gesù, che nel di lei
 Bel seno s' incarnò.
 È verginella, e pia
 Chi lacera il mio cor :
 Si chiama ella *Maria*
 Ricolma d' ogni amor.

(514)

Un po' che la mirai
M' intesi liquefar !
Al lampo de' suoi rai
M' intesi il sen bruciar.

È dolce ogni sventura
Il vivere vicin
A questa madre pura
Del Cielo alma Regin.

All' ombra del suo manto
Ognun sicuro sta ,
E in questo mar di pianto
Contento viverà.

Chi vede il suo bel viso
Staccarsi più non sa :
Si cambia in Paradiso
Ogni penalità.

Maria è calamita
Che tira tutti a sè :
Quant' essa sia gradita
Lo impari ognun da me.

Da me che vivo in pace
In solitario suol ,
Poicchè Maria mia face
Qui forma il mio consuel.

(515)

Sulle montagne io provo
Del cuore il bel seren:
Nella campagna io trovo
Maria mio dolce ben.

Fra rusticane squadre
Or sempre canterò
L'amor di quella madre
Che l'alma m'infiammò.



M A R I A

ASSUNTA IN CIELO

La Terra piange, e 'l Ciel contento fia
Al transito felice di Maria.

1. **A** quindici di Agosto , giorno in cui la Vergine intatta dalla nostra terra volò al Cielo *Empireo*, l' *Anima Solitaria* passeggiava per una campagna doviziosissima di tutto ciò che può lusingare lo spirito umano. La rendevano oltremodo vaga ed aggradevole il *Sole* già surto come dal fondo d' un mare placido e se-

reno, il bel giorno nudo di nuvole, la meno aspra aura delle selvose montagne, l'odor de' fiori, delle piante aromatiche, de' pampinosi vigneti, e delle uve o mature, o che maturavansi: *oh qual sollievo di animo!* i prati erbosi, ed i verdi boschi, gli scorrevoli fiumicelli lungo le apriche valli, gli orti di erbaggi, di cocomeri, e di melloni, i giardini vestiti d'alberi di belle *pesche*, *corbezzole*, *giuggiule*, *mele*, *lazzeruole*, e *pere*, quelli di *cedri*, e di *fichi*: le viti d'uve preziose: *ah qual conforto al cuore!* tutti doni del Cielo! il canto della *cicala*, e le voci della *quaglia*, del *beccafico*, e della *tortora*; le frotte delle fanciulle, e de' ragazzi sì nobili, che rusticani, che givansi lietamente trastullando, cantando, correndo, scherzando, e chi montava su pe'rami in coglier frutta, e colmarne i bei panieri, e chi scuotea gli arbusti per ricevere nel grembiale le poma che piombavano al suolo a guisa di gragnuola, e con altri giulivi gridi se le competeivano fra loro: *oh contenti di na-*

tural oh amabil Dio che li creasti! lancia a te il mio cuore per gratitudine.

2. In una delle più amene valli di sì nobil contrada si vedeva un *Eremo* di bellissima costruzione eretto sovra un terreno rilevato, e superiore alle terre che lo circondavano. Muoveva gli animi a gran divozione il *romitaggio*, Chiuso da un muro alto, ed impenetrabile, si ammirava nella piazzetta all'entrata il vessillo della croce, e sopra vi si saliva per una ventina di gradini di pietra molto comodi, e puliti, e poi si giungeva al piano, o solajo composto di mattoni quadrati, ed inverniciati a colore *azzurro-gnolo*. Bislungo di figura conteneva nei due lati maggiori otto cellette per parte con i loro balconcelli che guardavano le campagne, ed in quello di fronte cinque solamente compresa la Chiesetta colla sua sagrestiola. Per tutti i lati girava un tetto coperto di tegole, e sostenuto da colonnette di legno marmoreato, e nel centro dello atrio vi era scavata una cisterna che riceveva l'acqua piovana. Lo edi-

fizio era interamente fabbricato di tufo ben intagliato. Sopra le celle basava per tutto il giro una loggia ombreggiata solo da un pergolato d' uva eccellente, e da cui s' apriva alla vista uno ampio orizzonte. L' oratorio aveva eziandio il suo vistoso campanile ove nidificavano varie specie d' augelli selvaggi: *oh che bello asilo di pace , e raccoglimento di spirito !* Due santi romiti lo abitavano , e vi era proibito lo ingresso alle donne , menocchè ne' giorni festivi ne' quali potevano intervenire entrambi i sessi per ascoltar la Messa. Niente vi mancava che potesse bisognare alla umanità di provvisione , ed un giardino nel recinto interno della muraglia somministrava ai pacifici abitatori verduma , e frutta. Personaggi d' alta distinzione ritiravansi spesso qui-
vi per godere la quiete della solitudine , ed attendere al bene dell' anima. *Felici soggiorni per chi pensa al Cielo ! L' Anima Solitaria* che passeggiava , come dissi , per queste fortunate terre si dirige al detto romitaggio con una moltitudine

di fedeli chiamati dalla campanella per la Messa di precetto, quale terminata, essa trattiene la gente nel cortile, e montata su d'una pancha l'arringa in questo modo.

3. Permettetemi, che'l dica, o divoti rusticani, che il presente di non solo non è men giocondo di quello in cui il mio ben Gesù volò glorioso in Cielo; ma posso asserire, che sia più spiccante di quello. Conciossiacchè al trionfator Gesù uscirono incontro solamente gli angeli; ed alla gran Madre di Dio corron oggi ad incontrarla fuor le soglie celesti gli angeli, e lo stesso Gesù che le porge graziosamente la mano, e la introduce nel regno suo. Vero è però, che il cor mio è in questo punto occupato da' contrari affetti. Il rammarico mi trafigge, in pensando, che Maria se ne parte da noi, perchè muore, e resta così appagato in lei il desiderio di vedersi unita al suo amato Figlio, e Dio; ma poi rasserenò il ciglio, e mi colmo di gioia nel dover contemplare il fastoso apparato col quale è assunta

in Cielo. E più ancora si ravviva l'oppresso mio spirito, allorchè rapito mi si offre alla mente il pensiero di sapere, che sì tenera Madre, assai meglio, che in vita ci gioverà dopo morte con la valida sua mediazione, e ch'ella non porrà mai in dimenticanza i suoi divoti, e figli. Ah confessiamolo, o cari, che la morte di *Maria* non è tale da renderla trista col nostro pianto, e se piangeremo, esse saranno lagrime di contenti, e di tenerezza, e non di duolo! Ah noi assisteremo ad una morte di amore, e di Paradiso! e quindi ammireremo estatici noi il sorprendente suo volo fra le stelle!

4. *Iddio* aveva creato l'uomo innocente, ed immortale; ma tostocchè peccò là nel giardino di *Eden* perdette sì bel privilegio, e fu sottoposto alla morte; onde è deciso stabilmente, che tutti dobbiam morire: retaggio funesto del peccato originale! La morte dunque fu effetto del peccato: ne siegue, che *Maria* netta da questo, e da ogni altra colpa attuale, sembrava, che non dovesse essere

soggetta alla medesima pena , ed alla comune sventura. Il Padre celeste però volle , che anche ella morisse , od almeno transitasse allo altro Mondo, primieramente per renderla tutta consimile al suo Figliuol diletto, ed in secondo per darci in lei un saggio della morte preziosa serbata pe' giusti nella tranquillità di loro coscienza. Laonde a ragione i santi Dottori chiamano la morte di *Maria*, *transito*, *dormizione* , *sonno e dolce riposo* ! Ella la beata Madre non si vide mai inerte , ed oziosa in tutto il tempo del viver suo mortale nello affaticarsi per la gloria di Dio, e pel vantaggio della Chiesa : sempre operò fin dal primiero istante del suo immacolato concepimento anche dormendo. Instancabile a guisa di un'Angelo , accesa , infiammata , poco le pareva quanto operava di stupendo a gloria del suo Creatore : ma sebben volentieri trattenevasi quaggiù a ben comune , non poteva ciò non ostante la bella Vergine spegnere affatto nell'alma sua il desio di vedersi unita in Cielo alla amabil suo Figlio.

5. La mia gemente anelante Madre per mitigare in sè la pena della lontananza dal Figlio va visitando que' luoghi che furono tocchi dalle orme sue divine. Una volta si reca allo speco di *Betelemme* ove nacque, ed un'altra alla casa di *Nazarette* ove sconsoluto, povero, e negletto visse sino alla virilità. Ora rivede *Getsemani*, il *Pretorio*, ed ora le altre diverse stazioni ove patì. Frequenta soprattutto il *Calvario* ove fu crocifisso, e l'orto ove fu sepolto. E perchè ciò non bastava a quietare il suo cuore disgiunto da quello del suo *Gesù*, per questo ella vibra di continuo al Cielo infuocati sospiri per affrettarne lo avvicinamento colla bramata morte. O divoti rusticani, io non so scegliere termini così vivaci da potere spiegarvi quanto fosse ardente l'anima di *Maria* nel volersi unire collo adorato suo Figlio! Le ansie grandi di alcuni Santi di contemplare svelata e nuda la bella faccia del loro Dio non son bastevoli, no, a me, per esprimervi quelle della intatta Vergine. Se dico col *Re Salmista*: Chi

*mi darà penne di colomba per volare al mio Dio, e riposarmi con lui? tutto è poco: Se con lo stesso dico: Come la cerva ferita desidera il fonte dell'acqua viva per rinfrescarsi; così l'anima mia brama venire a te, mio Dio! nemmeno basta: e se con Paolo voglio sciamare: Brama la morte per unirmi col mio Cristo; anche è nulla. Ah lungi da me, che io osi paragonare questi fervidi loro accenti allo impareggiabile ardore col quale Maria slancia il suo cuore al sospirato suo Bene! Per verità vi dico, che ad eguagliare noi il vivo trasporto che la Vergine amorosa serba in seno per spiccare un volo all' *Empireo*, e vedere per sempre *Gesù*, farebbe di mestieri eguagliare le cognizioni che aveva ella delle divine perfezioni, e lo amore intensissimo che la sospingeva al Cielo. Ma poichè tal sublime intelligenza non è stata, nè sarà concessa ad altra creatura, che solo a *Maria*; così niun sapiente potrà pareggiare l'ardenza del desio che ebbe la medesima di girsene al suo diletto Figlio. Madre*

che languisce ; e mena nell' amarezza i giorni suoi separata per lontananza dal tenero suo figlio che ama , e che indugia la sua venuta ; Sposa che attende da remote terre il fido suo compagno, e ne sospira incessantemente il ritorno, seno immagini assai deboli , o cari , a descrivere lo impeto , e 'l trasporto del cuor di Maria con cui anela lo istante di rivedere per sempre lo amabil suo *Gesù* , e di riabbracciarlo là ne' regni beati. Ah poteva dire colla sposa del divino *Epitalmio* , potea dire agli angeli che sotto forme visibili le appariscono , deh , voi spiriti celesti, nel presentarvi al mio dolce Figlio , narrategli , come io languisco d'amore , e che mi è troppo duro il vedermi peranche distante da lui ! Insomma, o cari , *Maria* voleva svincolarsi dal frate corpo , e non vedersi più divisa da *Gesù*, e questa ansietà le cresceva in cuore a grado che s' avvicinava al termine de' suoi giorni.

6. Ah cari ! Il Cielo alfin n' è commosso ! non è possibile, che Iddio resista

di più ai suoi pietosi lagni : egli stesso la desidera nel suo beato regno. Il *Padre* vuole in Cielo la unigenita sua cara *figlia*, il *Figlio* la diletta sua dolcissima *Madre*, e lo *Spirito Santo* la intatta sua purissima *Sposa*: laonde la sacrosanta *Triade* si decide di richiamare la loro *Eletta* dal terreno esilio alla celeste patria. Lo incendio intanto si avvanza da giorno in giorno nel cuore di *Maria*, nè è più nel caso di coartare la divina fiamma, nè le permette di più lungamente vivere. Gli angeli, ed i santi medesimi incalzano allo Altissimo le loro suppliche allo stesso oggetto, ed impazienti attendono nello *Empireo* la loro *Signora e Reina*. Le tre divine amorose *Persone* stimano bene di prevenirla pria di rapirla ai Cieli. Le inviano elleno lo antico paraninfo Arcangelo San *Gabriele* a recarle la consolante nuova. Egli tutto gajo e festoso si presenta alla *Vergine*, e salutandola coll' *Avemaria* le dice: *Mia Signora, a te m' invia l' Onnipotente, e ti partecipa, che avendo egli accolti i tuoi voti, t' avverte a prepararti per ve-*

nirtene in Cielo: ciò detto sparisce il *paraninfo*, e *Maria* sciogliendosi in lagrime di tenerezza , dolcezza , e di gratitudine verso il suo Dio si getta col volto a terra, e gli rende le dovute grazie. Da quel punto raddoppia ella il fervore del suo spirito, e della pratica delle più eroiche virtù che non aveva giammai interrotta per uno istante dacchè fu creata. Moltiplica le sue cure per lo bene della Chiesa, degli appostoli , e de' fedeli , ajutando tutti co' suoi insegnamenti , co' suoi consigli , colle preghiere, col pianto, e con una carità senza limiti: quindi si apparecchia al glorioso transito. Qual viandante, il quale, dopo diuturna assenza dalla patria, affretta il corso de' suoi passi a misura che s'avvicina a quella , e ne comincia a scoprir le mura. *Maria* più dolcemente va alzando le pupille verso del Cielo soggiorno de' sempiterni gaudii che 'l Creator benefico tien serbati pe' suoi. Ah colassù, esclama ella sovente, abita quel Signore ch'è pur mio Figlio , e che sazia di sua presenza que' fortunati cittadini ! Che felicità la mia il

sapere, che pochi di mi sopravvanzano per irmene a lui! No, mio Dio, non voglio io lasciar la terra per sgravarmi de' travagli che per te sostengo, e che sempre cari mi furon, o che m'infastidisca lo esilio quante volte a te piace di prolungarmelo; ma sol perchè l'alma mia è oramai incapace a sostener lo incendio che l'avvampa verso di te co' più dolci slanci d'amore, e per unirmi più intimamente con te in sempiterna carità. Ah mio Benel rapiscimi, toglimi, chiamami: io desidero la morte, io m'apparecchio, io l'aspetto! » Con questi, ed altri simili affetti *Maria* s'accosta al suo beato fine; e disposte le cose, si giace a letto, ed aspetta il Figlio. O cari, approntate le lagrime, che già stiam per perdere la Madre! ed io nel pingervi il quadro commovente di sua preziosa morte, non posso non sentirmi intenerir le viscere, nè starmi dal non versar dagli occhi amaro pianto!

7. Posta dunque la mia bella Madre sul letto della morte con una decenza più che angelica, e che fu sempre ammirabile in

lei , e circondata dagli apostoli , prodigiosamente là congregati, cari figli, lor dic-
 ce , sapete la cagion per cui h'ò premurato
 il mio figlio di vedervi tutti quì d'intorno
 a me radunati? lo ve la spiego: Sappia-
 te , ch'è giunta l'ora mia , deggio par-
 tire , deggio sloggiare da questa terra ,
 devo morire, ed altri brevi istanti vi re-
 stano onde restituisca a *Dio* quello spi-
 rito che dal nulla me 'l creò ad immagine
 e somiglianza sua. Io sono la vostra affet-
 tuosa madre; e voi lo sapete , che sem-
 pre tale mi son con voi mostrata in vita,
 e madre più che tenera vi sarò dal Cielo.
 Vi assisterò, vi proteggerò, vi amerò sino
 a tanto che non vi vegga meco possessori
 della gloria seduti sovra i celesti seggi. Non
 vi accuorate dunque , o cari ; ed a te ,
Pietro, come capo della Chiesa, e Vica-
 rio del mio Figliuolo in terra, raccomando
 i tuoi fratelli, raccomando i fedeli, e prego
 tutti ad amarvi scambievolmente. Figli ,
 io vi benedico, e prendetevi cura del mio
 mortal corpo. » Gran Dio! Deh quali oc-
 chi potevano restare asciutti a sì soave esor-

tazion materna? Qual cuore non poteva non intenerirsi a parole sì dolci proferite dalla moribonda *Vergine*? Gli appostoli, o cari, rimasti pressocchè impietriti al funesto annunzio, s' abbandonano inconsolabilmente al pianto ed al duolo, e sospirando dicono: *Madre! ah cara Madre! O Maestra e nostra guida così presto ci lasci!* I loro gemiti e singulti commuovono pure le viscere di *Maria*; e prende parte alla loro tristezza, e per un maggiore attestato del suo affetto, stende graziosamente la destra che baciare volevano, e *Pietro* il primo vi stampa in quella un tenero bacio spargendola di qualche lagrime. La passa al suo Figliuol diletto *Giovanni* che non soffre più lasciarla, e di mano in mano tutti la baciano, tutti sospirano sulla perdita di sì bella Madre.

8. Nello atto d'una scena sì patetica si presenta la morte, ma in che aspetto? Forse col volto squallido e spolpato, vestita forse di gramaglie, od impugnando lo inesorabil ferro? No, o cari: ella se le fa davanti con sembiante ameno, e flori-

do, coverta di gloria, e colle chiavi d'oro in mano per aprire alla gran *Diva* le porte della *Beatitudine*. Ma già è prossimo lo istante onde *Maria* ci lasci. Una improvvisa chiara luce riempie la stanza, ed in mezzo a questa si vede il *Redentor* vezoso seguito da moltitudine di Santi, e da schiere di Angeli. Egli con aria di Paradiso s' accosta alla genitrice spirante dicendole: *Eccomi, o madre, son venuto a prenderti: andiamo. Ti benedico, e voglio per l'ultima volta cibarti del mio sacro corpo prima che tu chiudi gli occhi alla terra: così favella Gesù, e la comunica colle proprie mani. Allora le milizie angeliche cominciano una soave melodia; e l'Anima benedetta di Maria recreata da quella musica, e rapita dalla vista dallo amato suo Figlio, arsa, consumata, e distrutta dalla divina fiamma, con faccia ridente, e beata, e come se dormisse la Vergine, dolcemente si distacca dal verginal corpo, e si slancia nelle braccia di *Gesù* che l'accoglie nel suo caldo petto, e dopo uno amplesso filiale, se la*

trasporta allo *Empireo* tra i festosi plausi de' cittadini celesti. Così muore la mia bella Madre: morte bella, morte dolce, soave, preziosa anzi non morte, ma sonno, sopore, e riposo! Morte d'incendio d'amor divino! Vanne pure anima intera di *Maria*, vola alla *Magion* di Dio! Vanne più candida della neve a quel Figlio che generasti di *Spirito santo*. Vanne ripeto al tuo Sommo Bene; ma nel partirti dalla terra non ti scordar de' tuoi figli rimasti orfani in questa valle di pianto. Ah sì! tu meglio da lassù ci rimirerai qui, Anima santissima!

9. O cari, *Maria* è spirata, e 'l suo sembiante è sì bello, e sereno, che in niun modo distinguesi, se morta oppure in riposo ella sia. Gli apostoli che la guardano gementi stentano non poco a deciderlo. Ma essi alla fine convinti che la loro Madre più non vive; oh Dio! quali voci non alzan essi di dolore che li trafigge? Il Cenacolo risuona alle ripetute dolenti esclamazioni! Versano generosamente fiumi di pianto su quel verginal corpo.

Chi si stringe una mano, e chi un'altra, e chi cento, e mille volte bacia e ribacia i santissimi pièdì; e dopo di averla piantata, contemplata, mirata e rimirata, con torce accese, cantando Salmi, e col seguito d' innumerabili fedeli e discepoli le danno onorata sepoltura. E mentre gli apostoli prestano gli ultimi uffizj di pietà al cadavere della Vergine intatta, l' Anima sua bella entra festosa nel *Cielo Empireo*. Ma questa è come una entrata segreta che fa *Maria* nel *Paradiso*. Un trionfo più brillante si doveva alla augusta *Madre di Dio*! E noi, o divoti rustici, che a ragione abbiám versate delle lagrime miste tra 'l duolo, e la dolcezza alla sua preziosa morte, ora al suo trionfale ingresso nella celeste *Gerusalemme*, dobbiam colmarci lo spirito d' un giubilo a noi soli concesso. Diffatti, l' Anima di *Maria* già gloriosa, al terzo giorno, corteggiata dagli angeli, si spicca dallo *Empireo*, e toccata la terra più presto, che non fa il lampo, entra nella tomba, s' unisce nuovamente al corpo, fido compa-

guo de' suoi travagli, ed esce dallo avello più bella dell' aurora, e più luminosa dello astro *Maggiore*. Indi sostenuta da un gruppo di angeli a foggia di fulgido trono, e cinta da una corona d'altri alati putti, ripiglia il rapido corso verso la Magion di Dio. Sorprende il ratto d' *Elia* su d'un carro di fuoco tirato da' veloci destrieri, e scorrendo tranquillo per gl'immensi spazi de' cieli ! ma non è punto da paragonarsi col rapimento della gran *Diva Maria* che in anima e corpo salisce sulle sfere beate fralli canti armoniosi d'angeliche truppe ! Una nuova chiara lucida *meteora* si spande per dove ella passa. *Lo arco baleno* co' suoi vari pinti vividi colori la cinge, e le stelle gettandole sopra volumi di scintillante luce corrono a formarle sul capo argenteo *diadema*. La *Luna*, il *Sole*, e gli *astri* s'inclinano al suo passaggio sparso di gigli e di rose, e lo splendor di questi corpi resta sopraffatto da quello che circonda la trionfante Signora. Mirabil volo ! incantevole vista ! *Maria* coronata di allori, e di stelle tra mille trofei ! Io m'im-

mergo in un' estasi di Paradiso ! e colle pupille immobili contemplo in che modo corse per gl' immensi spazj del puro etere la Vergine d' Isaia !

10. Alla metà del corso lo spettacolo s'ingrandisce di più , e verisimilmente quando *Maria* passeggia fralle molte erranti nitidissime lumiere del *Cielo stellato*. È allora che s'apre largamente la gran porta dello *Empireo*, e *Gesù*, seguito dai cori degli *Angeli*, e dalle caterve de' *Santi*, va incontro alla Madre. Dio magnifico ! quante maraviglie osservò oggi nella vasta region de' Cieli ! Tutta la corte celeste in movimento per onorare il trionfo di *Maria* ! Il Salvator leggiadro con ciglio sereno saluta *Maria* , e le dice : » Vieni , affrettati , o cara , e bella mia Madre , bianca ed amorosa colomba , vieni a ricevere il premio dovuto alle tue rare virtù , ed a quanto sopportasti per me. Sono spariti i travagli , gli stenti e le pene. Vieni a prender possesso di quel regno che il mio Padre , lo Spiritossanto , ed io ti avevamo preparato fin dalla eter-

nità. Io, io stesso ti cingerò le tempia d'immortal corona, e ti darò luogo e seggio presso al mio medesimo trono sovra tutte le Gerarchie angeliche ». Così favella Gesù, e poi curvando la sua destra, soavemente la stringe al filiale suo divin seno. Gli Angioli spargono su di essa a nubi amaranti, rose, e gigli, e fra migliaia d'esultanti acclamazioni giunge alla porta dello *Empireo*, che già aperta, ivi incontra il rimanente de' beati cittadini che l'aspettano con impazienza. Entra, le dicono, entra, o tu che sei la gloria della celeste *Gerusalemme*, la letizia d'*Israello*, e la onorificenza del popol nostro! Fra quelle dorate eternali soglie viene accolta dai priuni vetusti Padri dello uman genere, *Adamo* ed *Eva*, dallo vaticinator estatico *Simeone*, da *Zaccaria*, da *Elisabetta*, e da *Giovanbattista*: da *Gioachino* ed *Anna* suoi cari genitori, e dal suo sposo *Giuseppe*. Vien ella ricevuta dai Patriarchi, dai Profeti, e da tutti i giusti dell'antica alleanza; e finalmente è ossequiata con mille vezzi dal *Paraninfo Ga-*

briete, e l'alma Vergine che sta poggia-
 sulla spalla del suo *Diletto* fra mille trofei
 è guidata al tron di Dio. Le accoglienze
 poi che riceve dal Padre, qual sua Figlia,
 dal Verbo umanato, qual sua Madre, e qual
 sua Sposa dal Paraceto, sono incomprensi-
 bili! Il primo le comunica la potenza, il
 secondo la sapienza, e lo amore il terzo:
 e tutte tre le divine Persone le consegna-
 no le chiavi del Paradiso, e la creano te-
 soriera, e dispensatrice de' beni celesti. Nè
 qui finisce ad ingrandir *Maria* esaltata
 oggi in sulle sfere. La venerabile *Triade*
 fa ancor dippiù per lei; e che fanno, o
 cari, le tre divine Persone? Dopo d'a-
 verla posta a sedere su d'un magnifico tro-
 no a canto al Figlio le pongono sul capo
 una corona d'infinito valore corrispondente
 alla squisita sua beltà che vieppiù risalta
 sotto quello ornamento, e nello atto che
 la incoronano; la proclamano *Regina del*
Cielo e della Terra. I celicoli abitatori fan-
 no eco a quella voce, ed incurvano som-
 messi le ginocchia al soglio di *Maria*, ed
 alzando un lieto accordo grido; *Viva*,

dicono, *viva Maria nostra Regina, e viva Dio che la creò!* A quel plauso si dà principio in onor di lei ad una festa che in ogni anno si rinnova.

11. Divoti rusticani , io ho parlato a sufficienza sul trionfo di *Maria* nostra bella Madre , e con tanto genio mio , e gusto vostro; che la nostra rapita immaginazione ancor passeggia per lo *Empireo*. Vi noto solo, che noi collo aver perduta *Maria* dalle nostre campagne, ossia dalla terra , abbiamo acquistata in Cielo una madre nostra avvocata, e proteggitrice. Imperocchè , siccome mostrando al Padre *Gesù* le cicatrici luminosissime di sue ferite , ne placa lo sdegno , e ne veste di serenità e di clemenza il maestoso sembiante , così infatti, il casto, ed immacolato seno mostrando al Figlio la Madre, fa sì che deponga più d'una volta i flagelli , che da giusta ira mosso, sta per vibrare sulla terra a nostra correzione, oppure ad estermínio. Dal che rilevasi esser cosa valevole per noi la mediazione di lei , che tener dobbiamo per certo, niuna altra crea-

tura quello poter fare a nostro vantaggio, ch' ella su in Cielo con prospero successo fa di presente. E quì è dove opportunamente rammentomi di quel trono maestoso e terribile che si appresentò alla estatica mente dello evangelista *Giovanni* colà nella isola di *Patmos*, trono formidabile da cui mentre frequenti udivansi uscire i tuoni rumoreggianti , le minaccievoli orrende voci, e le spaventose accese folgore risplender miravansi allo intorno di quel trono medesimo; vedevasi altresì un' *Iride* nunzia di pace. Figli , quella *Iride* , secondochè nè avvisano i sacri interpreti , è *Maria* Madre del *Verbo*, poicchè per essa ci vengono condonnate le colpe , ed è stretta una soave alleanza con Dio offeso. Una immagine è questa la quale assicura ci sempre più del sommo poter della Vergine a nostro bene. Si apra dunque il cuor nostro ad una filial fiducia nella gran madre di Dio , poicchè ella, o sia che il nemico infernale a nostro danno ostinatamente congiuri, o sia che le tribolazioni i giorni nostri mortali d' amarezze , e di affanni

ricolmino , invocata da noi , ci apporterà conforto , forza , e vittoria. Addio , o dolci figli di *Maria* ; siate perseveranti nello amarla di cuore : addio.

NARRAZIONE.

A destare in voi nuovi incitamenti nello amar *Maria* assunta in Cielo pongo sotto occhio il bel caso accaduto al giovinetto *San Stanislao Kostka* che lo trasse in Cielo a godere la sua bella Madre nel giorno appunto in cui lassù festeggiavasi la sua trionfale *Assunzione*. Questo santo nato in *Polonia* , e poi morto in *Roma* , fu sempre innocentissimo, ed amantissimo di *Maria* cui aveva consacrata la sua verginità fin dalla fanciullezza. In *Vienna d' Austria* gli comparisce in una sua grave infermità da cui ne lo libera , gli dà a vagheggiare tralle braccia il Bambino *Gesù* , e lo esorta a farsi religioso. Mentre egli nella Religione vive tutto assorto nello amore della sua bella *Madre* , per uno energico sermone che ascolta , si ap-

parecchia alla morte con ardente brama di trovarsi in Cielo nel giorno dell' Assunzione di lei. Egli confidenzialmente le indirizza una lettera per mezzo del glorioso martire *San Lorenzo*, pregandolo a presentarcela in nome suo, e ad impetrargli la grazia che brama. La Vergine accoglie la sua petizione; e *Stanislao* s' inferma per modo, che alla vigilia dell' Assunzione è assalito da' sfinimenti che lo riducono all' agonia. Sicuro il Santo che non doveva più vivere per trovarsi in Cielo alla Festa della sua amorosa Madre, si fa porre in terra sopra un cilizio per voler morire da povero, e da penitente. Si confessa un' altra volta con una incredibile contrizione di cuore, e riceve il Santo *Viatico* con tanta divozione, e con sì veeemente accenzion di spirito, che strappa devote lagrime dagli occhi de' circostanti suoi confratelli, quel Serafino d' amore. E frattantocchè se gli amministra la *Estrema Unzione*, il moribondo con tenerezza, e con dolci sospiri va baciando la immagine di *Maria*, e la corona che tiene stret-

ta nelle sue mani, come preziosa reliquia. Finalmente verso l'aurora de' quindici di Agosto si accende mirabilmente nel volto, ed alzando le mani in alto esprime con quello atto le sante smanie che ha di sciogliersi dalla carcere del corpo, e di volarsene in Cielo alla festa dell' Assunzione di *Maria*. A que' voti ella lo visita corteggiata dagli angeli, e da' Santi, e con allegro sembiante invitandolo a seguirla, *Stanislao* dolcemente spira in età di anni diciotto nel Noviziato della Compagnia di Gesù in *Roma*, e *Maria* prendendosi la sua bella anima se la conduce in Paradiso. Felice *Stanislao* che ti acquistasti il Cielo in età sì fresca, e con quello, la bellezza di *Maria* che tanto amasti, e che godrai in eterno !

AFFETTI VERSO MARIA.

Vola, trionfa, o *Maria*, poicchè io rapito dalla tua rara beltà, ti correrò dietro cogli affetti del mio cuore. Somma-
mente godo agli applausi, ed alla gloria

che tu a profusione raccogli oggi nella tua brillante Assunzione in anima e corpo in Cielo : e dico : *Sono onori che si fanno alla mia bella Madre!* Oh quanto mi rallegro del sublime trono in cui lo amabil Dio ti ha innalzata sovra tutti i cori degli Angeli ; e mi consolo pensando , che tengo una Madre tanto gloriosa ! Che se partisti colla tua presenza dalla Terra, salendo alle stelle , conservi ancora per me il tenero materno affetto. Di là , lo so , tu meglio mi rimiri quaggiù , mi compatisci , mi soccorri , mi difendi , ed io da qui meglio ti amo, e più ardo per te nel colmo di tante grandezze. Ah tu sei, e sarai la mia bella e vaga rosa ! tu la mia delizia , la mia preziosa gioja, il mio dolce Paradiso ! Sempre fitta ti avrò nella mente , e stampata nel cuore con lettere d'amore. Ah *Madre* , ah *Maria* sostienimi tu ! io muojo, io languisco ! Oh vole ! oh rapimento ! oh trionfo ! oh Assunzione di te mia Diva ! Vergine , e mia Madre , Signora , e mia Regina , accetti i miei voti , gradisci i miei filiali deliri !

(544)

A te mi slancio , a te m'innalzo ognora
collo spirito da questa bassa terra , terra
di desolazione !

L' ANIMA SOLITARIA

*con divote fanciulle al fresco d' odoroso
cedro canta a Maria in Cielo as-
sunta la seguente canzone*

S' innalza alle stelle ,
Se 'n parte Maria
La Madre sì pia
Se 'n vola già già.

Le schiere beate
Dintorno volando
Le vanno cantando
Un inno d' amor.

Gli Appostoli santi
Al canto giocondo
Son fuori del Mondo ,
Non sanno parlar.

Lor pare vederla
Fra mille trofei ,
E 'l trionfo di lei
Rapisce il lor cor.

L' amato suo Figlio
Fra armoniche squadre
Va incontro alla madre ,
Le porge la man.

La lucida nube
Ch' in seno l' accoglie ,
Bentosto le soglie
Del Cielo toccò.

E giunta Maria
Nell' aula bramata ,
Ogni alma beata
Si vide brillar.

Sua Figlia la chiama
L' eterno Signore ,
L' eterno Splendore
Sua sposa gentil.

La Triade dopo
Dichiara che sia
La bella Maria
Regina del Ciel.

Ed ella confusa

Adora il suo Dio

Con pieno desio

Dell' umil suo cor,

Di ricca corona

Il Figlio le cinge

Le tempia, e le stringe

Con bel nastro ancor.

Ad atto sì bello

La Corte divina

La nuova Regina

Festosa cantò.

Or tutta vezzosa

Più pura del giglio

Sta a canto al suo Figlio

Diletto Gesù.

Tu dunque, Signora,

Da quel Tron sovrano

Distendi la mano

A chi t' invocò !

E sotto al tuo manto

Accogli i tuoi servi

Pe' quali conservi

Amore, e pietà.



DISCORSO

SULLA VERGINITÀ

Chi immaginare , dopo Dio potrà ,
Un ben ch' eguagli la Verginità ?



1. **P**arecchie giovanette, e non pochi garzoncelli s'erano in un bel mattino concentrati entro un *Santuario* di nostra Signora posto a piè d' un vistoso colle ingemmato da fiori d' ogni spezie, tra quali si distinguevano per vivacità, e per bellezza, il *giglio*, il *narcisso*, il *ligustro*, e la *rosa bianca*. Una vallata lunga, piana, spaziosa ricoperta di verdu-

ra , ed egualmente ricamata d'una infinità di fiorelli di molteplici colori , vermigli , rosacei , azzurri , purpurei , lattei , cremisi , e del color del zaffarano ; terminava in fondo del summentovato colle. Un tortuoso garrulo ruscello, le cui acque limpide e fresche sboccavano da incognita vena , la divideva per metà, ed inaffiava le piante e gli arbusti che coronavano le sue sponde. Il mese era quello di *Maggio*, e la giornata una delle più temperate di *Primavera*. Il *Sole* co' suoi puri raggi ravvivava la natura, e lo aspetto del luogo era brillante. *L'Anima Solitaria*, che soleva visitare il *Santuario* , si trovava nel comitato. Si celebrava una festa in onore della *Vergine Maria* ; e *l'Anima* coglie la occasione onde pronunziare a quelle innocenti creature un non men ragionato, che erudito discorso sui pregi della *Verginità*. Ella pertanto facendo tutti sedere circolarmente parla loro nel modo seguente.

2. O anime pure, il presente dì è giocondissimo per noi villici abitatori. Il so-

lennizzamento a gloria di *Maria* nostra madre, i gigli, i fiori colti da' nostri prati, e che adornano cotesto altare, la fraganzia che spandono attorno attorno, mi destano il bel desio a darvi conoscenza della ricca perla della *Verginità*. Voi che siete stati accostumati d'udir da me de' ragionamenti non prolissi; ora avrete la pena di vedermi distendere un tantino più dello usato sulla materia importantissima che vengo a svilupparvi.

3. La *Verginità* è una virtù affatto celeste, perchè esclude da sè ogni mistura di carne: onde è, che le persone vergini sono come angeli di Dio in terra. *San Giovanni Evangelista* in grazia di sua verginità fu chiamato il discepolo diletto di *Gesucristo*, dicono *San Girolamo* e *S. Agostino*. Nella ultima cena meritò di prender sonno nel grembo del suo divin Maestro, da cui fu lasciato, dopo sua morte, per custode della SS: Vergine; e solo *San Giovanni*, ch'era Vergine, con quegli occhi d'aquila conobbe il primo il *Salvatore* quando comparve

agli Appostoli sulla spiaggia del mare di *Tiberiade*, e lo additò a *San Pietro* con quelle parole : *È il Signore*. Queste , ed altre finezze che *Gesù* gli compartì furono , come ho detto , premj di sua illibata purità dilettevole agli occhi di Dio , ed ammirabile a quelli degli angioli. Non v'è lingua nè penna, che possano encomiare abbastanza la *Verginità*. I meriti che l'accompagnano lassù in Cielo sono indescrivibili, imperciocchè le vergini avranno una gloria particolare chiamata : *Aureola*. Il corpo delle vergini in Cielo sarà ammantato da uno splendore purissimo e candidissimo simile alla bianchezza del giglio , e ciò recherà loro sommo onore. L'anima poi delle vergini sarà puranco abbellita da un' altra gloria speciale che farà spiccare mirabilmente la pudicizia, e la virtù delle medesime le quali per amore di *Gesù* loro Sposo sprezzarono le nozze terrene , ed abborrirono i diletti sensuali. Per cotesta *Aureola* saliranno elle no in grande stima non solamente presso gli altri Santi, ma eziandio presso nostro

Signore agnello senza macchia ch'esse seguiranno, ovunque andrà, come parla *San Giovanni* nella sua Apocalissi, cantando in onor suo un inno nuovo, cioè a dire^a, allegrandosi, e lodando Dio per la doppia integrità conceduta loro del corpo e dell' anima. Le vergini dunque godranno sì gran bene nella patria celeste in ricompensa di quello invitto e singolar valore col quale resistendo esse agli allettamenti della carne serbarono netti e puri i loro cuori, ed i loro corpi.

4. Abbenchè la *Verginità* sia una virtù di consiglio, e non di precetto, pur nondimeno una persona la quale brama rendersi più amabile a *Gesucristo*, o voglia salire con maggiore speditezza al monte della perfezione, l'è quasi necessaria d'abbracciarla, consacrando allo sposo divino sì l'anima che il corpo. Non dobbiamo negare nè deve contrastarsi da noi, che ognuno può essere un gran Santo nel proprio stato quante volte praticerà esattamente le obbligazioni di quello. Dappoicchè il nostro *Salvatore* chiamò

ed invitò ogni ceto , ogni condizione alla
 lo impegno della cristiana perfezione quan-
 do disse : *Siate perfetti, siccome è per-*
fetto il vostro Padre celeste. Difatti noi
 veneriamo molti Santi sui nostri altari i
 quali si produssero tali nel sacramento
 del matrimonio in mezzo ai figli, come fu-
 rono una S:^a *Monaca* madre di S. Ago-
 stino , un *San Leopoldo* principe della
 Germania, una S:^a *Paola*, una S:^a *Fran-*
cesca, una S:^a *Marcella* matrone roma-
 ne : una S:^a *Elisabetta* regina di Porto-
 gallo , una S:^a *Brigida* famosa per le sue
 rivelazioni : un S. *Steffano* re di Un-
 gheria , una S:^a *Edvigia* regina di Po-
 lonia, una S:^a *Francesca* di Sciantal, un
 Sant' *Omobuono* , un S. *Isidoro* agrico-
 la : ed altri de' quali mi astengo a far-
 vene la tessitura. Sì : ciò è vero as-
 sai ; ma è più vero ancora , che la
 piupparte de' Santi ha scelto il celibato
 per conseguire la evangelica perfezione.
 Ed è certissimo , che molti Santi i qua-
 li furono tali nel matrimonio , lo abban-
 donarono poscia o per causa di vedovan-

za, o per mutua separazione dal letto nuziale che si opponeva non poco per giungere ad una vita più innocente e santa. Cosa stupenda ! La Chiesa greca cattolica dacchè rigettò il celibato non ha avuto più Santi canonizzati. Ella potrà avere cristiani buoni ; ma non perfetti , che appartengono esclusivamente alla Chiesa romana ove si professa la bella virtù degli angeli. Quante migliaia di vergini non conta ella sì di donne che di uomini , o semplicemente vergini, o martiri e vergini insieme ? Che dico migliaia ? anzi a centinaia di migliaia ascendono i Santi che serbaronsi vergini e casti de' quali è una impresa malagevole a poterne tirare la somma.

5. Coteste anime pure e nette da immondezze carnali non sono menomamente distolte dalla contemplazione delle cose celesti. Imperciocchè insegna lo Appostolo *San Paolo* , che chi è senza moglie è sollecito di ciò che dà gusto a Dio; e chi ha moglie è complicato nelle cose del Mondo , pensa , come piacere alla moglie , e vive occupato in mille faccende di terra.

All'opposto la donna libera e vergine pensa alle cose del Signore , affinchè avvenga santa d'anima, e di corpo. La femmina però maritata pensa agli affari di casa , e s'industria come contentare suo marito. *Chi è senza moglie ec : cap: 6. e 7. ed al capo 7. della lettera ai Corinti favella così : Dico poi alle vergini ed alle vedove, che secondo il mio parere, è buon per esse se perseverano nel celibato.* E nella medesima lettera parla ai genitori così : *Addunque chi marita la sua figlia fa bene; ma chi non la marita fa meglio.*

6. *San Paolo* trovandosi nella Città d'*Iconio* predicò con tanta forza sulla verginità in una casa privata, che *S:^a Tecla* donzella nobile e bella, avendolo ascoltato, rinunziò generosamente alle nozze per essa preparate, e risolvette di conservarsi vergine per *Gesù Cristo*. *Tecla* abbandonò la sua patria, e seguì per qualche tempo lo Appostolo ne' suoi viaggi, dal quale, animata sempre più nel suo proponimento, passò per diversi tormenti,

da'quali liberata venne dal suo Sposo celeste per mezzo di straordinari prodigi. E che non oprò *Gesù* a difesa della pudicizia della Verginella *S:^a Agnesa*? Esposta la fanciulla agli sguardi impudici de' pagani per le pubbliche strade di *Roma*, le crebbero in uno istante i capelli fino ai piedi, e le coprirono perfettamente il corpo, in modocchè da nessuno non fu veduta. E condotta nella casa dell'abbominazione, lo Angelo di Dio le pose addosso una veste bianchissima, e colla spada alla mano la difese dagli aggressori di sua pudicizia. *S:^a Lucia* trascinata similmente ai lupanari per essere deflorata, la virtù divina la rese immobile come una montagna a segno, che non fu possibile, che i carnefici la rimuovessero più da quel sito ove terminò il suo martirio. Da tutto ciò si osserva, o cari, quanta è grande la stima che fa *Gesucristo* della santa *Verginità* sì preziosa agli occhi suoi.

7. La Verginità è incredibilmente cara al nostro Redentore, il quale nel farsi uomo volle nascere da una madre vergine,

cioè da *Maria* nostra Signora; e ne venne che *Gesù* quì in terra ebbe madre senza padre , ed in Cielo ebbe padre senza madre. Iddio uno e trino è il primo vergine; ed eccovi chiaro donde la *Verginità* attinge la sua grandezza , perchè partecipa della divinità di nostro Signore.

8. La *Verginità* è una virtute sì sublime, ed un dono sì pregevole, che rende coloro che la posseggono simili agli angeli anche in questa vita mortale, e dai medesimi vengono ammirati. Anzi, al dire di *San Giancrisostomo* in certo modo rende i vergini superiori agli angeli stessi. Giacchè se eglino sono puri è perchè non hanno tentazioni da combattere essendo scevri di carne corruttibile di cui è impastato l'uomo fragile figlio di *Adamo*. Dice il divin maestro *Gesù Cristo* , che nella vita beata dopo la universale resurrezione non vi saranno nè sponsali nè nozze , ma tutti saranno come angeli di Dio. *San Cipriano* parlando con certe vergini fa loro sapere , che elleno cominciavano a godere in questo Mondo quella grandezza che le

distinguerà nella gloria, mentre conservandosi pure e caste si eguagliavano agli angioli santi. E *Cassiano* confermando la stessa dottrina sostiene, che niuna altra virtù ci avvicina tanto a Dio, e ci eguaglia agli angioli suoi quanto la castità per la quale viviamo in carne, come se fossimo composti di solo spirito. *Santo Atanasio* in lode della *Verginità* esclama anch' egli. » *O Verginità* tu sei un tesoro indeficiente, una corona immarcescibile, tempio di Dio, domicilio dello Spiritossanto, margarita speciosa sconosciuta al Mondo carnale, gaudio de' Profeti, gloria degli apostoli, vita degli angeli, e corona de' Santi. *San Basilio* poi non contento di paragonarla agli angioli fa l' uomo somigliantissimo a Dio vergine per natura: udite le sue parole. » Cosa mirabile è la *Verginità* la quale, per spiegarmi io in una parola, innalza l' uomo corruttibile alla grandezza d' un Dio incorruttibile. *S. Ambrogio* in *Milano* non era meno ardente di cotestorò nel far plauso alla *Verginità*. La materia più favorita,

e la più frequente de' suoi sermoni cadeva sopra la *Verginità*, al cui riguardo così favella nel libro primo del trattato di questa virtù. » Poicchè oggi è la nascita della santa Vergine la virtù della purità c'invita a dire qualche cosa intorno alla *Verginità*, affinchè un dono sì raro non resti dimenticato. La *Verginità* dunque è lodevole non perchè si ammira nei martiri; ma perchè essa fa i martiri. Qual uomo mai è valevole a comprendere collo ingegno umano una virtù che la natura non ha compresa nelle sue leggi? O chi possa intendere ciò ch'è sopra la natura? La *Verginità* innalzandosi sopra le nubi, sopra il firmamento, sopra le stelle, perfino sopra gli angioli trova il *Verbo* eterno nel seno stesso del *Padre* ecc. Quindi conchiude con quelle parole che dicono : *Le donzelle che non si maritano saranno in Cielo come angeli di Dio.* Dopo tanti encomj, dopo tante autorità de' santi Padri chi non vorrà affermare, che la *Verginità* sia un dono, un tesoro nascosto? E chi non scorge quanto essa è ammira-

bile agli angeli , e degna d' essere da noi amata, e praticata se vogliamo dare sommo gusto allo Sposo delle vergini *Gesucristo* ? Beato è chi possiede la *Verginità*, e sa custodirla come conviene fino alla morte! Ah qual non sarà il premio che ne riporterà nel regno di Dio! Io vel dissi, e ve lo ripeto. Le vergini avranno in Cielo una corona di distinzione: scorreranno liete quelle beate terre con *Gesù* agnello immacolato: canteranno secolui un cantico nuovo che a nessuno più non è permesso cantare, perchè esse sono quelle le quali non furono tocche dalle sporcizie della carne. Soltanto queste anime pure seguiranno *Gesù* ovunque andrà.

9. Regna fra i fedeli uno errore grossolano. Stimano alcuni; che la *Verginità* è fatta per i soli i quali si chiudono ne' chiostri, e si consacrano a Dio con voto solenne di castità : questo è falso. Anche persone secolari che menano una vita divota fralle mura delle proprie case possono conservarsi vergini. È vero peraltro , che in mezzo al secolo la lotta è più pe-

risolosa, le occasioni sono più comuni: ma a tutto ciò supplirà l'accorta direzione d'un buon ministro del Santuario, e la buona volontà di quel giovane, o di quella figliuola che vorranno servire *Gesucristo* in santa purità.

10. Nè devo tacere a voi i vantaggi anche temporali che si ricavano da chi si mantiene vergine. Questa creatura si esente da grandi miserie della umanità, vale a dire, mena i giorni suoi assai più tranquilli di una donna e di un uomo incatenati col Mondo. Non sente il terribile peso della famiglia. Il suo cuore purgato d'affetti terreni vola con incredibile agilità a trovare lo amato suo Dio. Confessiamo qui: la donna vergine da quante pene non si affranca? E poi la donna maritata a quali indensissimi dolori, a quali mortali svenimenti non si assoggetta nel dare alla luce il frutto delle sue viscere? Oh quante ne periscono in quel momento per esse troppo fatale! oh stato insopportabile de' conjugati! Rifletteteci, o anime vergini; e siate accorte nello scegliere il vostro stato.

11. Da tali sentimenti non dovete voi dedurne , ch' io discorressi con minor riserva dello stato del *matrimonio* istituito da Dio fin dai primi giorni della creazione del Mondo, e da *Gesù Cristo* suo Figliuolo innalzato al grado di sacramento (ed è il settimo de' sacramenti della nuova legge) necessario alla conservazione del genere umano, ed in cui chi non perde di vista la divina legge può salvarsi, può santificarsi. Lo scopo mio è quello di mettere semplicemente in prospettiva i pregi della *Verginità*, raccontare i suoi meriti, descriverne la bellezza, affinchè una donzella esaminando se stessa, possa decidersi ad abbracciarla volontariamente, e non per forza impellente. Affinchè animata dalla divina grazia possa contrarre le nozze spirituali con *Gesucristo* sposo immortale, e privarsi per amor suo de' sponsali d' un uomo mortale. Affinchè possa far progressi nella perfezione cristiana, acquistarsi in Cielo un posto sublimissimo di gloria, una corona di fresche, odorifere, ed immarcescibili rose, ed essere fi-

nalmente associata lassù alla compagnia delle sante Vergini, che goderanno per tutta la eternità gli amplessi del dolce *Gesù*.

12. Badate, ed intendetemi bene. Una Vergine per essere santa, e sposa di *Gesù* non basta, che sia vergine: fa di mestieri, che sia vergine prudente. Deve mantenere la lampada ognora accomodata, ed accesa, cioè a dire, che il suo cuore deve ardere sempre, ed unicamente dello amore purissimo del suo sposo celeste. Un cuore diviso, e poco affezionato è odioso a *Gesù*. Le vergini stolte del vangelo anchè furono vergini; ma perchè non mantenevano le lampadi pronte, e piene di olio, ossia, avevano un cuore attaccato alla terra, e bastantemente distratto dallo amore dello sposo, perdettero la grazia di lui. *Gesù Cristo* le scacciò dal palazzo nuziale, che figura il regno de' Cieli, con quelle parole di sdegno: *Non vi conosco; e v' introdusse le vergini savie che le trovò veglianti al suo arrivo, e lo seguirono con prontezza allo udire la sua voce di mezza notte. Una vergine dunque la*

quale aspira alle nozze di *Gesucristo* , e voglia darsi vanto d'essere sua vera sposa , altra cura e pensiero non deve avere in questo Mondo , che di amarlo solo , e con tutto il cuore , ed estirpare da sè il minimo affetto terreno. In questo modo una verginella consacrando a *Gesù* tutti i suoi affetti , serbandosi intero il giglio di sua purità , facendosi santa d'anima e di corpo , gli sarà una sposa notabilmente cara.

13. È provato a sufficienza, che la *Ver-
ginità* , è una gioja che non ha prezzo , è per conseguenza da preferirsi al matrimonio cui è superiore. La dottrina è dello Appostolo *S. Paolo* , come di sopra vedemmo : le autorità allegatevi de' santi Padri e Dottori della Chiesa, e dello stesso Figliuol di Dio terminano di consolidare quanto io fin qui ho esposto della prelodata virtù. Quindi proseguendo il mio ragionamento vi fo considerare, che la castità fu rispettata qualche volta dagli stessi gentili , quantunque in uno aspetto molto inferiore a quello con cui ce la propone

lo spirito della nostra santa *Religione* cristiana apostolica romana ammaestrata da *Gesù Cristo* sapienza dello eterno Padre, e Dio d' infallibile verità. Gravi autori ci assicurano, che le *Sibille* femmine gentili, furono vergini, e che Iddio a riguardo di sì bella virtù concesse loro il dono di prevedere gli eventi futuri. E ciò che più ci fa stordire si è, ch' esse pronosticarono molte altissime cose appartenenti alla nostra santa Religione, e questi oracoli sono venerati fin dalla stessa madre *Chiesa*. È famigliare alla storia degli antichi la origine delle vergini *Vestali* instituite da *Numa Pompilio* Secondo re di *Roma*, le quali dovevano custodire intatta la verginità, e mancando, erano seppellite vive. Il pubblico aveva sì alto concetto di loro, che gli stessi Imperatori, ed i magistrati si fermavano per rispetto nello incontrarle per strada. Dipiù si vuole, che il poeta latino *Virgilio* fu detto così perchè si conservò Vergine: le sue opere sono veramente piene di modestia. In *Alessandro Magno* si vi-

tuperano alcuni vizj, come la crudeltà, la crapola; ma da scrittori si loda in lui la onestà. Il gran *Socrate* filosofo ateniese tralle altre virtù ch'egli insinuava alla gioventù era lo amore alla pudicizia: egli stesso fu giudicato modestissimo. *Epicuro* anchè filosofo greco, il quale faceva consistere il sommo bene nei piaceri terreni e sensuali, qualche volta convinto del contrario, insegnava, che l'uomo savio radamente doveva unirsi in matrimonio. E per finirla v'aggiungo, che *Aristotile*, *Plutarco*, e *Seneca*, famosi per dottrina, ci lasciarono scritto, che lo incantesimo della bellezza della donna contamina l'anima umana, la priva di giudizio, impedisce la sua intelligenza, e consuma la persona, per cui dee disprezzarsi. Ma facciamo noi memoria della purità degli eroi cristiani, dappoicchè la castità de' gentili o fu incerta, o non potè essere priva di difetti.

14 Quante verginelle cristiane elessero piuppresto la morte ed il martirio, che perdere la *Verginità*? Promesse di vantag-

giosi matrimoni, minacce di spietati supplizj non ebbero potere a rimuoverle dai loro santi proponimenti. Il partito era già preso da esse di finir la vita fra strazj per la conservazione della pudicizia. I tiranni non risparmiarono astuzie come indebolire la loro fermezza: il trionfo era della *Verginità*. I fasti della Chiesa ci raccontano prodezze d'una *S. Margarita*, d'una *S. Dorotea*, d'una *S. Caterina*, d'una *S. Agnesa*, d'una *S. Lucia*, d'una *S. Agata*, d'una *S. Orsola* con undici mila compagne, d'una *S. Filomena*, il cui nome si è propagato rapidamente per tutta la Italia, e s'innoltra giorno per giorno per altri regni di Europa, e di altre innumerevolisante vergini e martiri, le quali, e per la verginità, e per la fede di *Gesucristo* versarono il proprio sangue. C'innamora, o cari, il fatto di *S.^a Cecilia*, con *S. Valeriano*. Ella fin dalla fanciullezza aveva consacrata a *Gesù* la sua verginità. Contra sua voglia i genitori la unirono in matrimonio con *Valeriano* nobile romano, cui *Cecilia* nella

prima sera delle nozze dichiarò , ch' essa si trovava sotto la tutela dello Angelo del Signore custode di sua pudicizia ; per la qual cosa lo pregava a riguardarla, affinchè Dio non lo castigasse. Questa nuova stordì lo Sposo, il quale non osò disturbarla, anzi le promise , ch'egli sarebbe per credere in *Gesucristo* se vedesse lo Angelo santo. *Cecilia* gli soggiunse , che non lo avrebbe veduto prima di battezzarsi. *Valeriano* vi ci acconsentì , e ricevette il Battesimo per le mani di S. *Urbano* Papa , e ritornando da *Cecilia* la trovò in orazione , e che le stava a lato lo Angiolo di bellissimo aspetto rischiarato da vaga luce , e che aveva nelle mani due ghirlande intessute di rose e di gigli a maraviglia colti dagli ameni prati del Cielo. Una l'adattò sul capo di *Cecilia* , e l'altra su quello di *Valeriano* , dicendogli , che da quel momento doveva convivere castamente con *Cecilia* sua sposa, la cui verginità era sotto la sua salvaguardia. Dopo pochi giorni entrambi acquistarono la palma del martirio unita al giglio

della verginità. Vi rammemoro inoltre la purità combattuta di quel giovanetto cristiano, il quale per restare vittorioso, mentre stava tralle mani de' carnefici, illuminato dallo Spiritossanto, si tagliò coi denti la lingua, ed allo atroce spasimo rese incontaminata la bella anima a Dio, trionfando di sua castità, e confondendo il tiranno. E lo Appostolo S. *Matteo* non perì vittima della *Verginità*? S. *Ifigenia* figlia del re della *Etiopia* a persuasione del Santo aveva dedicata a *Gesù* la sua verginità, e tutta sè medesima. *Irtaco*, che successe al padre nel regno, avendo concepita una violenta passione per lei, la pretendeva per Sposa: ma trovatala inflessibile alla sua inchiesta rivolse la sua collera contro lo Appostolo che lo ravvisava come lo autore della risoluzione di *Ifigenia*. Laonde lo fece trucidare nello atto in cui sacrificava a Dio vivente lo agnello immacolato *Gesù*.

15. Le sante ed i santi i quali suggellarono la loro virginità colla professione religiosa sono pressappoco di numero in-

finito. Ah che il Cielo è pieno di vergini! E la santa Chiesa ne venera delle vergini una immensa schiera sugli altari. La gloriosa vergine e martire *S. Erina* figlia dell'Imperatore *Licinio* persecutore de' cristiani in oriente, costretta dal padre a prendere stato, si consigliò prima collo Angelo del Signore, e volle sapere, se per amare *Gesù Cristo* era più confacente il matrimonio, o la *Verginità*. Lo Angelo le rispose francamente che la *Verginità* era miglior condizione del matrimonio. La santa donzella s'appigliò alla dottrina dello Angelo: si conservò vergine, e poi fu martirizzata.

16: Oh quanto sono amabili a *Gesù* le vergini! Egli vergine per natura ne gettò in terra i primi fondamenti: Egli venne a risvegliare questo celeste desio nei cuori degli uomini. Ei nacque da una madre vergine la quale non lasciò d'esser tale avanti il parto, al tempo del parto, e dopo il parto. La purissima verginella *Maria*, e nostra amorosa madre, avvisata da *S. Gabriello*, ch' ella era stata eletta

da Dio ad essere la genitrice del suo figlio che doveva farsi uomo, si turbò non poco a quello annunzio, non comprendendo in che modo poteva ciò succedere, dacchè essa di sua verginità ne aveva fatto un voto solenne allo Altissimo fin dalla età di tre anni, che fu quando si chiuse nel tempio. Quindi *S. Bernardo* ci assicura, che *Maria Vergine* esitò alquanto a dare il suo consenso, perchè amava siffattamente la *Verginità*, che se per essere Madre di Dio la doveva perdere, essa non avrebbe accettata l'offerta dignità. Ed allora si piegò al divino volere, quando da *S. Gabriele* fu assicurata, che la incarnazione del Verbo doveva avvenire per opera dello *Spirito Santo*, e non per opera umana: dicendo *Maria: Ecco la serva del Signore, si faccia in me la sua volontà.* È incredibile lo amore che la Regina del Cielo portò alla sua *Verginità*; e per conseguenza ella è affezionatissima a coloro che posseggono sì bella virtù, e mostrano attaccamento per quella. Le vergini sono carissime a *Maria*, e si glo-

ria chiamarsi , *la Vergine delle Vergini* ; e chi vuole rubarsi il cuore tutto di lei basta che sia amante della purità , ed ami *Gesucristo* suo figliuolo.

17. *Gesucristo* si delizia colle vergini: elleno sono il suo diporto, e le appella sue care spose , e promette loro ricchezze ubertosissime. *Gesù* buono , ed immortale! Chi non ammira lo eccessivo trasporto tuo per le vergini nei solenni sponsalij che tu contraesti graziosamente con *S. Caterina d' Alessandria* , con *S. Caterina da Siena* , con la madre *S. Teresa* , e con altre sante verginelle! I Farisei volendo, secondo il lor costume , tentare il *Salvatore* , lo domandarono se era permesso di abbandonar la moglie per qualunque siasi motivo? *Gesù* dopo d'aver loro risposto conchiuse così: » Vi sono degli eunuchi i quali sono stati tali dal ventre delle proprie madri, e se ne trovano degli altri i quali sono stati fatti dagli uomini , ed altri eunuchi che si castrarono volontariamente per lo acquisto del regno de' Cieli » *S. Giancrisostomo* insegna , che *Gesucristo* ,

con questo modo di dire ebbe a cuore di insinuare destramente agli uomini lo amore alla *Verginità*; mostrando d'esser possibile il suo conseguimento ad una buona volontà.

18. Il matrimonio, come dissi un'altra volta, è un sacramento, ed è necessario alla conservazione degli esseri ragionevoli, e riesce felicissimo ogni qual volta viene da Dio benedetto. Ma se Dio non lo benedice poi? Ed in quale caso non lo benedice? Quando si abbraccia contro la sua volontà; e cotali matrimoni sono frequenti ne' nostri tempi corrotti. Che ne sarà di que' conjugati che Dio chiamava allo stato celibe, e non al matrimonio? Che ne sarà di quel giovane, e di quella figliuola che unironsi in matrimonio non per amore della virtù, nè per servire più fedelmente Dio; ma per capriccio, o per una sfrenata passione? Eglino saranno bersaglio della collera d'un Dio mal corrisposto, e lo stato conjugale si cambierà in un vero inferno. Gl'infelici conjughi proveranno continui rancori

ri, e le turbolenze domestiche domineranno fra essi: oh quanto sono rari i buoni matrimoni! e per conseguenza sono rari i pacifici, moltissimi i sconcertati. Di simil fatta saranno i matrimoni di coloro i quali non si pongono al Mondo con rettitudine, e con quello santo fine che ricerca la legge del Signore. Non v'è uomo ammogliato o donna maritata, che non si lagnassero poco dopo il matrimonio, o non mostrassero pentimento di quanto hanno fatto: la esperienza quotidiana ce ne convince appieno. Si può dunque asserire con certezza, che il matrimonio porta seco un peso non ordinario, ed è il più difficile, ed il più scabroso alla eterna salute. Intanto tutti corrono al matrimonio, e si dimena la *Verginità*! oh prevaricazione! Chi può adempire a sufficienza i pesi d'un padre e d'una madre? O chi ne può discernere tutta la estensione de' gravi doveri? Tutti corrono al matrimonio; ma son tutti padri e madri? Dio beato! quai sconcerti! e la rovina di tante anime chi la calcola! La ragione è manife-

sta. Impereiocchè le obbligazioni de' conjugati essendo gravissime, sono troppo pochi quegliino ch' esattamente le adempiono. E chi non le adempie potrà vivere in pace colla sua coscienza? Lo amore, e la castità maritale, la educazione della prole nel santo timor di Dio, la conservazione della santità dello stato, formano il nerbo del sacramento del matrimonio. Ora indicatemi voi, o cari, que' genitori i quali eseguono con ogni scrupolo cose sì importanti, ed io mi tacerò: ove sono eglino? Vi prego fortemente, mio Dio, d' illuminare le persone alle cui orecchie giungerà il mio discorso, affinchè pensino bene a' loro conti prima di prendere stato, ed avvertisca la gioventù a non essere precipitosa nel dare un passo sì tremendo!

19. Io non ho terminato di dipingervi i pregi della Verginità: la sua bellezza tiene occupata ancora la mia lingua. Ascoltatemi davvantaggio voi, anime pure, che siete bramosi di impossessarvene, e di pervenirne alla meta. Le vergini sono

chiamate da *Gesucristo* le sue dilette , poicch'elleno gli han dedicate tutte se stesse , ch'è quanto si può desiderare da lui, cioè , anima e corpo , e pensano unicamente a compiacergli. Questo amato celeste sposo passeggia infra i gigli : così sta registrato nella cantica: *Che si pasce tra i gigli* : E chi sono questi gigli ? Sono le vergini che a lui consacrarono il fiore di loro purezza. Dappoicchè siccome il demonio si delizia tralle sozzure della impudicizia, così *Gesù Cristo* trova il suo diletto tra i candidi gigli della purità. Ed in Cielo gli è più gradito il canto delle Vergini, che degli altri Santi. In una parola la verginità non può spiegarsi in tutta la sua estenzione. La fortuna delle vergini non è paragonabile con qualsivoglia grandezza di questo Mondo. Che ha, che fare una regina con una verginella sposa di *Gesù* ? La *Verginità* è la sovrana di tutte le virtù, dice il Padre S. *Cipriano*: *Gesù Cristo* favorisce in ogni cosa le vergini sue spose: niente nega loro. Le preghiere, le lagrime delle vergini violenta-

no il suo cuore amoroso: ed oh la gloria che *Gesù* tiene preparata in Cielo alle sue spose ! lo ve la descrissi di sopra col nome di *aureola*. Il Signore mostrò questa gloria accidentale delle vergini alla Venerabile *Lucrezia Orsini*, la quale esclamando disse : *Oh quanto sono care a Dio, ed a Maria le Vergini!* Sì, o anime innocenti , il gaudio che *Gesucristo* concede al cuore delle vergini non lo dona agli altri Santi che non sono stati vergini: il sentimento è del Padre S. *Agostino*: Di grazia , o cari , uditemi per altri pochi momenti , e poi cesserò di parlare.

20. La vocazione al matrimonio deve venir da Dio, e chi la sbaglia , corre pericolo di perdersi. Una figliuola che teme Dio , frequenta i sacramenti , fa orazione , è sottomessa ai suoi genitori , e si consiglia col suo padre spirituale non si allucinerà punto nella scelta dello stato suo , che dovrà essere, o quello di maritarsi , o quello di perseverare nella santa verginità. Accertata della sua chiamata al matrimonio non peccherà se vorrà ma-

ritarsi ; ma se si risolverà per lo stato verginale sarà più lodevole, e sarà meglio assai. Frattanto quelle anime le quali, fatte savie e prudenti , inclinano alla verginità , avvertiscano , che questa non vanterebbe cotanto splendore se andasse sformata di quelle virtù che la rendono perfettamente aggradevole agli occhi di Dio ; o sarebbe di nullo o di scarso merito. La vergine , santa di anima e di corpo , è la vera vergine , ed è la vera sposa di *Gesucristo*, come insegna lo Appostolo *Paolo*. Alcune donzelle si conservano facilmente nel celibato ; si contentano di vivere senza matrimonio ; ma non si curano di menare una vita lontana dalla perfezione cristiana. Queste vergini a Gesù non piacciono , perchè sterili di virtù, e non sante. Cosa gioverà la verginità a quella religiosa che sta chiusa col corpo nel suo monasterio , e dispersa collo spirito in mezzo al mondo ? Nemmeno servirà la verginità a quella donzella secolare che terrà il suo cuore diviso tra Dio , e le misere creature della terra , od amerà fred-

damente *Gesueristo*. Il desio di farsi una gran Santa, l'avvedutezza nel dare gusto a *Gesù* in ogni cosa, qual amabile Sposo, la più esatta vigilanza nel custodire puri il cuore e 'l corpo, renderanno splendida in Cielo la verginità d' una donzella serva di Dio. Per vostro ammaestramento vi torno a rammentare quì lo accaduto alle vergini del Vangelo. Esse, come sapete, furono dieci di compagnia, delle quali cinque si decantano per la loro prudenza, e si biasimano le rimanenti per la loro fatuità, che perciò la sorte di costoro fu diversa. Le prudenti, in premio d' una verginità adornata di virtù e santità, furono introdotte dallo Sposo nella casa delle nozze. Le fatue in castigo d' una verginità insignificante, cioè, nuda di virtù e di santitate, rimasero fuori la porta senza Sposo, e niente valse alle povere sgraziate lo essere state vergini. Risolutasi poi una figliuola di consacrare a *Gesù Cristo* la sua verginità, quali misure deve prendere ella per conservarsi intera, e meritare per Sposo un

Dio immortale ? La frequenza de' sacramenti , la custodia de'sensi , e soprattutto degli occhi , la vita mortificata e penitente , la preghiera , la meditazione , il ritiro , e la fuga costante delle occasioni , le preserveranno senza macchia la verginità in mezzo al marprocelloso di questo Mondo. Ed un cuore tutto fiamma per *Gesù* terminerà di renderla degna sposa di lui , e meritevole d'essere introdotta nel suo regno beato tra mille festosi canti e suoni di angeliche squadre.

21. Giovanetti e verginelle , amatori della santa *Verginità* , mi restano altri brevi accenti per sollecitarvi ad una impresa sì gloriosa. Persuadetevi voi , che *Gesucristo* è uno amante troppo geloso. Egli non ammette nel cuore delle sue spose uno amore oltre il suo ; e si sdegna terribilmente se vede un cuore diviso tra le creature , e lui , come testè vi feci osservare. È manifesto , ed è provato dunque , che una figliuola la quale dona generosamente a *Gesù* la sua verginità , lo ami solo , e svisceratamente , e lo porti

scolpito in petto in tutti i giorni del viver suo. Lo serva con attenzione, pensi a lui, parli di lui, tratti con lui, sia tutta sua, e procuri di farsi una gran Serva di Dio, serbandosi il cuore, e 'l corpo netti e puri da ogni picciol neo che possa offuscarli.

22. O santa, augusta, immacolata *Ver-*
ginità, virtù divina, e con quai laudi
potrei oggi esaltarti di più in questa cam-
pagna? Tu sei tale, che fosti meritevole
di far rinchiudere nello intatto candido
seno di *Maria* quegli che non possono ca-
pire i Cieli, cioè *Gesù*. Io ho detto mol-
to; ma non ho espressa a chi mi ascolta
la tua vera grandezza. Chi finirebbe par-
lar di te? Oh se i mortali intendessero
in qualche modo la tua beltà, gl' infini-
ti pregi che ti fan bella, ah non sareb-
be così il mondo perduto dietro le lordu-
re della carne! Ah che non tutti compren-
dono questo linguaggio, come *Gesucristo*
medesimo lo disse un giorno compassio-
nando coloro che ti disprezzano. Ti di-
spregiano? Eppure è poco. Tu soffri non

meno le amare critiche , che le ingiuste accuse di chi ti crede nemica della natura , tormento di vittime innocenti , e tiranna spietata dello umano istinto. Per cui si calpestano temerariamente le santissime leggi della onestà , del pudore , della castità , e si porta in trionfo la incontinenza : misera terra, ella è perduta tutta , e per sempre ! O giovani , o fanciulle che m' ascoltate , o veri figli di *Maria* , inorridite voi almeno al fetor che sparge attorno attorno cotesto vizio nefando , e pascetevi della fragranza di quel giglio che votò la Vergine santa al suo diletto Dio. Emulate lo stesso candore ; anelate a serbar lo stesso fiore che spunta in Cielo nell' orto chiuso dello Agnello Divino. E se nel petto non sentite così tanta forza da custodirvi vergini in tutto il tempo del viver vostro ; procurate almeno di conservarvi casti conjugi , puri figli e continenti divoti di *Maria*. Io lo so , che la concupiscenza rilutta contro lo spirito , e la funesta legge delle membra e del senso ostinata ci inquieta ;

ma se *Maria* brama che la imitate , saprà ben ella porgervi il suo braccio perchè possiate vincere questi sozzi nemici. Se la impotenza vi sgomenta di custodirvi puri e casti , chiedete pure a *Maria* , e siate certi che otterrete la necessaria fortezza : ella sarà la vostra speme.

23. Mio Gesù, e mio Sposo, deh spargi dal Cielo sulle mie parole le tue celesti benedizioni : ne prego quel cuore che sempre arde per noi. Le mie brame sono le stesse che tu hai, vale a dire, di acquistarti delle caste spose. Tu suoli divertirti colle anime pure : elleno sono per te su questa terra il più amabile drappello. Orsù fa , che la gioventù s'affezioni alla santa *Verginità* ; dappoicchè son premurosissima, che questo dono celeste sia conosciuto , rispettato, ed apprezzato, in un secolo poco favorevole a sì bella virtù. Sii compiacente ; o Salvator del Mondo, di risvegliare nelle Vergini de' giorni nostri lo spirito delle antiche vergini cristiane le quali per non perdere la perla preziosa della *Verginità* sacrificavano tut-

to , piaceri , ricchezze , sangue e vita. Fatta trionfare in tempi sì depravati e dissoluti, in cui la veggo malmenata, ed avvilita per opera de' libertini i quali con massime seducenti e perverse sorprendono le innocenti colombe, e ne fanno miseranda strage , e sfogliano quelle rose e quei gigli che dovrebbero stare per te serbati. Ah per pietà ravviva il Cristianesimo alla pratica d'una virtù dimenticata. Adorna la Chiesa tua sposa , e popola il Cielo di Vergini per farti perpetua gala e corteggio in quei giardini celesti d'eterna primavera , seguendoti , lodandoti , cantandoti , amandoti. Oh santa *purezza* ! Oh santa *Verginità* ! Quanto sei bella ! O Gesù, o Maria, o Angeli, invaghitene voi!

Qui termina l' *Anima Solitaria* il suo celeste sermone , e poi si ritira.

IL TRIONFO DELLA VERGINITA'

NARRAZIONE.

Mi sento intenerire nello scrivere la storiotta di *Santa Marina Vergine*. Essa, per consiglio di suo Padre già vedovo, nascondendo il sesso sotto abito di fanciullo, si rinchiude insieme con lui in un Monistero di Solitari a servire Dio. *Marina*, ancora tenera di anni, cresceva da giorno in giorno nelle sante virtù, e nella perfezione religiosa; cosicchè nell'età d'anni diciassette era d'una santità non ordinaria. In questo tempo muore il suo buon genitore, e resta sola nel monistero sotto il nome di *Fra Marino*. Iddio la volle provare col testimonio della tribolazione. Lo Abbate soleva mandarla fuori con un carro a procacciare legna, ed altre cose necessarie ai Frati. Una volta essendo stata sorpresa dalla notte fu costretta a riposarsi in casa d'un Cristiano benefattore. Costui aveva una figlia zitella,

la quale cadendo miseramente in peccato con un cavaliere, ne getta la colpa sopra *arina*. Senza altro esame viene accusata al Superiore, che non potendo credere che *Fra Marino* fosse colpevole di tale iniquità, volle sapere da lei medesima il fatto. Essa non si scusa; che anzi piangendo dice: *Padre ho peccato, e ne voglio fare la penitenza*. Lo Abbate riputandola rea, fortemente adirato la fa battere, e poi scacciare dal Monasterio. *Marina* non si allontana dalla porteria: vive di elemosina, e sopporta allegramente la mortificazione. La donna spergiura giunta al parto dà alla luce un bambino, che avendolo slattato, lo consegna a *Fra Marino*, e con sfacciataggine gli dice: *prendi: questi è tuo figlio: tocca a te lo alimentarlo*. La Vergine umilmente lo accoglie, e lo nutrisce per cinque anni, dopo i quali, alle istanze de' monaci, rientra in monistero, senza essere esente da aspre riprenzioni dello Abbate, rinfacciandole il supposto peccato, e come aveva disonorata la religione, e la destina per

le fatiche più laboriose della casa. *Mari-
na*, dopo alquanti giorni d'infiniti strapazzi, se 'n muore placidamente nelle braccia del suo sposo celeste che la trasporta in Cielo tra mille festosi canti: Era usanza, che i cadaveri si lavassero in que'tempi, e *Fra Marino* è trovata femmina, e non uomo; cioè una vergine la più preziosa agli occhi di Dio. La costernazione fu universale. Lo Abbate non si dà pace, e la scongiura a non voler competere secolui un dì innanzi al tribunal di Dio per averle usate mille barbarie. I religiosi stupefatti si veggono fuor de' sensi: i fedeli accorsi ammirano lo spettacolo; e tutti poi si precipitano su quel santo corpo, e lo bagnano di amare lagrime. Oh trionfo della Verginità!

AFFETTI VERSO MARIA

O *Maria*, decoro della *Verginità*! lo lo so, che a te appartengono quelle parole dello Spirito santo: *Chi è quella che spunta come l'aurora, bella come la Lu-*

na, ed eletta come il Sole? Tu sei venuta al Mondo a simiglianza dell' Aurora che sorge la mattina, prevenendo collo splendore di tua santità la venuta del sole di Giustizia *Gesucristo*. La tua bellezza è paragonata al limpido chiaror della *Luna*; perchè, siccome la *Luna* è il pianeta più conforme al *Sole*; così tu sei la creatura più simile a Dio. La *Luna* rischiarava la notte colla luce che attinge dal *Sole*, e tu illumini le nostre tenebre collo sfolgoramento di tue virtù. Ma tu sei bella moltoppiù della *Luna* la quale finalmente non è esente da macchie e da ombre che non si trovano in te che sei tutta pura, tutta santa, sei eletta come il *Sole*, ch'è *Gesucristo* Sole divino, che ha creato il *Sole* materiale. Insomma *Gesù* è stato eletto fra tutti gli uomini, e tu fra tutte le donne sei stata prescelta, o Maria, candido giglio, bianca rosa, Vergine delle vergini.

L'ANIMA SOLITARIA

*seduta sovra una zolla erbosa, in mezzo
ad un prato di candidi gigli canta più
volte la seguente arietta.*

Conservami , Signore ,

La bella purità,

Il giglio ed il bel fiore

Di mia verginità.

Mai non sarò tua Sposa

Se pura non sarò ,

Se netta , ed odorosa

Quest' alma non avrò.

ATTRIBUTI DI MARIA.



SONETTO

d' un anonimo

Vago fior , puro giglio , bianca rosa:
Dolce mar , vivo fonte , e rio corrente :
Chiuso orto , prato umil , vigna odorosa:
Specchio terso , oro fin , gemma lucente.

Porta eterna , alta scala , anzi pomposa:
Nube opaca , Iri eccelsa , alba splendente:
Chiara stella , almo Sol , Luna vezzosa :
Bel giardin , casa d' oro , e fuoco ardente.

Cedro altier , verde ulivo , e palma ornata:
Gran Carmel , sacro allor , celeste frutto :
Gran tempio , ara immortal , cittade armata.

Vergine bella , un po' di te diss' io:
Nulla giammai dirò nel dire il tutto :
Dirò tutto nel dir : *Madre di Dio.*

**ESERCIZIO DI DIVOZIONE
PER LA MATTINA.**

Io ti adoro , o venerabile ,
Trinità divina ed inclita ,
Padre buono , dolce , e tenero.
Ora e sempre ti ringrazio
Per avermi fatto sorgere
Dal mio letto vivo, e vegeto.
Feci un sonno assai pacifico;
E confesso , che non merito
I favori tuoi benefici.
Mio Gesù , ti prego e supplico
Con il cuore , e collo spirito ,
Che perdoni a quante ingiurie
Io ti ho fatto senza numero.
Fa , che sia benigno e prospero
Questo dì per me tuo suddito.
Allontana da quest' anima
Ogni male ch'è la ottenebra.
Nè guardare , che son discolo :
Nè alle colpe mie riflettere ;
Ma piuppresto tu considera ,
Che versasti in un patibolo

(591)

Il tuo sangue preziosissimo
Per salvar me perso e misero.
T' amo, t' amo, nè voglio essere
Al tuo amore più manchevole,
Padre, Figlio e santo Spirito.
Fammi degno, o Santa Vergine,
Del tuo forte patrocinio.
Angiol caro, accorto e vigile,
Tu pur oggi custodiscimi.
E voi tutte schiere angeliche,
Ch' adorare in Ciel lo Altissimo,
Co' profeti e santi Apostoli;
Co' Dottori, e santi martiri;
Penitenti, e sante vedove;
Verginelle giocondissime,
State meco; ed assistetemi
Ne' miei detti, azioni ed opere.

ESERCIZIO DI DIVOZIONE PER LA SERA

Genuflesso al suol ti venero,
Padre amante mio benevole,
Uno e Trino Dio magnifico,
Santo, santo, santo, e splendido.

Io che sono un sozzo vermine ,
 Uomo ingrato , inetto , e frivolo
 Al cospetto tuo mi annichilo.
 Bramo avere un cor più fervido
 Per amarti quanto meriti ,
 In memoria del gran calcolo
 De' tuoi doni che mi piovono
 Come pioggia , e di continuo.
 Tu che sei di beni un pelago ,
 Non cessare d' esser prodigo
 Col tuo figlio , ancorchè pessimo.
 In eterno ti ringrazio ,
 Che dal niente un dì cacciandomi ,
 Tu stampasti in me la immagine,
 E la tua similitudine.
 E nell' acqua del battesimo
 Mi segnasti col carattere
 Di cristiano : preferendomi
 A tante altre genti e popoli
 Che 'l tuo nome non conoscono.
 Io frattanto fo la esamina
 De' miei falli ; e tu benignati ,
 Che mi dolga de' medesimi ,
 E distrugga colle lagrime ,
 Coi sospiri e con i gemiti ,

Le Mie gravi sceleraggini.
 Ah ! che i mali troppo furono
 Che ti feci , o padre docile.
 Quì rinnovo il mio proposito
 Di non più peccare in seguito.
 Ah pietà , Signor , perdonami
 Le frequenti ingratitudini ,
 Gli sconcerti ed i disordini
 Di mia vita prava e lubrica.
 Mi rinchiudo e mi ricovero
 Nel tuo cuore sacratissimo ,
 Ove bramo sempre vivere
 Io tuo figlio , e tuo discepolo.
 Deh pietosa , e santa Triade ,
 O Maria di cuor magnanimo ;
 San Michele eccelso arcangelo ;
 San Giuseppe Santo massimo ;
 E voi tutti dello Empireo
 Comprensori rispettabili ,
 Respingete del Demonio
 I fantasmi abbominevoli
 Mentre dono al corpo debole
 Il riposo. E compiacetevi
 Di venire a farmi circolo
 Nel momento amaro e critico

(594)

Di mia mortè, e del mio transito,
Per tornare nella polvere ,
Che fu mia primiera origine.
Questo spero , e lo desidero ,
Di morir di cuor chiamandovi.

Apparecchio alla Confessione.

Sommo , eterno , caro Dio ,
A te svelo il fallo mio.
Io mi torno a confessare ,
Che di nuovo osai peccare.
La gravezza del delitto
Mi fa stare mesto e afflitto.
Onde a piè della tua croce
Dire voglio ad alta voce.
Sono un grande peccatore ;
Ma pentito son di cuore.
Mio Gesù t'offesi : è vero ;
Ma compunto son davvero.
Se di colpe sto ripieno ,
Mi si schianta il cor dal seno ;
E pur troppo amareggiato
Ahi mi dolgo del peccato !
Giunto allo uso di ragione

Cominciò la mia passione
 A commettere peccati
 D'ogni sorta , e poco usati.
 Oltraggiai con voglia audace
 Chi d'amor per me si sface.
 Fui ribelle a quel Gesù
 Che per me svenato fu.
 Colpe a colpe aggiunsi , e quelle
 Oltrapassano le stelle.
 Sono tanti i falli miei
 Che contar non li potrei.
 Come dunque avrò lo ardire
 Al cospetto tuo venire ;
 Se la somma tua clemenza
 Non mi spira confidenza ?
 Sì mio Padre , se tu vuoi ,
 Io mi getto a' piedi tuoi
 Con fiducia e sicurtà
 Di provar la tua bontà.
 Fin da giovine ebbi petto
 D'insultarti , o mio Diletto.
 Ed in questa età puranco
 Vilipenderti non manco.
 Le tue grazie , oh come mai!
 Temerario rifiutai.

Quante volte , o Sposo amato ,
 M' invitasti al tuo costato !
 E da pazzo dissi : or giova
 Di ree voglie far la prova.
 Di peccare ebbi ardimento
 Fino avanti al Sacramento !
 Molto spesso venni in Chiesa ,
 Caro Dio , per farti offesa.
 Mio Gesù , quando io peccava ,
 Il tuo volto schiaffeggiava,
 Quando il fallo commetteva
 Sotto i piedi ti metteva ,
 Ed ardisco starti avanti
 Dopo tanti oltraggi , e tanti ? .
 Il rossor mi cuopre il volto
 Rammentando oprar sì stolto :
 Per un ben fallace e brutto
 Se Dio perdo , perdo tutto.
 Me infelice ! che farò
 Se , mio Dio , ti perderò ?
 Se mi ostino , e te non sento ,
 Quale un dì fia lo spavento
 Alla tromba del Giudizio ,
 In quel giorno di supplizio !
 Ove posso rifugiarmi

Ove posso ripararmi ;
Se ben degno d' aspre pene
Io ti perdo , o sommo Bene ?
Se ricorro a questa terra
Non mi ajuta mi fa guerra.
Se rivolgo al Ciel lo sguardo
Mi vergogno , e non lo guardo.
Dappertutto insomma io trovo
Nuovi affanni , cruccio nuovo.
Ah tu sol potente sei
Metter fine a' mali miei.
Salvatore di quest' alma,
Tu mi puoi dar la calma.
Mio Gesù dammi conforto
Per condurmi salvo in porto.
A te vengo lagrimando
A te chiedo pace , e mando
Con ardore i miei sospiri ,
A te mostro i miei martiri,
Mira con sembiante mite
Del mio cuore le ferite.
Mi terrò per fortunato
Se m'ascondi in quel costato
Tutto amore e carità :
Ciò ti cerco per pietà.

Risoluto di morire

Non ti voglio più tradire.
 Lava dunque l'alma mia
 Col tuo sangue ; e che saria
 Se perdoni in questo punto
 Il tuo figlio già compunto !
 Sì : perdona , o Gesù mio ,
 Chi di pianto versa un rio.
 Se t'offesi , ora mi spiace ,
 Nè potrò più darmi pace.
 Io mi pento e mi addoloro
 Sposo amato ; oimè che moro !
 In pensando , che t' ho offeso ,
 Maltrattato e vilipeso ;
 Nè ti sdegni , per effetto
 Dello amor che t'arde in petto.
 Or conosci , e ben tu vedi
 Le amarezze che a te diedi
 Nel passato , ed al presente.
 Sono pure impertinente.
 Cosa far mi debbo adesso
 Io che caddi in ogni eccesso ?
 Non mi resta altro che fare ,
 Che pentirmi e lagrimare ,
 Abbracciato al santo legno

Della Croce , dove io indegno ,
Mille volte t' inchiodai ,
Mio Gesù , come tu sai.

Io ripongo il mio peccato
Nello aperto tuo costato ,
Perch'è già ridotto in niente
Dal dolor ch'è sempre ardente.
Il mio fallo fu 'l coltello
Che t' aprì sì cuore bello :
A te chieggo umil perdono
Mio Gesù , Pastore buono.
Orchè vado a confessarmi
Sconsolato non mandarmi.
Vado a dire con schiettezza
Di mie colpe la gravezza.
E ripiglierò frattanto
Il dolore , ed il mio pianto.
Accompagnami , Maria ,
Nè mirar , che tristo io sia.
Allontana dal tuo figlio
Ogni danno , ogni periglio ,
Ogni frode , che satanno
Può trovar per farmi danno.
Crocifisso mio Gesù
Alza ancor la mano tu

(600)

Quando il Confessor mi dice :
Io ti assolvo : oh me felice !
Se dal Cielo , ove tu stai ,
Il perdon m' accorderai.

Ringraziamento alla Confessione.

Spero , o Dio , che già quest' anima
Sia nettata dalle macchie
Onde stava piena e carica.
Tutto quanto a te mi dedico
Finchè vivo in questo secolo ,
Per favor sì grande e massimo.
Come in sen m' inonda il giubilo
Nel pensare , che li vermini
Il mio cuore più non mordono !
I tormenti crudelissimi
Dello inferno non bastavano
Per punir le offese orribili ,
Che a te feci , o Padre docile.
Quanto è bella quella formola :
Io ti assolvo ; ed in un subito
I peccati si cancellano.
Crocifisso mio , ti supplico ,
Ch' io non torni a darti collera.

(Gioi)

Al Signore , non permettere ,
Ch' io ricada più nei sordidi
Falli antichi , antico vomito.
Vo' morir piuttosto , ed essere
Fatto in pezzi , che più rompere
La tua legge soavissima.
Non mi fido di non piangere
Se le colpe mie considero.
Mi vergogno , e mi fo pallido
Se le tue finezze io rumino.
Il peccato è abbominevole
Più del maledetto Satana.

Caro Dio , con me sì placido ,
Cosa mai da me desideri
Per le grazie innumerabili
Che da te ricevo io perfido ?
Ah lo so , che t' è piacevole
Il mio cuore , che da sucido ,
Tu l' hai fatto netto e candido
Col dolore , e co' tuoi meriti.
Io t' abbraccio , stringo , e venero
Caro Padre , e corro celere
Al divino Tabernacolo ,
Per cibarmi del dolcissimo
Corpo tuo divin santissimo.

Apparecchio alla Comunione.

Di riceverti mi moro ,
 Pane santo , mio tesoro .
 A te vengo per cibarmi ,
 Di te bramo ora saziarmi .
 Che giornata cara è questa :
 Tutti gli angeli fan festa ,
 E dinanzi al Sagramento
 Fan sentire un bel concerto
 Di celeste melodia
 Che rapisce l' alma mia .
 Dolce incontro ! e quando mai ,
 Gesù mio , lo meritai ?
 Tale incontro ed avventura
 A me vile creatura ?
 D' apprestare nel mio petto
 Il Figliuolo benedetto
 Dello eterno Creatore
 Circondato di splendore !
 E scordato tu ti sei
 De' peccati e falli miei ?
 Entro al seno vuoi venire
 D' uno ingrato ? Eppur morire

(603)

Mi dovrei sentir per te ,
Che d' amor muori per me !
Chiuder vuoi dentro al mio seno
Il tuo corpo , o Nazzareno ?
Quanto è grande tua bontà ,
O divina Maestà !

Santa fede , che m' insegni ,
Di qual ben siam fatti degni !
Quel Gesù che a me se'n viene
Tutto intero si contiene
Nella santa Eucaristia
Figlio bello di Maria.
Nostro Salvatore amato
Che dell'uomo è lo avvocato.
Uno insolito contento
Provo in questo bel momento !
Deh risveglia nel mio petto
Fuoco santo , o mio Diletto.
E concedimi dippiù
Tutti gli atti di virtù :
La umiltà , la divozione ,
La modestia , e compunzione ,
Viva fede , e viva brama
Al mio cuore , affinchè t' ama.
Ah vorrei , che questo fosse

(604)

Trapuntato da percosse
D'amorosi ardenti strali
Che non sono mai fatali.

Collo ajuto tuo procuro
Di serbarmi netto e puro
Distaccato dalla terra ,
Sol capace a farmi guerra.
Sì ; benignati , mio Dio ,
Che non curi il Mondo rio ,
Nè cammini per le storte
Strade sue fin alla morte.
Mondo è questo , che per tutto
Mena angustie , pianto e lutto.
Che perciò più non lo apprezzo ,
Pompe e spassi suoi disprezzo.
Non fo conto de' puntigli :
Non ascolto i miei consigli.
Io rinunzio alla vendetta ,
Ad azione meno retta.
E perdono di buon garbo
A chi femmi qualche sgarbo.
Quanto bramo per me stesso ,
Fa , Signor , che sia concesso
A ciascuno de' viventi ,
E che tutti sien contenti.

Se tu porti tanto affetto.
 A chi tolseti il rispetto ;
 Come poi non devo amare
 Chi mi volle disgustare ?
 Ma lo amore in me contrasta ,
 Nè acquietarmi la fe basta.
 Di riceverti mi struggo ;
 Ma poi temo , e da te fuggo.
 Ma fuggir non posso ; no ;
 Il tuo amore m' allacciò.
 Cara madre mia Maria ,
 Fammi buona compagnia ;
 Tu presentami al tuo figlio
 Nel momento in cui me 'l piglio.
 Se l' ho offeso , digli , o Madre ,
 Ch' egli è mio fratello e padre.
 Che 'l tuo figlio non abborre
 Chi con fede a lui ricorre.
 So di più , che a tuo riguardo
 Chi lo chiede d' uno sguardo
 Prontamente ce lo dà :
 Quanto cerca tosto avrà.
 Fa , sì , fa , che si compiaccia
 Di venir tralle mie braccia.
 La mia brama , e 'l grande impegno

(606)

È gustare il caro pegno
Dalla mano tua materna ;
Perch' allor la fiamma interna
Crescerà notabilmente
Nel mio cor , nella mia mente
Verso il tenero Bambino ,
Amoroso Fanciullino.
Dammi , o Madre , il buon Gesù ,
Come un dì lo desti tu
Ai pastori , ed ai re Magi
Che sprezzando il sonno , e gli agi,
Si partiron tutti in frotta
A trovarlo nella grotta
Ove nacque il Verbo eterno
Di Dicembre e nello inverno.
Come il desti a Simeone
Essemplar di divozione.
Ricevuto che lo avrò
Ogni grazia da lui vò'.
Venga spesso a ritrovarmi :
Senza lui non posso starmi.
E quant' è di suo volere
Sia soltanto il mio godere.
Angiol mio custode e pio
Avvicinami a quel Dio

(607)

Di cui peno starmi senza ,
E non soffro la sua assenza ,
Non ardisco andare io solo :
Accompagnami col stuolo
Degli alati ardenti Cori ,
Ed insiem con voi lo adori
Nel sacrato pan divino
Ove chiudesi il Bambino.
A voi pur mi raccomando
Santi tutti in Ciel cantando.
Vieni presto , o mio Signore ,
Ad accendermi d'amore.
Per te moro , assai t'anelo ,
Mio Gesù , sott' a quel velo.
Come cerva al fonte , al rio
A te corro , a te m' avvio.
Ed acceso del tuo fuoco
Ah ! t' aspetto in questo loco.

Ringraziamento alla Comunione

Ti ringrazio , e ti saluto ,
Mio Gesù , sii benvenuto
Nella casa poverella
Di quest' alma meschinella.

(608)

Del mio cor ti faccio un dono
Per servirtene di trono ;
E sommessò a te davanti
Io ti adoro unito ai tanti
Serafini che dintorno
A me stanno. Oh che soggiorno
D'abbracciar tal personaggio
Le cui carni gusto e assaggio !
Con la sua Divinità
Seco unì la umanità,
Ah vorrei , che tutto il Mondo
Ti facesse inchin profondo ,
Perchè sono insufficiente
Farlo io solo a te presente,
Nè potrò ringraziarti
Quanto devo ; e deggio amarti
Per sì grande beneficio
Onde godo e mi delizio,
Uno sguardo che mi avresti
Sol vibrato ; tu saresti
Del mio cuore più che degno,
Io vorrei bruciare a segno ,
Ch' arrivassi a quella vampa
Onde i Serafini avvampa
Al cospetto della santa

(609.)

Trinitade che gl' incanta.
Ma qual uomo mai potrà
Adeguar la tua bontà !
Tu venisti vivo e intero.
Nel mio cor: oh gran mistero !
È favor che non si puote
Compensare con parole.
Ma è più giusto riverirsi ,
E favore sommo dirsi.
Se cambiar potessi in lingue
Quante stelle il Ciel distingue ,
Quante foglie e fiori grati
Contan gli alberi coi prati ;
Quante arene serba il mare
Non potrei ringraziare
Te , mio ben sacramentato ;
Per averti tutto dato
A me vermine schifoso
Con sì tratto generoso.
Ciò , confesso , che sarebbe
Niente o poco ; o nulla avrebbe
Di valore e di grandezza
Per lodare tal finezza.
Ti ringrazii la diletta
Genitrice benedetta ,

(610)

Santa vergine Maria
Con i Santi in compagnia ,
E collo angelo custode
Mio compagno forte e prode,
E la Gerarchia divina
Ti ringrazii stammattina.

Tu donasti tutto a me ,
Or che deggio dare a te ?
Tutto è poco : quel non sono
Ch' eguagliar potesse il dono.
Quanto tengo ed io posseggo
Tutto è tuo , siccome leggo ,
Sì di beni naturali ,
Che di soprannaturali.
Ti consegno non pertanto
Il mio cuore tutto quanto :
E 'l rinchiudo nel cor tuo
Cogli affetti ed amor suo.
Ti consacro la mia vita ,
Con quest' anima pentita.
Io ti dono a mani franche :
Tutti i sensi miei puranche :
La mia propria volontà
Con la stessa libertà.
Da quest' ora più non voglio

(611)

Cagionarti , o Dio , cordoglio.
Quel che vuoi quello io vorrò :
Per intero a te mi do.
Nel tuo cor mi chiuderai.
Che 'l diletto mio sarai.
Io t'abbraccio ; e pel ristoro ,
Mio Gesù , languisco e moro !
Da quest' ora per lo appunto
Io ti raccomando il punto
Della morte : oh Dio che passo !
Quando all' altra vita io passo.
Dammi in quel momento ajuto ,
Affinchè non sia perduto.
Fa che questo dolce amplesso
Anche allor mi sia concesso.
E morendo in questo modo
Potrò stringermi con nodo
Sempiterno in Paradiso
A godere il tuo bel viso.
Raccomando a te mio padre :
Raccomando a te mia madre :
Raccomando a te gli amici :
Raccomando i miei nemici.
Tutti i miei benefattori :
Tutti i giusti , e peccatori.
Raccomando i Sacerdoti

Tuoi ministri e tuoi divoti :
 Chi si raccomanda a me
 Raccomando sempre a te.
 Raccomando la tua Chiesa
 Che protetta sia e difesa
 Dalla tua potente mano
 Col Pontefice Romano
 E difendi d' ogni male
 Il mio padre spirituale.
 Ed accendi nel suo cuore
 Il divino e santo amore.
 Dagli lume, acciocchè sia
 Egli lume all' alma mia.
 Finalmente abbi tu cura
 Di quell' alme che l'arsura
 Soffron giù nel Purgatorio
 Con acerbo lor martorio.
 Sciogli quelle spose care
 Dalle pene e fiamme amare.
 Mio Gesù con te mi sto
 Sempre unito ; e sempre vo'.
 Starmi teco ; e sempre a canto
 A cotesto pane santo.
 Ti rinnovo la promessa
 Che ti ho fatta tanto espressa ,

(613)

Che non 'voglio più tradirti :

Ecco ciò che voglio dirti.

Caro Sposo vieni ognora -

Nel mio cuore a far dimora.

Io mi parto ; ma con laccio

'Teco stretto , ognor t'abbraccio.

ATTI CRISTIANI

ATTO DI FEDE

Mio Signor che non fallitè ,
E che siete veritiere ;
Io confesso , quanto dite ;
Colla bocca e col pensiere.
Credo ciò che mi palesa
La romana santa Chiesa.
Vi confesso un solo Iddio
Sempiterno ; e Creatore
D' ogni cosa che vegg' io ,
E di tutto Reggitore.
Questo Mondo avete fatto
In un sol momento ed atto.

(615)

Siete un solo nella **Essenza** ;
Ma distinto in tre persone :
Padre , e **Figlio** , gran **Sapienza** ;
Spirto Santo in unione.
E v' adoro con pietà ,
O beata **Trinità**.
Voi **Gesù** veniste poi
Sulla **Terra** a farvi uomo
Incarnandovi per noi
Persi già per un vil pomo.
Crocifisso alfin moriste
Per salvar nostr' alme triste.

ATTO DI SPERANZA.

Da voi spero , o **Padre** buono ,
Per lo sangue di **Gesù** ,
Di mie colpe un pien perdono :
La fermezza alla virtù.
E di stare poi m' aspetto
In eterno al tuo cospetto.

ATTO DI AMORE

Perchè siete , e lo confesso ,
Degno d' infinito amore ,
V' amo , o Dio , più di me stesso :
Più di tutto , e con ardore.
Amo pure li nemici
Eguamente che gli amici.

ATTO DI CONTRIZIONE

Caro Dio , che mi creaste
Solamente per amarvi ,
Per le mie passioni guaste
Un gran pianto voglio farvi.
Sommamente mi dispiace ,
Che v' ho offeso , o Dio di pace.

PROPONIMENTO.

Io propongo di fuggire
L' occasione del peccato :
Mi contenterò morire ,
Che tornare più al reato.
Assistetemi pertanto
Padre , Figlio e Spiritossanto.

L' ANIMA SOLITARIA

*dalla punta d'una rupe così declama ad
una moltitudine di villici all'imprunir
del giorno.*

Or che Gesù v' invita a penitenza
Non fate , o peccatori , resistenza :
Or che Gesù vi chiama dalla croce ,
Non fate più li sordi alla sua voce.
Udite genti dure ed ostinate ,
Se non vi convertite vi dannate.
O cieco peccatore ascolta un poco ,
Se tu non muti , piomberai nel fuoco.
Per me ti parla Dio pien di bontà :
È questo un' altro avviso di pietà.
Scolpisci questo detto nel tuo cuore :
Chi male vive , malamente muore.
Non t' abusare più della pazienza
Che t' usa il tuo Signor tutto clemenza.
Rifletta a' casi tuoi , e pensa bene ,
Che ancora hai tempo da scansar le pene.
Non dire più : *domani e posdomani* ,
Sfuggir ti può la sorte dalle mani !
Se Dio ti chiama adesso , perchè vuoi

Riporre all' altro di gli affari tuoi ?

Gesù da te ricerca per guadagno
Di lagrime pietose un dolce bagno.
Egli perdona a chi di cuor si pente ;
Ma non a chi gli avvisi suoi non sente.
Hai da morire quando men ci pensi ,
E finirai di soddisfare i sensi.

Ora proccuri spassi a tutta possa ,
E un dì sarai gittato in una fossa.
La nostra vita fugge più del lampo ,
E quando vien la morte, non v' è scampo.

Ma qual funesta sorte all' uomo rio
Che muore disperato , e senza Dio !
Il premio che s' aspetta è il fuoco eterno
Che Dio conserva nel profondo inferno.
In' quello abisso il peccatore stolto
Sarà per sempre, ah! misero! sepolto.
Ah povero chi muore impenitente ,
Nemico del suo Dio non più clemente!
Per lui non vi sarà mai più perdono.
Giacchè le pene sempiternè sono.
Dirà , gridando , l' alma fra l'arsura :
Deh quando finirà la mia sventura ?
Questi tormenti sempre dureranno
Per te , per me , risponderà Satanno.

Ma Ciel pietoso! deh qual legge è questa
 Che in sempiterno l' uomo a penar resta ?
 Perchè col fallo d' infinito peso
 Un *Essere* infinito ave egli offeso.
 Non per offender Dio viviamo al Mondo;
 Ma per amarlo con un cuor giocondo.
 Nemmeno per mangiar scorrettamente;
 Ma pel sostegno giusto e conveniente.
 A che giovò dell' Epulone pazzo
 Di questa terra il misero sollazzo ;
 Se ardendo in mezzo all' infernale fuoco
 A Lazzaro chiedeva d' acqua un poco ?
 Così finisce la stoltezza umana
 Col subissare in quella oscura tana.
 Allora ognun conosce il grande errore ;
 Ma rammentarlo è un vero crepacuore.
 L' Inferno esiste ; e tu senza giudizio ,
 Perchè ti vuoi menare al precipizio ?
 Or dunque che decidi vuoi pentirti ,
 O vuoi da Cristo la sentenza udirti ?
 È vero stolto chi vorrà dannarsi
 Piuttosto , che pentirsi , e poi salvarsi.
 Deh figlio, torno al Padre, torna a Dio,
 Non esser più perverso , ingrato, e rio.
 Ritorna al tuo Gesù che t' ama assai :

Più volte l' hai provato e tu lo sai !

Gesù discese in terra per salvarti ,
Ed ora la sua pace brama darti.

Stentò , soffrì , penò , per te fu morto

Su d' una croce senza alcun conforto.

Nè fece questo per gli amici suoi ;

Ma per i peccatori , che siam noi.

Non venne per chiamare il buono, e' l giusto;

Ma chi l' offese , e chi gli diè disgusto.

Deh mostra , o buon Gesù , mostra il
costato.

Al peccator contrito ed umiliato.

Per lui patisti , e sopportasti tutto ,

Per lui moristi , e fosti tu distrutto.

Deh non badare ai grandi falli nostri ,

Ma piaghe, spine, e chiodi a te dimostri.

Tu vedi ognor girar crudel la morte ,

E ancor non pensi a migliorar tua sorte!

Stai contemplando il morto in quella Chiesa,

E poi di te non prendi la difesa !

Dovrai passar da questa all' altra vita ,

Ma ciò quando sarà che te lo addita ?

E se morrai perduto , e a Dio ribelle

Tu non vedrai mai più le vaghe stelle.

Perchè sarai condotto da Lucifero

Ad ardere nel lago suo pestifero.

Iddio non vuole che ti perdi tu :

Quest' è la volontà del tuo Gesù.

Se ti ravvedi , e sei davvero compunto ,

Gesù t'abbraccia in questo stesso punto.

Ritorna dunque al tuo diletto Sposo ,

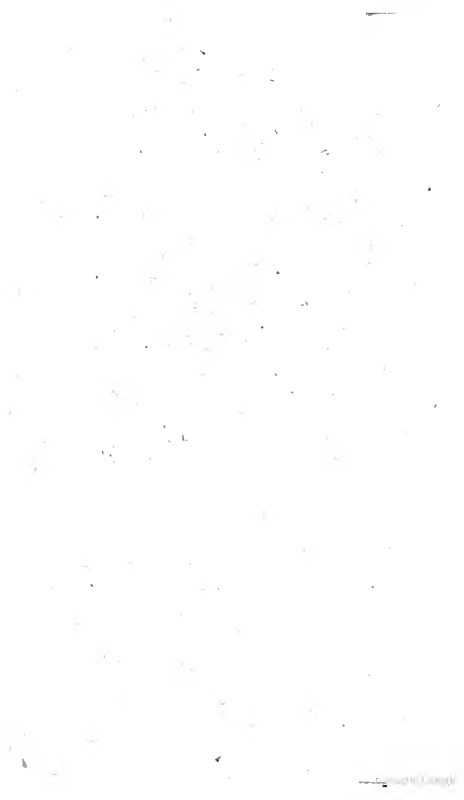
Nè ti mostrare più con lui ritroso.

È pronto a darti cento abbracci, e mille

Purchè dagli occhi versi poche stille.

Gesù t'aspetta , e tu Fratello caro ,

Detesta il fallo tuo con pianto amaro!....



J. M. J.

Per commissione specialissima del Nostro molto Reverendo P. Girolamo Maria della SS. Concezione, Preposito Generale, che attualmente si trova nel nostro Convento di S. Anna di Genova, datami con sua Lettera de' 29 febbrajo 1836, ho fatta rivedere, ed esaminare l' Operetta intitolata: L' Anima Solitaria nella Campagna, o sia l'Amor di Gesù, e di Maria; così compilata dal P. Francesco della Passione Nostro Sacerdote Professo della Provincia di Napoli, da due de' Nostri Religiosi ex Lettori in Sacra Teologia, ed avendo riferito niente esservi di contrario nè ai dogmi di Nostra santa cattolica Fede, nè ai diritti Civili, nè ai buoni Costumi; perciò si concede licenza, per quanto spetta all'ordine Nostro, che si pos-

(624)

sa dare alle stampe , con la consueta condizione di mandarne copia alla N. Casa Generalizia , e al Collegio N. di S. Pancrazio — In fede ec. — Dato in Roma dalla casa N. Generalizia de'SS. Teresa , e Giovanni della Croce In via Monserrato. Questo dì 12 marzo 1836.

Fr. Serafino di Gesù secondo Definitore
Generale de' Carmelitani Scalzi De-
putato ec. ec.

Luogo del ✱ suggello

Fr. Joseph a S. Eufrazia Secretarius.

A S. E. R.ma

IL PRESIDENTE DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE

ECCELLENZA

L'Opera intitolata=*L' Anima Solitaria nella campagna*, ossia *Il dolce amore di Gesù e di Maria*, che il P. Francesco della Passione Carmelitano Scalzo desidera pubblicare per le stampe, è scritta con assai fervore ed unzione. In essa i pii uomini troveranno certamente di che pascere la loro pietà e divozione; e i tiepidi pure troveranno de' forti stimoli, onde si stacchino dalle mortali lusinghe del mondo, e si pascano solo negli abbondanti pascoli di Gesù e di Maria. E poichè la Religione trionfa in quest'opera, e i diritti della Sovranità vi sono rispettati; così son di parere che possa concedersi a questo P. il permesso di pubblicarla.

Di V. E. R.ma

Napoli 20 dicembre 1835.

Umiliss. ed Obb. Servidore.

FRANCESCO SAYERIA D'APUZZO R. Rev.

Napoli 15 gennajo 1836.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA
PUBBLICA ISTRUZIONE**

Vista la domanda del P. Francesco della Passione Carmelitano Scalzo colla quale desidera di stampare una sua opera intitolata : *L' Anima Solitaria nella Campagna*, ossia *il dolce amore di Gesù e di Maria*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Francesco Saverio d' Apuzzo —

Si permetta che detta opera si stampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti d' aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato —

Pel Presidente impedito

CAN. FRANCESCO ROSSI

Il Segretario Generale, e membro della Giunta

GASPARE SELVAGGI

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE.



1. R agionamento in generale	pag. 9
2. Gesù in Betelemme	35
3. Gesù in Egitto	55
4. Gesù smarrito in Gerusalemme	77
5. Gesù predicante	99
6. Gesù nel Sacramento	122
7. Gesù appassionato	150
8. Gesù risorto	181
9. Gesù trionfante	204
10. Paradiso	229
11. Esercizio di divozione per la mattina	266
12. Esercizio di divozione per la sera	269
13. Apparecchio alla Confessione	272
14. Ringraziamento alla Confessione	279
15. Apparecchio alla Comunione	285
16. Ringraziamento alla Comunione	294
17. Atti Cristiani	303

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA SECONDA PARTE.

1. Ragionamento in generale . . . pag.	309
2. Maria bambina	337
3. Maria nel Tempio	358
4. Maria in Betlemme	381
5. Maria in Egitto	411
6. Maria con Gesù predicante	438
7. Maria nella passione di Gesù	463
8. Maria nel giorno della Pentecoste.	490
9. Maria assunta in Cielo	516
10. Discorso sulla Verginità	547
11. Esercizio di divozione per la mattina.	590
12. Esercizio di divozione per la sera	591
13. Apparecchio alla Confessione	594
14. Ringraziamento alla Confessione	600
15. Apparecchio alla Comunione	602
16. Ringraziamento alla Comunione	607
17. Atti Cristiani	614

Grazie a Dio, ed alla Beata Vergine.

ERRORI TIPOGRAFICI.

- Pag. 53 vers. 8 è per e
Pag. 70 vers. 9 avvieno per *avviene*.
Pag. 71 vers. 4 spremnte per *spremute*.
Pag. 81 vers. 2 Faneiuiletto per *Fanciulletto*.
Pag. 92 vers. 12 venuta per *venuto*.
Pag. 142 vers. 5 Benezio per *Benizio*.
Pag. 165 vers. 12 carnesi per *carnefici*, e commesso
per *commosso*.
Pag. 181 vers. 5 a quella per a *quello*.
Pag. 207 vers. 16 incompensa per *incumbenza*.
Pag. 249 vers. 13 incompensa per *incumbenza*.
Pag. 257 vers. 8 dimeudicati per *dimenticati*.
Pag. 265 vers. 10 quanto per *quando*.
Pag. 275 vers. 5 pefetta per *perfetta*.
Pag. 288 vers. 18 mi per *ma*.
Pag. 320 vers. 14 affliggermi per *affliggermi*
Pag. 329 vers. 24 vostre per *vostra*.
Pag. 333 vers. 16 affeti per *affeti*.
Pag. 361 vers. 6 argli per *fargli*.
Pag. 392 vers. 25 co per *col*.
Pag. 447 vers. 17 li per *li*.
Pag. 448 vers. 2 ensure per *censure*.
Pag. 539 vers. 16 condonnate per *condonate*.
Pag. 540 vers. 18 grava per *grave*.
Pag. 560 vers. 19 indensissimi per *intensissimi*.

Ed altri piccioli sbagli qui non segnati.



AOI 1470563

1841

